



**Comunità Montana
Monti Dauni
Meridionali**

**Piano di sviluppo
socio-economico
2000-2006**

A cura di:

CUM

Comunità delle Università Mediterranee

Bari

Giugno 2001

Hanno coordinato

Prof. Luigi AMBROSI (Università di Foggia), Prof. Francesco LOSURDO (Università di Bari)

Hanno collaborato

...per l'analisi della "pianistica" regionale e per l'inquadramento normativo e programmatico del Piano:

Dott.ssa Raffaella LOSURDO (CUM)

...per le analisi di scenario relative al sistema insediativo e socio-economico:

Dott. Rako Valerio Castellano (CUM), Dott.ssa Antonia Rosa GURRIERI (Università di Bari), Prof. ssa Marilene LORIZIO (Università di Bari e di Foggia), Dott. ssa Sara SCARAMUZZI (CUM), Dott. ssa Annamaria STRAMAGLIA (Università di Bari)

...per le indagini e le valutazioni riguardanti il sistema ambientale:

Dott. Pierfrancesco SEMERARI (Università della Basilicata)

...per la raccolta, l'elaborazione e la sistemazione dei dati:

GAL MERIDAUNIA (Bovino)

Dott. ssa Annamaria STRAMAGLIA (Università di Bari)

INDICE

Parte prima

Inquadramento normativo e programmatico

1.	<i>Riferimenti normativi</i>	pag.	2
2.	<i>Riferimenti programmatici</i>	"	3
3.	<i>Struttura del piano</i>	"	5
4.	<i>Soggetti della pianificazione</i>	"	8
5.	<i>Metodologia e fonti dei dati</i>	"	9

Parte seconda

Dinamiche socio-economiche e territoriali e problematiche emergenti

1.	<i>Il sistema insediativo e socio-economico</i>	"	12
1.1	La posizione geografica e l'ambiente fisico	"	13
1.2	La popolazione	"	17
1.3	Le abitazioni e le forme dell'insediamento umano	"	22
1.4	Le forze di lavoro. Stato di fatto e tendenze evolutive	"	26
1.4.1	Premessa	"	26
1.4.2	La situazione al Censimento 1991	"	29
1.4.3	Indicazioni sulla situazione attuale	"	31
1.5	Le imprese e la produzione	"	35
1.6	La situazione e le prospettive dell'agricoltura	"	35
1.6.1	Il patrimonio zootecnico	"	37
1.6.2	Le specializzazioni produttive e le aree agricole di "qualità"	"	39
1.6.3	L'agricoltura biologica	"	42
1.7	L'industria e l'artigianato. Le specializzazioni locali	"	44
1.7.1	Il censimento intermedio del 1996	"	45
1.7.2	L'evoluzione recente e la situazione attuale	"	47
1.7.3	Le specializzazioni produttive	"	50
1.8	Il turismo e il patrimonio culturale	"	53
1.8.1	L'offerta turistico-culturale	"	54
1.8.2	L'offerta naturalistico-ambientale	"	59
1.8.3	L'offerta turistico-ricettiva	"	60
1.9	Il sistema dei servizi alla produzione	"	63
1.9.1	I servizi all'agricoltura	"	63
1.9.2	I servizi per l'industria	"	64
1.9.3	L'infrastrutturazione commerciale e distributiva	"	66
1.9.4	Gli esercizi pubblici	"	69
1.9.5	Il sistema creditizio	"	71
2.	<i>Il sistema relazionale ed i servizi di supporto</i>	"	74
2.1	La mobilità locale e il sistema dei trasporti	"	74
2.2	I servizi alle famiglie	"	77
2.2.1	I servizi sanitari	"	77
2.2.2	Il sistema scolastico. La formazione di base e superiore	"	80
2.2.3	La formazione professionale.	"	85
3.	<i>Il sistema ambientale</i>	"	87
3.1	La produzione di rifiuti e i sistemi di smaltimento	"	88
3.2	Le risorse paesaggistiche, forestali e le aree protette. Modalità d'uso e di gestione	"	91

3.2.1	Le risorse paesaggistiche	pag."	92
3.2.2	Le risorse forestali	"	95
3.2.3	Le aree protette	"	98
3.2.4	Modalità d'uso e di gestione	"	100
3.3	La valorizzazione delle risorse naturali e la tutela idrogeologica ed idraulica del territorio	"	101
3.4	Schede	"	104
Allegato statistico			" 135
Parte terza			
Strategia e azioni di piano			
1.	<i>Dinamiche socio-economiche e territoriali nuove: strategie e obiettivi della pianificazione comunitaria</i>	"	168
1.1	Premessa	"	168
1.2	La programmazione negoziata. Impatti attesi e indicazioni per la programmazione comunitaria	"	170
1.3	La strategia e gli obiettivi della programmazione della Comunità montana	"	171
2.	<i>Le azioni di Piano</i>	"	173
2.1	Il quadro in sintesi del PSSE	"	173
2.2	La struttura del Piano	"	174
2.3	Le connessioni tra le misure	"	175
	Programma obiettivo I - Salvaguardia e sicurezza del territorio	"	177
	Programma obiettivo II - Sviluppo economico e occupabilità	"	195
	Programma obiettivo III - Valorizzazione dei beni ambientali e culturali	"	212
	Programma obiettivo IV - Lettura, conoscenza e governo del territorio	"	228
	Programma obiettivo V - Funzioni associate per l'integrazione dei servizi	"	245
	Programma obiettivo VI - Formazione delle risorse umane e animazione del territorio	"	258
Parte quarta			
Attuazione del piano			
1.	<i>Metodologia di attuazione</i>	"	272
2.	<i>Valutazione, attuazione e monitoraggio</i>	"	273
3.	<i>Il piano finanziario del PSSE</i>	"	274
3.1	Il quadro in sintesi del PSSE	"	275
4.	<i>Il coordinamento con la programmazione regionale 2000-2006. Il Programma Integrato Territoriale</i>	"	278

Parte prima

Inquadramento normativo e programmatico

1. Riferimenti normativi

L'obbligo di elaborare un piano di sviluppo socio-economico è posto a carico delle Comunità montane dalla Legge regionale 24 febbraio 1999 n. 12, relativa al riordino delle Comunità montane. Questa norma rappresenta l'esito finale di un processo di definizione degli ambiti di competenza programmatica e di decentramento delle funzioni relative, avviato dalla Legge 8 giugno 1990 n. 142 e, nello specifico, dalla Legge 31 gennaio 1994 n. 97 (*Nuove disposizioni per le zone montane*), e ulteriormente sancito dal Legge n. 265/99, meglio nota come T.U. sulle Autonomie Locali (capo IV, artt. 27 e seguenti).

Tuttavia, il ruolo programmatico delle Comunità montane è stato ulteriormente ribadito dal Reg. (CE) 17 maggio 1999 n. 1257, che disciplina il sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA.

La decisione della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali di assumere l'iniziativa di elaborare un Piano di sviluppo socio-economico discende dalle suddette norme, oltre che dal proprio Statuto, ma anche dalla necessità:

- di affermare nella prassi il duplice ruolo di soggetto della programmazione dello sviluppo locale, contemplato dalla norme citate, e di consultazione e progettazione nell'ambito del processo di programmazione ed attuazione delle politiche di sviluppo locale non solo cofinanziate dall'Unione europea;
- di definire i criteri, le modalità, i tempi e le regole di partecipazione dei Comuni associati al processo programmatico della Comunità e, nello stesso tempo, di quest'ultima al processo di concertazione programmatica dei fondi strutturali, dei finanziamenti nazionali, regionali e comunitari non strutturali con capacità propositive e progettuali proprie non solo come soggetto di consultazione;
- di determinare le scelte di fondo concernenti l'uso del territorio e le risorse endogene cui altri soggetti programmatori - sia sovraordinati che sottordinati - devono attenersi, in ossequio all'autonomia decisionale e programmatica ed alla capacità di coordinamento esercitate dalla Comunità montana tanto nei riguardi degli atti di programmazione dei Comuni associati quanto nei confronti delle istanze provenienti dagli organismi rappresentativi degli interessi organizzati degli operatori economici e della società civile.

Quanto appena enunciato prefigura un piano integrato sia come strumento di coordinamento dei soggetti della pianificazione territoriale sia in quanto documento di sistema, cioè di area complessivamente interpretata nelle linee direttrici dello sviluppo locale, caratterizzata dalla diversità dei soggetti proponenti, dalla varietà delle situazioni reali e dei fabbisogni emergenti, dalla intersettorialità degli interventi per soddisfare questi ultimi. Sotto questo profilo, il PSSE si atteggia quale *strumento operativo* rispetto alle azioni di intervento cofinanziate dall'Unione europea, dallo Stato e della Regione.

Del resto, la stessa L.r. n. 12/99 (art. 22) nel determinarne le funzioni precisa che il PSSE "*individua gli obiettivi e le priorità di intervento per il riequilibrio e lo sviluppo del territorio, definisce i fabbisogni sociali ed i relativi interventi, indica le iniziative ritenute più opportune per lo sviluppo dei settori produttivi, individua le priorità di*

realizzazione degli interventi di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente ai sensi dell'art 7 della legge n.97 del 1994"; e costituisce "lo strumento di attuazione delle linee e degli obiettivi della pianificazione territoriale di coordinamento", in quanto primo livello di riferimento programmatico dei Comuni verso il Piano territoriale di coordinamento provinciale. In tal senso, ma in termini nettamente differenziati rispetto a quest'ultimo, lo stesso PSSE "promuove il coordinamento degli interventi e della relativa spesa degli enti locali e degli altri enti che concorrono all'attuazione del piano medesimo"; tali enti concorrono alla formazione degli strumenti di programmazione della Comunità montana ma, allo stesso tempo, adeguano i loro piani e programmi al PSSE.

La legge n. 97/94, ancor prima della citata legge regionale, detta gli ambiti di competenza programmatica e di intervento delle Comunità montane, dapprima genericamente come "interventi speciali per la montagna" e "azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano", poi ne definisce specificamente i contenuti attribuendo loro i profili:

- territoriale, in quanto investono le "forme di tutela e promozione delle risorse ambientali che tengano conto sia del loro valore naturalistico che delle insopprimibili esigenze di vita civile delle popolazioni residenti";
- economico, poiché concernono "lo sviluppo delle attività economiche presenti sui territori montani da considerare aree depresse";
- sociale, che si esplica "mediante la garanzia di adeguati servizi per la collettività" e la valorizzazione "culturale e delle tradizioni locali".

Gli ambiti di competenza istituzionale delle Comunità montane pugliesi sono inoltre successivamente estesi (delibera C.R. 24/10/2000), a seguito del recepimento di funzioni e compiti derivati dall'applicazione delle c.d. leggi Bassanini, agli ambiti della tutela ambientale, della gestione dei boschi e delle foreste, della protezione civile e della lotta agli incendi boschivi, per cui concorrono alla formulazione del Programma regionale per la tutela dell'ambiente.

2. Riferimenti programmatici

Il confine tra ambiti di competenza istituzionale ed aree di programmazione operativa è piuttosto labile, se si considerasse che il PSSE costituisce il principale strumento di pianificazione dei percorsi operativi dello sviluppo della Comunità montana e di inserimento della programmazione di area nella cornice della programmazione comunitaria, nazionale e regionale.

Il livello pianificatorio di riferimento più immediato del PSSE della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali è quello provinciale, così come prescrive la stessa Legge regionale n.12/99 (art. 22, punti 6-10). L'Amministrazione provinciale è chiamata ad approvare esplicitamente o per silenzio-assenso il piano comunitario o a motivarne il

diniego di approvazione, e a recepire lo stesso piano all'interno della propria programmazione.

A norma del citato T.U. (art.15), in materia di programmazione la Provincia è tenuta a raccogliere le proposte avanzate dai comuni e a predisporre il Piano territoriale di coordinamento provinciale. Nel caso di una Comunità montana, le proposte dei Comuni transitano attraverso il PSSE, per cui è necessario che quest'ultimo si raccordi, in primo luogo, con la programmazione provinciale. Nella fattispecie in esame, un raccordo concreto e preventivo alla pianificazione di livello provinciale non è possibile, in quanto l'Amministrazione provinciale di Foggia sta sviluppando in questo stesso periodo il Piano territoriale di coordinamento. Tuttavia, questo non impedisce che il Piano comunitario faccia scelte autonome nelle aree programmatiche di comune intervento, sulle quali potrebbe rendersi necessaria una fase di concertazione ed, eventualmente di revisione, anche dopo che quest'ultimo fosse già operante, dal momento che le procedure programmatiche previste dalla Legge n. 12/99 prevedono l'istituto della revisione del Piano (art. 22, comma 9).

Infatti, i campi della pianificazione territoriale di coordinamento coincidono in gran parte, anche se non in termini esclusivi, con quelli del Piano comunitario (destinazione del territorio, localizzazione delle principali infrastrutture, sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale, individuazione di parchi e riserve naturali), per cui si ritiene utile adottare per queste stesse aree una sorta di priorità nella elaborazione del presente Piano.

La temporanea mancanza di un preventivo riferimento programmatico di livello provinciale è sostituibile solo in parte con il livello regionale in quanto, come è noto, la Regione Puglia non ha elaborato un piano di sviluppo regionale autonomo e di durata temporale propria, né ha determinato un modello di programmazione regionale come hanno fatto altre regioni (in primo luogo, la Toscana), ma di volta in volta ha adottato un documento di programmazione completamente coincidente con il piano operativo per la programmazione dei fondi strutturali.

Questa scelta, non a torto ritenuta parziale sotto il profilo programmatico, ha il pregio di avere raggiunto una larga diffusione e pubblicità ed una conseguente visibilità che, probabilmente, nessun altro atto della Regione riesce ad ottenere, anche in virtù dell'importanza dei fondi strutturali come canali di finanziamento degli investimenti pubblici e delle politiche di sviluppo locale.

Peraltro, la parzialità dell'attività programmatoria della Regione Puglia è attenuata dalla previsione nello stesso POR di specifici programmi di sviluppo locale (Piani integrati settoriali-PIS e Piani integrati Territoriali-PIT) e delle modalità di progettazione e di concertazione degli stessi programmi, così che la programmazione regionale possa essere integrata con le previsioni di piano dei soggetti istituzionali sub-regionali, come la stessa Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali che, peraltro, è destinataria del PIS *Itinerario turistico-culturale Normanno Svevo-Angioino* e del PIT *Sviluppo e innovazione dell'economia del Sub Appennino Dauno*.

Sulla scorta delle considerazioni fin qui svolte, il Piano della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali deve assumere come riferimento programmatico il Programma operativo regionale (POR) della Puglia 2000-2006 e non può che fissare – data la stretta dipendenza dalle risorse regionali - un orizzonte temporale analogo, oltre

il quale si suppone che la Regione dovrà modificare il proprio approccio programmatico, per affrontare la fase di uscita della Puglia dalle Regioni obiettivo 1 dell'Unione europea.

In coerenza con quanto si è appena detto, è apparso corretto costruire il PSSE tenendo conto delle necessità di integrazione degli interventi con la programmazione regionale e nazionale in corso (Programma di sviluppo per il Mezzogiorno-PSM e POR Puglia), per cui si è data priorità agli interventi che presentano condizioni di misurabilità e cantierabilità e che, nello stesso tempo, rispondono a criteri di priorità per lo sviluppo del territorio comunitario, di coerenza e di conformità con la programmazione dei fondi strutturali del POR Puglia, evitando dissonanze e sovrapposizioni, che potrebbero inficiare la individuazione degli strumenti operativi di sostegno alla realizzazione del PSSE e dei suoi piani annuali, atteso che i fondi strutturali costituiscono il canale principale, quasi esclusivo, di mobilitazione delle risorse necessarie per l'attuazione delle azioni e degli obiettivi del PSSE.

Pertanto, sotto il profilo programmatico si è fatto ampio riferimento ai seguenti documenti di programmazione:

- Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione dei fondi strutturali nel sessennio 2000-2006;
- Programma di sviluppo per il Mezzogiorno-PSM 2000-2006;
- POR Puglia 2000-2006 e Complementi di programmazione;
- Intesa istituzionale di programma Stato-Regione Puglia;
- Orientamenti della Commissione europea relativi alle azioni innovative del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) 2000-2006. In merito a quest'ultimo documento si fa particolare riferimento all'asse 3 di intervento, destinato a promuovere azioni innovative a sostegno dell'identità regionale e dello sviluppo sostenibile con particolare attenzione alle aree rurali ed interne.

3. Struttura del Piano

Qualunque attività di pianificazione consiste di tre successive fasi logiche. Innanzitutto vengono stabiliti gli obiettivi e le strategie di natura *politica*; in secondo luogo si provvede a quantificare gli obiettivi documentando lo *stato dell'arte* e verificando il fabbisogno da soddisfare per raggiungere gli obiettivi; infine si stabiliscono le *azioni* e gli *strumenti* per conseguire gli obiettivi.

Nel caso del PSSE gli obiettivi di natura politica sono enunciati già nelle norme definitorie degli ambiti istituzionali ed operativi di intervento programmatico delle Comunità montane; in questa sede si tratta di definire le priorità di ordine politico-programmatico da privilegiare, che sono di pertinenza della valutazione politica e della fase di coinvolgimento dei Comuni e della società civile nella valutazione complessiva del PSSE, le cui modalità sono disciplinate dalla citata L.r. n. 22/99. Tuttavia, poiché questa fase deve condurre ad un giudizio di sintesi e, quindi, ragionevolmente in tempi brevi, è opportuno prevedere momenti di coinvolgimento dei soggetti chiamati alla valutazione politica.

La quantificazione degli obiettivi mediante la documentazione dello stato dell'arte negli ambiti di intervento della Comunità montana e la conseguente deduzione dei fabbisogni da soddisfare, richiede un paziente lavoro di acquisizione e di sistemazione dei dati, in modo da costruire un sufficiente data base, dal momento che obiettivo strumentale di questa parte del PSSE è quello di collezionare indicazioni opportune sulle caratteristiche dell'area rilevanti per gli scopi del Piano, nonché approntare le necessarie modalità di rappresentazione, in modo da renderle facilmente e rapidamente consultabili ove ciò si rendesse necessario.

La definizione delle azioni e degli strumenti adottati per conseguire gli obiettivi e i fabbisogni individuati nelle fasi precedenti è la missione pratica della terza parte del PSSE, che costituisce il vero e proprio documento di programmazione operativa, sul quale -si presume- si concentreranno le valutazioni dei soggetti della programmazione di cui si parla nel seguito, e si coagulerà il consenso e l'accettazione del PSSE.

In considerazione della diversa utilità funzionale delle tre parti costitutive della struttura di un Piano, è sempre più frequentemente invalsa la prassi di far corrispondere alle tre fasi altrettanti documenti separati. Anche nel caso del PSSE si è deciso di procedere:

- alla predisposizione di un documento di indirizzo. Esso risponde alla esigenza di chiarire gli obiettivi politici e di dibatterli pubblicamente per verificare il consenso e/o arricchire le caratteristiche. Si tratta del documento che esplica le scelte di filosofia politica del Piano;
- alla realizzazione degli studi preparatori. Prevalentemente di natura quantitativa, gli studi consentono di misurare e valutare i diversi aspetti in cui si articola il Piano, costruire i quadri di riferimento, stimare il fabbisogno di intervento. Si tratta di documenti da mettere a disposizione di tecnici ed esperti senza che necessariamente essi abbiano grande diffusione pubblica;
- alla stesura del documento programmatico. Questo è generalmente il documento che consente alla Comunità montana di formalizzare gli obiettivi, di definire le azioni nonché gli strumenti e le risorse per conseguirli. E' il documento di scelta del percorso strategico ed operativo verso lo sviluppo locale, con cui la Comunità montana esprime la sua volontà politica e di cui i Comuni e la società civile dovranno valutare i risultati e l'efficacia ex ante.

Le tre attività - come appare evidente - rispondono a tre esigenze separate e permettono di sviluppare il processo di pianificazione in fasi sequenziali, ricavandone vantaggi che riguardano sia la verifica del consenso che la partecipazione (non generica, ma mirata) delle diverse componenti della società civile. Dal punto di vista delle spese di investimento per la messa a punto del PSSE, il vantaggio evidente è che questa impostazione consente di modulare nel tempo la spesa e di adattarla alle esigenze via via emergenti, nonché -eventualmente- di suddividerla tra diversi canali di finanziamento, con ciò rispettando il disposto della L.r. n. 22/99.

Al fine di perseguire tali risultati il PSSE è stato articolato nelle seguenti parti.

- I. Le procedure di formazione degli indirizzi e delle volontà politiche, come si è detto, sono già tracciate nelle disposizioni di legge e le modalità pratiche di

attuazione delle stesse competono in modo precipuo alla Comunità montana. Quivi, come si è fatto in questa prima parte del presente PSSE, sono stati solo indicati i soggetti della programmazione, gli ambiti ed i profili operativi cui fare riferimento per la valutazione “politica” dello stesso PSSE. Pertanto, se spazio vi è per l’elaborazione di una filosofia politica del Piano, questo non può che essere ricercato nelle sedi pubbliche a ciò deputate. Esigenze di trasparenza impongono però che il documento del PSSE non trascuri del tutto questa parte di impostazione politica. Del resto, i piani che in Europa si sono rivelati di maggiore successo per lo sviluppo locale hanno sempre dedicato grande spazio alla interlocuzione e comunicazione con il pubblico, sia delle istituzioni sia degli utenti che degli operatori. Qui si vuole sottolineare che questa esigenza non è solo tattica, ma sostanziale.

II. La seconda parte del Piano è diretta alla definizione di uno scenario socio-economico della Comunità montana, costruito mediante l’acquisizione e l’analisi di dati raccolti tramite rilevazioni sul campo oppure dedotti da fonti ufficiali. In questa parte sono state raccolte le informazioni necessarie per costruire una rappresentazione numerica della struttura socio-economica dell’area della Comunità montana, talvolta arrivando alla scala comunale. Oltre alla costruzione di tabelle di dati, sono stati elaborati degli indici di tipo sia dinamico -volti ad indicare l’evoluzione demografica ed economica dell’area- sia di specializzazione settoriale.

III. La terza parte traccia i contenuti del documento di pianificazione, definendone:

- le scelte;
- le priorità con cui procedere nell’attuazione;
- gli strumenti economici e finanziari, indicando la distribuzione delle spese di investimento nel tempo e nello spazio, eventualmente le forme di regolazione (incluse le tariffe) e di governo;
- le modalità di valutazione e controllo, specialmente per le attività in cui è prevista la realizzazione di infrastrutture e la gestione di servizi da parte di privati; tuttavia anche per la parte del PSSE che la Comunità montana attuerà e gestirà direttamente o tramite i Comuni associati, il documento di Piano prevede le modalità del monitoraggio dei risultati per porre la Comunità nelle condizioni di provvedere tempestivamente agli eventuali aggiustamenti necessari;
- le modalità di aggiornamento, essendo ormai diffusa in tutta Europa -per ragioni di costo, oltre che di buona amministrazione- la prassi di aggiornare in modo ricorrente la programmazione dello sviluppo locale, che peraltro è il senso della norma laddove essa richiede un’articolazione annuale del PSSE;
- il monitoraggio dei risultati;
- la gestione delle informazioni
- le forme di consultazione degli operatori e degli utenti.

Si è già detto che il presente PSSE è strutturato secondo il modello del POR. Questa scelta è determinata da ragioni pratiche determinate dal fatto che l’area di riferimento deriva le risorse finanziarie per il finanziamento dei programmi di sviluppo locale dai fondi strutturali, essendo candidata ad un PIS e ad un PIT. Inoltre, una struttura del

Piano già nota per la diffusione e la pubblicità di cui il POR ha goduto, si ritiene possa facilitare da parte della Comunità montana le procedure di verifica della compatibilità del PSSE alla programmazione regionale, condizione sine qua non le Regioni sono tenute a finanziare i programmi annuali operativi in cui deve essere articolato lo stesso Piano pluriennale comunitario, a norma dell'art. 29 (comma 7) del più volte richiamato T.U. sulle Autonomie locali.

4. Soggetti della pianificazione

Un processo di programmazione dello sviluppo di un'area locale è naturalmente ed oggettivamente complesso, perché da un lato deriva da livelli decisionali e da scelte di politica per lo sviluppo che si formano in sedi istituzionali sovraordinate e che obbediscono a criteri di comportamento omogeneo, che però impattano su realtà talvolta fortemente diversificate tra loro, dall'altro lato è il prodotto di uno sforzo di convergenza di istanze provenienti dal basso altrettanto differenziate e talvolta confliggenti, che si tenta di riportare a soluzioni equalizzanti. Pertanto, direttamente o indirettamente, il processo di formazione di un piano per lo sviluppo locale deve tenere conto di una vasta gamma di variabili strumentali e delle scelte di una molteplicità di soggetti non solo istituzionali, che possono influenzare il conseguimento degli obiettivi di sviluppo.

Si è già detto che a livello sovraordinato rispetto alla Comunità montana si pongono le scelte operate dalla Regione Puglia in materia di sviluppo locale e quelle che la Provincia di Foggia sta facendo in sede di elaborazione del proprio Piano territoriale di coordinamento. Tuttavia, in qualche modo queste istituzioni portano a sintesi situazioni ricorrenti alla scala locale e, pertanto, conseguono -tra gli altri effetti- impatti redistributivi delle risorse disponibili per lo sviluppo locale sia tra diversi livelli territoriali che tra gruppi di operatori.

Inoltre, sono da considerare soggetti della pianificazione dello sviluppo della Comunità montana eventuali altre associazioni tra i Comuni e altri soggetti pubblici e privati, come sono i GAL ed i Patti territoriali, per cui sono da considerare i PAL dei due Patti territoriali sopra indicati e del GAL Meridaunia, le cui scelte di piano per lo sviluppo locale trovano un immediato riscontro alla scala comunale, nell'ambito della quale sono ben avvertiti gli effetti redistributivi di vincoli e/o di finanziamenti aggiuntivi per lo sviluppo e, quindi, sollecitano interessi e relazioni che nell'ambito di un processo spontaneo trovano una specie di mitigazione tra loro a scapito, però, degli interessi e delle risorse di valenza sociale o mortificando le aspettative collettive oppure giocando sull'esistenza di asimmetrie informative, per cui istituzioni anche di livello omogeneo ignorano quanto decidono ed attuano istituzioni corrispondenti, sacrificando perciò parte delle potenzialità delle risorse impiegate.

In virtù di questi possibili effetti non del tutto condivisibili, la pianificazione a scala locale vede come soggetto promotore della concertazione degli interessi e delle aspettative dei vari soggetti coinvolti, nel nostro caso, la Comunità montana e come proponenti i Comuni, i soggetti portatori di interessi collettivi organizzati in forma istituzionalizzata e non e le associazioni rappresentative di gruppi. Ciò non toglie che fabbisogni avvertiti alla scala comunitaria possano vedere quale interprete e proponente

la stessa Comunità montana. Sul piano operativo, l'attuazione del PSSE al momento non può che vedere come protagonisti principali la stessa Comunità montana, i Comuni ed il GAL, pur considerando il potenziale operativo degli organismi di gestione dei Patti, le cui capacità di attuazione sono, però, ancora tutte da dimostrare.

La presenza di una molteplicità di soggetti dotati di potenzialità propositive autonome se da un lato garantisce sulla corretta interpretazione delle istanze locali, dall'altra potrebbe determinare l'emergere di una progettualità locale frammentata e contraddittoria, per cui la Comunità montana è chiamata a portare a sintesi e ad un accettabile livello di efficacia e di efficienza indicazioni che, prese singolarmente, presentano limiti di convenienza sociale e di fattibilità economico-finanziaria.

In conclusione, il processo di formazione del PSSE vede coinvolti la Regione Puglia e la Provincia non solo in quanto titolari della funzione di controllo dello stesso, ma anche come soggetti ispiratori dei principi, dei criteri e delle aree settoriali della programmazione dello sviluppo locale, da cui discende la funzione precedente che deve verificarne anche la rispondenza alle politiche di sviluppo e di coesione di ispirazione europea, valutarne l'ammissibilità degli interventi attuativi e assegnarvi le risorse necessarie.

Sul piano propositivo e progettuale, ma anche operativo, il Piano deve discendere dalla capacità di proposta e di azione dei Comuni e dei soggetti rappresentativi degli interessi collettivi, come il GAL, i Patti territoriali, le associazioni culturali, assistenziali, educative, ecc.. Questo coinvolgimento orizzontale dei soggetti istituzionali e rappresentativi influenza la struttura del Piano e le modalità di formazione dello stesso, disegnando con il loro concorso aree di piano settoriali che la Comunità montana, in quanto soggetto titolare della funzione pianificatoria di sistema, deve interpretare e trasferire in interventi coerenti con la strategia di sviluppo locale prescelta.

5. Metodologia e fonti dei dati

Il presente piano poliennale assume il modello programmatico proprio del POR, pur attenendosi alle prescrizioni riportate all'art. 22 della citata L.r. n. 12/99. Tuttavia, il PSSE deve necessariamente differenziarsi dalla metodologia del POR quanto ad approccio conoscitivo e a tempistica di attuazione, per il fatto che quest'ultimo rappresenta la proiezione pianificatoria di una dimensione istituzionale indipendente da altri livelli di governo in materia di programmazione dei fondi strutturali; l'espressione di fabbisogni alla scala di una unità territoriale di riferimento anche sotto il profilo statistico; ed, infine, deriva il proprio cronogramma di attuazione dalla normativa comunitaria, cioè dal Reg. (CE) 21 giugno 1999 n. 1260, che articola lo sviluppo attuativo del POR in tre bienni.

Al contrario, la Comunità montana oltre ad essere istituzione intermedia, in quanto espressione associata dei Comuni che la costituiscono, non figura tra le unità di rilevazione statistica dell'ISTAT e deve adottare un'articolazione annuale del Piano, per cui si rende necessario cercare il raccordo finanziario con il POR. Questa posizione intermedia tra livelli di programmazione sovraordinati e subordinati, accomunati da una relativa indipendenza decisionale e finanziaria, può determinare un certo grado di

inefficacia del Piano comunitario rispetto alle scelte autonome della Regione, da un verso, e dei Comuni associati, dall'altro.

Per ridurre al minimo questo rischio, almeno nelle aree sensibili in cui i Comuni possono formarsi la convinzione di poter agire autonomamente, è necessario definire un contesto conoscitivo sufficientemente affidabile nella fase di programmazione, sul quale si possa impostare un serio processo di concertazione, ed un quadro valutativo efficace in sede di progettazione. Ciò implica che l'approccio programmatico della Comunità montana deve essere necessariamente sostenuto da una fase conoscitiva strumentale della programmazione e dei dati alla scala comunale -che, come è noto, costituiscono l'unità statistico-territoriale minima in Italia- dei fabbisogni emergenti alla scala territoriale della Comunità, delle situazioni ricorrenti nella realtà locale, in modo da derivare gli obiettivi di piano verso i quali orientare le priorità di intervento e giustificare la convenienza dell'azione comunitaria a supporto di quella dei singoli Comuni. Peraltro, l'attività programmatica della Comunità montana non limita la capacità operativa dei singoli Comuni associati, al contrario costituisce il complemento per la più rapida attuazione degli interventi potendo contare sulla forza propositiva e sulla capacità rappresentativa di un'istituzione espressione di un sistema territoriale come è la Comunità montana.

L'analisi cognitiva, quindi, deve procedere ad:

- assumere i dati di valenza strutturale, che siano in grado di dare indicazioni immediate sulle dinamiche socio-economiche e territoriali in atto e sui fabbisogni emergenti alla scala locale;
- attuazione alla scala comunale;
- rilevare la progettualità posta in essere dalla Comunità montana o da soggetti non riportabili alla dimensione comunale.

La ricerca dei dati utilizza esclusivamente fonti ufficiali, quali i dati censuari ISTAT, la banca dati del Ministero del Lavoro, l'anagrafe delle imprese presso la Camera di Commercio di Foggia, gli Uffici dello stato civile dei Comuni, o fonti derivate come i piani settoriali approvati dalla Regione Puglia.

Il data base ricavato da fonti ufficiali è stato integrato con informazioni rivenienti dalla consultazione di documentazione in possesso della Comunità montana e dei Comuni o da rilevazioni dirette sul campo. La pianificazione e la progettualità predisposta dai Comuni è dedotta dai relativi programmi triennali di investimento che, peraltro, costituiscono il riferimento di programma per l'accesso ai fondi strutturali, in mancanza di una programmazione comunitaria. La progettualità e gli interventi attuativi posti in essere dalla Comunità montana completano la fase conoscitiva e rappresenta il momento di sintesi dell'azione operativa del sistema istituzionale locale, che però non si esaurisce nell'ambito pubblico.

Nella Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali opera anche un Gruppo di azione locale (GAL), che ha predisposto una programmazione propria (Piano di azione locale-PAL) nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader II e che si avvale del partenariato tra istituzioni e soggetti privati.

Inoltre, la Comunità montana si trova ad operare con almeno due Patti territoriali (Provincia di Foggia, Prospettiva Sub-appennino), i cui PAL devono essere tenuti in debita considerazione non tanto per il grado di attuazione, praticamente nullo, quanto perché rappresentano il più recente riferimento programmatico dello sviluppo locale ad area vasta o di scala sub-provinciale, in assenza di un Piano territoriale di coordinamento provinciale.

L'analisi conoscitiva non è solo basata su dati acquisiti a tavolino, ma si avvale anche delle rilevazioni dirette dei luoghi mediante apposite indagini, in parte già realizzate ad iniziativa del GAL nell'ambito delle attività connesse alla progettazione attuativa del PAL, in parte svolte appositamente per l'elaborazione del presente PSSE.

La base conoscitiva ricavata dalle fonti sopra indicate contribuirà a determinare la strategia e le azioni attuative del Piano. Queste saranno definite, come si è già detto, da un lato nell'ambito delle aree di intervento proprie del Piano territoriale di coordinamento provinciale, in modo da ricalcare la metodologia della pianificazione di coordinamento, da contribuire con coerenza alla formazione di quest'ultima e da interfacciarsi con le scelte di sviluppo territoriale di area vasta; dall'altro lato assumeranno lo scenario programmatico del POR Puglia 2000-2006 che sembra essere la fonte principale di finanziamento delle politiche di sviluppo locale e rurale in particolare.

In conclusione, il presente Piano assumerà la configurazione e l'articolazione strutturale del POR e la logica di un *programma integrato di coordinamento ed operativo* dello sviluppo alla scala territoriale del sistema locale, costituito dal territorio della Comunità montana. In termini attuativi, l'apparente contraddizione tra articolazione annuale del PSSE rispetto alla biennialità del POR potrebbe essere superata riportando ad articolazione annuale gli interventi non finanziati dai fondi strutturali e rispettando la biennialità per quelli che fossero proponibili ed effettivamente proposti al cofinanziamento comunitario attraverso i fondi strutturali.

Parte seconda

Dinamiche socio-economiche e territoriali e problematiche emergenti

1. Il sistema insediativo e socio-economico

1.1 La posizione geografica e l'ambiente fisico

La Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali è situata nel territorio interno sud-occidentale della Capitanata, al confine della Puglia con la Basilicata a sud-ovest e con la Campania ad ovest e nord-ovest; a nord si estende il territorio della Comunità Montana dei Monti Dauni Settentrionali e ad est la pianura del Tavoliere.

Il comprensorio amministrativo della Comunità è formato dai territori dei seguenti comuni: Bovino, che ne è il capoluogo amministrativo, Accadia, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Candela, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito, Deliceto, Faeto, Monteleone di Puglia, Orsara di Puglia, Panni, Rocchetta Sant'Antonio, Sant'Agata di Puglia, Troia. Tutti questi comuni contribuiscono alla formazione del comprensorio comunitario con l'intero proprio territorio, ad eccezione di Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri, inclusi solo in parte nella superficie comunitaria. Nonostante tale parzializzazione, le relazioni all'interno dei territori comunali sono talmente frequenti ed intensi che tutto il territorio comunale, anche se parzialmente appartenente alla Comunità montana, risente delle decisioni e delle scelte pianificatorie fatte in sede comunitaria. Tanto considerato, si può dire che il territorio reale della Comunità montana -sia ai fini programmatici che statistici- corrisponda alla superficie totale dei Comuni associati. Questa all'1/1/2000 contava una superficie di 1260 kmq., classificata dall'ISTAT come montagna interna (per circa 220 kmq. distribuiti in 7 comuni, di cui 6 totalmente montani), da collina interna (per 856 kmq.) e pianura (184 kmq.). (Fig. 1)

Ai fini programmatici (per cui rileva la classificazione definita dalle direttive CEE 268/75, 273/75 e 167/84) l'articolazione del territorio vede immutata la superficie montana, che resta pari al 17%, mentre quella svantaggiata ammonta a 407 kmq., cioè pari a circa un terzo, per cui la superficie residua equivale alla metà del territorio comunitario (633 kmq), come si evince dal prospetto riportato di seguito.

Zone montane e svantaggiate per comune (Dir. CEE 268/75, 273/75 e 167/84)

COMUNI	Territoriale	Superficie (Kmq.)	
		Montana	Svantaggiata
ACCADIA	30,48	30,48	=
ANZANO DI PUGLIA	11,12	11,12	=
ASCOLI SATRIANO	334,56	=	=
BOVINO	84,13	=	73,31
CANDELA	96,04	7,31	15,00
CASTELLUCCIO DEI SAURI	51,31	=	=
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	26,66	=	26,66
CELLE SAN VITO	18,21	18,21	=
DELICETO	75,65	=	66,23
FAETO	26,18	26,15	=
MONTELEONE DI PUGLIA	36,04	36,04	=
ORSARA DI PUGLIA	82,23	68,93	=
PANNI	32,59	32,59	=
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	71,89	=	71,90
SANT'AGATA DI PUGLIA	115,79	=	115,78
TROIA	167,21	=	38,17

TOTALE C. M.	1.260,09	230,83	407,05
---------------------	-----------------	---------------	---------------

Nei comuni associati alla Comunità Montana sempre all'inizio del 2000, risiedevano 45.361 abitanti con una densità media di 36 ab./kmq., pari ad un terzo del corrispondente indice provinciale e ad un settimo di quello regionale. La metà dei comuni si colloca al di sotto o intorno al suddetto valore medio e, comunque, solo Anzano si posiziona nettamente al di sopra del corrispondente dato provinciale e in linea con quello regionale (Tav. 1)

Il territorio della Comunità montana si presenta concentrato nel quadrante sud-occidentale della provincia di Foggia e, per configurazione fisica, si pone in continuità con i territori delle province di Benevento e di Potenza, poiché presenta caratteri climatici, geomorfologici, orografici, pedologici e floro-faunistici comuni a queste ultime aree e, nello stesso tempo, molto diversi da quelli del resto della Capitanata, costituito prevalentemente dal territorio pianeggiante del Tavoliere verso il quale il comprensorio amministrato dalla Comunità montana degrada in direzione est.

Il clima dell'area nell'ultimo ventennio ha risentito di mutamenti consistenti, che non sono altro che la proiezione locale delle variazioni climatiche intervenute alla scala planetaria. Il clima mediterraneo dell'area è caratterizzato da punte di intensa piovosità nel periodo autunno-inverno, e da alte temperature estive con conseguenti picchi di evapo-traspirazione. Specie nell'ultimo decennio, questa regolarità si è modificata conferendo al comprensorio una caratterizzazione di area sub-arida: la piovosità si è notevolmente ridotta, passando da valori compresi tra 800 e 1000 mm. a 600-800 mm. di media annua e facendo coincidere il massimo attuale con il minimo storico; l'innervamento è diventato modesto ed erratico rispetto al passato. I venti dominanti provengono dai quadranti settentrionali nel periodo autunno-inverno, e spirano da ovest e sud-ovest (favonio) nel periodo estivo con massima intensità tra le ore 12 e 18. Queste variazioni rendono ancora più problematico assicurare la stabilità dei terreni, dato che intervengono su una realtà tettonicamente instabile e, almeno nell'estrema fascia sud-orientale, soggetta a copertura vegetale molto discontinua a causa di una minore dotazione iniziale di boschi e del disboscamento praticato nel tempo.

Sotto l'aspetto geomorfologico l'Appennino Dauno si differenzia notevolmente dalla restante parte della Puglia e della Capitanata. Ai gradoni di faglie caratteristici delle aree garganiche e murgiane, e alle pieghe molto blande proprie del Tavoliere e della bassa collina, fa riscontro una grande varietà di configurazioni morfologiche nel comprensorio dei Monti Dauni e, proprio a questa si deve la variabilità del paesaggio. Si distinguono due zone differenti a caratteristiche sommariamente ricorrenti: quella sud-orientale è costituita da sedimenti marini appartenenti al ciclo di sedimentazione Plio-pleistocenico, quella occidentale è costituita da rocce fliscioidi permeabili, argille e sabbie, con alternanza di conglomerati e calcari detritici, facilmente alterabili a causa della scarsa permeabilità dei terreni (flysh e argille) e del ruscellamento superficiale.

L'orografia è disegnata dal letto di numerosi corsi d'acqua incassati in valli fortemente incise, che formano un reticolo idrografico a regime torrentizio e intersecano da ovest ad est il territorio della Comunità, delineandone parte dei confini. Al limite settentrionale, questa funzione è svolta dai torrenti Celone e S. Lorenzo, che nascono dal Monte Cornacchia (1152 metri) in agro di Faeto, al bordo meridionale dal fiume

Ofanto che proviene dalla Campania. Tra questi scorrono i torrenti Sannoro e Lavella, che nascono dalle alture di Celle S. Vito e Orsara di Puglia e si gettano poi nel Cervaro con cui formano un tutt'uno in territorio di Castelluccio dei Sauri; i torrenti Carapellotto, Fragna e Carapelle, che partono dai monti di Accadia e Sant'Agata di Puglia prima di diventare un unico fiume. Sebbene la portata dei citati corsi d'acqua sia modesta se considerata singolarmente, nell'insieme rappresenta una risorsa che potrebbe essere opportunamente sfruttata.

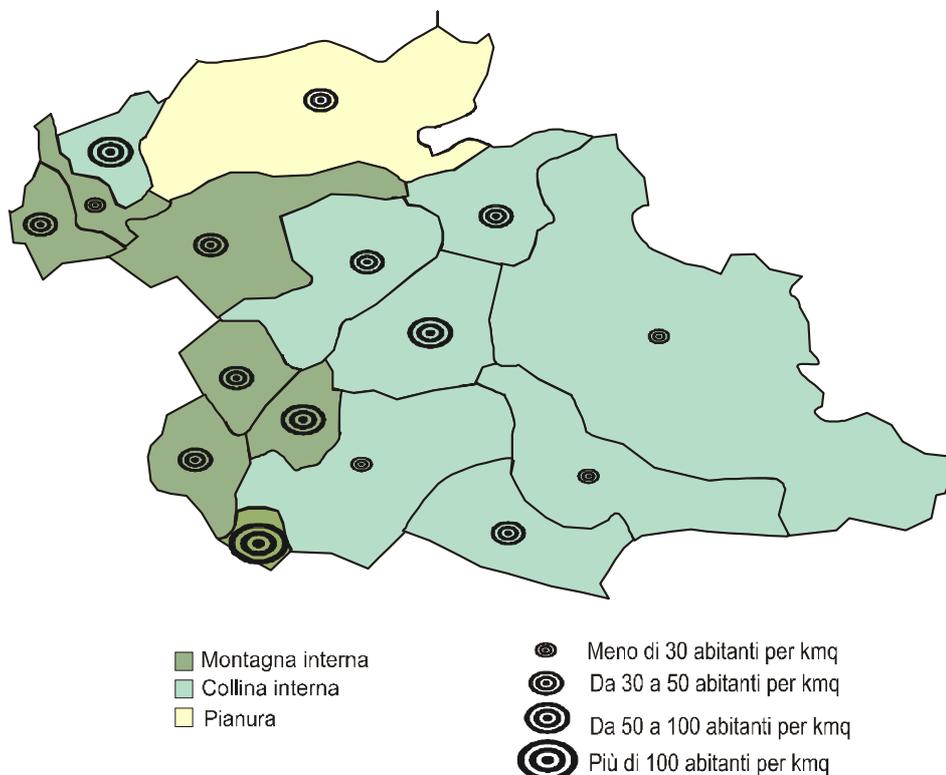
La pedologia è fortemente accentuata e, pur oscillando intorno al valore mediano di 630 metri, va da un minimo altimetrico di 108 metri localizzato in territorio di Ascoli Satriano, ad un massimo di 1151 metri situato nell'agro di Faeto. I centri municipali sono allocati tra i 284 metri di Castelluccio dei Sauri e gli 842 metri di Monteleone di Puglia. Questo ampio intervallo è indicativo della complessità pedologica del suolo e della variabilità della giacitura del terreno, che agiscono da condizioni-base per la configurazione del paesaggio, in quanto l'equilibrio in un contesto di accentuata acclività dei terreni rende indispensabile la permanenza e la cura dei boschi. Questi, pur costituendo gran parte del patrimonio naturale endogeno, hanno subito nel tempo interventi purtroppo estesi di disboscamento e di messa a coltura alternativa (pascolo, cerealicoltura, ecc) o ancora di inserimento di specie alloctone, i cui limiti sono ben percepibili oggi sotto forma di fabbisogno di restauro boschivo e di sistemazione idrogeologica dei versanti. Infatti, qui si passa da zone i cui rilievi presentano accentuazioni piuttosto blande a zone dove la pedologia risulta aspra e con pendenze notevoli. L'estrema eterogeneità litologica determina una forte instabilità dei versanti che sono contrassegnati da intensi e frequenti movimenti franosi.

La diffusione territoriale, ancorchè discontinua, del bosco rende questo elemento una componente essenziale del paesaggio, caratterizzata da formazioni complesse e stabili sotto il profilo ecosistemico, con elementi di pregio ed habitat di interesse comunitario, come le foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, e le popolazioni di orchidee selvatiche.

Vi sono, inoltre, specie vegetali rare, in via di ulteriore rarefazione a causa di ampi rimboschimenti con specie completamente estranee al contesto ambientale, che peraltro ne alterano le caratteristiche paesaggistiche. Tra le altre, che saranno citate in seguito nella relativa sezione specialistica, si ricordano l'Acero napoletano e l'Acero opale, il Fragno, il Frassino, vari tipi di querce, ed ancora l'Anemone appenninica, l'Iris di collina, il Tulipano selvatico.

Anche tra gli animali vi sono specie in pericolo di estinzione, quali l'Istrice, il Nibbio reale, il Lupo, la Lontra, per i quali il comprensorio della Comunità montana resta ormai uno dei rari esempi di habitat naturale non solo in Italia, ma anche in Europa. Grazie alla presenza di specie sempre più rare, il patrimonio floro-faunistico dei Monti Dauni Meridionali ricopre un ruolo di grande valenza naturalistica costituendo -almeno alla scala regionale e, per alcune specie, anche a livello di areale mediterraneo- l'ultimo rifugio di specie animali e vegetali in pericolo di estinzione.

FIG. 1 - ZONA ALTIMETRICA E DENSITA' DEMOGRAFICA AL 1999



Elaborazione su dati ISTAT

1.2 La popolazione

L'evoluzione della popolazione nella Comunità montana è espressione concreta delle dinamiche involutive socio-economiche in atto ormai da tempo, che le politiche di sviluppo locale tentano di bloccare e di riorientare in senso positivo.

All'1/1/2000, come si è detto, nel territorio amministrato dalla Comunità montana risiedevano 45.361 abitanti, di cui poco più del 51% era costituito da femmine. La consistenza e la struttura attuale della popolazione è il risultato di un'evoluzione di lungo periodo, che si esprime in due fenomeni di immediata percezione:

- lo spopolamento;
- l'invecchiamento.

Se si guarda all'andamento storico della variabile demografica in termini quantitativi, si osserva che la consistenza della popolazione si è ridotta del 53% nel corso della seconda parte del secolo scorso, cioè in media più dell'1% all'anno, e che ancora nel 1951 la popolazione dell'area era pressoché pari a quella della città di Foggia. Evidentemente, lo spopolamento montano è stato provocato non solo dalle condizioni di vita e dalle minori opportunità di lavoro presenti nell'area, ma anche dall'attrazione esercitata dal comune capoluogo oltre che da altre regioni e dall'estero (Tav. 2).

L'analisi demografica per classi rivela immediatamente l'incidenza dell'invecchiamento, che da una parte dipende dallo spopolamento causato dall'emigrazione delle classi giovani, dall'altra dall'allungamento della vita effettiva, cioè dalla transizione demografica, intesa come movimento di lungo periodo nel corso del quale le popolazioni *storiche*, caratterizzate da alti quozienti di natalità e di mortalità e da una vita media relativamente contenuta, si trasformano in *moderne* ovvero in popolazioni contrassegnate da tassi di natalità e di mortalità più contenuti e da una vita media crescente.

In soli otto anni, la classe della popolazione anziana, cioè gli ultra-sessantaquattrenni, aumenta di tre punti percentuali, passando dal 19 al 22%, sottraendo peso soprattutto alla classe di età fino a 14 anni. L'andamento della provincia è simile, in quanto anche qui la classe più penalizzata risulta essere quella più giovane, ma recuperano anche le classi produttive (15-64 anni di età).

Queste differenze, ancorché minime rispetto ad una dinamica comune a tutta la popolazione italiana, sono ugualmente significative perché mettono la popolazione della Comunità montana alla testa di un fenomeno involutivo e le assegnano un connotato di debolezza facilmente percepibile, specie se analizzassimo gli indicatori demografici, che danno un'immagine previsiva della struttura demografica. In termini di indice di anzianità, mentre nel 1991 per ogni giovane al di sotto dei 15 anni vi erano 1,1 anziani, all'inizio del 2000 tale valore passa ad 1,4; similmente, per ogni soggetto in grado di lavorare, il carico sociale prodotto dalla popolazione che non è in condizione potenzialmente lavorativa passa dal 59 a quasi il 62%, e ciò, essendo in diminuzione il peso di quella più giovane, è dovuto soprattutto all'incidenza della classe di età superiore ai 65 anni, (Tavv. 3 e 4). Gli altri indicatori appaiono coerenti con quelli osservati in particolare e, soprattutto, denunciano differenziali considerevoli rispetto ai medesimi indici riferiti alla provincia.

Alla scala comunale, il Censimento del 1991 vedeva i giovani con meno di 15 anni superare gli anziani ultra-sessantaquattrenni in quattro Comuni -tra i quali i due più grandi di Ascoli Satriano e Troia- mentre in quelli più piccoli (Celle San Vito, Panni, Faeto) si registravano punte di 2-2,5 anziani per ogni giovane; un indice di dipendenza

(anziani su popolazione in condizione di produrre reddito) superiore al 31%, che anche alla scala comunale superava regolarmente il corrispondente dato provinciale (meno del 20%), con punte dell'ordine del 45-55%. Le rilevazioni effettuate all'inizio del 2000 mettono subito in evidenza che i giovani sopravanzano gli anziani soltanto ad Anzano e Castelluccio dei Sauri, e che l'indice di dipendenza si colloca tra il 45 e il 55% in sei Comuni, con una punta prossima del 60% a Celle San Vito.

Per avere un'idea del valore differenziale negativo di questi dati, è sufficiente ricordare che la medesima quota per la città di Foggia è del 19%, per il Mezzogiorno del 16% e per l'Italia del 18%, per non parlare di zone interne e montane della Calabria o della Campania (queste ultime limitrofe all'area comunitaria) dove il suddetto valore supera appena il dato a due cifre (11-12%).

Questo andamento, davvero preoccupante in prospettiva, assume maggiore evidenza se si analizzano gli stessi valori secondo il genere. In alcuni casi l'indice di invecchiamento riferito solo alle donne raggiunge valori dell'ordine del 40% (Orsara di Puglia e Sant'Agata di Puglia), contro una quota di giovani al di sotto dei 15 anni che non raggiunge l'11-12% (il che equivale a dire che per ogni ragazza ci sono quattro anziane). Pur scontando una certa approssimazione e vizi di eteroschedasticità delle rilevazioni dirette, la situazione appare indubbiamente peggiorata rispetto al dato censuario in soli sette anni, confermando il timore che nei periodi di crisi e di aggiustamento prolungato dell'economia, come è quello attuale, le aree più deboli risentono dei connessi effetti negativi in misura maggiore sebbene più lenta, ma anche le loro capacità di recupero sono minori e più diluite nel tempo.

Come si sia giunti a questa strutturazione della popolazione è spiegato dall'osservazione del movimento anagrafico nel corso del ventennio 1979-99 (Tavv. 5a-e). Questo rappresenta efficacemente gli effetti cumulativi della composizione dinamica dei due fenomeni suddetti sul patrimonio demografico dell'area, sebbene si tratti solo della fase terminale di una tendenza di lungo periodo. Infatti, si nota subito che fino a tutti gli anni settanta la causa depressiva della consistenza demografica dell'area era essenzialmente l'emigrazione, mitigata da un saldo naturale positivo; mentre negli ultimi due decenni del secolo scorso al saldo migratorio negativo (sebbene dimezzato in valore assoluto) si è aggiunto un saldo naturale anch'esso negativo come conseguenza di una consistente diminuzione del tasso di natalità e di un incremento, sia pure frazionale, di quello di mortalità.

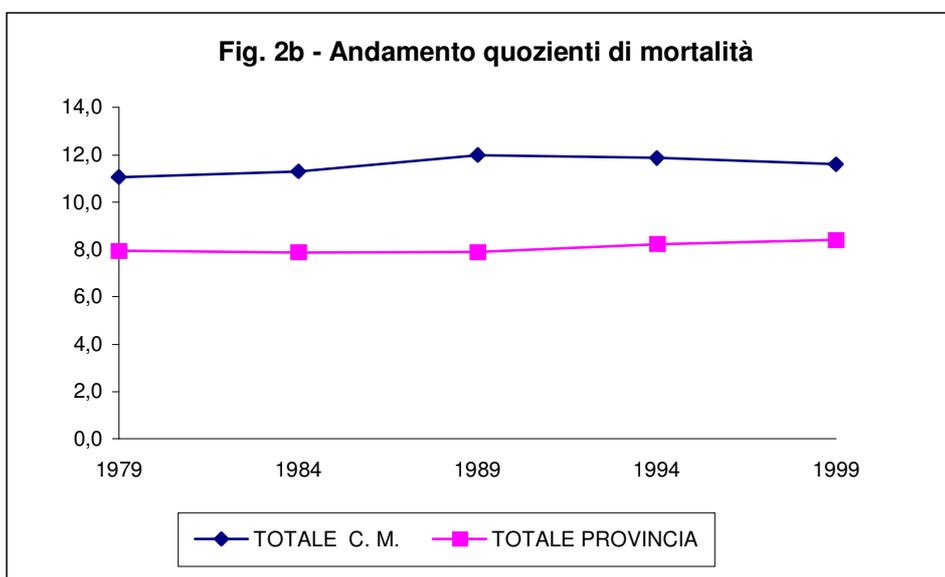
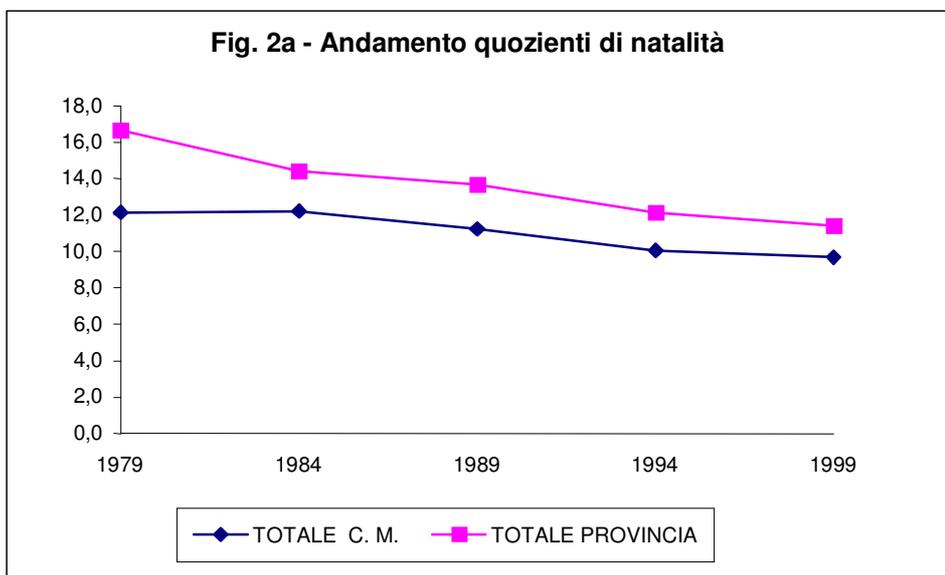
Il raffronto con l'intera provincia di Foggia (Figg. 2a-d), notoriamente area tradizionale di emigrazione, mette ancora più in rilievo l'andamento negativo del comprensorio comunitario: il quoziente di natalità è sempre al disotto di quello provinciale, mentre quelli di mortalità e di emigrazione si situano costantemente al di sopra. E' vero che alla fine del periodo di osservazione sembra delinarsi una tendenza all'allineamento tra la dinamica migratoria dell'area e quella provinciale, ma l'evoluzione naturale resta sostanzialmente immutata. Ciò vale a dire che anche quello che in passato costituiva un punto di forza del comprensorio montano, oggi e in prospettiva è diventato un ulteriore fattore di fragilità. Resta comunque il segnale positivo rappresentato dal miglioramento della dinamica del saldo migratorio almeno rispetto alla provincia, confermato anche alla scala comunale visto che il numero dei comuni con avanzi nel rapporto relativo alle componenti migratorie è crescente, sebbene largamente minoritario.

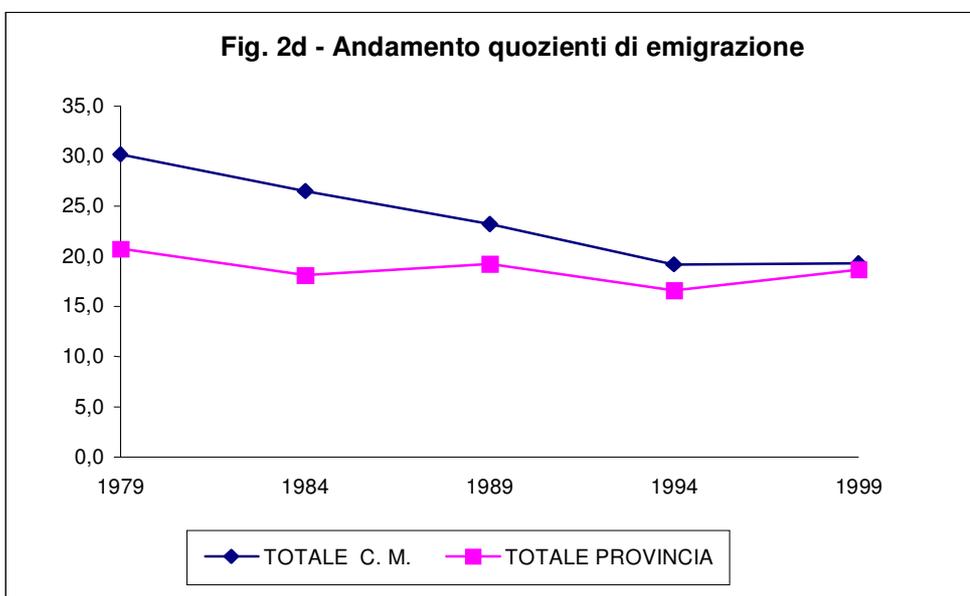
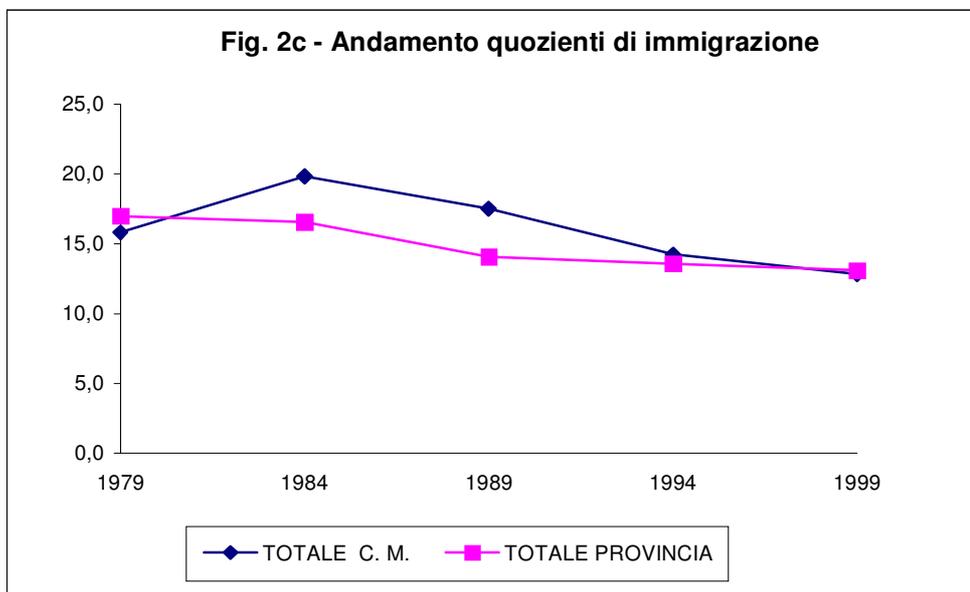
Tuttavia dall'osservazione dei dati alla scala comunale si nota che ancora nel 1999 permangono indici di emigrazione dell'ordine del 50 e del 40 per mille in Comuni di piccola dimensione come, rispettivamente, Celle San Vito e Faeto, ma anche dell'ordine del 25 per mille in Comuni grandi o medi per il contesto territoriale in esame, come Ascoli Satriano e Accadia. Si tratta, quindi, di andamenti assai contraddittori, i cui effetti cumulati sembrano però orientati verso il depauperamento del patrimonio demografico del comprensorio comunitario.

Un apparente segnale positivo in un quadro di mediocrità è dato dal tasso di attività dell'area, che sopravanzava di due punti quello della provincia, così come quello di occupazione. Purtroppo, anche questa indicazione va interpretata nei limiti delle peculiarità della realtà locale, nella quale la popolazione in condizione professionale iscritta nel settore agricolo sopravanza di ben 13 punti quella provinciale, esattamente all'opposto di quella iscritta nel comparto dei servizi, essendo uguale l'indicatore dell'industria. Come è noto, in agricoltura i casi di occupazione piena (almeno 181 giornate) sono una minoranza rispetto a quelli di sottoccupazione (a 51 o 102 giornate) che danno diritto a godere, appunto, del trattamento di disoccupazione, cioè di un trasferimento sociale sostitutivo del reddito monetario non ottenuto a causa della perdita della condizione di occupazione (Tavv. 6 e 7).

La lettura incrociata di questi andamenti genera un messaggio conclusivo diretto a sollecitare l'adozione di politiche integrate, idonee a creare le condizioni per la crescita delle opportunità di occupazione in loco, compatibili con il miglioramento della qualità della vita e con i vincoli di salvaguardia ambientale. In mancanza, è fin troppo facile pronosticare un improbabile riequilibrio spontaneo delle classi attive della popolazione ed, al contrario, un ulteriore invecchiamento, come dire una dipendenza dall'esterno crescente a causa della prevalenza della componente non produttiva della popolazione rispetto a quella potenzialmente in grado di produrre. Nel lungo periodo l'andamento in atto, nonostante le letture positive che si sono volute fare di alcuni indicatori parziali, porta a far prevedere un rafforzamento della tendenza ad abbandonare una zona montano-collinare interna della Puglia, le cui caratteristiche -singolari per la regione- richiedono una politica di sviluppo locale anch'essa unica, se non straordinaria.

Fig. 2 - MOVIMENTO ANAGRAFICO. 1979-1999





Elaborazione su dati ISTAT

1.3 Le abitazioni e le forme dell'insediamento umano

In un'area-montano-collinare di pregio naturalistico sottoposta a forze centrifughe più potenti di quelle centripete, come è il comprensorio amministrato dalla Comunità montana, l'analisi delle forme dell'insediamento dell'uomo assume importanza più che in altre realtà, in quanto da una parte serve a valutare il grado di radicamento della popolazione pur in presenza di una tendenza all'abbandono, dall'altra consente di ricavare indicazioni sul grado di invasività dei comportamenti insediativi e, quindi, sul livello di compatibilità delle scelte della pianificazione territoriale con i vincoli posti dall'ambiente.

Secondo i dati censuari del 1991 nell'area in esame erano ubicate 28.804 abitazioni, cioè circa il 22% del patrimonio abitativo provinciale. Si nota subito una sproporzione tra il peso delle abitazioni e quello della popolazione sul totale provinciale, considerato che quest'ultimo non raggiunge il 7%. Questo primo raffronto sembrerebbe indicare che nel territorio comunitario vi è un'eccedenza di abitazioni, una situazione che può dipendere da varie motivazioni di insieme e da propensioni individuali.

Rispetto alla provincia di Foggia, il modello insediativo dominante nella Comunità montana sembra obbedire in maggior misura alla necessità di stare insieme. Questo è dimostrato dal fatto che in soli tre Comuni su sedici vi sono altri centri urbani oltre quello in cui ha sede il municipio, mentre in provincia questi casi raggiungono il 25% (16 su 64 Comuni); inoltre i nuclei situati al di fuori dei primi sono riscontrabili in soli tre comuni (Bovino, Orsara e Troia) e raggiungono una dimensione media di 53 abitanti, mentre in provincia il 47% dei Comuni possiede dei nuclei abitativi la cui dimensione media si attesta sui 36 residenti.

Indicazioni contrarie a queste si ricavano dalla distribuzione percentuale degli abitanti e delle abitazioni tra centri, nuclei abitati e case sparse, riprendendo la tassonomia statistica dell'ISTAT. Nella Comunità montana circa il 93% della popolazione risiede nei centri, l'1% nei nuclei e il 6% nelle case sparse. Nella provincia i centri accolgono quasi il 97% dei residenti, nuclei e soprattutto case sparse si collocano al disotto della metà dei valori sopra riportati. Più o meno le stesse proporzioni valgono per le famiglie, mentre con riferimento alle abitazioni l'84% dell'area contro il 91% della provincia sono ubicate nei centri, meno dell'1% contro il 2% nei nuclei e le case sparse accolgono il 15% delle abitazioni nel primo caso contro quasi il 7% della Provincia (Tav. 8).

Sembra quindi che il modello insediativo nel comprensorio comunitario sia polarizzato tra la concentrazione nelle zone urbane e la diffusione in case sparse, probabilmente perché la prima obbedisce all'esigenza storica di ricerca di condizioni di sicurezza, la seconda a necessità di tipo produttivo; nel territorio provinciale, pur essendo prevalente il peso dei centri e delle case sparse (dato comune al territorio comunitario), i nuclei assumono un peso ben maggiore in termini di abitazioni e nettamente minore in termini di residenti (quest'ultimo dato è condiviso con le case sparse); il che probabilmente è dovuto al fatto che sia i nuclei che le case sparse sono costituiti da seconde case e case-vacanza in misura ben maggiore che nel comprensorio comunitario, come dimostra il fatto che le case disponibili per famiglia nei nuclei della provincia sono 6,5 contro le 2,5 del comprensorio.

Peraltro, l'analisi comunale della densità di abitazioni riferisce valori di concentrazione piuttosto bassi, se è vero che la metà dei Comuni (tra cui i 7 montani) si colloca nella classe minima di meno 20 abitazioni/kmq., pur collocandosi nelle classi dimensionali minori (fino a 50 kmq) per superficie territoriale. Incrociando i dati di densità demografica e di abitazioni/kmq., si nota che i massimi valori del primo rapporto coincidono con quelli minimi riferiti al secondo, pur in corrispondenza di dimensione territoriale equivalente, appartenente alla classe massima (oltre 100 kmq.) e viceversa. Ciò sta ad indicare che alla disponibilità di abitazioni non risponde un fabbisogno correlato in ragione diretta, ma in ragione inversa, ovvero che laddove vi è minore domanda di case (stimato attraverso la variabile proxy di concentrazione demografica) corrisponde, quasi regolarmente, la maggiore offerta (Fig. 3).

Questa interpretazione sull'asincronismo del modello insediativo è sostenuta anche dalla lettura dei dati sul tasso di occupazione delle abitazioni per località abitativa. Nei comuni della Comunità montana solo il 60% delle abitazioni è occupato, contro il 72% in provincia, come risultato del 67% nei centri urbani (76% per la provincia), del 51% nei nuclei (rispetto al 15%), 21% per le case sparse (26%). La differenza del tasso complessivo sembra determinata in gran parte dal differenziale relativo ai centri, dove sull'abbandono o il non utilizzo incide molto la motivazione dello stato di conservazione e di vetustà delle abitazioni.

Nel comprensorio comunitario, oltre il 53% del patrimonio abitativo è stato costruito prima dell'ultima guerra (il 35% fino al 1919) e solo il 25% dal 1970 ad oggi. Tali valori sono sensibilmente diversi per la provincia di Foggia, dove solo il 25% delle abitazioni è di epoca precedente all'ultima guerra ed oltre un terzo è stato costruito negli ultimi trenta anni. Se si considerano, poi, le case costruite nel corso del quinquennio 1994-98 (ultimo dato disponibile), nell'area montana esse equivalgono all'1,8% del patrimonio abitativo al 1991, nella Provincia raggiungono il 2,5% (Tavv. 9 e 10). Questo stato di fatto contribuisce a spiegare perché l'indice medio di occupazione, misurato in termini di residenti per abitazione, nei centri urbani dell'area è 1,6, nella provincia è 2,5, pur essendo la famiglia-tipo nell'area montana costituita da 2,8 persone, contro le 3,2 in provincia (esattamente in linea con quello del Mezzogiorno).

Distribuzione dei comuni secondo la dimensione demografica

	<1000	1001-2000	2001-3000	3001-5000	5001-8000	>8000
COMUNITA' MONTANA (1991)	1	5	3	5	2	-
RESTO PROVINCIA (1991)	2	7	7	8	6	18
TOTALE PROVINCIA (1991)	3	12	10	13	8	18
COMUNITA' MONTANA (2000)	3	3	5	3	2	-

Elaborazione su dati Istat

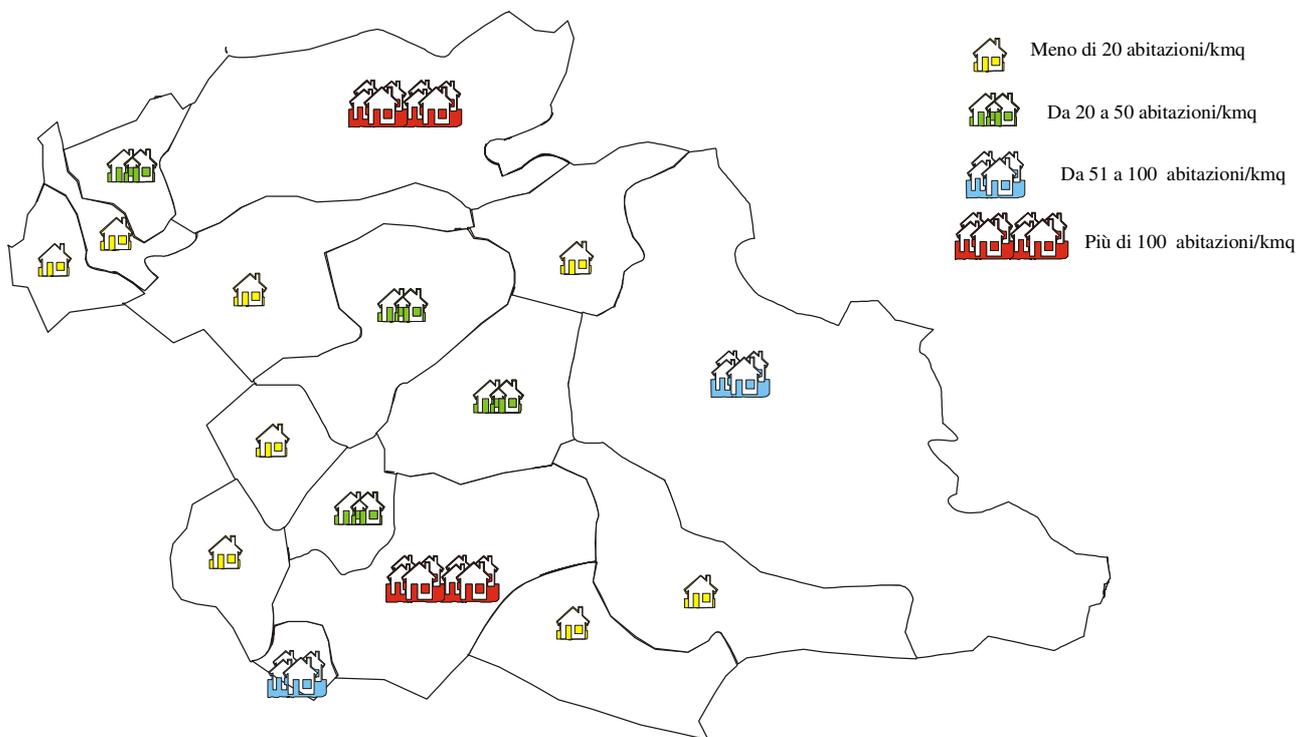
Naturalmente queste grandezze dipendono anche dal potenziale demografico dei singoli Comuni, dalla dimensione e dalle caratteristiche fisiche del territorio e dalla dotazione di infrastrutture e servizi. Dell'ambiente fisico-territoriale si è già detto, della dotazione infrastrutturale e di servizi terziari si parlerà in seguito nelle sezione specifica. Quanto

al potenziale demografico, nella Comunità montana domina la piccola dimensione e si osserva un'ulteriore traslazione verso le taglie minori tra il 1991 e il 2000. Infatti, se alla rilevazione censuaria sette Comuni su sedici superavano la dimensione mediana dei 3.000 residenti, nel 2000 questi sono diventati cinque; parallelamente i Comuni al disotto dei 1.000 abitanti sono diventati tre rispetto ad uno, come si evince dal prospetto sopra riportato.

La rarefazione dell'insediamento umano ha il pregio di mantenere quasi immutato il modello storico di urbanizzazione -in base al quale ci si collocava vicini per ragioni di sicurezza in un ambiente ostile più che altrove- che permette di contenere fenomeni negativi come quelli dell'urbanizzazione della campagna, con il conseguente degrado dell'ambiente rurale.

Tuttavia, se da una parte la diminuzione della pressione antropica sulle risorse disponibili costituisce un fatto positivo, dall'altra il continuo spopolamento crea seri problemi di attrattività dei capitali e di convenienza degli investimenti anche di origine pubblica, a causa della bassa *densità* delle relazioni e delle grandezze macroeconomiche. Si rende quindi necessario attivare processi pianificatori e procedure negoziate per creare le condizioni di convenienza all'impiego delle risorse finanziarie disponibili per lo sviluppo delle zone svantaggiate e delle aree rurali -qualificazioni entrambe attribuibili al territorio amministrato dalla Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali- allo scopo di ridurre le diseconomie connesse alla rarefazione della domanda ed alla marginalità della posizione, che non solo si cumulano ma attivano dinamiche che si autoalimentano. Di qui l'urgenza di attivare politiche integrate che consentano di trattenere la popolazione in loco, non solo nell'interesse delle comunità locali, ma anche dell'intera regione; infatti, il presidio del territorio rurale e la salvaguardia e l'incremento delle componenti floro-faunistiche degli ambienti montani e delle aree di pregio naturalistico costituiscono gli obiettivi di numerosi piani regionali di settore, come si è messo in evidenza nella parte introduttiva.

FIG. 3 - DENSITA' ABITATIVA (ABITAZIONI PRESENTI PER KMQ AL 1991)



Elaborazione su dati ISTAT

1.4 Le forze di lavoro. Stato di fatto e tendenze evolutive

1.4.1 Premessa

In questa sede l'osservazione del mercato del lavoro viene condotta prevalentemente sulla base delle rilevazioni concernenti la popolazione in età di lavoro (cioè persone con una età di 15 anni e oltre). Questo aggregato costituisce le forze di lavoro e può essere considerato sotto due differenti definizioni:

- *la definizione Eurostat*, assunta in sede di rilevazione delle forze di lavoro in ambito comunitario, che non comprende la componente delle forze di lavoro *potenziali*, ossia gli individui che pur essendo in età lavorativa (15-70 anni), hanno compiuto l'ultimo tentativo attivo di trovare occupazione da 2 mesi a 2 anni precedenti il momento della rilevazione;
- *la definizione allargata* (o ISTAT) che include, invece, tale componente.

La scelta in ordine alla definizione dell'aggregato forze di lavoro non è indifferente, in quanto influenza il calcolo degli indici caratteristici, come il tasso di attività e di disoccupazione. In questa sede sarà adottata la definizione Eurostat, cioè quella che non comprende le forze di lavoro potenziali. Queste vanno dal 6 all'8% delle forze di lavoro (Eurostat), e si ritrovano nella definizione ISTAT come differenziale nell'aggregato delle persone in cerca di occupazione.

L'aggregato delle *persone in cerca di occupazione* comprende tre differenti condizioni di disoccupazione:

- la disoccupazione che concerne le persone che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze (*persone disoccupate in senso stretto*);
- la disoccupazione che riguarda le persone di 15 anni e più che non hanno mai esercitato una attività lavorativa o l'hanno esercitata in proprio oppure volontariamente hanno smesso di lavorare per un periodo di tempo non inferiore all'anno (*persone in cerca di prima occupazione*);
- la disoccupazione che coinvolge le persone che, pur essendo in condizione diversa da quelle precedentemente citate, affermano di cercare un'occupazione e di essere immediatamente disponibili per lavorare (*altre persone in cerca di lavoro*).

Nella presente analisi non si farà una distinzione motivazionale all'interno dell'aggregato complessivo relativo alla disoccupazione, giacché agli scopi conoscitivi che ci si propone non è rilevante una distinzione di questo tipo, né utile ai fini propositivi ed operativi, né agevolmente percepibile dai dati disponibili alla scala comunale.

Le principali fonti per la conoscenza del mercato del lavoro sono costituite quasi esclusivamente dai Censimenti ISTAT. Purtroppo l'ultima rilevazione censuaria alla scala comunale è piuttosto datata, essendo stata svolta nel 1991. Per aggiornare i dati del censimento gli unici dati disponibili a livello comunale sono quelli rilevabili presso le Sezioni circoscrizionali per l'impiego (SCICA) e presso il Centro provinciale per l'impiego.

Sul territorio amministrato dalla Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali operano due SCICA, una ubicata a Bovino dipende dal Centro per l'impiego di Foggia, l'altra è localizzata ad Ascoli Satriano e fa capo al corrispondente Centro ubicato nello stesso Comune. La SCICA di Bovino comprende i Comuni di Bovino, Castelluccio

Valmaggioro, Celle San Vito, Deliceto, Faeto, Orsara, Panni, Troia; la SCICA di Ascoli Satriano ha competenza su Accadia, Anzano, Ascoli Satriano, Candela, Castelluccio dei Sauri, Monteleone, Rocchetta Sant'Antonio, Sant'Agata di Puglia.

Entrambe le sezioni includono Comuni non associati alla Comunità montana, per cui si è reso necessario depurare i dati relativi alle singole SCICA dai dati riferiti ai Comuni estranei. Tale azione di pulitura si è resa necessaria per evitare di effettuare aggiustamenti ed approssimazioni che rischiano di stravolgere la rappresentatività dei fenomeni indagati, cosa che può facilmente accadere allorché si manipolano dati alla scala comunale. Come si vedrà nel seguito, questa attività non sempre è stata sufficiente a rendere i dati effettivamente rappresentativi della realtà indagata.

Per il confronto fra gli indicatori del mercato del lavoro locale e di quello provinciale e regionale sono stati utilizzati i dati delle rilevazioni trimestrali ISTAT. Il diverso metodo di rilevazione dei dati sul campo e di trattamento degli stessi rispetto alle rilevazioni e al trattamento effettuati dall'ISTAT possono generare problemi di eteroschedasticità e, quindi, inficiare il rigore del confronto.

Quando si è colto con evidenza questo deficit, si è preferito analizzare i dati per quello che sono, cioè come strumenti rappresentativi di un dato fenomeno o andamento all'interno dell'area comunitaria, evitando di fare confronti con le circoscrizioni amministrative esterne, che con un elevato grado di probabilità potrebbero risultare incongrui.

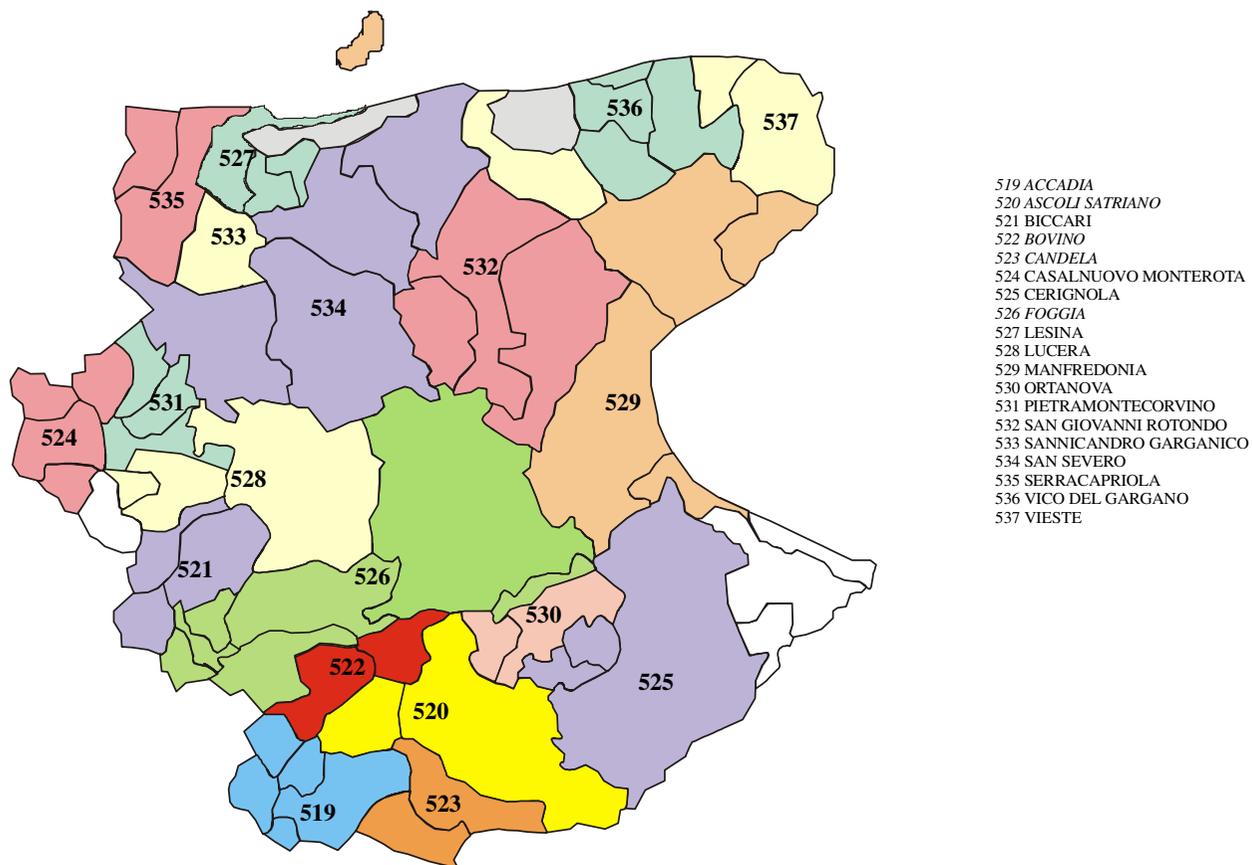
Né ci sono altre fonti o scale territoriali di informazione ISTAT che possano permettere di superare l'inconveniente sopra lamentato. Anche i *Sistemi locali del lavoro (SLL)* - che nei propositi dell'ISTAT avrebbero dovuto costituire un metodo di regionalizzazione del territorio italiano funzionale a superare il vincolo posto dalla scarsa aderenza dell'unità areale amministrativa a quella definita dai comportamenti umani - in materia di mercato del lavoro, presentano chiari limiti di interpretazione delle realtà elementari locali, in ragione anche della non aderenza degli stessi sistemi con altre dimensioni amministrative, come le SCICA, che sono chiamate a contabilizzare i flussi quanti-qualitativi di domanda e offerta di lavoro.

Il Censimento 1991 ha disaggregato il comprensorio della Comunità montana in 5 SLL (Fig. 4), ma la previsione che questi potessero soddisfare esigenze informative per lo studio dei fenomeni socio-economici e per la programmazione e la gestione di politiche di sviluppo locale ha incontrato molte smentite, specie in realtà territoriali come quella costituita dal comprensorio amministrato dalla Comunità montana.

Infatti, utilizzando il metodo basato sulla pendolarità per motivi di lavoro anche nelle aree a scarso popolamento e con oggettive difficoltà di mobilità e accessibilità, come quelle collinari e montane dell'Appennino, necessariamente il territorio sarebbe stato frazionato in unità minime, che non sono idonee né a misurare fenomeni complessi né a impostare ed attuare politiche di sviluppo locale. Tale anomalia dei SLL appartenenti alla Comunità montana è ben evidenziata dall'elenco che segue.

Inoltre, il fatto che i 5 SLL indicati, solo in parte, corrispondono all'unica aggregazione amministrativa intercomunale abilitata alla pianificazione territoriale e delle politiche di sviluppo, cioè la Comunità montana, li rende poco funzionali a superare l'incongruenza tra aree amministrative ed unità territoriali funzionali.

FIG.4 - SISTEMI LOCALI DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



Elaborazioni su dati ISTAT

Si intende dire che la Comunità montana, opportunamente attrezzata, può e deve diventare dimensione amministrativa idonea a rilevare i processi reali in atto alla scala comunale, siano essi connessi ai flussi di domanda e di offerta di lavoro o a qualsiasi altro fenomeno la cui conoscenza è necessaria non solo per la ricerca socio-economica ma anche per la programmazione e gestione delle politiche di crescita locale.

519	ACCADIA
	<hr/>
	<i>ACCADIA</i>
	<i>ANZANO DI PUGLIA</i>
	<i>MONTELEONE DI PUGLIA</i>
	<i>PANNI</i>
	<i>SANT'AGATA DI PUGLIA</i>
520	ASCOLI SARIANO
	<hr/>
	<i>ASCOLI SARIANO</i>
	<i>DELICETO</i>
522	BOVINO
	<hr/>
	<i>BOVINO</i>
	<i>CASTELLUCCIO DEI SAURI</i>
523	CANDELA
	<hr/>
	<i>CANDELA</i>
	<i>ROCCHETTA SANT'ANTONIO</i>
526	FOGGIA
	<hr/>
	<i>CARAPELLE</i>
	<i>CASTELLUCCIO VALMAGGIORE</i>
	<i>CELLE DI SAN VITO</i>
	<i>FAETO</i>
	<i>FOGGIA</i>
	<i>ORSARA DI PUGLIA</i>
	<i>TROIA</i>

1.4.2 La situazione al Censimento 1991

Un richiamo all'ultima rilevazione censuaria disponibile appare indispensabile per poter avere un elemento di verifica dello stato attuale del mercato del lavoro, che è stato ricostruito mediante un'indagine presso gli uffici competenti in materia e, quindi, necessariamente impostata su sistemi di rilevazione e di trattamento delle informazioni in uso presso gli stessi uffici, diversi da quelli utilizzati dall'ISTAT.

Secondo i dati censuari, al 1991 le forze di lavoro ammontavano a 18.828 unità, pari al 39% della popolazione e al 62% della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. Rispetto alla provincia, il primo dato è superiore di 2 punti percentuali, il secondo di ben 6 punti (Tav. 11). L'analisi dei dati mette subito in evidenza che nel territorio della

Comunità montana i tassi di attività e delle forze di lavoro (sommatoria degli occupati, disoccupati e persone in cerca di occupazione), misurati sia sulla popolazione totale che sulla classe di età 15-64 anni, si situa su un valore intermedio tra quello nazionale e quelli relativi alla circoscrizione provinciale ed alla regione. E' evidente che, tenuto conto del potenziale produttivo nazionale, della provincia e della regione, sicuramente maggiore di quello dell'area considerata, e rilevata l'elevata incidenza delle classi non produttive sul totale della popolazione, mediamente superiore a quella delle aree esterne, sul tasso di attività nella Comunità montana potrebbero influire fattori strutturali propri della situazione reale quivi esistente.

Uno di questi potrebbe essere individuato nel fatto che tra le forze di lavoro siano incluse posizioni di occupazione o disoccupazione fittizie specie nel settore agricolo, costituite allo scopo di accedere a trasferimenti sociali sostitutivi di reddito (sussidi, indennità). Concorre a formare questo convincimento la lettura incrociata dei seguenti tre dati, rapportati a quelli corrispondenti della provincia e della regione: l'articolazione tra maschi e femmine della popolazione attiva e dei relativi indicatori caratteristici dell'area; l'incidenza di un importante segmento costitutivo della popolazione *non* attiva, cioè le casalinghe, alla scala di comprensorio comunitario; la quota dell'occupazione agricola sulla popolazione in condizione professionale totale alla scala comunale.

Nel comprensorio comunitario le forze di lavoro di genere femminile superano il 38% del totale, contro un dato oscillante tra il 31 e il 32%, rispettivamente nella provincia e nella regione. Per di più, rapportando la popolazione femminile attiva alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, il tasso della Comunità montana sfiora il 24% mentre quello della provincia raggiunge appena il 17%, pur in presenza di una quota dei maschi sostanzialmente allineata con quella relativa alla provincia ed alla regione (39%). Se si approfondisse questa analisi della popolazione attiva secondo il genere mediante l'analisi degli indici caratteristici, si nota che nella Comunità montana il tasso di occupazione femminile, misurato sulla popolazione attiva, è superiore al 64% contro il 61% nella provincia, mentre l'occupazione totale registra un differenziale di 2 punti. Misurato rispetto alla classe demografica 15-64 anni, lo stesso tasso di occupazione femminile dell'area, pur collocandosi intorno alla metà di quello maschile (rispettivamente, 15% contro il 30%), supera quello provinciale di 5 punti, mentre quello maschile è superiore solo di un punto percentuale.

Le casalinghe esprimono un'incidenza sulla popolazione dell'ordine del 10%, mentre nella provincia raggiungono il 20%. Tale andamento appare decisamente anomalo se si pensa che la popolazione femminile residente nella Comunità è superiore a quella della provincia e che il modello migratorio prevalente nell'area tende a lasciare in loco la famiglia, affidandola alla presenza femminile.

L'osservazione della composizione settoriale della popolazione in condizione professionale a livello comunale (Tav. 7), rivela che sussiste un elevato indice di correlazione tra quota corrispondente all'agricoltura e tasso di attività; vale a dire che laddove si registra una quota relativa al settore agricolo superiore alla media dell'area (38% contro il 24% della provincia), ciò che si verifica in 11 comuni su 16, si ha, con quasi regolare corrispondenza, un tasso di attività superiore alla media dell'area (9 sugli 11 comuni suddetti), con scarti dalla media comprensoriale che vanno da pochi decimi a 4-5 unità percentuali.

Se i dati elencati corrispondessero a tassi di attività e di occupazione "reali", il messaggio suggerito dai dati censuari è che, rispetto ad altre aree interne montano-collinari, la Comunità montana gode di un mercato del lavoro più equilibrato sia in termini di tassi di attività e di occupazione totali che secondo il genere, dato che si avvicinano al dato nazionale in misura maggiore di quelli verificabili in aree anche

meno marginali e di pianura. In questa ipotesi, se problemi residuano riguardano soprattutto la componente femminile che si situa ben lontano dal dato nazionale, sebbene in posizione di vantaggio rispetto ad altre situazioni locali, per cui politiche attive del lavoro, quelle sociali e quelle connesse di investimento (organizzazione flessibile del lavoro, cambiamento del modello di vita familiare, offerta di servizi sociali) devono essere quantitativamente e qualitativamente mirate soprattutto verso il recupero di questa componente dell'offerta.

1.4.3 Indicazioni sulla situazione attuale.

Le conclusioni dedotte dall'analisi dei dati censuari restano sostanzialmente immutate all'attualità per quanto riguarda la componente femminile dell'offerta di lavoro, ma la situazione del mercato del lavoro, che sembra emergere dai dati rilevati in loco, è notevolmente più deteriorata rispetto a quella rappresentata dai dati censuari, nel senso che si rileva un'offerta di lavoro crescente ed una domanda decrescente con un conseguente squilibrio, le cui proporzioni sarebbero allarmanti se i dati rilevati rispecchiassero fedelmente la realtà. Per fortuna, tale interpretazione si fonda su una base informativa alla scala comunale cui manca sia l'omogeneità del metodo di rilevazione che l'assimilabilità delle procedure di trattamento dei dati adottate dall'ISTAT, per cui la depurazione dei dati da duplicazioni e da difetti di rilevamento e trattamento secondo il metodo ISTAT è probabile che dia risultati ben diversi, anche se non dovrebbe invertire il senso delle tendenze in atto. E infatti, la rilevazione effettuata in loco appare utile per ottenere indicazioni di massima sulle dinamiche in essere piuttosto che come strumento di quantificazione delle componenti del mercato del lavoro.

Qualora fermassimo l'osservazione alle rilevazioni effettuate presso le SCICA, che riportano i dati di consistenza della disoccupazione per comune riferiti alla media dell'ultimo trimestre del 2000 (Tav. 12), la prima evidente annotazione è che in soli nove anni la dimensione quantitativa delle persone disoccupate e in cerca di occupazione sono passate da 5.255 alla data del Censimento, a 7.279 secondo la media dell'ultimo trimestre 2000. Il differenziale di 2.024 unità equivarrebbe ad un incremento di oltre il 38%, ben più del 4% in media annua.

Tali dati, se fossero reali, denuncerebbero una vera e propria condizione di crisi sociale che, almeno in apparenza, non sembra dimostrata dai fatti. Probabilmente l'anomalia di questi dati dipende dalle modalità di rilevazione e di trattamento delle denunce di disoccupazione e di nuova iscrizione in uso presso le SCICA, che sono tenute a registrare le iscrizioni e le cancellazioni anche di durata minima, per cui i dati di consistenza includono le duplicazioni. In questa sede non è stato possibile effettuare un'operazione di "pulitura" delle stesse duplicazioni secondo la metodologia usata dall'ISTAT, pertanto si è preferito adottare il dato di consistenza delle persone in cerca di occupazione per valutare la situazione attuale, anche perché questo aggregato permette di effettuare confronti con il corrispondente dato ISTAT riferito alla provincia e alla regione.

In conformità con il procedimento ISTAT si è fatto riferimento al rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la popolazione con più di 15 anni di età, visto alle tre scale territoriali suddette. L'unica differenza tra i tre dati riportati è che il rapporto riferito alla Comunità montana vede al numeratore la media delle persone in cerca di occupazione nell'ultimo trimestre 2000, mentre per la provincia e la regione lo stesso dato si riferisce alla medie delle rilevazioni trimestrali effettuate nel 2000. Ciò equivale a dire che il dato locale risente più probabilmente delle variazioni congiunturali rispetto ai valori relativi alle altre due circoscrizioni territoriali, che sembrano rappresentare più fedelmente l'andamento di medio periodo.

Pur con queste approssimazioni e con i limiti delle rilevazioni in loco, i valori riportati nel seguente prospetto consentono di dedurre indicazioni di tendenza che, anche con la prudenza necessaria in tali situazioni, sono concordi nell'indicare un incremento delle persone in cerca di occupazione.

Persone in cerca di occupazione. Media dell'anno 2000. Migliaia di unità

Circoscrizioni territoriali	Popolazione in cerca di occ.ne (a)		Popolazione 15 anni e oltre (b)		Rapporto (c) (c = a/b)	
	1991	2000	1991	2000	1991	2000
COMUNITÀ MONTANA	3,5	3,2	39,7	38,2	8,8	8,4
PROVINCIA	51,4	46,0	550,0	568,2	9,3	8,1
REGIONE	246,0	250,0	3.257,3	3.357,0	7,5	7,4

Elaborazione su dati ISTAT, SCICA (media II° trimestre 2001)

Dai dati quivi riportati, sembrerebbe che la posizione assoluta della Comunità montana è migliorata rispetto al 1991. Infatti se si rapportasse l'insieme delle persone in cerca di occupazione nel 1991 all'aggregato delle persone in cerca di occupazione nel 2000, si otterrebbe un valore del 9,1% nettamente superiore all'8,4% attuale, per cui il miglioramento reale è dello 0,7%. Tuttavia se si applicasse lo stesso ragionamento alla provincia di Foggia il miglioramento raggiungerebbe 1 punto percentuale e nel caso della regione si avrebbe indifferenza rispetto al valore del rapporto al 2000.

La migliore prestazione reale sia della provincia che della regione rispetto al 1991 peggiora la posizione relativa della Comunità montana rispetto alle due circoscrizioni amministrative. Infatti, mentre nel 1991 risultava che nella Comunità montana le risorse umane non impiegate costituivano una quota minore di quelle potenzialmente utilizzabili rispetto alla provincia ed alla regione, nel 2000 le posizioni sono completamente invertite, per cui si può dedurre che la Comunità montana non ha colto o, più probabilmente, non ha avuto le opportunità occupazionali offerte nell'intervallo 1991-2000 alla provincia ed alla regione.

Sebbene tali indicazioni possano essere inficiate da vizi nel calcolo delle componenti elementari del rapporto, tuttavia si ha l'impressione che nella Comunità montana:

- la tendenza di fondo sia orientata verso l'incremento della ricerca di occupazione e, contemporaneamente, si verifichi un allungamento dei tempi di soddisfazione di questo bisogno di base;
- tali andamenti siano orientati in senso contrario alle dinamiche in essere nella provincia e nella regione;
- alla scala comunitaria ci siano minori possibilità di cogliere la fase favorevole del ciclo economico.

Si è cercato di verificare quanto sopra ragionando sulla composizione percentuale (non giudicando utile il dato assoluto a causa dei vizi di rilevazione e trattamento dei dati già sottolineati) dell'aggregato delle persone non occupate (disoccupati + in cerca di occupazione) per sesso, classe di età, attività economica e qualifica richiesta, secondo i dati medi relativi al secondo trimestre 2001. A tale proposito, dal prospetto che segue si nota che le classi di età che propongono le aliquote maggiori di offerta di lavoro sono quelle 15-24 e 30 e più anni di età sia tra gli uomini che tra le donne; il che risponde alle attese in quanto il peso complessivo sull'offerta totale (81%) equivale a quello che le stesse classi hanno sulla popolazione totale.

Persone non occupate per sesso e classe di età. Composizione %.

Classi di età (Anni)	M	F	MF
15 - 24	37,4	35,6	36,1
25 - 29	18,8	19,8	19,6
> 29	43,8	44,6	44,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Elaborazione su dati SCICA (media II° trimestre 2001)

Maggiori contributi chiarificatori. rispetto a quanto sopra detto, si possono ottenere incrociando i quattro parametri (Tav. 13). In primo luogo, si osserva che circa il 44% dell'offerta di lavoro non opta per un settore preciso, con una netta prevalenza delle donne e delle persone che si affacciano sul mercato del lavoro (classi 15-29 anni di età). Questo atteggiamento mostra una disponibilità a collocarsi presso qualsiasi attività economica, purché si possa lavorare; ma dimostra anche che non vi è fiducia sull'idoneità delle capacità professionali individuali a soddisfare la domanda di lavoro, per cui si formulano opzioni generiche ottenendo -probabilmente- un effetto di disinformazione della domanda potenziale e un conseguente ritardo nell'incontro tra offerta e domanda di lavoro. D'altra parte, la consistenza quantitativa e la diversificazione qualitativa della domanda sono tali da non permettere un orientamento diversificato dell'offerta. Ciò è confermato dal fatto che dai tre quarti ai due terzi dell'offerta di lavoro proposta dalle classi più giovani e certamente più scolarizzate (15-24, 25-29 anni) si dirige verso le altre attività o non la definiscono, probabilmente a causa dell'inesperienza nell'affrontare il mondo del lavoro, ma anche perché, frequentemente, la formazione scolastica non è idonea a formare abilità utili alla produzione.

Tali osservazioni trovano conferma nel fatto che il 71% di coloro che cercano occupazione si propongono come impiegati, anche in questo caso con netta prevalenza delle donne, il 25% come operai *non* qualificati (in maggioranza uomini) e solo il 4% presenta una qualifica da operaio (Tav. 14). Naturalmente, il 60% degli operai qualificati si dirigono verso l'industria, ma anche verso il terziario (34%); il 41% dei non qualificati verso l'agricoltura, ma anche verso le attività non classificabili (31%). Tra gli impiegati il 78% non sceglie un'attività definita e il 15% chiede di essere occupato nei servizi.

Se si considera che questi ultimi corrispondono a circa i tre quarti delle persone in cerca di occupazione, si ottiene una propensione sociale al ruolo impiegatizio e, quindi, un'indicazione collettiva per un'economia tendente alla terziarizzazione molto alta, che non trova corrispondenza nella domanda potenziale, visto che in agricoltura e nell'industria non c'è spazio per funzioni di questo tipo sia presso le imprese locali, in genere artigianali e microimprese, sia all'esterno, e che il settore dei servizi offre ridotte capacità di impiego, essendo concentrato nei servizi alla persona (peraltro organizzati in forme tradizionali) e nei servizi non vendibili prodotti dalla pubblica amministrazione.

Persone in cerca di occupazione per settore di attività e qualifica.

Composizione %

QUALIFICHE	SETTORI				TOTALE
	Agricoltura	Industria	altre attività'	Non classificabili	

OPERAIO QUAL.TO	2,6	59,7	34,2	3,5	100,0
OPERAIO NON QUAL.TO	41,0	16,3	12,1	30,6	100,0
IMPIEGATO	0,0	6,9	15,2	77,9	100,0
TOTALE	10,5	11,2	15,1	63,2	100,0

Elaborazione su dati SCICA (media II° trimestre 2001)

L'aumento della scolarizzazione, la ricerca crescente di lavoro da parte delle donne, l'esaurimento progressivo del serbatoio occupazionale rappresentato storicamente dall'agricoltura, costituiscono i fattori determinanti per tali tipologie di opzioni individuali. Tuttavia, è attendibile che anche la scarsa informazione influisca sulle propensioni dell'offerta di lavoro, i cui effetti si cumulano nel determinare un incremento relativo della consistenza delle persone in cerca di occupazione. A tali elementi si può aggiungere una minore possibilità (vista la limitatezza e la scarsa diversificazione della base produttiva), e propensione a condividere rapporti di lavoro a tempo determinato o parziale (frutto di una mentalità diffusa non solo nel territorio in esame), fattori che identificano una situazione complessiva che presenta opportunità di impiego delle forze di lavoro più limitate rispetto alle aree esterne.

Se i dati riportati rappresentano l'effettiva dinamica del mercato del lavoro nell'area comunitaria e se la diagnosi quivi tracciata è anche parzialmente corretta, le conseguenti indicazioni orientano verso proposte di programmi di sviluppo locale che prevedano azioni non solo dirette a migliorare il grado di soddisfazione della convivenza civile, ma anche capaci di rispondere ad altri bisogni umani di base inquadrabili nel contesto di una società moderna, come il lavoro basato sulla conoscenza e l'informazione. Tali conclusioni spingono verso politiche del lavoro e della formazione effettivamente attivanti, cioè in grado di rispondere alle attese della domanda sia delle imprese che delle istituzioni, possibilmente nel quadro di una strategia idonea a mettere a valore le risorse locali, pur con i vincoli imposti da un delicato equilibrio ambientale.

1.5 Le imprese e la produzione

Il sistema produttivo della Comunità montana ha una struttura relativamente poco complessa rispetto ad altre realtà locali, anche contigue e montano-collinari, che da poco tempo hanno conosciuto processi di industrializzazione. Tale relativa semplicità, da una parte deriva dalla storica prevalenza dell'attività agricola nella produzione della ricchezza locale, dall'altra dalla limitatezza delle relazioni intrattenute con l'esterno, determinata dalla posizione marginale dell'area.

I tentativi sia pure recenti di trasformazione dell'agricoltura verso le attività agroindustriali, di apertura verso l'esterno, di rivalutazione delle risorse endogene, hanno moltiplicato le relazioni intersettoriali ed extra-territoriali, di cui sono espressione parziale le attività terziarie ed un settore turistico che da tempo promette di trainare la crescita locale. Tuttavia, gli stessi tentativi ancora non hanno conseguito, se non in parte marginale, gli obiettivi di programma né quanto è nelle potenzialità delle risorse endogene, sebbene abbiano contribuito a definire un quadro dinamico di riferimento per la società locale e per il sistema della produzione che, sebbene lentamente, tentano di darsi una strategia e di proporsi come protagonisti del proprio sviluppo.

In questa parte del PSSE si tenta di cogliere gli aspetti positivi ed i fattori di resistenza al cambiamento in atto, attraverso l'analisi dei dati relativi alle imprese ed alle attività produttive, partendo da una rappresentazione sintetica dello stato di fatto all'inizio degli anni novanta, cioè all'esordio delle politiche di sviluppo e di coesione di matrice europea. Tale scelta è suggerita anche dalla coincidenza temporale tra i dati ufficiali relativi a settori di attività diversi, come quelli del Censimento agricolo del 1990 e quelli del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 1991, da cui si tenterà di dedurre un quadro unitario, sul quale innestare l'analisi dei dati più recenti, indicativi sia della struttura del sistema socio-economico locale che rappresentativi dell'evoluzione in atto. Dall'analisi delle fonti citate, si ricava un quadro di insieme delle imprese e della produzione nel comprensorio comunitario caratterizzato da una concentrazione delle attività imprenditoriali in tre settori: la produzione agricola e i relativi servizi, l'industria delle costruzioni e, tra i servizi, il commercio e le riparazioni.

Il sistema locale della produzione contava su 9.630 aziende agricole e su un patrimonio zootecnico costituito da 28.350 capi di bestiame, 2.390 imprese operanti nelle attività extra agricole, articolate in 2.641 unità locali, e 325 unità locali facenti capo alle istituzioni. Le prime impiegavano circa 849 mila giornate di lavoro, pari a 5.817 unità di lavoro equivalenti anno (calcolate ad una media di 146 giornate/anno), le seconde 7.756 addetti, tre quarti dei quali occupati nelle imprese e il residuo impiegato nelle istituzioni.

1.6 La situazione e le prospettive dell'agricoltura

Nel 1990, l'agricoltura della Comunità montana contava su 9.630 aziende, la cui estensione media sfiorava i 10,7 ha (Tav. 15). Queste costituivano oltre il 16% delle aziende della provincia e il 2,7% di quelle della regione. Il confronto con queste ultime aree -che si riporta nei prospetti seguenti- dimostra che si trattava di un fondo di capitale ragguardevole, strutturalmente attestato su una dimensione media prossima a quella di un'impresa agricola capitalistica, considerato che la dimensione media aziendale nella Comunità sfiorava gli 11 ha. Peraltro, dalla lettura dei dati censuari si nota che la superficie agraria utilizzata (SAU) arriva al 94% della complessiva superficie aziendale, contro l'88% della provincia e il 91% della regione; il che lascerebbe pensare che vi è una tendenza ad utilizzare intensivamente quest'ultima ovvero che la ricchezza fondiaria non utilizzata è di entità frizionale.

Aziende agricole e relativa superficie. Rapporti %

	Aziende	Superficie agricola utilizzata-SAU (ha)	Superficie aziendale totale-SAA (ha)
C. M. / PROVINCIA	16,1	19,6	18,4
C. M. / REGIONE	2,7	7,1	6,9
PROVINCIA/REGIONE	17,0	36,1	37,3

Elaborazione su dati Istat (Censimento 1990)

Teoricamente, questi dati di struttura rappresenterebbero dei punti di forza del sistema agricolo locale (l'estensione dell'azienda-tipo della Comunità è 2,5 volte quella della medesima azienda in Puglia); tuttavia, lo stato di fatto non è coerente con la teoria, tant'è che la trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura comunitaria, compatibile però con obiettivi di sviluppo sostenibile, resta ancora un obiettivo prioritario della strategia di sviluppo rurale che si intende riproporre anche nel presente PSSE.

Aziende agricole e relativa superficie. Numeri indici

	SAU/SAA (ha) Puglia = 100	SAU/Azienda (ha) Puglia = 100
COMUNITA'	103	258
PROVINCIA	97	212
REGIONE	100	100

Elaborazione su dati Istat (Censimento 1990)

Infatti, se si leggessero gli stessi dati alla scala comunale si noterebbe che in alcuni Comuni la SAU assorbe quasi tutta la superficie aziendale disponibile, in altri ci sono ancora ampie zone non utilizzate. Queste ultime, in genere, sono localizzate negli agri dei Comuni montani (Accadia, Anzano, Orsara, Panni) e all'interno di una struttura fondiaria più polverizzata (3-7 ha), mentre i Comuni collinari e, soprattutto quelli confinanti con il Tavoliere, si caratterizzano per la doppia condizione di elevatissimo sfruttamento della superficie aziendale e di grande dimensione media (15-20 ha). Ciò significa che le destinazioni fondiarie che non entrano nella categoria statistica SAU (boschi, parchi, stagni e laghi collinari, ecc.), ma che sono essenziali per l'equilibrio ambientale ed idrogeologico dell'intero comprensorio, sono probabilmente ubicati nel primo gruppo di comuni, dove cioè sono concentrati i fenomeni di abbandono rurale e degli abitati e dove l'equilibrio ecosistemico è più delicato e richiede maggiori interventi materiali ed immateriali, di cui è necessario calcolare il costo-opportunità. Infatti, è evidente che tali elevatissimi tassi di utilizzazione della superficie aziendale e dimensioni medie non usuali siano associati a colture estensive di tipo cerealicolo che, come è noto, godono tuttora di premi alla produzione. Il fatto che il pur consistente stock di capitale fondiario sia condotto a colture estensive determina un'inevitabile sostituzione nell'impiego della superficie aziendale tra destinazioni alternative: l'uso estensivo tende a sottrarre la superficie aziendale a funzioni della produzione più idonee a costruire una *catena lunga del valore*, organizzando opportunamente le stesse risorse endogene nel contesto di una strategia di sviluppo rurale. In altre parole s'intende dire che la produzione di seminativi, che in genere vengono trasformati all'esterno dell'area, crea una catena locale del valore limitata alla sola produzione non anche alla

trasformazione oppure genera flussi di trasferimento dei beni prodotti nell'area prima in uscita e poi in entrata.

Questi processi determinano quanto meno una interruzione della catena del valore, perché nella prima fase cedono all'esterno il valore aggiunto teoricamente producibile all'interno, nella seconda fase pagano lo stesso valore nel momento della re-introduzione degli stessi prodotti, opportunamente trasformati, dall'esterno all'interno sotto forma di beni intermedi necessari ad alimentare la produzione locale. Tale circolo vizioso si autoalimenta, determinando in un primo momento un impoverimento netto del sistema locale e, in un secondo momento, una dipendenza dall'esterno che, rafforzandosi, assume carattere strutturale.

L'indicazione di piano conseguente non deve creare solo le condizioni per trattenere all'interno dell'area il valore aggiunto che attualmente fuoriesce, ma anche di valutare il costo opportunità di mantenere produzioni estensive -i cui rendimenti unitari sono inferiori rispetto alle aree limitrofe, come il Tavoliere, maggiormente vocate per tali produzioni- ancora temporaneamente assistite da premi alla produzione, ma in via di esaurimento, se non si ricorre alla riconversione verso produzioni e tecniche agronomiche più accette dal mercato, come per esempio quelle biologiche. Tra le priorità del presente PSSE si pone anche quella di interrompere il circuito vizioso appena descritto, dando preferenza alle funzioni produttive (boschi e filiera connessa, filiera agroindustriale, agricoltura di qualità e biologica, sevicoltura e relativa filiera, ecc.) che siano in grado di allungare la catena del valore locale e di moltiplicare le relazioni sia all'interno che verso l'esterno, in modo da aprire il sistema locale.

Per conseguire tale obiettivo si ritiene utile impiegare le risorse ambientalmente rinnovabili, valorizzare i saperi locali propri della tradizione rurale delle aree collinari e montane interne e offrire beni tipici non facilmente riproducibili all'esterno. Tali capacità sono tipiche delle produzioni agroindustriali o agricole di pregio, della selvicoltura posta a servizio della filiera del legno e del turismo rurale.

1.6.1 Il patrimonio zootecnico

Il patrimonio zootecnico del comprensorio comunitario costituisce una fonte di ricchezza importante non tanto per la sua consistenza quantitativa, quanto per le funzioni che svolge sia come fonte, spesso, integrativa del reddito agricolo sia come caposaldo di una filiera produttiva di prodotti tipici del luogo, la cui fama però non supera i confini provinciali o, al massimo, regionali.

Al censimento del 1990, la dotazione zootecnica dell'area in esame ammontava a 28.350 capi, il 70% dei quali era rappresentato da ovini e caprini, che costituiscono anche gli allevamenti specializzati storicamente più diffusi nell'area, come quelli di suini. Meno frequenti sono gli allevamenti specializzati di bovini che, come si è detto, costituiscono spesso un ramo dell'azienda agraria.

Infatti, gli ovi-caprini allevati nel territorio della Comunità montana ammontavano al 12% della produzione provinciale (come i bovini) e a quasi il 5% di quella regionale. Tuttavia, la maggiore incidenza rispetto alla produzione zootecnica provinciale e regionale è vantata dagli allevamenti di suini, che da soli contribuiscono al 27% del totale provinciale e al 9% della produzione regionale, tanto da costituire un possibile campo di produzione specializzata, sia pure soggetta a limiti quantitativi in considerazione della contenuta capacità produttiva locale, che non può che configurarsi in termini di prodotto di pregio.

Patrimonio zootecnico per specie (in migliaia)

	Bovini Capi N.	Suini Capi N.	Ovini Capi N.	Caprini Capi N.
COMUNITA' MONTANA	5,1	3,4	17,8	2,1
PROVINCIA	39,9	12,6	132,4	32,4
REGIONE	164,4	37,7	350,5	74,7
C. M. / PROVINCIA (%)	12,8	27,0	13,4	6,5
C. M. / REGIONE (%)	3,1	9,0	5,1	2,8
PROVINCIA/REGIONE (%)	24,3	33,4	37,8	43,4

Elaborazione su dati Istat (Censimento 1990)

Assai diffuso è l'allevamento e la produzione di carne per autoconsumo che, se ha il pregio di costituire un modo per integrare il reddito reale della famiglia coltivatrice, ha anche il difetto di formare una mentalità avversa all'iniziativa imprenditoriale nel settore zootecnico, specie all'interno di un contesto socio-economico in cui il primo livello di riferimento per la produzione è tradizionalmente rappresentato dal mercato locale.

Sulla base di quanto si è detto, la zootecnia presenta spazi di azione programmata che orientano verso la scelta di specializzazioni produttive, sia pure rivolte a produzioni di pregio e selezionate tramite la certificazione e il marchio. In questa prospettiva l'allevamento e la trasformazione dei suini, sembra proporsi come campo di intervento per una produzione di pregio da associare ad altri prodotti tipici; la produzione di ovicaprini mantiene, comunque, l'orientamento verso la produzione di prodotti della trasformazione del latte, rispetto alla quale anche l'allevamento di bovini si pone come apporto integrativo, purché le produzioni siano specializzate e sostenute da protocolli di certificazione che consentano di evitare pratiche di miscelazione del latte.

La produzione di quarti bovini ed ovi-caprini per il mercato può rappresentare un campo di priorità d'intervento, ma richiede un sostegno logistico il cui costo rispetto alla consistenza della produzione va valutato sotto il profilo della convenienza; mentre sembra essere esclusa una priorità a favore della produzione di pelli, che incontra vincoli oggettivi nella concorrenza esercitata dai produttori dell'Europa orientale e balcanica.

1.6.2 Le specializzazioni produttive e le aree agricole di "qualità"

Un aspetto che va assumendo sempre maggiore importanza ai fini della commercializzazione sui mercati interni ed internazionali e della profittabilità delle colture agricole è l'attribuzione di marchi di qualità ai prodotti ed ai territori di produzione. Il marchio di qualità è uno strumento di identificazione di un prodotto che lega quest'ultimo al territorio nel quale è realizzato ed alla sua economia, conferendo allo stesso prodotto uno o più elementi di differenziazione rispetto ad altri beni simili, in quanto si attribuiscono al medesimo territorio abilità culturali, tecniche produttive, condizioni climatiche e fisiche che contribuiscono a conferire al prodotto un differenziale di qualità. Il marchio serve a rendere controllato il processo di produzione e a dare garanzia ai terzi dell'effettiva rispondenza della qualità del prodotto a quella dichiarata, per cui produzioni simili ma non certificate non possono assumere la stessa denominazione.

Nel comprensorio della Comunità montana, coesistono produzioni già certificate ed altre eleggibili al riconoscimento del marchio di origine e di qualità. Tra le prime, ci sono due tipi di vini ed un olio di oliva; tra le seconde possono trovare collocazione alcune tipologie di formaggi e prodotti della conservazione della carne suina.

Dati ufficiali relativi alle produzioni certificate o certificabili, più aggiornati di quelli, piuttosto generici, ricavabili dalle rilevazioni censuarie non sono disponibili e, comunque, questi hanno il difetto di offrire informazioni di carattere quantitativo, ma nulla dicono degli aspetti qualitativi delle produzioni locali, avendo una specifica missione informativa che non comprende tale compito. Tuttavia, da osservatori tematici su singoli comparti della produzione agricola, realizzati dall'ENEA e dalla Regione Puglia, è possibile dedurre indicazioni qualitative sulle aree produttive di qualità che interessano il comprensorio amministrato dalla Comunità montana. Purtroppo, queste fonti non offrono indicazioni quantitative se non alla scala provinciale e in termini di valore, per cui non è possibile derivare informazioni sull'organizzazione delle produzioni e dello spazio agricolo e, in particolare, quali sono le aree di specializzazione produttiva, il peso delle stesse sia in termini di quantità che di valore prodotto.

Infatti, ci possono essere -e nell'area in osservazione ci sono- produzioni che a livello regionale sembrano poco significative, ma che assumono rilievo ad una scala territoriale inferiore perché a questo livello si può cogliere una concentrazione relativa di alcuni prodotti che ne caratterizzano la specializzazione produttiva. In altri termini, si possono verificare le seguenti condizioni di fatto:

- quote significative della produzione agricola totale di una limitata area territoriale sono concentrate in poche coltivazioni;
- una quota significativa della produzione regionale di un certo prodotto è localizzata in una o più limitate aree dello stesso territorio regionale.

Per verificare se nel territorio della Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali si verifica almeno una di queste condizioni e quali produzioni coinvolge non si dispone di una dovizia di dati tale da arrivare ad elaborare un indice di specializzazione o di despecializzazione settoriale; tuttavia, si può verificare l'esistenza di una o di entrambe le condizioni suddette ricorrendo agli osservatori settoriali di cui si è detto in precedenza e ai dati -ancora non del tutto superati- del Censimento del 1990.

Si è già detto in precedenza che l'area comunitaria, secondo i dati censuari, risultava specializzata nella produzione di grano duro. I dati dell'osservatorio INEA (*L'agricoltura in Puglia nel 1998*) riferiscono che ancora nel triennio 1995-97, la Comunità montana destinava oltre la metà della propria SAU totale nella produzione di grano duro e che tale specializzazione era più o meno uniformemente diffusa alla scala comunale, dove solo 4 Comuni (Celle San Vito, Faeto, Monteleone e Panni) si situavano ad un livello inferiore alla media comunitaria e, comunque, all'interno di un range compreso tra il 26 e il 50%. Si è peraltro osservato che tale specializzazione si è consolidata nel tempo perché sostenuta dal premio alla produzione riconosciuto dall'Unione europea, per cui è prevedibile che, una volta azzerato tale trasferimento (cosa che avverrà nel medio termine), si porrà il problema di guidare verso una progressiva despecializzazione le aree che hanno già ora rendimenti marginali.

Il presente PSSE dovrà, quindi, farsi carico di riposizionare tale specializzazione produttiva.

Questo obiettivo può essere conseguito selezionando l'attuale produzione verso varietà a maggiore rendimento -il che, a parità di produzione, consentirebbe di liberare parte del capitale fondiario attualmente investito a grano duro e di impiantarvi colture diversificate- oppure creando le condizioni che permettano di assorbire localmente una maggiore quota di produzione, come prodotto strumentale per il consolidamento di una filiera agroalimentare di qualità, i cui elementi costitutivi di base (beni intermedi di qualità, abilità umane) sono un patrimonio della cultura e della produzione locale, come si dirà più diffusamente in seguito, trattando del settore.

Due segmenti produttivi che associano limitate quantità prodotte ad un elevato livello qualitativo sono quelli delle produzioni di olio e di vino.

L'importanza di queste risiede, soprattutto, nel fatto che costituiscono un precedente ed un esempio da imitare sulla via della diffusione e della promozione di produzioni agricole di pregio, essendo al momento del tutto marginali per consistenza quantitativa dei beni offerti e per estensione della SAU coinvolta sul totale di quella appartenente alla Comunità montana.

La produzione di olio di oliva è diffusa in tutti i comuni associati in ragione variabile ed è già dotata di un disciplinare e di un marchio di qualità, denominato DOP Dauno Sub-Appennino, una variante locale del marchio DOP Dauno, che è esteso a tutta la produzione oleicola provinciale che si attiene al relativo disciplinare.

La produzione vinicola di qualità interessa solo marginalmente il territorio della Comunità montana la cui SAU, è destinata alla coltura della vite in misura inferiore all'1%. Nonostante tale limitato coinvolgimento, sono disponibili per un'ipotesi di diversificazione produttiva almeno due marchi DOC: il rosso *Cacc'e mitt di Lucera*, in territorio di Troia, e il rosso/rosato *Orta Nova*, nell'agro di Ascoli Satriano; ma non mancano altri cultivar a DOC che potrebbero trovare le giuste condizioni per espandersi nel comprensorio comunitario, come il *Rosso di Cerignola*.

Il successo non solo recente di questi marchi e l'espansione commerciale che li caratterizza da tempo -grazie ad una formula produttiva basata sul rigoroso rispetto dei relativi disciplinari e sull'organizzazione associata dei produttori- è sufficiente a dimostrare che queste pratiche possono essere estese ulteriormente nel comprensorio comunitario, qualora fosse impostato un progetto con questo specifico obiettivo.

Un'altra area di produzione che gode di una reputazione di alto livello qualitativo -sia pure ristretta all'ambito regionale- è quella dell'allevamento, della trasformazione e conservazione della carne suina, in cui la produzione locale presenta caratteri di specializzazione settoriale, almeno a giudicare dai dati censuari.

Si tratta di una produzione relativamente rilevante in termini di allevamento, ma molto limitata in termini di quantitativi trasformati in loco, peraltro non organizzata secondo disciplinari di qualità. Questa produzione risente in positivo delle attitudini derivate da attività di allevamento tradizionalmente svolte dalla famiglia coltivatrice come fonte integrativa di reddito; ma è influenzata in senso negativo dall'individualismo proprio dello stesso modello di produzione, rispetto al quale si pone un problema di aggregazione di una produzione polverizzata e di omogeneizzazione del processo di allevamento e di trasformazione.

L'orientamento di piano si rivolge verso un progetto di valorizzazione qualitativa della filiera allevamento-trasformazione-conservazione, che dovrà poggiare su disciplinari predefiniti e sull'organizzazione della produzione in forma associata, in modo da rendere possibili ed economicamente sostenibili le funzioni di controllo e assistenza nella fase di produzione, di marketing e commercializzazione nella fase di offerta e da garantire un minimo di produzione qualitativamente omogenea e di alto livello.

Un'ulteriore area di produzione, suscettibile di essere orientata verso un'offerta di qualità, è quella legata alla trasformazione del latte. Anche in questo caso, come per il precedente, fanno fede i dati censuari nel dimostrare una specializzazione produttiva dell'area nell'allevamento di capi da latte (bovini ed ovi-caprini), che però trova scarsa finalizzazione locale verso le attività a valle.

Per questo comparto valgono le considerazioni positive e negative già svolte a proposito della produzione di beni derivati dall'allevamento di suini; in più si deve annotare che in questa produzione sussiste una specializzazione provinciale e regionale e, soprattutto, delle aree montane contigue appartenenti alle altre regioni, che si sono già dotate di disciplinari e di marchi di qualità con cui sarebbe opportuno stabilire relazioni di

partenariato basate su disciplinari comuni, obiettivi condivisi di produzioni selezionate e canali sperimentati di commercializzazione.

Peraltro, le recenti vicende che hanno coinvolto le pratiche estensive e capitalistiche di allevamento hanno contribuito a creare un atteggiamento favorevole dei consumatori verso le produzioni di carni fresche in quantità ridotte e secondo disciplinari certificati. Questo dimostra che va cambiando la cultura del consumatore e lascia spazio per una produzione selezionata di carne fresca, soprattutto di quarti ovi-caprini, nel cui allevamento l'area Comunitaria detiene una certa specializzazione.

1.6.3 L'agricoltura biologica.

Un percorso verso produzioni agricole di qualità, battuto con sempre più frequenza dai produttori, è quello indicato dalle tecniche colturali che si rifanno all'agricoltura biologica. Lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Puglia ed in provincia di Foggia è un fenomeno di recente affermazione, la cui dimostrazione è data dall'elevato e crescente numero di aziende convertite al biologico, cresciuto in termini esponenziali.

Alla radice di tale fenomeno vi è stata e continua ad esserci l'opportunità di fruire dei finanziamenti comunitari previsti dal Reg. CEE 2078/92, che ha svolto l'utile funzione di start-up di un processo che ha assunto nel tempo connotati autopropulsivi e market oriented. Attualmente la reale dimensione del fenomeno non è facilmente definibile, sia perché il citato regolamento continua ad incentivarne l'ampliamento sia perché permangono programmi e misure che ne incentivano l'ulteriore espansione -come per esempio i patti territoriali e il Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006- sia perché vi è un deficit di dati completi relativi alla consistenza del fenomeno presso le istituzioni regionali preposte al monitoraggio, così come previsto dall'art.8 comma 3 del Reg. 2092/91.

Allo stato di fatto, appare comunque ormai accertato che nell'ambito della regione, la provincia di Foggia, dopo quella di Bari, vanta sia il maggior numero di aziende che la maggiore superficie complessiva dedicata alle colture biologiche (in entrambi i casi, circa il 18% del totale regionale). Una conferma, in tal senso, si ottiene dal prospetto seguente, che indica la distribuzione provinciale delle aziende biologiche, operative ed in conversione alla fine del 1999, sottoposte alla vigilanza dei maggiori organismi di controllo operanti nella regione.

Distribuzione delle aziende agricole biologiche per provincia in Puglia al 31/12/1999

PROVINCE	Aziende (N.)		SAU totale (ha)		SAU biologica (ha)		SAU in conversione (ha)	
	V. A.	%	V. A.	%	V. A.	%	V. A.	%
BARI	3.107	44,3	63.434,6	46,2	29.118,8	53,3	34.315,8	41,6
BRINDISI	665	9,5	11.801,5	8,6	3.324,6	6,1	8.476,9	10,3
FOGGIA	1.298	18,5	24.492,7	17,9	9.170,4	16,8	15.322,3	18,6
LECCE	934	13,3	18.785,5	13,7	5.065,9	9,2	13.719,6	16,6
TARANTO	1.010	14,4	18.609,8	13,6	7.971,7	14,6	10.638,1	12,9
REGIONE	7.014	100,0	137.124,1	100,0	54.651,4	100,0	82.472,7	100,0

Elaborazione su dati organismi di controllo

Naturalmente l'ampiezza della superficie agricola utilizzata (SAU) per azienda nella regione si differenzia a seconda del tipo degli orientamenti colturali praticati, per cui alcuni comparti produttivi risultano caratterizzati da maggiori dimensioni di impresa rispetto ad altri, come si deduce dalla tabella seguente.

Dimensione media delle aziende agricole biologiche per settore in Puglia al 31/12/1999

SETTORI	SAU (ha)
SEMINATIVI (cerealicolo, foraggiero, coltivazioni industriali)	10
OLIVICOLO	8
FRUTTICOLO	4
VITICOLO	3
ORTICOLO	1

Elaborazione su dati organismi di controllo

Le diverse tipologie produttive appaiono diversamente distribuite per zone geografiche. A tal proposito, occorre specificare che è opportuno distinguere colture e, di conseguenza, aree diversamente "vocate" al metodo dell'agricoltura biologica sia per la diversa intensità colturale che per i caratteri -favorevoli o meno - dell'ecosistema in cui si opera. In base a tale premessa, è possibile distinguere il territorio provinciale in tre principali aree di riferimento:

La prima area, comprendente i Comuni del Tavoliere, risulta caratterizzata da colture intensive e specializzate (seminativi principalmente, vigneti, ortaggi) con aziende di dimensioni relativamente maggiori rispetto alla media provinciale. Tendenzialmente, quest'area risulta poco vocata al biologico a causa della natura intensiva delle colture praticate, anche se si riscontra una significativa presenza di aziende di grandi dimensioni, in quanto tali, meno legate alla necessità di colture altamente intensive e, perciò, ormai in fase di avanzata conversione verso l'agricoltura biologica.

La seconda area coincide con il promontorio del Gargano che risulta specializzata in colture tradizionali già convertite in quelle biologiche (olivo soprattutto). Questa area risulta caratterizzata dalla presenza di numerose aziende e presenta uno sviluppo in linea con l'andamento provinciale dell'agricoltura biologica.

La terza area include i Comuni del Sub-Appennino Dauno, che pur potendo essere l'area più vocata e con il maggior numero di aziende, di fatto ha la minore presenza di colture biologiche nell'ambito della provincia. La maggior vocazione è probabilmente riconducibile al fatto che le tecniche colturali tradizionali appaiono alquanto conformi a quelle previste dal metodo biologico. Si tratta infatti di aree destinate a colture estensive (cerealicolo-foraggiere, olivicolo, frutticole) in cui risulta molto rappresentata l'attività zootecnica. Ciò consente di identificare l'azienda operante in quest'area con il modello-tipo dell'azienda biologica tradizionale (azienda autarchica a ciclo chiuso allevamento/coltivazione); il che ne spiega le grandi potenzialità.

I problemi dell'agricoltura biologica per certi versi risultano alquanto speculari a quelli che sono i problemi dell'agricoltura pugliese in generale. Gli elementi di debolezza anche delle aziende a coltivazione biologica della provincia di Foggia sono dati dall'eccessiva dipendenza dal mercato, nella misura in cui non si è in grado di concentrare l'offerta dei prodotti biologici e, per questa via, conferire alle aziende un adeguato potere contrattuale; ridotta integrazione a monte ed a valle delle aziende agricole; scarsità di aziende di trasformazione operanti nel segmento finale della filiera produttiva.

Oltre a tali problematiche generali -rivelatesi ancor più determinanti per le aziende biologiche data la loro dispersione sul territorio che le rende in qualche modo più isolate e meno integrate- i problemi specifici del comparto biologico si identificano nella ridotta conoscenza ed esperienza tecnica da parte degli operatori, ricollegabile anche al recente esordio delle tecniche colturali biologiche, che non consente di giovare di un'accumulazione di esperienze quale fattore strategico di sviluppo aziendale; l'assenza di servizi di assistenza tecnica, anch'essa con connotati storici nel Mezzogiorno, che non permette alle aziende di spostarsi su funzioni della produzione più innovative ed a più alto reddito; una domanda dei prodotti finali che risulta del tutto assente a livello locale, fenomeno che può in parte ricondursi alla mancanza, da un lato, di informazioni corrette circa l'agricoltura biologica e le basi di una sana alimentazione, dall'altro lato, alla pressoché totale assenza di qualsiasi attività di organizzazione di reti di vendita, attività di marketing e promozione dei propri prodotti da parte delle aziende locali.

Al momento una consistente e crescente domanda dei prodotti biologici pugliesi è localizzata nel Nord Europa, in Svizzera, negli Stati Uniti e, più recentemente, in Giappone ed Australia. Tale situazione carica le aziende di ulteriori problemi relativi alle modalità di esportazione dei prodotti finali ed evidenzia ulteriormente la necessità di servizi di assistenza specifica in materia. Va infine osservato come l'esportazione sia strumentalmente dipendente dalle attività di trasformazione, condizionamento e confezionamento dei prodotti.

Quanto si è detto consente di delineare alcune linee di politica agro-ambientale di medio periodo. In primo luogo appare necessario provvedere a schedare, monitorare e seguire il biologico, da parte delle istituzioni pubbliche, in misura decisamente maggiore di

quanto sia stato sinora fatto. Un'approfondita conoscenza del fenomeno costituisce infatti la condizione imprescindibile per poter validamente impostare una programmazione settoriale mirata a guidare la fase di start-up del comparto, ad oggi alquanto confusa ed a tratti occasionale.

Occorrerebbe procedere incentivando dapprima le *strutture* -già operative o solo potenziali- idonee a favorire la concentrazione dell'offerta dei prodotti biologici ed il conseguente avvio ad attività di trasformazione a più alto valore aggiunto. A tal proposito, nella Comunità montana è possibile cogliere indizi incoraggianti di iniziative private nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti biologici tradizionali, quali olio, prodotti alimentari da forno, vino. Mancano ancora esempi di strutture consortili tra produttori che consentano di concentrare l'offerta e, soprattutto, di dotarsi di strutture autonome di trasformazione il cui valore aggiunto, accresciuto dal plus derivante dalla qualità biologica dei prodotti, può essere trattenuto e redistribuito all'interno dello stesso settore agricolo.

Tale risultato potrebbe essere utilmente conseguito dalla maggior parte delle aziende agricole biologiche con il supporto di *centri di servizi alle imprese* in grado di interagire sia con le strutture già operanti in tal senso sul territorio sia con il sistema creditizio regionale e provinciale, affinché riscopra opportunamente una sua precipua vocazione locale a favore del settore primario in generale e biologico nello specifico.

Un'ulteriore utile misura potrebbe infine consistere nel favorire l'insediamento di un *Osservatorio comunitario sul biologico* che dovrebbe operare su due livelli congiunti: sull'offerta, attraverso l'organizzazione dell'assistenza tecnica alle imprese e la formazione di operatori specifici e qualificati, con positive ricadute sull'occupazione che andranno puntualmente monitorate; sulla domanda, mediante la promozione e la diffusione della cultura dell'alimentazione biologica, allo scopo di stimolarne la domanda interna con una serie di incontri e progetti didattici rivolti a scuole, associazioni di consumatori, ordini professionali ed altre utenze interessate, anche in collaborazione con le strutture accademiche e di ricerca.

1.7 L'industria e l'artigianato. Le specializzazioni locali

Il concetto di industria adottato in questa sede è quello noto come industria in senso ampio che include le attività produttive comprese nell'industria estrattiva, manifatturiera, di produzione e distribuzione di energia, gas e acqua e delle costruzioni. Esso, infatti, sembra essere più idoneo alle circostanze di tempo e di luogo in cui si sta sviluppando l'analisi, anche se, quando risultasse utile a scopi analitici, si terrà conto e si farà ricorso ad altre definizioni, da quella statistica di attività manifatturiere a quella analitica di industria in senso stretto, che esclude dalla precedente definizione l'industria delle costruzioni. Resta inteso che quando si parlerà di industria, ci si riferisce al primo concetto, cioè quello di industria in senso lato, mentre quando si vorranno adottare altre categorie ci si premurerà di specificarle volta per volta.

Tale premessa è opportuna perché, nel caso del comprensorio comunitario, adottare l'una o l'altra definizione non è indifferente, in quanto l'industria delle costruzioni ha un peso superiore alla metà dell'industria in complesso. Infatti, anche l'industria conferma una struttura poco diversificata delle attività produttive della Comunità montana, che troverà riscontro ulteriore via via che si approfondirà l'analisi di dettaglio.

1.7.1 Il Censimento intermedio del 1996

Il riferimento statistico più recente per esaminare la struttura dell'industria è costituito dal Censimento intermedio dell'Industria e dei Servizi realizzato dall'ISTAT nel 1996. A differenza del Censimento del 1991, questa rilevazione esclude dal campo di osservazione le sezioni statistiche relative all'agricoltura, alla selvicoltura ed alla pesca, alle attività della pubblica amministrazione (istruzione, sanità, attività non profit, domestiche e delle organizzazioni internazionali), a meno che non siano esercitate in forma di impresa o in unità locali che facciano capo ad imprese classificate nelle sezioni incluse nel campo di osservazione. Pertanto, sono escluse le imprese agricole ed i servizi prestati all'agricoltura anche in forma di impresa, e le istituzioni.

Secondo l'ultima rilevazione censuaria, le unità locali operanti nell'industria e localizzate nel comprensorio comunitario erano 573, pari a poco più del 7% del totale provinciale (Tav. 18). Queste erano concentrate per il 52% nel settore delle costruzioni e per il 44% nelle attività manifatturiere; le unità locali estrattive non raggiungevano l'1% e il residuo 3% era costituito dalle unità locali di imprese della distribuzione di energia, gas e acqua. Si tratta di una composizione non dissimile da quella verificabile alla scala provinciale, in cui assumono maggiore rilievo le attività manifatturiere ed estrattive rispetto a quelle connesse alle costruzioni ed alla distribuzione di energia. Ben diverso è il peso delle unità locali dell'industria della Comunità montana sul totale delle unità locali censite rispetto al medesimo valore provinciale, dato che il primo si situa intorno al 28%, il secondo raggiunge il 24%. Tale differenziale è dovuto soprattutto al diverso peso assunto soprattutto dall'industria delle costruzioni, ma anche da quella manifatturiera, nella struttura produttiva delle due aree considerate.

Unità locali e addetti dell'industria per sezione di attività economica.

INDUSTRIA	UNITA LOCALI				ADD ETTI			
	Comunità montana		Provincia		Comunità montana		Provincia	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
ESTRATTIVA	4	0,7	96	1,2	30	1,9	1.016	3,4
MANIFATTURIERA	254	44,3	3.722	46,9	773	48,6	17.221	57,1
PROD/DISTR. E.E./G/A	19	3,3	93	1,2	93	5,8	1.112	3,7
COSTRUZIONI	296	51,7	4.023	50,7	694	43,7	10.810	35,8
TOTALE	573	100,0	7.934	100,0	1.590	100,0	30.159	100,0

Elaborazione su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996)

Il ruolo rilevante assunto dall'industria delle costruzioni nell'economia locale è confermato dall'analisi dei dati occupazionali (Tav. 19). L'industria comunitaria occupa 1.590 addetti, pari ad oltre il 42% dell'occupazione extra-agricola, cui corrisponde alla scala provinciale il 38%. Nella composizione interna dell'occupazione industriale, quella manifatturiera del comprensorio comunitario arriva ad assorbire il 49% degli addetti nell'aggregato industria, superando di circa 5 punti percentuali il contributo delle costruzioni all'occupazione. Rispetto alla provincia la composizione è alquanto diversa; infatti a questa scala provinciale le attività manifatturiere procurano il 57% dell'occupazione industriale e meno del 36% è il contributo delle costruzioni.

Complessivamente, dunque, l'industria comunitaria è dipendente dalle attività edilizie, sia in termini di unità locali che di addetti, molto più di quanto lo sia quella provinciale. Tale dipendenza si è accentuata a causa della drastica riduzione del contributo dell'industria manifatturiera nel corso dell'intervallo intercensuario 1991-1996. Le attività manifatturiere nel 1991 contavano su 388 unità locali che occupavano 1.048 addetti, quindi, nel corso del quinquennio si è registrata una contrazione delle prime del 34%, e dei secondi del 26% valori che indicano un pesante impatto della recessione e della connessa ristrutturazione del capitale produttivo che si sono sperimentate alla scala nazionale nel corso degli stessi anni.

Pertanto, nell'ambito dell'aggregato industria, le attività edilizie hanno dovuto svolgere una funzione di supplenza dal lato della domanda di lavoro rispetto sia alle produzioni manifatturiere che all'agricoltura, anch'essa in corso di prolungata ristrutturazione, acquisendo meriti sociali e una reputazione di affidabilità.

Ritornando al Censimento intermedio, la distribuzione territoriale delle unità locali sembra risentire dell'effetto città, nel senso che quasi la metà di esse (48%) è localizzata nei quattro centri urbani di maggiori dimensioni (Ascoli Satriano, Bovino, Deliceto e Troia). Tuttavia, alla luce di indicatori parametrici -come la densità territoriale (unità locali/kmq) o la densità imprenditoriale (unità locali/1000ab.)- la diffusione territoriale dell'industria appare alquanto equilibrata, dato che l'indice di densità territoriale vede un valore medio per la Comunità montana di 0,45 contro 0,48 dei quattro maggiori

Comuni, l'indice di densità imprenditoriale è del 12,3 nella media comunitaria contro il 12,0 dei quattro centri citati. Diverso è il giudizio che si ricava dal confronto con l'area provinciale, che presenta un indice di densità territoriale delle unità locali più che doppio (1,1/kmq) e un indice di densità imprenditoriale più o meno allineato a quello della Comunità montana (11,4/1000 ab.).

Qualora si ragionasse in termini di addetti, la polarizzazione nei quattro centri maggiori appare più netta. Quivi lavora il 58% degli addetti all'industria della Comunità montana, con un indice di industrializzazione (addetti alle unità locali/100ab.) pari a 4,0 contro 3,4 dell'intera area comunitaria. Il parametro riferito ai Comuni maggiori è sostanzialmente allineato a quello della provincia, in cui il corrispondente dato assume il valore del 4,3%. Infatti, le unità locali appartenenti alle classi maggiori in termini di addetti -che nella realtà in esame sono quelle che superano la dimensione dei 20 addetti- sono in tutto 8, delle quali 6 sono localizzate in tre dei quattro centri sopra citati (Tavv. 20 e 21).

In termini dimensionali, i due terzi delle unità locali della Comunità montana appartenenti all'industria dichiarano un solo addetto e il 99% si situa nelle classi fino a 19 addetti. Nella provincia le unità che impiegano un solo addetto sono poco più del 52%, ma anche in questo caso entro la soglia dei 19 addetti si colloca il 98% delle unità locali dell'industria.

L'osservazione dei dati sull'industria manifatturiera sembra far emergere una specializzazione locale in tre settori: le industrie alimentari, del tessile e abbigliamento e del legno sia in termini di unità locali che di addetti. Queste tre attività assorbono il 70% delle unità locali manifatturiere e l'80% dei relativi addetti. Nell'ambito della provincia questi stessi settori non raggiungono il 50% delle unità locali e il 35% degli addetti (Tavv. 22 e 23). Prestazioni ragguardevoli e pressoché pari in valori percentuali tra Comunità montana e provincia sono conseguite dalle unità locali che lavorano i minerali non metalliferi, cioè la pietra locale, che in termini di addetti superano anche quelle che producono prodotti in legno, come si evince dal prospetto seguente.

Unità locali e addetti dell'industria manifatturiera per sottosezione di attività economica.

Industrie manifatturiere	UNITA LOCALI				ADD ETTI			
	Comunità montana		Provincia		Comunità montana		Provincia	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Alimentari, bevande, tabacco	86	33,8	999	26,8	258	33,4	3.665	21,3
Tessili e abbigliamento	52	20,5	389	10,5	304	39,3	1.461	8,5
Conciarie, pelli e cuoio	-	-	65	1,7	-	-	744	4,3
Legno e prodotti in legno	40	15,7	455	12,2	53	6,9	740	4,3
Carta, stampa ed editoria	3	1,2	174	4,7	6	0,8	1.699	9,9
Combustibili	-	-	12	0,3	-	-	172	1,0
Chimica e fibre	-	-	32	0,9	-	-	98	0,6
Gomma e materie plastiche	1	0,4	49	1,3	5	0,6	343	2,0
Minerali non metalliferi	17	6,7	309	8,3	71	9,2	1.689	9,8
Metallo e prodotti in metallo	30	11,8	519	13,9	38	4,9	1.403	8,1
Macchine e impianti	4	1,6	166	4,5	6	0,8	447	2,6
Macchine elettriche	8	3,2	282	7,6	10	1,3	1.308	7,6
Mezzi di trasporto	1	0,4	35	1,0	1	0,1	2.859	16,6
Altre industrie manifatturiere	12	4,7	236	6,3	21	2,7	593	3,4
TOTALE	254	100,0	3.722	100,0	773	100,0	17.221	100,0

Elaborazione su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996)

Tra i settori assenti, si nota la mancanza di unità locali operanti nell'industria conciaria e di fabbricazione di prodotti in pelle e cuoio, che troverebbero ragione d'essere per il fatto che nell'area comunitaria è diffuso l'allevamento di ovi-caprini e, quindi, vi è disponibilità del bene primario.

1.7.2. L'evoluzione recente e la situazione attuale

Il Censimento del 1996 configura un'immagine dell'industria nella Comunità montana già ben definita; questa però registra i risultati del periodo di recessione dell'economia che, iniziato nel 1992, era ancora in corso alla data della rilevazione censuaria.

Per tale ragione, si è cercato di ricavare un quadro della situazione più aggiornato, ricorrendo all'Anagrafe delle imprese esistente presso la Camera di Commercio di Foggia, che riporta lo stato delle unità locali iscritte alla fine dell'anno 2000.

Si è naturalmente consci che le modalità di rilevazione, trattamento e controllo della qualità dei dati adottate dall'ISTAT sono ben più precise e sofisticate di quelle che possono essere applicate alla ricognizione dei dati camerali, tuttavia si ritiene che, pur con tali limiti, si possano impostare efficacemente valutazioni di tendenza da cui derivare indicazioni di piano.

Al termine del 2000, le unità locali delle imprese industriali ammontano a 673 -esattamente 100 unità in più rispetto al 1996 (+17,5%)- di cui il 42% è costituito da unità manifatturiere, il 56% opera nelle costruzioni e meno dell'1% è distribuito tra le attività estrattive e quelle di produzione di energia, gas e acqua. Sempre rispetto alla rilevazione intermedia dell'ISTAT, si nota una caduta di queste ultime attività (-3%) e una perdita delle unità manifatturiere (-2%) a tutto vantaggio di quelle connesse alle costruzioni. Alla scala provinciale cambiano solo le proporzioni tra le attività manifatturiere e quelle connesse alle costruzioni, in quanto le prime superano il 46%, le seconde il 52% e le altre due sezioni non raggiungono il 2%, lasciando praticamente inalterata la composizione dell'industria già rilevata nel 1996.

L'aggregato industria della Comunità montana costituisce appena il 6% del corrispondente insieme provinciale (7% nel 1996); al di sopra di tale valore medio, riescono a collocarsi i settori a maggiore diffusione nell'ambito del territorio comunitario. In particolare, le unità produttive dell'abbigliamento sfiorano il 9%, quelle del legno superano l'8%, anche le attività alimentari, di lavorazione del metallo e delle costruzioni superano, sia pure di poco, l'incidenza media dell'industria comunitaria su quella provinciale. E' da segnalare, inoltre, la riduzione ad una presenza del tutto marginale delle unità produttive dedite all'estrazione di minerali non metalliferi, che in provincia mostrano un notevole incremento, e di produzione di energia, gas e acqua (presenti solo ad Accadia) che, peraltro, subiscono una drastica riduzione anche alla scala provinciale; si nota l'esordio di una unità operativa nel comparto conciario e dei prodotti in pelle e cuoio, mentre sono ancora assenti le produzioni di combustibili e di mezzi di trasporto.

A livello comunale, anche alla fine del 2000 la metà delle unità locali risulta ubicata nei quattro comuni di maggiori dimensioni demografiche, tra i quali spiccano Ascoli Satriano e Troia con un numero di impianti praticamente uguale; ma tra questi Comuni la differenza sostanziale sta nel fatto che nel primo vi è una prevalenza delle attività manifatturiere (riscontrabile anche nei Comuni minori), nel secondo predominano le unità locali coinvolte nell'edilizia (Tav. 24).

Tra le attività manifatturiere, le cinque principali produzioni (grassi vegetali e animali, panetteria e pasticceria, abbigliamento, lavorazione del legno, prodotti in metallo) impegnano i due terzi delle unità locali, mentre il terzo residuo è distribuito tra 26 attività diverse, ma nonostante permanga un elevato grado di concentrazione settoriale, si apprezza una qualche diversificazione rispetto all'ultima rilevazione censuaria (Tav. 25). La produzione più diffusa nel territorio è quella della panificazione e della pasticceria, presente con almeno una unità in tutti i Comuni, particolarmente ad Ascoli Satriano (7 unità produttive su 39), che prevale anche per la maggiore concentrazione di impianti per la produzione di capi di abbigliamento (14 su 39); la lavorazione del legno è diffusa in maniera più uniforme con una leggera prevalenza a Troia, dove sono ubicate 6 unità produttive, ad Anzano e Deliceto in cui operano 5 impianti per ciascuna località; la lavorazione dei metalli è particolarmente radicata ad Ascoli Satriano (8 unità locali), Rocchetta Sant'Antonio e Troia (7 ciascuno).

Le attività indicate sono, peraltro, quelle che hanno più antica tradizione in un contesto di produzioni di età piuttosto recente, se si considerasse che le più antiche unità locali hanno iniziato l'attività non prima del 1960 e che nel decennio 1960-1969 si è avviato solo il 5% delle unità locali localizzate nel comprensorio comunitario, mentre poco meno della metà (48%) ha esordito dal 1990 al 2000 (Tav. 26).

Nella Comunità montana la densità territoriale delle unità locali dell'industria nel 2000 è dello 0,53 unità locali/kmq., che diventa 1,5 nella provincia. Entrambi i valori attestano un incremento dell'industrializzazione sia locale che provinciale, ma a ritmi ben diversi visto che l'indice comunitario è pari ad un terzo di quello provinciale. Del resto anche l'indice di densità imprenditoriale mostra il favorevole andamento dell'industrializzazione nella Comunità montana, portandosi a 14,8 unità locali/1000ab., ma diventa inferiore al corrispondente valore della provincia (15,5) sia pure di poco. Tuttavia, se si ponesse mente che nel calcolo dell'indicatore di imprenditorialità entrambe le circoscrizioni si avvantaggiano di un incremento delle unità locali contemporaneo ad una riduzione della popolazione (posta al denominatore dell'indice), e che quest'ultima alla scala provinciale è proporzionalmente minore alla perdita demografica della Comunità montana nel quadriennio osservato, la differenza tra l'indice alle due scale territoriali considerate diventa ben più consistente e significativa, in quanto sta a testimoniare che l'imprenditorialità del comprensorio comunitario coglie con meno prontezza le opportunità offerte da una crescita generalizzata dell'economia e dall'atmosfera favorevole agli investimenti industriali diffusa a livello sia locale che provinciale e regionale.

Indici di densità delle unità locali dell'industria al 1996 e al 2000

CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI	Unità locali (N.)		Superficie (Kmq.)*	Popolazione (migliaia)		Indici di densità			
	1996	2000		1996	2000	Territoriale 1996	Territoriale 2000	Imprenditoriale 1996...2000	Imprenditoriale 1996...2000
COMUNITA' MONTANA	573	673	1.260,1	46,40	45,38	0,45	0,53	12,3	14,8
PROVINCIA	7.934	10.796	7.189,5	699,01	693,90	1,10	1,50	11,4	15,5
REGIONE	53.374	68.272	19.363,7	4.031,88	4.085,24	2,76	3,53	13,2	16,7

Elaborazione su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996) e CCIAA di Foggia (Anagrafe delle imprese al 31/12/2000)

(*) Media quinquennio 1996-2000

Per avere un'idea della portata differenziale delle dinamiche in atto alle scale territoriali considerate, è sufficiente citare i valori dei medesimi indici riferiti alla Puglia, dove la densità delle unità locali industriali è di 3,5/kmq. e la densità imprenditoriale di 16,7 unità locali /1000ab., valori che approfondiscono le differenze già esistenti al censimento intermedio del 1996, come dimostra il prospetto che precede.

Si deve, quindi concludere che se in termini di quest'ultimo indicatore le differenze sono piuttosto contenute (ma più per effetto del decremento demografico che dell'incremento del numero delle unità locali), in termini del primo indice il differenziale è incolmabile, visto che il valore comunitario è appena un settimo di quello regionale e quello provinciale è meno della metà di quest'ultimo, collocando la

provincia di Foggia all'ultimo posto nella graduatoria per densità territoriale delle attività industriali e non solo per il fatto che la provincia di Foggia è nettamente la più vasta della Puglia in termini di superficie territoriale.

Qualora si ricavassero distinti indicatori di densità per l'industria in senso stretto, per le attività manifatturiere e per le costruzioni alle medesime scale territoriali sopra considerate, si noterebbe chiaramente l'accentuazione della dipendenza dell'economia della Comunità montana e della provincia dalle attività edilizie, che mostrano una considerevole espansione anche nella regione, ma in linea con l'incremento delle altre due aggregazioni di attività economiche.

Dagli indici disaggregati si trae la convinzione che l'industria locale sia più statica e tenda a differenziarsi al suo interno con maggiore difficoltà rispetto a quella provinciale e, soprattutto, regionale. Evidentemente, la Comunità montana presenta dei fattori meno attrattivi degli investimenti industriali rispetto alle altre due circoscrizioni territoriali, salvo che per le attività connesse alle costruzioni che, data la posizione marginale dell'area, possono godere di un margine di protezione rispetto alla concorrenza esterna e di una dimensione più consona ai lavori edili domandati dai privati e dalle famiglie, cioè dal mercato locale.

Indici di densità delle unità locali per aggregati dell'industria al 1996 e al 2000

INDUSTRIA	INDICI DI DENSITA'											
	TERRITORIALE						IMPRENDITORIALE					
	C. M.		Provincia		Regione		C. M.		Provincia		Regione	
	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000
IN SENSO STRETTO	0,22	0,23	0,54	0,71	1,58	1,93	6,0	6,4	5,6	7,4	7,6	9,1
MANIFATTURIERA	0,20	0,23	0,52	0,69	1,53	1,89	5,5	6,3	5,3	7,2	7,4	9,0
COSTRUZIONI	0,23	0,30	0,55	0,78	1,18	1,60	6,4	8,4	5,8	8,1	5,7	7,6

Elaborazione su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996) e CCIAA di Foggia (Anagrafe delle imprese al 31/12/2000)

Tale staticità è evidenziata (vedi prospetto precedente) anche dalla diversa dinamica -sfavorevole alla Comunità montana- degli indici di densità imprenditoriale rispetto alla provincia. Nel 1996 quest'ultima seguiva la Comunità; nel 2000 le posizioni risultano invertite, salvo che per le costruzioni, e questo nonostante che la riduzione della popolazione sia nell'area comunitaria più accentuata che nella circoscrizione provinciale, almeno in termini relativi.

1.7.3 Le specializzazioni produttive

Le riflessioni svolte in precedenza hanno individuato, sulla base di indici di densità, delle attività produttive in cui il comprensorio comunitario presenta un certo grado di specializzazione. Tali attività sono state indicate nelle produzioni di beni alimentari, bevande e tabacco, capi di abbigliamento, prodotti in legno e nella lavorazione di minerali non metalliferi e di metalli tra le attività manifatturiere, nelle costruzioni tra le altre attività comprese nell'aggregato industria.

Tuttavia, gli indicatori di densità sono idonei a definire delle specializzazioni produttive a livello territoriale solo in modo incompleto; pertanto, si è reso necessario fare ricorso a quattro dei cinque parametri fissati dal D.M. Industria 21 aprile 1993 (*Determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l'individuazione, da parte delle regioni, dei distretti industriali*), non certo con la pretesa di definire un distretto industriale all'interno della Comunità montana, quanto perché si è ritenuto che i suddetti parametri siano sufficienti ad individuare con buona attendibilità settori di specializzazione produttiva a livello locale nell'ambito dell'aggregato industria.

Gli indicatori considerati sono:

- *indice di industrializzazione*, calcolato come rapporto tra addetti all'industria o ad un sottoinsieme dello stesso aggregato (industria in senso stretto, attività manifatturiere, costruzioni, ecc.) e popolazione residente;

- *indice di imprenditorialità*, già quantificato in precedenza come rapporto tra le unità locali dell'industria (o di un suo sottoinsieme) e la popolazione residente;
- *indice di specializzazione produttiva*, ottenuto dal rapporto tra gli addetti a ciascuna attività produttiva compresa nell'aggregato industria (o suo sottoinsieme) e il totale degli addetti allo stesso aggregato (o al sottoinsieme considerato);
- *indice di specializzazione dominante*, dato dal rapporto tra gli addetti all'attività di specializzazione produttiva e gli addetti all'aggregato industria (o ad un sottoinsieme di attività dello stesso).

I valori che detti indici devono assumere per essere significativi ai fini della determinazione di una specializzazione produttiva locale sono:

- *indice di industrializzazione*: superiore del 30% al corrispondente indice riferito all'area prescelta per il confronto;
- *indice di imprenditorialità*: superiore alla media dell'area di confronto;
- *indice di specializzazione produttiva*: superiore del 30% al corrispondente indice riferito all'area di confronto;
- *indice di specializzazione manifatturiera dominante*: maggiore del 30% al totale degli addetti all'industria manifatturiera dell'area di indagine, nel caso specifico, la Comunità montana.

Nel presente PSSE, considerato lo scopo differente per il quale sono utilizzati i suddetti parametri, il livello territoriale di confronto è stato individuato in quello regionale (nazionale nel D.M.) e si è sostituita alla sola industria manifatturiera, come nel decreto di riferimento, l'aggregato industria o un suo sottoinsieme, privilegiando le attività manifatturiere, ma non in maniera esclusiva.

A titolo puramente indicativo, si segnala che il quinto parametro riportato dal D.M. citato tiene conto della concentrazione di piccole e medie imprese sul totale delle imprese di una predeterminata area territoriale. Tale indicatore al nostro scopo non sembra utile, considerato che la totalità delle unità locali localizzate nel territorio comunitario appartiene ad imprese piccole (fino a 50 addetti) e medie (fino a 250 addetti). Inoltre, si è ritenuto opportuno calcolare detti indici sulla base dei dati del Censimento intermedio del 1996, in considerazione sia della completezza che della rigidità del metodo di rilevazione degli stessi.

Qui di seguito si riportano gli indici sviluppati sia a livello comunitario che provinciale, prendendo la Puglia a base di confronto. L'inserimento della provincia è stato motivato dalla volontà di verificare se vi sono attività di specializzazione produttiva in comune e, quindi, campi di programmazione e di progettazione di interesse congiunto.

Dal prospetto sotto riportato si rileva che la Comunità montana presenta quattro attività manifatturiere dotate di validi indici di specializzazione produttiva e la provincia sei. Per le produzioni di abbigliamento e di prodotti in legno la specializzazione comunitaria non contribuisce ad una prestazione di livello corrispondente della provincia, mentre nel caso della produzioni di alimentari e della lavorazione di minerali non metalliferi si verifica una coincidenza settoriale tra le due circoscrizioni.

In queste produzioni si possono prevedere interessi a sviluppare progetti in comune tra la Comunità montana e la Provincia di Foggia, anche come soggetti di una possibile rete interregionale e transnazionale. Vi è da notare, infine, che l'analisi condotta mediante gli indici di specializzazione non conferma la lavorazione di metalli (DJ) tra le attività specializzate di produzione sia alla scala comunitaria che a quella provinciale, come sembrava emergere dall'analisi settoriale basata sugli indici di densità.

Indici di specializzazione produttiva e dominante dell'industria manifatturiera

SEZIONI ATTIVITA'	D	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
	(*)														

REGIONE	69,6	14,1	21,0	8,7	4,0	3,5	0,6	2,0	2,1	5,5	15,5	6,6	5,2	5,3	5,9
PROVINCIA	57,1	21,3	8,5	4,3	4,3	9,9	1,0	0,6	2,0	9,8	8,1	2,6	7,6	16,6	3,4
C. M.	48,6	33,4	39,3	-	6,9	0,8	-	-	0,6	9,2	4,9	0,8	1,3	0,1	2,7
INDICI															
REGIONE	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
PROVINCIA	0,82	1,51	0,40	0,49	1,07	2,83	1,66	0,30	0,95	1,78	0,52	0,39	1,46	3,13	0,57
C.M.	0,70	2,37	1,87	-	1,72	0,23	-	-	0,29	1,67	0,30	0,12	0,25	0,02	0,46

Elaborazione su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996)

Legenda: D-Attività manifatturiere; DA-Alimentari, bevande e tabacco; DB-Tessili e abbigliamento; DC-Conciarie, pelli e cuoio; DD-Legno e prodotti in legno; DE-Carta, stampa ed editoria; DF-Raffinazione combustibili; DG-Chimica e fibre; DH-Gomma e plastica; DI-Minerali non metalliferi; DJ-Lavorazione metalli; DK-Macchine; DL-Macchine elettriche; DM-Mezzi di trasporto; DN-Altre manifatturiere e mobili.

Grassetto: Attività di specializzazione dominante; **Grigio:** Attività di specializzazione produttiva

(*) Addetti all'industria manifatturiera / Totale addetti industria * 100

Tra le quattro attività specializzate di produzione nell'area comunitaria, ne risaltano due (alimentari e abbigliamento) i cui valori sono tali da qualificarle come produzioni a specializzazione dominante; mentre nella provincia e nella regione non si segnalano attività manifatturiere che possono qualificarsi tali. Tuttavia, nonostante i suddetti parametri siano favorevoli a configurare nella Comunità montana un sistema locale potenziale di sviluppo, alla luce di tutti i quattro indici considerati emergono i fattori di debolezza strutturale dell'area in esame: il ristretto numero delle unità produttive e degli addetti all'industria manifatturiera, come sintetizzano gli indici di industrializzazione e di densità imprenditoriale.

Indici caratteristici dell'industria manifatturiera

	Industrializzazione (>1,30; Regione=1,00)	Densità imprenditoriale (>1,00; Regione=1,00)	Specializzazione	
			produttiva (>1,30; Regione=1,00)	dominante (>30% addetti man.ra)
PROVINCIA	0,55	0,72	DA=1,51; DE=2,83; DF=1,66; DI=1,78; DL=1,46; DM=3,13	- -
C. M.	0,37	0,74	DA=2,37; DB=1,87; DD=1,72; DI=1,67	DA=33,4% DB=39,3%

Elaborazione su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996)

Legenda: DA-Alimentari, bevande e tabacco; DB-Tessili e abbigliamento; DD-Legno e prodotti in legno; DE-Carta, stampa ed editoria; DF-Raffinazione combustibili; DI-Minerali non metalliferi; DL-Macchine elettriche; DM-Mezzi di trasporto.

Infatti, l'indice di industrializzazione della Comunità montana si attesta intorno ad un terzo di quello regionale e quello di densità imprenditoriale non raggiunge i tre quarti del valore di validità, come del resto avviene per la provincia.

In conclusione, si ha la sensazione che possa rafforzarsi un vero e proprio sistema locale, da tempo in formazione, con specializzazione produttiva nel settore tessile-abbigliamento, intorno ad Ascoli Satriano. Tuttavia, tale prospettiva richiede un ampliamento della base produttiva e la diversificazione anche all'interno dello stesso settore; obiettivi che richiedono l'attrazione di capitale esterno.

Anche l'industria delle costruzioni potrebbe candidarsi a settore di specializzazione produttiva e dominante, avendo un indice di specializzazione del 43,6% nella Comunità montana e del 35,8% nella provincia, contro il 24,2% nella regione; e un indice di densità territoriale appena superiore a quello regionale. Tuttavia, anche in questo caso, l'indice di industrializzazione -che sostanzialmente indica la soglia minima dell'impatto che deve avere un settore produttivo sull'occupazione per aspirare ad essere di specializzazione- nega questa possibilità.

Infine, al di là delle indicazioni ricavabili dagli indici utilizzati, bisogna considerare che le attività connesse all'edilizia hanno per loro natura un grado di apertura verso l'esterno certamente più ridotto di quello delle attività manifatturiere -se non nullo- per cui non si può razionalmente considerare di specializzazione un settore in gran parte protetto, per la ragione che non si può dimostrare la sua capacità di resistenza e di tenuta alla prova della concorrenza.

1.8 Il turismo e il patrimonio culturale

La ricchezza delle risorse naturali, la varietà dei siti storico-culturali, il radicamento delle tradizioni e dei valori, tutti fattori della funzione della produzione turistica, fanno ritenere che le attività connesse al turismo rappresentino la frontiera potenziale dello sviluppo della Comunità montana. Questa opinione è certamente condivisibile se si sposasse alla convinzione che le possibilità di crescita di un sistema socio-economico dipendono non solo dalla disponibilità di risorse naturali, culturali, umane e finanziarie, ma anche dalla capacità di mettere insieme tali risorse al servizio dello sviluppo locale secondo criteri di efficienza e, data la particolarità ambientale dell'area, di sostenibilità. Se deve rispettare tali aspettative, il turismo diventa un settore più complesso di altri comparti produttivi sia nell'impostazione programmatica che nell'attuazione pratica degli interventi, a causa delle sue interdipendenze settoriali a monte ed a valle che ne rendono ardua la stima dei riflessi socio-economici diretti ed indiretti. Esso, peraltro, non può prescindere dalla considerazione del quadro economico e dall'andamento dei flussi turistici e delle relative tendenze evolutive in atto alla scala internazionale, nazionale e regionale.

Le ragioni che giustificano l'importanza assegnata al settore turistico per lo sviluppo socio-economico locale sono:

- l'impatto della spesa turistica, le cui ricadute non sono circoscritte ai soli settori produttivi di beni e servizi direttamente acquistati dai turisti, ma si estendono ad una pluralità di attività economiche (edilizia, arredamento, intermediazione immobiliare, assicurazioni, sanità, ecc.) e, quindi, tendono a diversificare le produzioni e a moltiplicare le relazioni;
- il valore -alquanto elevato- del moltiplicatore della spesa turistica (contraddistinta da un forte impatto macroeconomico);
- l'intensità di manodopera dei processi di produzione dei beni e servizi direttamente acquistati (l'industria turistica può dunque contribuire ad una sensibile riduzione del tasso di disoccupazione);
- la qualità della domanda di lavoro espressa dal settore turistico, che continua a dirigersi verso qualifiche medio-basse e verso una certa offerta di lavoro intellettuale, nonostante l'emergere di una componente a elevato contenuto tecnico e professionale (quindi verso i due segmenti in cui si concentra il principale bacino di inoccupati).

Tuttavia, l'effettivo dispiegarsi dei suddetti effetti richiede la preventiva disponibilità di fattori aggiuntivi, alcuni dei quali sono tipici della produzione turistica, come parte delle componenti dell'offerta che devono precedere la domanda, altri esulano dalle attività turistiche vere e proprie e rispondono a fabbisogni più ampi dei residenti prima che degli ospiti. Si tratta delle infrastrutture di trasporto e ambientali, delle reti informative, delle capacità umane, che costituiscono i veri punti di debolezza del sistema territoriale amministrato dalla Comunità montana.

Dapprima analizziamo in dettaglio la quantità e la qualità dei fattori disponibili per individuare, poi, le lacune esistenti.

1.8.1 L'offerta turistico-culturale

L'offerta turistico-culturale della Comunità montana può contare su varie tipologie di emergenze storiche, monumentali e naturali, considerate sia singolarmente che organizzate in circuiti culturali o in itinerari turistici. In particolare nell'area comunitaria sono operativi musei differenziati per temi e tipologie di reperti ospitati, vi è localizzato un ricco patrimonio di Cattedrali, chiese e santuari, castelli e palazzi di pregio architettonico e di valore storico e numerosi altri beni costruiti nel corso dei secoli per attrezzare la posizione strategica degli abitati, posti a controllo dell'accessibilità da un versante all'altro dell'Italia meridionale. Infatti l'area di studio è stata per secoli la porta di accesso dalle alture alla pianura, attraverso la fitta rete di tratturi di alta collina, e da Roma ai porti della costa adriatica dell'alta Puglia, attraverso i percorsi vallivi che connettevano la viabilità locale con la Via Traiana.

Gli insediamenti ed i siti rinvenuti nel territorio dell'antica Daunia sono numerosi e di varia epoca. Alcuni di essi sono di età preromanica e risultano documentati da rari materiali di metallo o di ceramica, probabilmente provenienti da tombe dimostrative della presenza di piccoli nuclei rurali; altri, più numerosi, si riferiscono ad insediamenti di età romana.

Le tante vicende storiche che hanno segnato la Puglia hanno coinvolto profondamente anche il territorio della Comunità montana, lasciando tracce evidenti negli assetti urbani e rurali, economici e sociali delle comunità locali, così come nelle costruzioni e nell'oggettistica, negli usi e nelle tradizioni artistiche e culturali. I castelli presenti nell'area risalgono in prevalenza all'epoca sveva, sebbene siano evidenti i rimaneggiamenti e le giustapposizioni degli Angioini, mentre restano poche testimonianze del periodo bizantino e normanno, del quale residuano solo ruderi. Allo stesso modo le chiese più belle e meglio conservate risalgono alla dominazione sveva della Puglia, nel corso della quale si affermò lo stile romanico, sotto forma della variante romanico-pugliese.

Ma le testimonianze della storia e della cultura suscettibili di utilizzazione turistica e di valorizzazione economica non si limitano solo ai castelli ed alle chiese. Il territorio, sia nei centri storici che nelle campagne, conserva diffuse e spesso abbandonate emergenze storico-culturali che, nonostante la diversa origine sia temporale che culturale, presentano caratteri omogenei tali da consentire la configurazione di circuiti tematici, riferiti a:

- *Musei ed Aree Archeologiche.*
- *Castelli e palazzi nobiliari;*
- *Santuari, Chiese e Conventi.*

Queste sono le tipologie di beni architettonici e culturali che troviamo con maggiore frequenza sul territorio, ma ad esse si aggiungono altri elementi peculiari che potrebbero essere opportunamente valorizzati quali, ad esempio, le fontane che hanno conservato la struttura originaria, i ponti romani posti lungo le antiche vie di comunicazione, i borghi rurali che ancora conservano identità e funzioni originarie, i centri storici nel loro insieme, e una grande quantità di ruderi di chiese, masserie, castelli e torri sparse nelle campagne. Ciascuna delle tipologie indicate presenta almeno una testimonianza che, per bellezza e valore intrinseco, stato di conservazione, unicità rappresenta un esempio di eccellenza: tra le cattedrali, quella di Troia; tra i castelli e i palazzi patrizi, il Palazzo Ducale di Ascoli Satriano e il Castello normanno di Deliceto; tra i musei e le aree archeologiche quelli di Ascoli Satriano e il museo di Troia, tutti beni che, a giusto titolo, possono essere connessi in reti non solo locali e regionali, ma confluire in circuiti nazionali appoggiandosi ad emergenze-leader presenti nella stessa provincia o a breve distanza, come il sito cultuale di San Giovanni Rotondo per il turismo religioso, il

Castello di Lucera per la domanda turistico-culturale, l'area archeologica di Canne della Battaglia e la città di Canosa, tra le aree archeologiche e i musei.

Circuito dei musei e tipologie dei beni repertoriati

COMUNI	Denominazione	Tipologie dei reperti
ACCADIA	Museo civico	Materiale archeologico di epoca medievale, moderna e reperti della civiltà contadina.
ASCOLI SATRIANO	Museo civico	Materiale archeologico, materiale di epoca dauna (VIII-III sec a. C.) e romana
BOVINO	Museo diocesano	Tesoro della Cattedrale: terni, pianete, mitre, messali, oggetti in oro e argento.
	Museo civico	Stele antropomorfe del V secolo a. C., reperti dell'eneolitico e neolitico, dell'età romana, del XVIII e XIX sec.
CANDELA	Museo etnografico	Reperti della civiltà contadina
FAETO	Museo civiltà contadina	Reperti della civiltà contadina
ORSARA	Museo civico	Materiale archeologico vario, stemmi gentilizi, attrezzature per le attività artigianali e del mondo contadino, monete antiche.
TROIA	Museo civico	Reperti archeologici tra cui ceramiche, pietre miliari, stemmi gentilizi e sculture. Sezione dedicata all'arte moderna.
	Museo diocesano	Tesoro della Cattedrale: codici antichi, diplomi, pergamene, tra cui tre <i>Exultet</i> del XII e XIII sec., paramenti e arredi sacri, statue d'argento dei Santi Protettori.

Soffermandosi sulle singole tipologie di beni, merita sottolineare che nella Comunità montana sono in esercizio 9 musei che hanno sede in sette Comuni, vale a dire che quasi la metà di questi possiede un museo. Come si è detto, la qualità dei reperti conservati e la varietà dei temi rappresentati sono in grado di configurare una rete museale locale, ma anche di accedere a reti regionali e nazionali facendo premio su siti archeologici e museali di rango certamente non locale. Tuttavia, come in quasi tutto il meridione, si tratta sempre di musei contenenti elementi archeologici, d'arte o di oggetti sacri e della civiltà contadina e mai di musei naturalistici, che contengano reperti del patrimonio naturale. Grazie alla loro presenza sono stati comunque sottratti all'incuria ed ai furti elementi del patrimonio culturale e storico di questo territorio, anche se si tratta di una piccola parte.

Di questi musei 5 sono civici a gestione comunale, 2 sono diocesani e sono anche quelli meglio tenuti, 2 sono gestiti da associazioni culturali o di volontariato.

Nonostante la ricchezza e, talvolta, l'altissimo valore immateriale e materiale dei reperti e degli oggetti conservati, l'apertura di tali musei avviene spesso su appuntamento, per cui risultano poco fruibili al turista occasionale, ma anche poco adatti a far parte di circuiti permanenti.

Tra i circuiti interni "complementari" ad analoghi circuiti esterni quello dei castelli e dei palazzi patrizi interessa quasi tutti i Comuni dell'area della Daunia meridionale. Si alternano castelli bizantini e normanni, svevi ed angioini, datati dall'anno 1000 al 1400, ma con prevalenza di testimonianze del periodo svevo, spesso rimaneggiati nel periodo successivo dagli Angioini. Poche sono le testimonianze del periodo bizantino e normanno del quale restano solo dei ruderi, fatta eccezione per il castello di Deliceto.

Qui di seguito sono indicati i caratteri identificativi dei castelli e dei palazzi, ritenuti di maggior interesse turistico.

Castelli e palazzi patrizi

COMUNI	Tipologia	Denominazione	Età costruzione/ Stile	Privato/ Pubblico	Stato Conservazione
ASCOLI SATRIANO	Palatium	Palazzo Ducale	XIIIsc/Medievale	Pubblico	Restaurato

BOVINO	Palatium	Castello Guevara-Suardo	XIsc/Normanno/ Angioino	Pubblico	Restaurato/Scuole
CANDELA	Palatium	-	-	Privato	Restaurato/Hotel
CASTELLUCCIO V.RE.	Castrum	Castro Vallis Maioris	XI sec./Bizantino	Pubblico	Residua torre
DELICETO	Castrum	Castello normanno	XI sc./Normanno	Pubblico	Restaurato
ORSARA DI P.	Castrum	Castello di Orsara	XII sec./Svevo	Pubblico	Residua torre
PANNI	Castrum	Castello medievale	XI sc./Normanno	Pubblico	Residua torre
ROCCHETTA S.A.	Palatium	Castello svevo	XIsc/Normanno/ Angioino	Privato	Inutilizzato. Da restaurare
SANT'AGATA DI P.	Castrum	Castello di Sant'Agata	XIsc/Normanno/ Svevo/Aragonese	Pubblico	Basi mura, torri, cortile, portale

Dal prospetto si evince che lo stato di conservazione dei castelli e dei palazzi nobiliari è accettabile per una fruibilità turistica. In alcuni casi (Candela, Bovino) vi è stata apportata una variazione di destinazione d'uso che, se da una parte rende attivo e vitale il bene monumentale, dall'altra ne impedisce la piena fruibilità ai visitatori; condizione che va valutata in prospettiva della formalizzazione di un circuito tipologico, almeno nel caso di proprietà pubblica del bene.

Altrettanto ricco è il patrimonio monumentale di origine e destinazione religiosa, che si compone di santuari, chiese e conventi quasi tutti aperti al culto, anche perché ancora oggi vi si svolgono i riti religiosi tradizionali e popolari, rimasti quasi del tutto immutati nel tempo -dai riti della Settimana Santa alle feste patronali- che rappresentano rari momenti di aggregazione e di recupero della memoria che coinvolgono anche le generazioni più giovani e inducono gli emigrati a ritornare ai luoghi di origine.

Nei due secoli che furono i più prosperi per la Puglia, il XII ed il XIII, la regione si arricchì di opere d'arte, soprattutto chiese, in uno stile architettonico che rimane senz'altro uno dei più eleganti ed austeri, il romanico, che fiorì nel periodo normanno e continuò fino alla fine del dominio svevo in Puglia. Le chiese realizzate con tale stile non si contano e sono sicuramente tra le più belle che si possano ancor oggi ammirare.

Il romanico in Puglia trovò un'espressione altissima che portò ad uno stile unico ed inconfondibile, il romanico-pugliese, che includeva elementi presi da altre culture, come quella bizantina, normanna e araba, avendo cura di non sopprimere le tracce degli stili pregressi. Nel territorio in esame, elementi forti di questa tipologia monumentale sono la Cattedrale di Troia, il Duomo di Bovino e la Chiesa Matrice di Sant'Agata, in grado di costituire i punti nodali di un circuito interno, ma anche di fungere da appoggio ai circuiti del turismo religioso nazionale e internazionale.

Cattedrali Chiese, Conventi e Santuari

COMUNI/DENOMINAZIONE	EPOCA/STILE	ELEMENTI PARTICOLARI
ACCADIA Santuario Madonna del Carmine Cappella di S. Maria dei Teutoni	XX sec./Moderno XI Sec./Romanico-pugliese	Cappella dell'Apparizione Resti della <i>mansio ad Matrem Magnam</i> . Chiesa-ostello dei Teutonici. Cippo con iscrizione latina
ANZANO DI PUGLIA Santuario S. Maria in Silice	XIX sec./Neoclassico	Pellegrinaggi da Baronìa e Subappennino.
ASCOLI SATRIANO Monastero di S. Pietro Chiesa S. Maria della Misericordia Monastero di S. Maria del Popolo Monastero benedettino Convento Frati Minori Conventuali Cattedrale Maria SS. della Natività Convento-Chiesa di S. Potito	XIV sec./Medievale XIV sec./Medievale XVI sec./Barocco IX sec./Conventuale XIII sec./Conventuale XII sec./Romanico. Sec. XVII/Barocco (Chiesa)	Abbandonato Tenuto dagli Eremitani Ex-Episcopio Biblioteca ora comunale. Coro ligneo

BOVINO Santuario S. Maria di Valleverde	XX sec./Moderno	Statua della Madonna
Duomo	IX-XII sec./Romanico-pugliese	Monumento nazionale, coro ligneo XVII sec
Chiesa di S. Pietro	XI sec./Romanico-pugliese	Fonte battesimale. Tela della Crocifissione (scuola del Caravaggio o Napoletana)
Chiesa del SS Rosario	XIII sec./Gotico	Chiostro con portico ad archi e pilastri in pietra lavorata
Chiesa di S. Francesco	XV sec./Conventuale	
Chiesa della SS Annunziata	XV sec./Ricostruita XIX sec./Neoclassico	Campanile di stile neoclassico a due piani con parate e colonne angolari Cripta. Tele dell'epoca di costruzione Timpano triangolare a quattro semicolonne Tabernacolo ligneo a tempio. Chiostro
Chiesa del Carmine	XIX sec./Neoclassico (parte)	
Chiesa dei Morti	XVII sec./Neoclassico	
Chiesa dei Norticelli	XVIII sec./Neoclassico	
Chiesa dei Cappuccini	XVII sec./Conventuale	

I santuari e le cattedrali della Daunia meridionale, come quelli citati, possiedono tutti i titoli per entrare nel più ampio circuito dei santuari esistenti nel circondario, che sono meta ordinaria dei pellegrinaggi religiosi, come il Santuario di Padre Pio (S. Giovanni Rotondo), il Santuario di S. Michele Arcangelo (Monte Sant'Angelo) ed il Santuario di S. Matteo (S. Marco in Lamis). Questi sono molto noti sia su scala nazionale che internazionale e potrebbero fungere da catalizzatori del turismo religioso, qualora si adottassero adeguate misure di coinvolgimento e di promozione.

I Santuari presenti nel comprensorio comunitario sono prevalentemente di costruzione recente, salvo quello cinquecentesco della SS. Annunziata a Rocchetta Sant'Antonio, di pregevole fattura barocca. In questo caso, però, la capacità attrattiva deriva non tanto dal valore monumentale, quanto dal valore culturale dei siti; sotto questo aspetto, il più noto dei Santuari locali è quello di S. Maria di Valleverde, localizzato nei pressi di Bovino.

Cattedrali Chiese, Conventi e Santuari (segue)

COMUNI/DENOMINAZIONE	EPOCA/STILE	ELEMENTI PARTICOLARI
CANDELA Chiesa madre Chiesa di S. Tommaso Chiesa del Purgatorio	XVI sec./Rinascimentale X sec./Romanico-pugliese XVII sec./Barocco	Coro ligneo e fonte battesimale del '600 Affreschi da restaurare
CASTELLUCCIO VALMAG.RE Chiesa parrocchiale	XVIII-XIX sec./Rinascimentale	
DELICETO Collegiata del SS Salvatore Chiesa di S. Maria dell'Olmitello Chiesa di S. Pietro Convento della Consolazione	XVIII sec./Barocco XVIII sec./Rinascimentale V-VIII sec./Romanico XVI sec./Conventuale	Reliquiario. Tele del '600
MONTELEONE DI PUGLIA Chiesa di S. Rocco (in campagna)	XV sec./Rupestre	Si trova nel punto di inizio del Tratturo Regio
ORSARA DI PUGLIA Santuario di S. Michele Arcangelo Chiesa Madre Abbazia dell'Angelo	XX sec./Moderno XX sec./Moderno IX sec./Nucleo protoromanico	Statua del Santo Crocifisso ligneo di antica fattura Fondata dai Monaci Basiliani
PANNI Chiesa madre Chiesa del Purgatorio Chiesa dell'Annunziata Chiesa/Convento della Madonna del Bosco Chiesa di S. Vito Chiesa del Calvario	XIX sec./Neoclassico XIX sec./Neoclassico XIX sec./Neoclassico XVII sec./Conventuale XIX sec./Neoclassico XIX sec./Neoclassico	Statua in marmo di S. Maria di Loreto, reliquia di S. Costanzo, resti del battistero Bella facciata in pietra

<p>ROCCHETTA SANT'ANTONIO Santuario Madonna del Pozzo Santuario SS. Annunziata Chiesa parrocchiale</p>	<p>XX sec./Moderno XVI se./Barocco XVIII sec./Barocco.</p>	<p>Chiesetta originaria XVIII sec. Resti convento benedettino Maestosa facciata e coro ligneo in noce nera del 1790</p>
<p>SANT'AGATA DI PUGLIA Chiesa Matrice di San Nicola Chiesa di Sant' Angelo Convento-ospizio di S. Antonio Chiesa di Sant' Andrea</p>	<p>XVI sec./Barocco XV sec./Tardo romanico XIV sec./Conventuale XVII sec./Barocco</p>	<p>Presepio in pietra dipinta, portale in bronzo, cripta. Battistero e pulpito del '700 Trittico attribuito a scuola Beato Angelico Chiesa in stile gotico Crocifisso ligneo del 1700</p>
<p>TROIA Cattedrale Chiesa di S. Basilio Chiesa di S. Francesco Chiesa di S. Giovanni al Mercato</p>	<p>XII sec./Romanico-pugliese X sec./Protoromanico XVIII sec./Barocco XVIII sec./Barocco</p>	<p>Rosone, portale, pulpito. Tesoro cattedrale.</p>

Oltre ai monumenti religiosi di maggiore attrattività, il territorio della Comunità montana. è ricchissimo di chiese piccole o grandi, comunque, pregevoli perché custodi di piccoli capolavori purtroppo sconosciuti ai più, che andrebbero restaurati e fatti conoscere: cori lignei, tele, crocifissi, oltre a tesori dell'arte sacra in oro.

1.8.2 L'offerta naturalistico-ambientale

Il comprensorio comunitario presenta ancora, nonostante le molte opere ed interventi antropici, caratteristiche di naturalità per le quali è quanto mai urgente l'applicazione di norme di tutela e conservazione anche finalizzate all'utilizzazione economica delle risorse endemiche.

Per questo la Regione Puglia ha inserito i Boschi del Subappennino dauno meridionale nell'elenco delle aree naturali protette, ai sensi della L.r. n.19/97. La scelta regionale riguarda zone boscate residue di un esteso sistema unitario, ormai irrimediabilmente frazionato, di grande interesse naturalistico, localizzate negli agri dei comuni di Castelluccio Valmaggiore, Celle San Vito e Faeto (inclusi dalla norma tra i boschi del Sub-appennino dauno settentrionale) e di Accadia, Anzano di P., Bovino, Candela, Deliceto, Monteleone di P., Orsara di P., Panni, Rocchetta Sant' Antonio e Sant'Agata di P. (compresi tra i boschi del Sub-appennino dauno meridionale).

La diffusione territoriale, ancorché discontinua, del bosco rende questo elemento una componente essenziale del paesaggio, caratterizzata da formazioni complesse e stabili sotto il profilo ecosistemico, con elementi di pregio quali foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, foreste di *Quercus ilex*, tutte specie ed habitat di interesse comunitario. Vi sono inoltre superfici, spesso molto ridotte, popolate da varie specie di orchidee protette dalla convenzione Cites e da altre specie rare, in via di ulteriore rarefazione a causa di ampi rimboschimenti con specie completamente estranee al contesto ambientale, che peraltro ne alterano le caratteristiche paesaggistiche.

Attualmente sono frequentissime le utilizzazioni irregolari e non compatibili con la salvaguardia di molte delle specie autoctone, a causa della mancanza di piani di gestione. Le uniche forme di protezione sono assicurate dall'esistenza di Oasi, ma con la nuova legge regionale è prevista l'istituzione di un parco che dovrebbe permettere di tutelare le zone maggiormente minacciate dalle attività antropiche.

Nelle more di istituzione del parco, sono già state presentate delle proposte per attivare misure di protezione degli habitat in pericolo e per istituire, quali misure urgenti di riqualificazione ambientale, delle aree faunistiche dirette a favorire il ripopolamento di

specie animali in pericolo di estinzione, quali il Nibbio reale (*Milvus milvus*), il Lupo (*Canis lupus*), la Lontra (*Lutra lutra*).

La diffusione territoriale di ambienti naturalistici di pregio permette di ipotizzare la formazione di circuiti naturalistico-ambientali a tema, che associno il godimento dell'ambiente circostante, l'osservazione delle specie, l'escursionismo sportivo e scientifico, quali i percorsi di:

- *Birdwatching e istruzione (osservazione ed auscultazione);*
- *Escursionismo sportivo (a piedi, a cavallo, in mountain bike);*
- *Tradizioni locali (oggetti, odori, sapori della natura);*

che dovranno essere sostenuti da interventi di ordine strutturale, come:

- la redazione di piani di assestamento;
- la ricomposizione e l'ampliamento dei demani comunali;
- l'estensione delle superfici forestali a specie autoctone;
- l'esecuzione di interventi di rinaturalizzazione e restauro ambientale;
- la realizzazione di opere di difesa del suolo e di sistemazione idraulica (laghetti collinari).

Le tradizioni gastronomiche locali sono particolarmente apprezzate dai visitatori, per cui si è ritenuto coinvolgere l'area comunitaria in un circuito eno-gastronomico, attualmente in fase di avanzata realizzazione da parte della Provincia di Foggia, relativo alle strade dell'olio extravergine di oliva a DOP Dauno (Misura 4.3.2 del POP Puglia 1994/99)

Il circuito dell'olio coinvolge, quali effettivi componenti della strada, tutti gli operatori del settore: aziende olivicole, oleifici cooperativi, frantoi aziendali, elaioteche, musei dell'olio di oliva o etnografici o della civiltà contadina, aziende agrituristiche e aziende agricole specializzate in produzioni tipiche. Considerata la sua trasversalità, tale circuito può indirettamente favorire la valorizzazione delle produzioni locali, in particolare di quella biologica.

L'olio è soltanto uno dei prodotti che possono confluire in circuiti di questo tipo. Non vanno dimenticati, infatti, prodotti locali che hanno un elevato grado di qualità come:

- derivati del latte (mozzarelle, scamorze, caciocavallo, ricotta);
- derivati della pastificazione (pane in numerose varianti, biscotti, taralli e pasta);
- salumi tipici (prosciutti e salsicce) e carni anche di animali allevati allo stato brado.

La polverizzazione dei produttori dei beni a pasta filata ma anche di pane, taralli e biscotti -in genere costituiti in micro-aziende a conduzione familiare- richiede di elaborare protocolli di produzione utili per la formalizzazione di marchi di qualità, in quanto i mercati chiedono anche per prodotti noti per le eccezionali qualità, sebbene di quantità limitate, una certificazione trasparente dei processi e dei prodotti utilizzati per la loro lavorazione. In mancanza di questi strumenti di trasparenza, beni come quelli provenienti dall'area comunitaria vanno ad arricchire la qualità di beni prodotti con criteri e in quantità industriali. Per esempio, la gran parte del grano duro prodotto in loco -ingrediente principale per la produzione di pasta- viene inviato per la lavorazione al di fuori della Comunità montana, in quanto esistono produzioni di pasta nei formati locali, limitate sia per varietà che per quantità, che vengono resi disponibili spesso solo su ordinazione.

Per valorizzare non solo il singolo prodotto ma la cultura alimentare dell'area e quindi recuperare e trasmettere odori e sapori del territorio, potrebbero svolgere il ruolo di veicoli quegli esercizi che si occupano di ristorazione, in particolare le aziende agrituristiche, purché il consumatore sia garantito da protocolli di produzione. Ciò implica la disponibilità di adeguate professionalità sia nella produzione diretta che nei servizi collaterali di promozione, commercializzazione, accoglienza e dimostrazione, funzioni che o non esistono o stanno scomparendo.

1.8.3 L'offerta turistico-ricettiva

La struttura turistico-ricettiva della Comunità montana presenta tutt'oggi i caratteri di una ospitalità casuale e di breve durata, formatasi storicamente conformandosi ad una domanda di passaggio.

Come si evince dal prospetto quivi riportato, tra i sedici comuni considerati nove hanno almeno un albergo, per un totale di 11 esercizi; solo Bovino ha più di un esercizio.

La consistenza delle strutture alberghiere dell'area è pari a poco più del 4% degli esercizi esistenti in provincia di Foggia, il cui livello qualitativo è anche notevolmente superiore, visto che la quasi totalità degli alberghi della provincia è dotata di bagno in camera (98%), contro un corrispondente dato dell'85 dell'area comunitaria, in cui solo 5 alberghi hanno tutte le camere dotate di bagno interno. Complessivamente, gli 11 esercizi dispongono di 195 camere con 329 posti letto, vale a dire che in media ogni albergo possiede quasi 17 stanze (50% del corrispondente dato provinciale) e 30 posti letto (46% dell'analogo dato della provincia), una dimensione decisamente troppo piccola per poter fruire di economie di gestione e di un'autonoma possibilità di inserirsi nei circuiti nazionali ed internazionali di mobilità turistica.

Esercizi alberghieri secondo la capacità ricettiva e la categoria al 30 giugno 2000

COMUNI	Esercizi	Camere	Posti letto	Bagni	1 Stella	2 Stelle	3 Stelle	4-5Stelle
	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.
ACCADIA	1	18	26	18	-	1	-	-
ANZANO DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-	-	-
ASCOLI SATRIANO	1		46	24	-	1	-	-
BOVINO	2	69	109	61	-	-	2	-
CANDELA	1	13	20	8	1	-	-	-
CASTELLUCCIO DEI SAURI	-	-	-	-	-	-	-	-
CASTELLUCCIO VALM.RE	1	7	13	3	1	-	-	-
CELLE SAN VITO	-	-	-	-	-	-	-	-
DELICETO	-	-	-	-	-	-	-	-
FAETO	1	17	31	17	-	-	1	-
MONTELEONE DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-	-	-
ORSARA DI PUGLIA	1	15	26	9	1	-	-	-
PANNI	-	-	-	-	-	-	-	-
ROCCHETTA S. ANTONIO	1	10	24	6	1	-	-	-
SANT'AGATA DI PUGLIA	1	10	24	10	-	-	1	-
TROIA	1	10	18	10	1	-	-	-
COMUNITA' MONTANA	11	195	329	160	5	2	4	-
PROVINCIA	233	8.649	17.332	8.468	34	71	139	21

Fonte: Regione Puglia, Assessorato al Turismo.

L'offerta di ricettività extra-alberghiera riesce ad integrare e diversificare anche significativamente la capacità alberghiera, dal momento che si aggiungono 7 esercizi (3 aziende agrituristiche e 4 affittacamere) e 68 posti letto; cioè si ottiene un incremento in termini di unità locali di circa due terzi e di posti letto intorno ad un quinto. Nel caso della ricettività extra-alberghiera, la dimensione media in termini di posti letto/esercizio (intorno a 10) è sostanzialmente in linea con il dato provinciale, ma ben al di sotto del corrispondente dato regionale (20 posti letto), come si ricava dal seguente prospetto. Tale differenza è determinata dalla dimensione media delle aziende agrituristiche, che in Puglia raggiunge i 30 posti letto. Stando ai dati esposti, sembrerebbe che -sia pure indirettamente- le strutture che permettono di ottenere fonti integrative di reddito del produttore agricolo o di valorizzazione turistica dei prodotti agricoli, come quelle agrituristiche, rappresentano l'evoluzione più positiva dell'offerta ricettiva locale, evidentemente suggerita dall'andamento quantitativo e qualitativo della domanda. Del resto, a giudicare dalla loro dimensione anche gli esercizi adibiti ad affittacamere non dovrebbero essere l'unica fonte produttiva di reddito per i rispettivi conduttori, anche perché la tipologia di affittacamere rappresenta una forma non specializzata di ricettività turistica, specie in un'area a forte attrattività stagionale.

In conclusione, lo sviluppo delle attività turistiche ed i servizi connessi può costituire un reale percorso di crescita e di promozione economica della Comunità montana, ma richiede alcune precondizioni che non sono presenti nell'area in osservazione.

Esercizi extra-alberghieri secondo la tipologia e la capacità ricettiva al 30/6/2000

COMUNI	Complessi turistici		Aziende agrituristiche		Affittacamere	
	N.	Posti letto	N.	Posti letto	N.	Posti letto
ACCADIA	-	-	-	-	1	6
ANZANO DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-
ASCOLI SATHRIANO	-	-	-	-	1	6
BOVINO	-	-	-	-	-	-
CANDELA	-	-	1	16	1	12
CASTELLUCCIO DEI SAURI	-	-	-	-	-	-
CASTELLUCCIO VALM.RE	-	-	-	-	-	-
CELLE SAN VITO	-	-	-	-	-	-
DELICETO	-	-	-	-	-	-
FAETO	-	-	-	-	1	12
MONTELEONE DI PUGLIA	-	-	2	16	-	-
ORSARA DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-
PANNI	-	-	-	-	-	-
ROCCHETTA S. ANTONIO	-	-	-	-	-	-
SANT'AGATA DI PUGLIA	-	-	-	-	-	1
TROIA	-	-	-	-	-	-
COMUNITA' MONTANA	-	-	2	32	4	4
PROVINCIA	169	71.137	26	595	130	1.041

Fonte: Regione Puglia, Assessorato al Turismo.

Tali requisiti minimi possono essere conseguiti attraverso interventi integrati, come:

- la formazione di personale specializzato e preparato per le visite guidate;
- la formalizzazione dei circuiti di cui si è detto;
- l'informazione e la pubblicità delle ricchezze disponibili, dei percorsi di accesso e delle modalità di visita, sia attraverso strumenti tradizionali che mediatici;
- la definizione di giorni di apertura per favorire l'accesso anche ai residenti organizzati (scolaresche, associazioni, anziani);
- l'uso di politiche di prezzo, come il prezzo cumulativo per più servizi e per circuiti, con la previsione di servizi di degustazione di specialità gastronomiche e relativa dimostrazione.

1.9 Il sistema dei servizi alla produzione

In questo paragrafo saranno esaminati gli andamenti di quelle attività genericamente indicate con il termine onnicomprensivo di terziario, ma che specificamente riguardano i servizi alla produzione, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i pubblici esercizi, il credito.

1.9.1 I servizi all'agricoltura

Un elemento indicativo del livello di evoluzione di un sistema economico verso forme produttive più evolute è rappresentato dalla capacità di integrazione tra attività economiche, in particolare tra agricoltura, industria e servizi connessi. Sotto questo profilo, il sistema dell'economia comunitaria presenta una trama delle relazioni intersettoriali piuttosto debole, un basso grado di connessione verso l'esterno, peraltro caratterizzato dalla prevalenza delle relazioni di fornitura su quelle di produzione,

condizione tipica di un sistema a sviluppo dipendente, ed infine una scarsa diversificazione dell'offerta.

Una dimostrazione di questo stato di fatto può essere ricavata dalla valutazione dei dati relativi alla consistenza delle imprese agricole e di servizio all'agricoltura, dedotti dall'Anagrafe delle imprese in essere presso la Camera di Commercio di Foggia, che riferiscono la situazione quantitativa alla fine del 2000, riportati nel seguente prospetto.

Imprese agricole e di servizi all'agricoltura per sottosezione statistica

GRUPPI	1.13	1.24	1.25	1.30	1.41	1.42	TOTALE
COMUNI							
ACCADIA	-	-	-	-	5	-	5
ANZANO DI P.	-	1	-	-	3	-	4
ASCOLI SATRIANO	-	1	-	-	31	-	32
BOVINO	-	3	-	-	10	-	13
CANDELA	1	-	-	-	15	-	16
CASTELLUCCIO DEI S.	5	-	-	-	6	-	11
CASTELLUCCIO V.RE	-	-	-	2	4	-	6
CELLE SAN VITO	-	-	-	-	-	-	-
DELICETO	-	-	-	-	27	-	27
FAETO	-	-	-	1	2	-	3
MONTELEONE DI P.	-	-	1	4	6	-	11
ORSARA DI P.	2	-	2	-	11	1	16
PANNI	1	-	-	-	3	-	4
ROCCHETTA S. A.	-	-	1	-	9	-	10
SANT'AGATA DI P.	-	1	-	-	25	-	26
TROIA	-	-	1	1	24	-	26
TOTALE C. M.	9	6	5	8	181	1	210

Elaborazione su dati CCIAA di Foggia (Anagrafe delle imprese al 31/12/2000)

In analogia con il campo di osservazione ISTAT, in questa sede si identificano come imprese agricole e di servizi all'agricoltura le attività di impresa comprese nei gruppi statistici 1.13 limitatamente alla produzione vitivinicola; 1.24 e 1.25 con riferimento, rispettivamente, all'allevamento di pollame e altri volatili e di altre specie animali; 1.30 che comprende l'allevamento misto, cioè associato alle coltivazioni agricole; 1.41 e 1.42 che indicano, rispettivamente, le attività a servizio della produzione agricola e dell'allevamento del bestiame, con esclusione dei servizi veterinari.

Nel prospetto che precede sono stati riportati i dati di consistenza dei servizi suddetti, dai quali emerge che la grande maggioranza delle imprese che offrono servizi all'agricoltura ed all'allevamento (in totale 210 unità) è costituita da quelle che prestano servizi alla produzione agricola (87% del totale). Queste ammontano a 181 unità, di cui solo una offre servizi per l'allevamento del bestiame. Le altre 180 imprese sono distribuite, con maggiore o minore frequenza, in tutti i Comuni della Comunità montana, escluso Celle di San Vito.

I servizi offerti, nel 71% dei casi, consistono nella fornitura di prestazioni in forma di impresa di fasi specializzate di lavorazione (movimenti di terra, aratura, mietitrebbiatura, raccolta, raramente stoccaggio e selezione dei prodotti), per il residuo 29% si tratta di noleggio di macchine agricole. Queste funzioni sono svolte in via esclusiva, cioè costituiscono l'unica offerta dell'impresa nel 16% dei casi, più frequentemente rappresentano una componente principale (53%) o secondaria (31%) dell'offerta complessiva, in quanto sono associate ad attività diverse rivolte sia ad aziende agricole che ad imprese operanti in altri settori.

Dai dati elaborati si rileva una sola impresa che dichiara come oggetto esclusivo la promozione e l'assistenza tecnica ad aziende agricole

Le altre imprese diverse da quelle fornitrici di servizi costituiscono meno del 14 % dell'aggregato considerato, quasi equamente distribuito tra aziende vitivinicole,

allevamenti diversi da quelli di bovini, suini ed ovi-caprini e miste produzione-allevamento.

Unità locali dei servizi all'agricoltura per servizio dichiarato

COMUNI	SERVIZI			ESERCIZIO			TOTALE
	Noleggio macchine	Lavori agricoli	Altri	Esclusivo	Principale	Secondario	
ACCADIA	2	3	-	1	2	2	5
ANZANO DI P.	1	2	-	-	3	-	3
ASCOLI SATRIANO	10	21	-	9	10	12	31
BOVINO	8	2	-	2	4	4	10
CANDELA	5	10	-	-	7	8	15
CASTELLUCCIO DEI S.	1	5	-	1	5	-	6
CASTELLUCCIO V.RE	1	3	-	2	2	-	4
CELLE SAN VITO	-	-	-	-	-	-	-
DELICETO	4	23	-	2	19	6	27
FAETO	2	-	-	-	1	1	2
MONTELEONE DI P.	-	6	-	2	4	-	6
ORSARA DI P.	4	7	-	3	5	3	11
PANNI	1	2	-	-	2	1	3
ROCCHETTA S. A.	2	7	-	-	8	1	9
SANT'AGATA DI P.	6	19	-	1	16	8	25
TROIA	6	17	1	6	8	10	24
TOTALE C. M.	53	127	1	29	96	56	181

Elaborazione su dati CCIAA di Foggia (Anagrafe delle imprese al 31/12/2000)

1.9.2 I servizi per l'industria

I servizi all'industria sono poco specializzati e scarsamente diffusi anche perché la domanda potenziale è molto limitata. Infatti, come si è notato nel corso dell'analisi dei servizi all'agricoltura, è frequente trovare imprese che offrono servizi promiscui piuttosto che specializzati alle imprese, proprio perché la domanda potenziale manca anch'essa di specializzazione. Questi servizi consistono nel noleggio di macchine e nelle riparazioni meccaniche. I primi sono domandati dalle imprese di costruzione e di realizzazione di lavori pubblici, oltre che dalle aziende agricole, i secondi dall'industria alimentare e molitoria, oltre che dalle famiglie e dalle aziende agricole. Questa apertura alla domanda generica, permette alle imprese di servizi di conseguire una dimensione ottima rispetto alla consistenza quali-quantitativa della domanda.

Offerte di tipologie di servizi immateriali, come la produzione di software, la consulenza finanziaria, creditizia e progettuale, l'assistenza per la certificazione di qualità, non sono riscontrabili al di fuori delle prestazioni di professionisti (assistenza legale, amministrativa e fiscale, progettazione tecnica per l'edilizia), in quanto la limitatezza della domanda difficilmente può trovare sbocco nell'offerta da parte dei privati. Questa constatazione di fatto suggerisce due ipotesi di intervento: la prima diretta a sostenere la domanda e, per questa via, cercare di stimolare lo start up di un'offerta privata specializzata; la seconda rivolta a costruire strutture di iniziativa pubblica, che potrebbero essere offerte in gestione ai privati, che vanno dai servizi alla localizzazione delle imprese, alla formazione, all'informazione ed alla conoscenza.

Con riguardo ai servizi alla localizzazione delle imprese, in 9 comuni della Comunità sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione aree per l'insediamento di imprese industriali e artigiane in attuazione di PIP di iniziativa comunale e dell'Area di Sviluppo Industriale di Foggia. Dette aree mettono a disposizione oltre 350 ettari, pari a poco meno del 3% della superficie della Comunità montana, di cui poco meno di un terzo è già stato assegnato alle imprese. A titolo informativo, nel prospetto seguente si riportano i dati salienti relativi alle suddette aree:

Aree PIP e ASI della Comunità dei Monti Dauni Meridionali

COMUNI	Tipologia	Ettari	Assegnati
ACCADIA	PIP	4,0	1,5
ASCOLI SATRIANO	PIP e ASI	200,0	70,0

BOVINO	PIP E ASI	22,0	6,5
CANDELA	PIP	40,0	10,0
CASTELLUCCIO DEI SAURI	PIP	17,0	Dato non disponibile
FAETO	PIP	4,0	2,0
MONTELEONE	PIP	5,6	0,5
ROCCHETTA S. ANTONIO	PIP	8,0	7,8
TROIA	PIP	50,0	12,0
TOTALE C. M.	=	350,6	110,3

Fonte: Rilevazione diretta

Si tratta di aree di piccola dimensione con un basso indice di occupazione (stimato attraverso la variabile proxy delle assegnazioni) e uno stato di infrastrutturazione largamente incompleto. La situazione è migliore nelle aree appartenenti anche all'ASI di Foggia, come Ascoli Satriano e Bovino dove, infatti, si raggiungono i più alti tassi di occupazione.

La frammentazione delle aree per insediamenti produttivi locali suggerisce un campo di intervento programmato per la Comunità montana consistente in una azione diretta a completare l'infrastrutturazione di dette aree e a costituire un Centro comunitario di servizi alle attività produttive, con il coinvolgimento della Provincia di Foggia, di organismi rappresentativi degli imprenditori, dell'ASI del GAL, strutturato in termini di agenzia per lo sviluppo locale.

1.9.3 L'infrastrutturazione commerciale e distributiva

L'analisi della struttura commerciale si serve dei dati del Censimento intermedio del 1996 e dell'Anagrafe delle imprese della Camera di Commercio di Foggia. Tra le attività commerciali si includono quelle comprese nella sezione statistica G-Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa della classificazione delle attività economiche ai fini censuari, per ragioni pratiche legate anche alla confrontabilità dei dati prodotti dall'ISTAT e dei dati dedotti dall'Anagrafe delle imprese, che usa la medesima classificazione ISTAT.

Al Censimento intermedio del 1996 risultavano operative nelle attività commerciali 802 unità locali ubicate nel territorio della Comunità montana, che occupavano 1.087 addetti, con una media di 1,3 addetti per esercizio. Le prime rappresentavano poco meno del 6% del corrispondente totale provinciale, i secondi si attestavano intorno al 5% del medesimo aggregato. Rispetto alla rilevazione censuaria del 1991 si rilevava una riduzione delle unità locali intorno al 31% e di quasi il 42% in termini di addetti. Si tratta di una flessione complessiva di grave portata per l'equilibrio socio-economico di un'area con scarse opportunità di occupazione, ma spiegabile con la recessione economica intervenuta nel corso dell'intervallo intercensuario considerato e con la profonda ristrutturazione del settore del commercio al dettaglio, partita proprio all'inizio degli anni novanta.

Infatti, la struttura commerciale locale era del tutto basata sull'esercizio di piccole dimensioni, che proprio in quel periodo passava da una posizione di quasi assoluta protezione al confronto con le strutture della grande distribuzione. Questa si andava localizzando ai limiti del comprensorio comunitario, articolandosi tra supermercati autonomi (a Cerignola, Foggia e Lucera), grandi magazzini e supermercati annessi a grandi magazzini (a Foggia), ipermercati, cash & carry e centri commerciali (ancora nel capoluogo). La struttura commerciale locale, come si vede, restava esclusa da questa vera e propria rivoluzione e non poteva che soccombere nel confronto non tanto con la profonda ristrutturazione che essa comportava, quanto con il cambio di mentalità e di organizzazione che con essa venivano introdotte.

A conferma di quest'ultima tesi si possono portare i dati relativi alle attività commerciali alla fine del 2000 ed illustrati nella Tav.27. Alla fine dello scorso anno risultano iscritte all'Anagrafe delle imprese 832 unità locali commerciali localizzate nei Comuni facenti parte della Comunità montana, che impiegano 1.015 addetti tra dipendenti ed indipendenti. Le prime registrano un incremento intorno al 4% della consistenza del 1996, i secondi un'ulteriore contrazione, che si attesta sul 7%, la cui persistenza non deve meravigliare se si pensasse che la riduzione del costo del lavoro costituisce uno degli strumenti della ristrutturazione in atto, tanto che si nota un evidente aumento delle unità locali che non dichiarano addetti alle dipendenze, poiché si organizzano intorno al solo imprenditore o, al massimo, in forma di società familiare, anche per ragioni fiscali, visto che le norme entrate in vigore alla fine degli anni ottanta incentivano questa forma di impresa sotto il profilo tributario.

Questa dinamica, lenta ma costante, sta a significare che la prima reazione del sistema del commercio locale è stata di procedere alla chiusura dei punti vendita marginali, che hanno portato alla prima fase di contrazione delle unità locali -il cui punto di massimo è coinciso con la rilevazione censuaria del 1996- nella seconda parte del decennio scorso è seguita una fase di stabilizzazione prima, e di espansione dopo, che ha condotto ad un aumento -sia pure contenuto- delle unità locali. Del resto, lo stesso andamento in ordine sia alle unità locali che agli addetti è visibile anche alla scala provinciale e regionale, tant'è che nel 2000 anche la stessa provincia raggiunge una media di addetti/unità locale di 1,2, partendo da valori ben più elevati, come è chiaramente evidenziato nel prospetto seguente, nonostante l'espansione della grande distribuzione verificatasi nel corso del decennio.

Si deduce che, una volta presa conoscenza della logica e della mentalità organizzativa e di mercato della distribuzione commerciale moderna, gli operatori locali hanno dovuto procedere essi stessi alla ristrutturazione dei loro punti vendita. Ciò non significa che anche nel comprensorio comunitario siano stati localizzati esercizi della grande distribuzione, per i quali non sono convenienti le dimensioni di domanda disponibili in loco, ma che gli operatori locali hanno capito come reagire alla concorrenza proveniente dai grandi operatori della distribuzione, organizzandosi con coerenza e razionalità.

Indici caratteristici del commercio

COMUNI	ANNI								
	1991			1996			2000		
	U. L. Km.q.	U. L. 1000ab	Addetti U. L.	U. L. Km.q.	U. L. 1000ab	Addetti U. L.	U. L. Km.q.	U. L. 1000ab	Addetti U. L.
ACCADIA	2,3	22,2	1,5	1,6	16,5	1,4	1,6	17,4	1,2
ANZANO DI PUGLIA	5,0	23,7	1,4	2,3	11,3	1,2	2,5	12,2	1,2
ASCOLI SATHRIANO	0,4	18,0	1,6	0,3	15,0	1,5	0,3	17,6	1,3
BOVINO	1,2	22,0	1,5	0,9	17,2	1,4	0,8	17,6	1,2
CANDELA	1,2	40,9	1,5	0,7	23,6	1,5	0,6	20,9	1,2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1,3	35,3	1,8	0,8	21,1	1,3	0,8	22,0	1,2
CASTELLUCCIO VALMAG.RE	1,5	26,8	1,5	1,0	18,7	1,2	1,0	18,4	1,2
CELLE DI SAN VITO	0,2	13,5	1,3	0,1	3,8	1,0	0,2	12,6	1,0
DELICETO	1,4	25,1	1,6	0,9	16,9	1,4	1,1	20,8	1,1
FAETO	0,9	24,7	1,2	0,6	18,1	1,1	0,6	16,9	1,0
MONTELEONE DI PUGLIA	0,7	16,2	1,5	0,4	8,7	1,1	0,5	11,6	1,0
ORSARA DI PUGLIA	0,7	16,1	1,5	0,6	15,5	1,3	0,6	14,8	1,1
PANNI	0,7	21,2	1,5	0,8	24,1	1,2	0,8	25,0	1,0
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	0,8	24,8	1,6	0,5	17,3	1,3	0,5	17,4	1,2
SANT'AGATA DI PUGLIA	0,6	23,9	1,6	0,3	15,8	1,2	0,3	14,0	1,1
TROIA	1,3	28,4	1,9	0,9	20,3	1,4	1,0	22,2	1,3
COMUNITA' MONTANA	0,9	23,2	1,6	0,6	17,3	1,3	832	1.015	1,2
PROVINCIA	2,1	21,3	1,8	1,9	20,1	1,6	16.327	20.158	1,2

Elaborazioni su dati: ISTAT (Censimento Industria e Servizi, 1991; Censimento intermedio, 1996) e CCIAA di Foggia (Anagrafe delle imprese al 31/12/2000)

Ovviamente, la localizzazione delle unità commerciali tende ad orientarsi verso i centri di maggiori dimensioni e, infatti, nei quattro Comuni compresi nella classe dimensionale 4-8.000 abitanti (Ascoli Satriano, Bovino, Deliceto, Troia) nel 1991 risulta ubicato il 46% circa delle unità locali del comprensorio comunitario, che passa esattamente alla metà nel 1996 e ad oltre il 53% nel 2000. Anche tra gli stessi centri maggiori vi è perfetta correlazione tra dimensione demografica e peso percentuale delle unità locali commerciali sull'insieme comunitario. Rispetto a questa evidenza, in qualche modo fa eccezione solo Candela (il cui peso, però, passa dal 10% all'inizio del decennio al 7% alla fine), un comune di media taglia che, tuttavia, ha l'opportunità di cogliere i vantaggi di essere un centro di gravitazione, trovandosi alla confluenza del tronco stradale che collega la nuova area industriale di Melfi con la rete autostradale italiana e, nello stesso tempo, sulla direttrice intermodale che collega la stessa area di Melfi con il nodo ferroviario di Foggia.

Nonostante questa naturale funzione di attrazione esercitata dai centri urbani maggiori, ancora oggi la struttura commerciale della Comunità montana è basata sul piccolo esercizio di quartiere. Infatti, non si rileva alcuna traccia della presenza della distribuzione commerciale moderna, anche nelle forme più semplici (supermercato, grande magazzino). Anzi, se si dovesse giudicare la dimensione delle unità locali dal personale addetto -unico indizio in mancanza di dati sulla superficie- si deve dedurre che è in atto una riduzione della dimensione unitaria, dato che la media degli addetti per unità commerciale è passata da 1,6 nel 1991 a 1,3 nel 1996 e a 1,2 nel 2000.

Naturalmente, in ordine alle valutazioni relative alla dimensione prevalente nella distribuzione commerciale questi dati hanno una validità relativa per tre ragioni. Si è già detto che la riduzione del costo del lavoro è uno degli strumenti di razionalizzazione del modello di gestione nei piccoli esercizi commerciali; inoltre, trattandosi di dati medi, possono celare posizioni individuali ben diverse; infine, tale dinamica recessiva è comune a tutta la struttura commerciale pugliese e, finanche a quella della provincia di Bari che, come si rileva in studi di settore, era considerata quasi una zona franca per la distribuzione commerciale non solo a livello regionale.

L'analisi alla scala comunale mediante gli indici di densità territoriale ed imprenditoriale riportati nel precedente prospetto, oltre a confermare le valutazioni fin qui svolte, mettono in evidenza come fino al 1991 la concentrazione territoriale delle unità commerciali fosse assolutamente slegata da una corretta pianificazione commerciale. Infatti, sono riscontrabili indici dell'ordine del 35-40 per mille -vale a dire una unità locale per 25-30 abitanti- che, in una struttura distributiva basata sulla prevalenza degli esercizi alimentari per il 70-75%, lascia intravedere una polverizzazione delle attività commerciali orientata nel senso contrario rispetto all'evoluzione del settore della distribuzione moderna, che si muove verso la concentrazione dei canali di rifornimento e dei punti di vendita, secondo modelli organizzativi che vedono la copresenza di attività commerciali multiprodotto con quelle di panificazione, ristorazione, lavorazione di prodotti freschi (come quelli lattiero-caseari e paste alimentari), intrattenimento, ecc.

Certamente questa prospettiva non è attuabile, almeno in tempi brevi, nell'ambito territoriale della Comunità montana sia per ragioni economiche sia per opportunità di ordine sociale. Sotto il primo profilo, non sussistono i presupposti di domanda a sostegno di processi di concentrazione commerciale e, peraltro, non sarebbe sostenibile la concorrenza con realtà della grande distribuzione già operanti nella città di Foggia. Inoltre un modello distributivo di tipo multiprodotto si scontrerebbe con una realtà socio-economica iperspecializzata per prodotto, perché i criteri di corretta pianificazione settoriale hanno dovuto fare i conti con la necessità che il piccolo commercio, specie

alimentare sia in sede fissa che ambulante, fungesse da rifugio occupazionale oltre che per la nuova occupazione anche per la forza di lavoro espulsa da altri settori.

L'evoluzione verificatasi nel corso dell'ultimo decennio ha contribuito a razionalizzare e semplificare la struttura distributiva locale anche in termini di mentalità e di aspettative. In primo luogo ha dimostrato che anche l'attività commerciale deve tenere conto dei processi reali in atto sia all'interno del sistema distributivo della Comunità montana che nell'ambito regionale e nazionale; inoltre, ha provato che l'esercizio di un'attività commerciale non può essere condotto al di fuori di una logica di concorrenza, né può costituire un'opportunità-rifugio per l'occupazione e ancor meno rappresentare un canale integrativo di reddito, cioè un secondo lavoro.

Dal punto di vista programmatico, l'evoluzione descritta impone all'autorità preposta di elaborare una strategia di accompagnamento e di proporre gli strumenti di attuazione. In primo luogo, non è proponibile un modello di pianificazione commerciale strettamente chiusa nell'ambito comunale, poiché anche questo settore, come si è dimostrato con evidenza, è aperto a variabili extracomunali che non possono essere affrontate se non mediante un coordinamento delle decisioni. Vale a dire che, pur restando il Comune titolare della facoltà pianificatoria, questa deve essere concertata nella fase propositiva e coordinata in sede di attuazione alla scala sovracomunale più immediata. Questo livello chiama in causa la Comunità montana, che potrebbe svolgere funzioni non solo di coordinamento programmatico, ma anche di soggetto organizzatore di pacchetti di domanda dal lato degli acquisti e delle forniture per contrattare prezzi più vantaggiosi, come se la struttura commerciale locale costituisse un unico punto vendita della grande distribuzione diffuso sul territorio.

Questa attività sul campo potrebbe favorire la funzione più tradizionalmente istituzionale di promozione commerciale dei prodotti locali, perché faciliterebbe l'ingresso nei canali della distribuzione organizzata e lo scambio di pacchetti promozionali di prodotti di origine geografica controllata, specie di quelli che hanno le stesse difficoltà di ingresso dei prodotti locali della Comunità montana o che siano già affermati, ma non comprendono nella propria offerta qualcuno dei prodotti tipici comunitari.

1.9.4 Gli esercizi pubblici

Tra gli esercizi pubblici sono stati inclusi le case di riposo, i ristoranti e i bar; ed escluse le attività alberghiere, anche sotto forma di affittacamere, esercizi agrituristici e all'aria aperta, considerati parte dell'offerta dell'industria turistica e, quindi, presi in esame nell'analisi relativa a quest'ultimo settore.

In tutto il comprensorio comunitario alla fine del 2000 sono in esercizio 121 esercizi pubblici, di cui uno esercente l'attività di casa di riposo e 120 variamente articolati tra bar, pizzerie, tavole calde, ristoranti e trattorie. Questi equivalgono a circa il 6% della consistenza complessiva degli stessi esercizi nella provincia e, rispetto al 1996, si riscontra una flessione di 7 unità locali, probabilmente dovuta anche alla eteroschedasticità connessa alle fonti utilizzate, che in termini percentuali equivalgono a mezzo punto. Tuttavia, si tratta di un insieme sostanzialmente stabile sia quantitativamente che sotto il profilo qualitativo, che ha resistito nonostante la diminuzione della popolazione residente. Ciò lascerebbe intendere che il sistema degli esercizi pubblici locali si è avvantaggiato in misura crescente di una domanda non locale o che vi è stata una crescita dei consumi delle famiglie del luogo, che ha sostituito la riduzione dei consumi dovuta alla diminuzione della popolazione residente.

La prima ipotesi, in prospettiva, sarebbe largamente più auspicabile sotto il profilo socioeconomico e, se fosse vera, richiederebbe una risposta programmatica ben diversa da quella che conseguirebbe alla seconda ipotesi.

Infatti, la sostituzione con domanda proveniente dall'esterno implicherebbe un'apertura del sistema comunitario verso l'esterno, connessa non solo alla normale pendolarità ma anche alla residenzialità temporanea come quella turistica, di cui si parlerà nel seguito, che costituisce un'utenza potenziale degli esercizi pubblici locali per comprensibili legami di complementarietà.

Peraltro gli esercizi pubblici, così come delimitati in questa analisi, rappresentano un non trascurabile bacino di occupazione. Al Censimento del 1996, gli addetti alle attività in esame ammontavano a 158, pari al 5% del corrispondente aggregato della provincia, con una media di oltre 1,2 addetti per unità locale, cioè pari al valore medio relativo alle attività commerciali. Si tratta di dati ancora lontani da quelli riferiti alla provincia, dove la media è di 1,8 addetti/esercizio, ma con una tendenza a crescere. Infatti, secondo stime effettuate per questo studio sulla base dei dati dell'Anagrafe delle imprese della Camera di Commercio di Foggia, alla fine del 2000 la consistenza occupazionale dei pubblici esercizi della Comunità montana si aggira su 152 addetti, con una media vicina ad 1,3 addetti/esercizio. Si tratta di una dimostrazione, quanto meno, di tenuta rispetto all'andamento della provincia che, in seguito all'aumento degli esercizi del 18% ed alla diminuzione degli addetti del 32%, si trova ad avere nel 2000 una media di addetti/esercizio di ormai prossimo all'unità, come si evince dal prospetto che segue.

Indici caratteristici dei pubblici esercizi

ANNI COMUNI	1996		2000		1996			2000		
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U. L. Kmq.	Addetti U. L.	Addetti 1000ab	U. L. Kmq.	Addetti U. L.	Addetti 1000ab
ACCADIA	5	7	7	8	0,16	1,4	2,3	0,23	1,1	2,8
ANZANO DI PUGLIA	7	8	8	9	0,63	1,1	3,4	0,72	1,1	3,9
ASCOLI SATRIANO	17	21	12	16	0,05	1,2	3,1	0,03	1,3	2,4
BOVINO	12	16	10	13	0,14	1,3	3,8	0,12	1,3	3,2
CANDELA	8	12	11	14	0,08	1,5	4,2	0,11	1,3	5,0
CASTELLUCCIO DEI SAURI	8	10	7	9	0,15	1,2	5,1	0,14	1,3	4,6
CASTELLUCCIO VALM.RE	3	3	3	3	0,11	1,0	2,0	0,11	1,0	2,0
CELLE DI SAN VITO	1	1	1	1	0,05	1,0	3,5	0,05	1,0	4,2
DELICETO	9	10	7	9	0,12	1,1	2,4	0,09	1,3	2,2
FAETO	8	9	4	6	0,30	1,1	9,6	0,15	1,5	6,7
MONTELEONE DI PUGLIA	4	4	5	6	0,11	1,0	2,7	0,14	1,2	4,1
ORSARA DI PUGLIA	12	17	12	15	0,14	1,4	5,0	0,14	1,2	4,5
PANNI	5	5	4	5	0,15	1,0	4,8	0,12	1,2	5,0
ROCCHETTA S.ANTONIO	8	9	4	6	0,11	1,1	4,0	0,05	1,5	2,7
SANT'AGATA DI PUGLIA	6	8	6	8	0,05	1,3	3,2	0,05	1,3	3,3
TROIA	15	18	20	24	0,09	1,2	2,3	0,12	1,2	3,1
COMUNITA' MONTANA	128	158	121	152	0,10	1,2	3,4	0,10	1,3	3,3
PROVINCIA	1.650	3.004	1.944	2.040	0,23	1,8	4,3	0,27	1,0	2,9

Elaborazioni su dati: ISTAT (Censimento Industria e Servizi, 1991; Censimento intermedio, 1996) e CCIAA di Foggia (Anagrafe delle imprese al 31/12/2000)

Si tratta di stime, tuttavia sono sufficienti a dedurre un andamento positivo degli esercizi pubblici, che si apprezza non tanto in termini assoluti, vista la leggera flessione sia delle unità locali che degli addetti, quanto in relazione alla drastica riduzione constatata a livello provinciale, sempre calcolando un margine di errore (che tende ad incidere maggiormente sui grandi numeri) dovuto alla sottovalutazione degli addetti da parte dell'Anagrafe delle imprese.

In questo caso, alla scala comunale le migliori performance in termini di indici sono attribuibili ai comuni minori, Anzano, Candela, Faeto, Panni, che si avvalgono di opportunità diverse. Anzano mostra una certa vivacità un po' in tutte le attività

economiche, dall'industria, al commercio, ai pubblici esercizi; Candela è favorita dalla sua posizione nodale nella rete di trasporto locale e nazionale, come si è descritto in precedenza; Faeto e Panni si avvalgono della condizione di stazioni turistiche montane, suscettibile di esercitare attrazione sulla domanda esterna.

Quest'ultima osservazione conferma l'ammissibilità dell'ipotesi sposata in precedenza, secondo la quale la tenuta del sistema degli esercizi pubblici nella Comunità montana è dovuta ad un crescente afflusso di domanda a residenzialità turistica. Se si accettasse questa linea interpretativa, le linee di programmazione settoriale non possono che essere definite all'interno del più ampio contesto della pianificazione turistica, di cui gli esercizi pubblici costituiscono una componente dell'offerta, sia pure dipendente più delle altre dalla domanda locale. E' quanto si farà nel presente PSSE.

1.9.5 Il sistema creditizio

Il sistema creditizio locale ha una struttura piuttosto semplice ma una tradizione di tutto rispetto, ovviamente, basata sull'esercizio del credito agrario. Tra gli istituti bancari di diretta emanazione locale si ricorda la Banca Agraria Commerciale Cooperativa di Deliceto, ma anche la Banca Popolare di Apricena, la Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano avevano partecipazioni locali; tuttavia, gli istituti più diffusi nell'area sono stati storicamente la Cassa di Risparmio di Puglia e il Banco di Napoli.

Questa massiccia presenza del sistema bancario locale, regionale e meridionale è praticamente del tutto scomparsa in seguito a processi di fusione per incorporazione delle imprese locali da parte di istituti nazionali, conseguenti a cessione volontaria o, più spesso, a situazioni di crisi societarie. Sta di fatto che, pur permanendo alcune sigle storiche (Banco di Napoli), la realtà bancaria che opera nel comprensorio comunitario è attualmente di proprietà di gruppi nazionali; l'unica presenza regionale è rimasta la Banca Popolare di Pescopagano, che è confluita nella Banca Popolare di Bari insieme all'intero gruppo Banca Mediterranea in cui si era trasformata dopo varie vicende societarie e trasferimenti di proprietà.

Alla fine del 2000, secondo dati Banca d'Italia, gli sportelli bancari, esclusi gli uffici di rappresentanza e le dipendenze esercenti solo servizio di cassa o di tesoreria per conto di Enti pubblici e Istituzioni, ammontano a 20 unità distribuite in tredici dei sedici Comuni costituenti la Comunità montana. Sono ancora scoperte le piazze bancarie di Celle S. Vito, Faeto e Panni, otto piazze dispongono di un solo sportello, mentre le piazze di Ascoli Satriano, Bovino, Candela, Deliceto e Troia possono disporre di una presenza plurisportello facente capo a più istituti di credito.

La presenza bancaria si avvale anche di uno sportello interno facente funzioni di tesoreria e cassa presso la ASL FG3 (Accadia), mentre lo sportello interno alla base aerea di Amendola, che fa capo alla piazza bancaria di Ascoli Satriano, non rientra nell'ambito territoriale comunitario; entrambi non sono inclusi nei dati quivi riportati.

Le attività di intermediazione monetaria e finanziaria contano ancora 19 unità locali (dati Banca d'Italia e ANIA), che offrono servizi di leasing e factoring e altri servizi creditizi, di assicurazione o ausiliari e sono localizzate nei comuni di maggiore dimensione demografica.

Rispetto al Censimento del 1996, gli sportelli bancari sono cresciuti di 1 unità locale e di 5 addetti, mentre tutte le attività di intermediazione finanziaria e monetaria registrano 9 unità locali e altrettanti addetti aggiuntivi. L'espansione del settore risulta piuttosto equilibrata, essendo affidata sia al sistema bancario che al sottoinsieme dei servizi parabancari e assicurativi, con una certa prevalenza di quest'ultimo in termini di unità locali e del sistema bancario quanto agli addetti, come è possibile rilevare dal prospetto quivi riportato.

Dagli indicatori illustrati nel sottostante prospetto si nota, rispetto alla media provinciale, un deficit dell'area di studio quanto a strutture non bancarie di servizi di intermediazione finanziaria e monetaria e, contemporaneamente, bacini di utenza per sportello bancario nettamente inferiori alla media provinciale e ancor più rispetto a quella regionale (3.462 abitanti/sportello).

Servizi di intermediazione finanziaria e monetaria, sportelli bancari e indici caratteristici

COMUNI	1996				2000				2000	
	U.L. N.	di cui: Sportelli bancari	Addetti N.	di cui: Sportelli bancari	U.L. N.	di cui: Sportelli bancari	Addetti N.	di cui: Sportelli bancari	<u>Abitanti</u> U. L.	<u>Abitanti</u> Sportello
ACCADIA	3	1	5	3	3	1	5	3	958	2.873
ANZANO DI PUGLIA	1	1	2	2	2	1	2	3	1.143	1.143
ASCOLI SATRIANO	4	2	14	8	5	3	17	11	1.319	2.199
BOVINO	2	2	7	7	3	2	8	7	1.347	2.021
CANDELA	2	2	7	7	3	2	8	7	941	1.411
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1	1	3	3	2	1	4	3	976	1.952
CASTELLUCCIO VALM.RE	1	1	2	2	1	1	2	2	1.464	1.464
CELLE DI SAN VITO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DELICETO	4	2	11	7	5	2	12	7	825	2.063
FAETO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MONTELEONE DI PUGLIA	1	1	5	5	2	1	5	5	731	1.462
ORSARA DI PUGLIA	1	1	3	3	2	1	4	4	1.655	3.309
PANNI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ROCCHETTA S.ANTONIO	2	1	5	3	2	1	5	3	1.091	2.182
SANT'AGATA DI PUGLIA	1	1	5	5	1	1	5	5	2.435	2.435
TROIA	7	3	23	10	8	3	24	10	951	2.563
COMUNITA' MONTANA	30	19	92	65	39	20	101	70	1.163	2.268
PROVINCIA	661	198	2.782	1.994	803	211	2.885	2.170	864	3.289

Elaborazioni su dati: Banca d'Italia e ANIA-Associazione Nazionale Imprese Assicurazione

Infatti, il sistema creditizio comunitario si avvale di 39 unità locali, che impiegano 101 addetti, con una media di 2,6 addetti/unità locale, vale a dire circa il 5% delle unità locali e degli addetti alle medesime attività nella provincia. Di queste 20 unità sono costituite da sportelli bancari che costituiscono quasi il 10% del totale provinciale in termini di unità locali e solo il 3% in termini di addetti, con una media di 3,5 addetti per sportello rispetto a 10 addetti nell'ambito provinciale. Su quest'ultimo dato pesa il fatto che il rapporto abitanti/sportello è inferiore alla corrispondente media provinciale di circa un terzo e, probabilmente, influisce anche il fatto che gli sportelli bancari dell'area comunitaria svolgano in gran parte servizi routinari ed esercitare di fatto una limitata diversificazione dell'offerta in termini di prodotti creditizi di ultima generazione ad elevato valore aggiunto per le imprese bancarie, dovendo servire una domanda scarsamente abituata a richiedere servizi bancari non tradizionali.

In questo senso depongono alcuni indicatori caratteristici, riferiti alle piazze bancarie di Ascoli Satriano e Troia -che per forza di cose assumiamo a campione rappresentativo delle piazze bancarie comprese nella comunità montana perché, per ragioni di riservatezza, la Banca d'Italia non permette l'accesso ai dati relativi all'ammontare dei depositi e degli impieghi nei casi in cui una piazza sia dotata di un numero di sportelli inferiore a tre- e risalenti alla fine del 1999, che mostrano come si tratti di bacini di utenza ricchi in termini di depositi e poveri, invece, quanto a impieghi.

Infatti, come riferisce il seguente prospetto, le piazze bancarie prese in esame presentano una consistenza dei depositi per abitante più ricca di quella relativa sia alla provincia che alla regione, ma un volume medio di sportello -cioè l'ammontare medio

dei depositi e degli impieghi che ogni sportello bancario denuncia a fine anno- pari al 70% di quello provinciale e al 65% di quello regionale, se si tratta di depositi, ma solo al 31% e al 25% se si guarda agli impieghi, per cui il rapporto impieghi/depositi nella Comunità montana si attesta intorno al 24%, nella provincia al 78% e nella regione all'88%.

Alcuni indicatori relativi al sistema creditizio nel 1999

PIAZZE BANCARIE	Depositi/Abitante (€/migliaia)	Volume medio di sportello		Impieghi/Depositi (%)
		Depositi (€/milioni)	Impieghi (€/milioni)	
ASCOLI SATRIANO	10.762	23.667	8.333	35,2
TROIA	11.965	30.667	4.667	15,2
PROVINCIA	10.342	34.009	26.536	78,0
REGIONE	10.699	37.039	32.629	88,1

Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Se si può ammettere che sulla dimensione dei bacini di domanda e sul volume medio dei depositi possano in qualche modo influire fattori strutturali di ordine fisico-territoriale, come l'insediamento umano poco concentrato, i problemi di mobilità interna, e storico-culturali, come il ricorso al risparmio postale (certamente più frequente nelle aree rurali), l'avversione all'acquisto di titoli e di nuovi prodotti bancari, il basso livello degli impieghi non può che essere spiegato con la scarsa propensione al rischio e all'investimento da parte della popolazione locale.

Infatti, gli indicatori sopra riportati -se consideriamo le piazze di Ascoli e Troia sufficientemente rappresentative del sistema territoriale- stanno a significare che la rete locale di sportelli bancari, pur raccogliendo risorse potenzialmente disponibili per investimenti pari a 100, ne riesce ad impiegare sul territorio solo 24, trasferendo la differenza all'esterno. Questo può avere una duplice spiegazione: le domande di impiego in loco sono ad elevato rischio di insolvenza; non è sufficiente la domanda complessiva del sistema locale, cioè vi è scarsa propensione agli investimenti. Nel primo caso prevalgono calcoli di convenienza aziendale, nel secondo comportamenti sociali, che alla fine impoveriscono l'intero sistema, per cui chiamano in causa l'autorità di governo della crescita a livello sistemico, cioè la Comunità montana come espressione associata dei Comuni.

Questi soggetti, pur non potendo influire direttamente sui criteri di selezione del merito creditizio, che si basa sul calcolo aziendale, o sulla pianificazione della distribuzione territoriale degli sportelli, che è compito dell'autorità di controllo del sistema bancario, possono svolgere una funzione di attenzione e di stimolo verso le banche, cercando di cointeressarle ai programmi ed agli interventi attuativi, attivando procedure di concertazione che non riguardino solo le banali operazioni di tesoreria, ma tentino di allargare il dialogo ai processi decisionali e reali che coinvolgono il territorio.

2. Il sistema relazionale ed i servizi di supporto

2.1 La mobilità locale e il sistema dei trasporti

La carente dotazione di servizi alla persona del comprensorio comunitario ha portato a sviluppare più velocemente le connessioni fisiche con l'esterno, contribuendo a mitigare l'isolamento dell'area ma anche a rafforzare le dinamiche centrifughe.

Le direttrici attuali della mobilità hanno conservato l'orientamento all'esterno consolidatosi nel corso degli anni, anche perché il territorio comunitario non ha sviluppato un'attrezzatura interna tale da modificare la propria funzione tradizionale di area di transito (tra il sistema metropolitano tirrenico-campano, imperniato su Napoli, e

quello adriatico-pugliese che poggia sul sistema urbano del Tavoliere, costituito da Foggia, Cerignola e San Severo) in area di stazionamento.

L'infrastrutturazione trasportistica è speculare alla rete di relazioni costruita su tali dinamiche. Sia gli assi stradali che le linee ferroviarie principali assecondano lo schema appena disegnato, tanto che appare nettamente leggibile un ordine gerarchico che distingue gli assi di connessione esterna da quelli di collegamento trasversale. Tra i primi si situano innanzitutto l'autostrada A16 (Canosa-Napoli), che collega la Comunità montana con la viabilità veloce nazionale ed europea correndo lungo il confine meridionale della stessa, e la ss. 90 (Foggia-Napoli) tradizionalmente considerata la spina dorsale del territorio comunitario, che attraversa centralmente in modo tale da costituire l'arteria di connessione dei centri montani e collinari posti sia a ridosso che in posizione marginale. Una funzione importante ma limitata alla mobilità interna e all'accessibilità mediata, è svolta dalla strada a scorrimento veloce Foggia-Candela (ss. 655), che collega le due principali direttrici di accessibilità sopra indicate, e dalla ss. 546 che connette Troia direttamente con il capoluogo.

La viabilità della Comunità montana è completata da una fitta trama di strade trasversali sia statali che provinciali e intercomunali. Le principali tra queste sono la ss. 91 (bis e ter), che si diparte dalla ss. 90 all'altezza della Stazione di Bovino e costituisce l'unica connessione interna, interamente percorribile, tra i comuni montani posti a sud-ovest della stessa ss. 90 (Accadia, Anzano, Monteleone e Panni); la ss. 160 che nasce a San Severo e collega Troia alla ss. 90 passando da Lucera, ed assume importanza soprattutto perché funge da asse di connessione dei comuni montani localizzati a nord-ovest della ss. 90 (Castelluccio Valmaggiore, Celle San Vito e Faeto); la ss.161 che nasce dalla ss. 16 all'altezza di Orta Nova e si immette sulla ss. 90 all'altezza della Stazione di Bovino. Da questa descrizione sintetica si evince che i tre assi di accessibilità all'area comunitaria sono sostanzialmente tre: l'autostrada A16 da sud, la ss. 90 da est e la ss. 160 da nord; tuttavia, solo la seconda funge da asse di distribuzione dei flussi, sviluppandosi lungo la immaginaria diagonale maggiore del poligono romboidale formato dall'area comunitaria.

Elenco delle opere stradali in corso di realizzazione al 30 agosto 2001

Descrizione	Impegno (€x1000)		Liquidato (€x1000)	Fonte di finanziamento
	Anno	Importo		
S/Strada c.le Piano Paradiso-Femmina Morta, Orsara	1982	262.556	228.189	L.r. n.219/81
S/Strade Tudumiere e Civita, Anzano	1982	303.301	252.125	L.r. n.219/81
S/Strada Postecchia-Macinante, Anzano	1982	287.122	258.681	L.r. n.219/81
S/Strada Fontana di Piro, Candela	1982	268.971	235.041	L.r. n.219/81
S/Ponte Risega, Deliceto	1982	74.299	67.270	L.r. n.219/81
S/Strada Triggiano, Monteleone	1982	155.402	39.819	L.r. n.219/81
S/Strada Rocchetta-Confini Lacedonia, Rocchetta S.A.	1982	515.266	508.191	L.r. n.219/81
S/Strada S. Lorenzo, Bovino	1982	42.000	3.172	L.r. n.54/81
S/Strada Fontana dei Porci, Panni	1984	45.000	2.963	L.r. n.13/83
S/Strada Quadrivio, Candela	1985	10.000	7.154	L.r. n.13/83
S/Strada Montemaggiore, Orsara	1986	140.000	0	L. n.1102/71
S/Strada Cupa, Orsara	1986	108.000	64.679	L. n.1102/71
S/Strada Pisciole, Panni	1986	100.000	62.864	L. n.1102/71
S/Strada Viottolo S. Nicola, Rocchetta S.A.	1986	10.000	7.456	L. n.1102/71
S/Strada Vedette Grave, Rocchetta S.A.	1986	30.000	27.213	L. n.1102/71
S/Strada Fontana S. Lorenzo, Rocchetta S.A.	1986	60.000	44.127	L. n.1102/71
S/Strada Dragone, Rocchetta S.A.	1986	40.000	24.215	L. n.1102/71
S/Strada Moscalucia-Stamparie-Grillo, Rocchetta S.A.	1986	55.000	0	L. n.1102/71
S/Strada S. Pietro Ursitano-Sant' Agata	1986	60.000	54.598	L. n.1102/71
S/Strada Troia-Greci	1986	60.000	37.480	L. n.1102/71
S/Strada Serra Traversa, Troia	1986	30.000	0	L. n.1102/71
S/Strada Via dei Condotti, Bovino	1986	83.787	0	L. n.1102/71 e 72/75
S/Strada Crocifisso-Scalelle, Bovino	1986	35.816	2.032	L. n.1102/71 e 72/75
S/Strada Fontana Rasciata, Deliceto	1986	200.000	0	L.r. n.13/83
S/Strada c.le 2 fino al Torrente Biletra, Bovino	1987	40.000	19.150	L.r. n.93/81
S/Strada Vecchia x Troia/Via Coloni, Castelluccio Vre	1987	100.000	10.491	L.r. n.93/81

Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali

S/Strada Celle-Ostello, Celle San Vito	1987	50.000	32.045	L.r. n.93/81
S/Strade Fontana S. Martino/Fontana Piro, Rocchetta	1987	150.000	8.655	L.r. n.93/81
S/Strada Pozzo del Campo, Bovino	1987	100.000	64.332	L.r. n.13/83
S/Strada Faeto-Castelfranco-La Spina, Faeto	1987	150.000	89.768	L.r. n.13/83
S/Strada Madonna del Bosco, Panni	1987	200.000	0	L.r. n.13/83
S/Ponti Tofora, Palombara e Trisciti, Sant'Agata	1987	90.000	0	L.r. n.13/83
S/Strada Sotto Amendole-Imp. Depurazione, Accadia	1988	120.000	39.055	L.r. n.13/83
S/Strada Cimitero-Carra Messa-Ferregna, Anzano	1988	70.000	0	L.r. n.13/83
S/Strada Valli di Anzano-Costa dei Sorci, Anzano	1988	120.000	0	L.r. n.13/83
C/Strada Pagliarone-S. Lorenzo, Bovino	1988	30.000	0	L.r. n.13/83
S/Strada Creta Rossa-Bosco Macchione, Deliceto	1988	100.000	66.008	L.r. n.13/83
S/StradaChiancone-Bivio Apotrina-Monaci, Deliceto	1988	100.000	74.192	L.r. n.13/83
S/Strada Scordino-Sferracavallo, Monteleone	1988	150.000	0	L.r. n.13/83
S/Strada Cupa, Orsara (completamento)	1988	100.000	0	L.r. n.13/83
R/Via Vecchia Lucera/Via del Sole, Castelluccio V.	1991	50.000	44.682	L.r. n.13/83 e 93/81
S/Strada di servizio Ostello, Celle san Vito	1991	50.000	30.953	L.r. n.13/83 e 93/81
S/Strada Pozzillo, Deliceto	1991	50.000	0	L.r. n.13/83 e 93/81
S/Strada Scisciarelle, Faeto	1992	50.000	0	L.r. n.13/83 e 93/81

La viabilità minore è molto capillare, ma percorribile con difficoltà perché si trova frequentemente in cattivo stato di manutenzione oppure non attrezzata tecnicamente per la movimentazione veicolare o ancora incompleta, anche a causa della geomorfologia del territorio. Sul miglioramento della viabilità interna la Comunità montana ha posto una particolare attenzione ed un impegno conseguente. Tuttavia, ancora oggi risultano non completate le opere stradali sotto riportate, alcune delle quali ormai datate nel tempo.

In generale, lo stato delle strade che servono il territorio della Comunità montana presentano vari punti di criticità che, per la loro portata tecnica e finanziaria, non possono far carico solo ad un piano di interventi comunitario, ma dipendono dalle politiche di settore assunte dalla pianificazione di ordine superiore. Nel nostro caso, i soggetti gestori, oltre alla Comunità montana, sono l'Anas, la Regione, la Provincia e la Società Autostrade. Questi sono tutti titolari di un proprio potere di pianificazione settoriale, per cui nell'individuazione degli obiettivi di settore non si può prescindere dai programmi di intervento dei soggetti suddetti, con i quali le scelte comunitarie dovranno necessariamente correlarsi per definire i propri obiettivi e i relativi interventi attuativi.

Tanto vale anche per la modalità ferroviaria di trasporto che, data l'indipendenza del soggetto gestore, considerato l'adeguamento del materiale ferroviario e rotabile già realizzato e in corso di completamento sulla linea Foggia-Benevento per la tratta che attraversa la Comunità montana, conviene assumere in questa sede come componente esogena della mobilità locale essendo anche la seconda componente dei collegamenti a lunga distanza, insieme all'autostrada A14.

Elenco delle opere stradali in corso di realizzazione al 30 agosto 2001 (segue)

Descrizione	Impegno (€x1000)		Liquidato (€x1000)	Fonte di finanziamento
	Anno	Importo		
S/Strada Madonna della Neve-Fossa delle Pere, Orsara	1992	50.000	37.790	L.r. n.13/83 e 93/81
S/Strada Panni-Madonna del Bosco, Panni	1993	50.000	30.420	L.r. n.13/83 e 93/81
S/Strada Chiocca-Cava Tora-Piscilicchio, Sant'Agata	1993	50.000	2.659	L.r. n.13/83 e 93/81
S/Strada co.le 26 fino alla strada per Deliceto, Bovino	1994	40.000	3.012	L.r. n.93/81
S/Strada Ponte Romano-Candela, Candela (comp.to)	1994	50.000	0	L.r. n.93/81
S/Strada C.da Cimitero-Ponte La Spina, Monteleone	1994	60.000	28.870	L.r. n.93/81
CI/Strada Anzano-Casalgrande, Sant'Agata	1996	100.000	9.157	L.r. n.471/94
CI/Strada Candela-Casone, Candela	1996	80.000	0	L.r. n.471/94
CI/Via Vecchia Lucera, Castelluccio V.re	1996	80.000	0	L.r. n.471/94
CI/Strada Masseria Trombetti, Monteleone	1996	100.000	10.858	L.r. n.471/94
CI/Strada Madonna della Neve, Orsara	1996	80.000	0	L.r. n.471/94
CI/Strade Pagliarone e S. Lorenzo, Bovino	1996	80.000	0	L.r. n.471/94
CI/Strada San Gerardo-Chiancone, Deliceto	1996	80.000	0	L.r. n.471/94
CI/Strade Tudumiere-Civita, Anzano	1996	100.000	0	L.r. n.471/94

Fonte: Piani triennali degli investimenti dei Comuni, vari trienni

Consegue che i programmi dei soggetti indicati, pur assumendo rilevanza per l'accessibilità e la mobilità territoriale, possono essere adottati come riferimenti dati per impostare le scelte di settore in ambito comunitario, concentrando le proposte di azione sulla rete stradale gestita dalla Comunità e dai comuni associati. Sulla base della situazione esistente e delle opere in corso, sembra opportuno assegnare priorità agli obiettivi di conservazione e miglioramento del patrimonio stradale esistente, per ridurre i tempi di percorrenza e, nello stesso tempo, elevare il livello di servizio in termini di sicurezza. Ciò consentirebbe di soddisfare sia la domanda fisiologica di mobilità stradale, favorendo gli spostamenti di breve-media distanza con caratteristiche pendolari, sia di migliorare i collegamenti con la rete di grande comunicazione e con i punti di scambio intermodale, agevolando l'accessibilità dall'esterno. Tali adeguamenti permetterebbero di elevare la qualità dell'offerta interna agli standard attesi dalla domanda potenziale proveniente dall'esterno, che richiede tempi ridotti di accessibilità e di mobilità interna al territorio della Comunità montana.

2.2 I servizi alle famiglie

Le componenti del settore terziario che non sono considerate al servizio della produzione, costituiscono comunemente i servizi alle famiglie o alle persone. Tra

questi appaiono i servizi sanitari e assistenziali, quelli scolastici e formativi, i servizi offerti in genere da istituzioni ed imprese non profit. Tra questi, nella realtà della Comunità montana assumono rilevanza i servizi sanitari, scolastici e formativi.

2.2.1 I servizi sanitari

La Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali costituisce l'intero bacino di intervento della ASL FG3, che ha sede ad Accadia. Questa è la seconda ASL della provincia e della regione non dotata di un proprio presidio ospedaliero, ma assume a proprio riferimento l'Ospedale di Lucera, sebbene una consistente quota della domanda locale si diriga verso altri ospedali della provincia.

La mancanza di un presidio ospedaliero di zona è parzialmente compensata da una capillare articolazione sul territorio dei servizi sanitari di base e specialistici, le cui caratteristiche strutturali, capacità di offerta e prestazioni erogate nel corso dell'anno 2000 sono sintetizzati nei prospetti che seguono.

Distretto sanitario di competenza e strutture sanitarie di base

COMUNI	Distretto socio-sanitario	Guardia medica	Consultorio	Farmacie N.
ACCADIA*	6	✓	✓	1
ANZANO DI PUGLIA	6	✓	-	1
ASCOLI SATRIANO	6	✓	✓	2
BOVINO	6	✓	✓	2
CANDELA	6	✓	✓	2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	6	✓	✓	1
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE**	4	✓	✓	1
CELLE SAN VITO	4	-°	✓	1
DELICETO	6	✓	-	1
FAETO	4	-°	✓	1
MONTELEONE DI PUGLIA	6	✓	-	1
ORSARA DI PUGLIA	4	✓	✓	1
PANNI	6	✓	-	1
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	6	✓	-	1
SANT'AGATA DI PUGLIA	6	✓	-	1
TROIA	4	✓	✓	2

Elaborazione su dati ASL FG/3 (Carta dei Servizi, 1998)

*Sede del distretto socio-sanitario n. 6

**Sede del distretto socio-sanitario n. 4

°Fanno capo a Castelluccio Valmaggioro

All'interno del comprensorio comunitario operano due distretti socio-sanitari, uno localizzato ad Accadia (nr. 6) e l'altro a Castelluccio Valmaggioro (nr. 4). Secondo i dati demografici di inizio 2000, al distretto nr. 6 facevano riferimento 31.773 utenti potenziali, al nr. 4 afferivano 13.588 abitanti. I servizi di guardia medica sono presenti in tutti i Comuni, salvo che a Celle San Vito e Faeto che fanno capo

alla medesima struttura posta a Castelluccio Valmaggiore; inoltre, nel comprensorio operano quattro consultori familiari, localizzati ad Accadia, Ascoli Satriano, Bovino e Candela; ogni Comune è dotato di almeno una farmacia.

I precedenti servizi sanitari di base, cioè quelli di richiesti prioritariamente dagli utenti, sono integrati con i servizi strumentali e specialistici, che sono erogati presso i quattro poliambulatori in esercizio, organizzati secondo un'offerta standard di specialità a domanda più frequente (otto specialità generali), cui si aggiungono specializzazioni ulteriori, in modo che l'offerta specialistica copra tutto il territorio della ASL. Tuttavia, i servizi specialistici sono presenti in tutti i Comuni, sia pure con un offerta variabile di specialità. Con questo assetto integrato, almeno sul piano diagnostico, è stato conseguito un livello di offerta dei servizi sanitari che non risente della mancanza di un presidio ospedaliero in loco.

Strutture sanitarie e servizi strumentali e specialistici

COMUNI	Struttura sanitaria	Ambulatori disponibili
ACCADIA	Poliambulatorio	Allergologia, analisi di laboratorio, cardiologia, chirurgia generale, dermatologia, diagnosi prenatale, endocrinologia, fisiatria, geriatria, medicina interna, nefrologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, otorino, radiologia, urologia
ANZANO DI PUGLIA	Uffici sanitari	Analisi di laboratorio, dermatologia
ASCOLI SATRIANO	Poliambulatorio	Allergologia, analisi di laboratorio, cardiologia, chirurgia generale, dermatologia, endocrinologia, geriatria, medicina interna, nefrologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, otorino, urologia
BOVINO	Poliambulatorio	Allergologia, analisi di laboratorio, cardiologia, chirurgia generale, dermatologia, endocrinologia, geriatria, medicina interna, neurologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, otorino, patologia clinica, urologia
CANDELA	Struttura sanitaria	Cardiologia, ortopedia
CASTELLUCCIO DEI SAURI	Struttura sanitaria	Cardiologia, ortopedia
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	Poliambulatorio	Cardiologia
CELLE SAN VITO	Ambulatorio c/o Comune	Cardiologia
DELICETO	Struttura sanitaria	Analisi di laboratorio, fisiatria, ortopedia

Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali

FAETO	Centro polivalente	Cardiologia
MONTELEONE DI PUGLIA	Struttura sanitaria	Analisi di laboratorio
ORSARA DI PUGLIA	Poliambulatorio	Cardiologia, diabetologia
PANNI	Struttura sanitaria	Analisi di laboratorio, cardiologia
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	Struttura sanitaria	Analisi di laboratorio
SANT'AGATA DI PUGLIA	Struttura sanitaria	Analisi di laboratorio
TROIA	Poliambulatorio	Analisi di laboratorio, algologia, angiologia, cardiologia, dermatologia, diabetologia, fisiatria, ginecologia, neurologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, otorino, pediatria, urologia, ecografia

Elaborazione su dati ASL FG/3 (Carta dei Servizi, 1998)

Ai servizi specialistici esposti nel precedente prospetto si aggiungono strutture di cura che non necessitano di ricovero, come il Centro di Fisiokinesiterapia, o di assistenza domiciliare a favore di disabili fisici e sensoriali e di persone anziane. L'ammontare di queste prestazioni, limitatamente a quelle erogate dal Distretto socio-sanitario nr. 6, è riportato nel prospetto seguente. Purtroppo non è stato possibile ottenere le medesime informazioni sul Distretto nr. 4; tuttavia, poiché il primo distretto copre il 70% della domanda di prestazioni specialistiche dell'intera ASL, si ritiene che le informazioni ed i dati riportati nel prospetto seguente siano sufficientemente rappresentativi dell'offerta e dell'organizzazione dei servizi sanitari specialistici e dei servizi extra-murali nel contesto territoriale della Comunità montana.

Prestazioni specialistiche erogate dal Distretto n. 6 della ASL FG3 nell'anno 2000

COMUNI	Accadia - Anzano - Ascoli Satriano - Bovino - Candela - Castelluccio dei Sauri - Deliceto - Monteleone - Panni - Rocchetta S. Antonio - S. Agata di Puglia	
Strutture sanitarie attive nel territorio	<ul style="list-style-type: none"> ➤ N. 3 Poliambulatori ➤ N. 4 Consultori familiari ➤ N.1 UAL (Unità Assistenza Limitata) ➤ N.1 Gabinetto Rx ➤ N.1 Centro Fisiokinesiterapia ➤ N.11 Centri Prelievi Ematici ➤ A.D.I. (Assistenza Domiciliare Integrata) in tutti i Comuni 	
Numero di prestazioni erogate negli ambulatori polispecialistici dei Comuni di:		
<ul style="list-style-type: none"> • Accadia • Ascoli Satriano • Bovino 	<ul style="list-style-type: none"> ❖ Allergologia ❖ Cardiologia ❖ Chirurgia ❖ Dermatologia ❖ Diabetologia ❖ Geriatria ❖ Medicina Interna ❖ Neurologia ❖ Oculistica ❖ Odontoiatria ❖ Ortopedia ❖ O.R.L ❖ Urologia ❖ Radiologia ❖ F.K.T. 	<p>640</p> <p>6.166</p> <p>407</p> <p>843</p> <p>813</p> <p>1.047</p> <p>571</p> <p>474</p> <p>935</p> <p>2.600</p> <p>847</p> <p>777</p> <p>786</p> <p>3.704</p> <p>50.812</p>
Numero di prestazioni effettuate nei consultori familiari di:		
<ul style="list-style-type: none"> • Accadia • Ascoli Satriano • Bovino • Candela 	<ul style="list-style-type: none"> ❑ Psicologiche ❑ Sociali ❑ Ginecologiche e ostetriche ❑ Assistenza ostetrica ❑ Pediatriche ❑ Infermieristiche + Assistente Sanitaria Visitatrice ❑ Neuropsichiatriche infantili 	<p>3.727</p> <p>5.340</p> <p>3.55</p> <p>539</p> <p>1.17</p> <p>7.003</p> <p>901</p>
U.A.L.	▪ Diagnosi effettuate	1.529
A.D.I.	▪ Pazienti assistiti	314
Prelievi Ematici	▪ Esami eseguiti	72.280

Elaborazione su dati ASL FG/3 (Ufficio Relazioni con il Pubblico-URP, 2001)

La diffusione capillare sul territorio dei servizi sanitari non ospedalieri indica che il campo di proposta e di intervento in questo settore deve essere diretto al progressivo perfezionamento ed allargamento di detti servizi anche ai Comuni che attualmente risultano non coperti localmente da servizi di base, come la guardia medica.

Peraltro, la limitata dimensione del bacino per una domanda di tipo ospedaliero sconsiglia di insistere sulla richiesta di un presidio di ricovero e cura locale, anche perché i presidi ospedalieri di Foggia e Cerignola -dove si dirige la domanda della parte meridionale della Comunità montana, grosso modo corrispondente al Distretto socio-sanitario nr. 6- e quello di Lucera, a servizio più immediato dei Comuni localizzati nella parte settentrionale del territorio comunitario che fa capo al Distretto nr. 4, sono sufficientemente dotati di posti letto e di specialità in grado di curare la morbilità e le cause di morte più diffuse nel comprensorio comunitario.

Le ipotesi proponibili, anche alla luce delle linee programmatiche regionali nel settore, potrebbero orientarsi verso l'istituzione di punti attrezzati di Pronto soccorso da localizzare presso i Poliambulatori esistenti. Inoltre, in vista della riformulazione del Piano decennale di edilizia sanitaria della Regione Puglia e riprendendo un'ipotesi già formulata nel precedente Piano 1990-1999, è opportuno che si riproponga l'istituzione di una Residenza sanitaria assistenziale per anziani e, compatibilmente con le linee di programmazione regionale nei campi specifici, una struttura di cura e di ricerca per malattie polmonari e allergologiche.

2.2.2 Il sistema scolastico. La formazione di base e superiore

I dati ufficiali più recenti relativi alla struttura ed alla popolazione scolastica della Comunità montana riportano la situazione all'anno scolastico 1996-97 per la scuola elementare e media inferiore e 1997-98 per l'istruzione di ordine superiore. Il quadro informativo risultante è sufficientemente rappresentativo della situazione all'attualità, considerato che da alcuni approfondimenti eseguiti presso il Provveditorato agli Studi di Foggia su dati ancora parziali, sono risultate variazioni molto marginali, irrilevanti ai fini dell'analisi settoriale.

Il sistema scolastico del comprensorio comunitario è costituito da 42 scuole pubbliche, 32 delle quali formano la struttura della scuola dell'obbligo e 10 dell'insegnamento superiore (Tav. 28). Non sono presenti scuole a gestione privata.

La scuola elementare è presente in tutti i Comuni associati alla Comunità montana con un istituto per ciascun centro, salvo Ascoli Satriano che ne possiede due, per cui il numero complessivo è di 17 istituti scolastici. Gli alunni che all'epoca della rilevazione frequentavano la scuola elementare erano 2.454, al servizio dei quali vi erano 236 docenti di ruolo. In rapporto ai corrispondenti aggregati provinciali, la Comunità montana possiede oltre il 12% delle scuole e il 7% delle aule e dei docenti di ruolo, ma solo il 6% degli alunni, il che spiega i differenziali tra gli indicatori della popolazione scolastica della Comunità montana e gli stessi indici della provincia, come si percepisce dal prospetto che segue.

In primo luogo si osserva una differenza di 6 unità in termini di densità territoriale della popolazione studentesca, data dal rapporto tra alunni e popolazione. L'importanza di tale indicatore sta nella sua capacità previsiva, in quanto esso sta ad indicare uno degli effetti negativi del progressivo invecchiamento demografico, consistente nella capacità di sostituzione del sistema delle risorse umane anziane e poco scolarizzate con risorse giovani e più scolarizzate; il che riduce, in prospettiva, le possibilità di crescita del sistema. Da questo punto di vista, la provincia di Foggia ha maggiori possibilità dell'intera regione.

Gli altri indici registrano la situazione di svantaggio connessa al fatto che il comprensorio comunitario è composto da Comuni di piccola taglia demografica, nei quali l'istruzione dell'obbligo deve essere comunque garantita, essendo un bisogno umano di base, una condizione essenziale per conseguire una condizione di pari opportunità e, per questo, un obbligo di legge.

Gli indicatori di affollamento degli istituti scolastici e delle classi della scuola elementare danno valori i cui differenziali vanno dalla metà ad un quarto rispetto agli indici delle aree di confronto. Risulta particolarmente basso l'indice di affollamento delle scuole alla scala comunitaria, certamente influenzato dalla condizione di alcuni comuni minori e prevalentemente montani, come Celle San Vito, Faeto e Panni, i cui valori sono ben lontani anche dalla media del comprensorio comunitario.

Indicatori relativi alla popolazione studentesca delle scuole elementari. A. s. 1996-97

COMUNI	Scuole N.	Classi* N.	Alunni N.	Docenti ruolo N.	<u>Alunni</u> 1000ab. ^o	<u>Alunni</u> Scuola	<u>Alunni</u> Classe*	<u>Alunni</u> Docente
ACCADIA	1	10	156	15	52,7	156	15,6	10,4
ANZANO DI PUGLIA	1	6	80	7	34,9	80	13,3	11,4
ASCOLI SATRIANO	2	25	417	40	62,2	208	16,7	10,4
BOVINO	1	10	191	18	45,9	191	19,1	10,6
CANDELA	1	10	169	16	59,5	169	16,9	10,6
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1	9	121	13	62,6	121	13,4	9,3
CASTELLUCCIO VALM.RE	1	5	82	7	55,4	82	16,4	11,7
CELLE SAN VITO	1	1	5	1	19,3	5	5,0	5,0
DELICETO	1	12	225	20	53,8	225	18,7	11,2
FAETO	1	5	36	6	38,8	36	7,2	6,0
MONTELEONE DI PUGLIA	1	5	70	7	46,6	70	14,0	10,0
ORSARA DI PUGLIA	1	11	176	18	52,0	176	16,0	9,8
PANNI	1	5	46	7	44,8	46	9,2	6,6
ROCCHETTA S. ANTONIO	1	7	118	10	53,2	118	16,8	11,8
SANT'AGATA DI PUGLIA	1	6	85	12	34,3	85	14,2	7,1
TROIA	1	24	477	39	61,3	477	19,9	12,2
COMUNITA' MONTANA	17	151	2.454	236	53,2	144	16,2	10,4
PROVINCIA	138	2.105	41.272	3.246	59,1	299	19,6	12,7
REGIONE	772	11.685	237.951	17.761	58,2	308	20,4	13,4

Elaborazioni su dati ISTAT

*Coincidono con le aule ordinarie, cioè destinate all'attività didattica ordinaria; non includono le classi speciali, utilizzate per insegnamenti particolari e applicativi (per esempio, laboratori tecnici, linguistici, artistici ecc.)

^oPopolazione al 31/12/1997

La scuola media inferiore è diffusa in tutti i comuni, salvo Celle San Vito, che hanno tutti un istituto con un minimo di 3 ed un massimo di 15 classi ordinarie, il cui numero complessivo ammonta a 97 unità, al servizio di 1.614 alunni e 233 docenti di ruolo. Detti valori assoluti equivalgono al 15% del totale delle aule della provincia e al 3% dello stesso totale riferito alla regione, che ospitano il 7% delle classi esistenti nella provincia e all'1% nella regione, frequentate dal 5% degli alunni della provincia e all'1% della regione, con un personale docente che ascende all'8% circa e all'1% dei rispettivi totali provinciale e regionale.

Si nota un rilevante squilibrio tra numero di istituti scolastici e di aule e ammontare degli alunni frequentanti da una parte, e tra questi ultimi e docenti dall'altra, specie se fossero valutati in termini di incidenza percentuale sui corrispondenti totali della provincia e della regionale. Il sovradimensionamento delle strutture e del numero dei docenti è posto in evidenza dagli indicatori illustrati nel seguente prospetto.

Anche nel caso dell'istruzione media inferiore vale il discorso già fatto per la scuola di primo grado, dato che anche questo ordine di scuole soddisfa un bisogno umano di base ed un'obbligazione di legge, per cui quanto si può dedurre dai dati e dagli indicatori riportati nei prospetti riassuntivi, dal punto di vista programmatico, non può che essere considerato in connessione con interventi di razionalizzazione di quella parte delle risorse utilizzate la cui proprietà e gestione fanno capo ai Comuni e, tramite questi, alla competenza pianificatoria della Comunità montana, nel senso che le indicazioni

deducibili orientano l'autorità di programmazione verso una proposta di razionalizzazione dell'esistente in termini sia strutturali che funzionali.

Indicatori relativi alla popolazione studentesca delle scuole medie inferiori. A. s. 1996-97

COMUNI	Scuole N.	Classi* N.	Alunni N.	Docenti ruolo N.	<u>Alunni</u> 1000ab.°	<u>Alunni</u> Scuola	<u>Alunni</u> Classe*	<u>Alunni</u> Docente
ACCADIA	1	6	102	17	34,4	102	17,0	6,0
ANZANO DI PUGLIA	1	3	54	10	23,6	54	18,0	5,4
ASCOLI SATRIANO	1	15	276	32	41,2	276	18,4	8,6
BOVINO	1	7	130	20	31,2	130	18,6	6,5
CANDELA	1	6	83	19	28,5	83	13,8	4,4
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1	6	81	12	41,9	81	13,5	6,7
CASTELLUCCIO VALM.RE	1	5	60	10	40,5	60	12,0	6,0
CELLE SAN VITO	-	-	-	-	-	-	-	-
DELICETO	1	9	150	21	35,9	150	16,7	7,1
FAETO	1	3	30	6	32,4	30	10,0	5,0
MONTELEONE DI PUGLIA	1	3	49	9	32,6	49	16,3	5,4
ORSARA DI PUGLIA	1	6	113	15	33,4	113	18,8	7,5
PANNI	1	3	22	2	21,4	22	7,3	11,0
ROCCHETTA S. ANTONIO	1	4	73	7	32,9	73	18,2	10,4
SANT'AGATA DI PUGLIA	1	6	67	16	27,0	67	11,2	4,2
TROIA	1	15	324	37	41,6	324	21,6	8,7
COMUNITA' MONTANA	15	97	1.614	233	35,0	108	16,6	6,9
PROVINCIA	102	1.451	29.020	3.037	41,6	284	20,0	9,5
REGIONE	492	7.585	162.621	15.625	39,7	330	21,4	10,4

Elaborazioni su dati ISTAT

*Coincidono con le aule ordinarie, cioè destinate all'attività didattica ordinaria; non includono le classi speciali, utilizzate per insegnamenti particolari e applicativi (per esempio, laboratori tecnici, linguistici, artistici ecc.)

°Popolazione al 31/12/1997

La struttura scolastica della Comunità montana è completata da 10 unità scolastiche per l'insegnamento medio superiore, tutte succursali di istituti localizzati all'esterno dell'area comunitaria. Le dipendenze scolastiche locali sono articolate in 52 classi ordinarie al servizio di 765 alunni, per cui ogni scuola in media ha poco più di 5 classi e di 76 alunni. In termini di scuole il patrimonio comunitario equivale al 9% di quello provinciale e al 2% di quello regionale; quanto al classi esso non raggiunge il 3% del totale provinciale e il mezzo punto percentuale rispetto al complesso della regione.

Gli istituti di ordine superiore sono localizzati in sette Comuni, dei quali solo Bovino ospita 4 unità scolastiche; l'indirizzo presente con più istituti è quello tecnico-commerciale con tre unità, mentre gli studi classici e tecnico-industriali sono presenti con due scuole ciascuno, sono anche presenti un liceo scientifico, un istituto magistrale ed, infine, uno ad indirizzo tecnico-commerciale per il turismo. Gli studi che registrano il più elevato grado di preferenza sono quelli tecnico-commerciali, che da soli attraggono il 42% degli allievi, con una media per scuola di 107 allievi, nettamente superiore agli altri istituti (Tav. 29).

Gli indicatori relativi a questo ordine di scuole registrano un ritardo relativo della Comunità montana rispetto alle aree provinciale e regionale ancora più accentuato, come è possibile dedurre dal prospetto seguente.

Indicatori relativi alla popolazione studentesca delle scuole medie superiori. A. s. 1997-98

COMUNI	Scuole N.	Classi* N.	Alunni N.	<u>Alunni</u> 1000ab.°	<u>Alunni</u> Scuola	<u>Alunni</u> Classe*
ACCADIA	1	5	92	31,1	92	18,4
ANZANO DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-
ASCOLI SATRIANO	1	5	84	41,2	84	16,8

BOVINO	4	19	183	31,2	183	9,6
CANDELA	1	5	88	28,5	88	17,6
CASTELLUCCIO DEI SAURI	-	-	-	-	-	-
CASTELLUCCIO VALM.RE	-	-	-	-	-	-
CELLE SAN VITO	-	-	-	-	-	-
DELICETO	1	5	101	35,9	101	20,2
FAETO	-	-	-	-	-	-
MONTELEONE DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-
ORSARA DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-
PANNI	-	-	-	-	-	-
ROCCHETTA S. ANTONIO	-	-	-	-	-	-
SANT'AGATA DI PUGLIA	1	3	49	27,0	49	16,3
TROIA	1	10	168	41,6	168	16,8
COMUNITA' MONTANA	10	52	765	16,6	76	14,7
PROVINCIA	109	1.802	37.289	53,4	342	20,7
REGIONE	551	9.770	218.341	53,4	396	22,3

Elaborazioni su dati ISTAT

*Coincidono con le aule ordinarie, cioè destinate all'attività didattica ordinaria; non includono le classi speciali, utilizzate per insegnamenti particolari e applicativi (per esempio, laboratori tecnici, linguistici, artistici ecc.)

°Popolazione al 31/12/1997

In primo luogo si nota una densità scolastica molto bassa, pari a meno di un terzo di quella della provincia e della regione, e questo ridotto indice di domanda giustifica il numero modesto di frequentanti per unità scolastica e di allievi per classe. Considerato il numero piuttosto modesto della popolazione studentesca, di cui si rende conto nel successivo prospetto, si ritiene che vi sia una scarsa propensione della popolazione in età scolare a proseguire gli studi oltre la soglia della scuola dell'obbligo.

Questo è un tema di particolare interesse per l'autorità di governo dello sviluppo locale, in quanto suggerisce una politica di sostegno alla frequenza scolastica di ordine superiore in modo da contrastare l'uscita dalla scuola, e un uso della formazione professionale integrativa della formazione scolastica attentamente bilanciata sia verso coloro che conseguono un diploma di scuola superiore sia in favore di quelli che vi rinunciano che, in base alle indicazioni dei dati, costituiscono la maggior parte della popolazione in età scolare e, quindi, manifesta una sorta di propensione collettiva che, per la sua portata sia attuale che prospettica, merita una particolare attenzione.

In complesso nel comprensorio comunitario a fronte di una disponibilità di scuole che raggiunge il 12% della consistenza di unità scolastiche della provincia e il 2% della regione e contro un patrimonio di classi che rispetto alla provincia quota intorno al 6% ed alla regione l'1%, si ha una domanda espressa dagli alunni frequentanti, rispettivamente del 4% e dell'1%.

Indicatori relativi alla popolazione studentesca delle scuole di ogni ordine. A. s. 1997-98

COMUNI	Scuole N.	Classi* N.	Alunni N.	<u>Alunni</u> 1000ab.°	<u>Alunni</u> Scuola	<u>Alunni</u> Classe*
ACCADIA	3	21	350	118,2	117	16,7
ANZANO DI PUGLIA	2	9	134	58,5	67	14,9
ASCOLI SATRIANO	4	45	777	138,8	69	17,3
BOVINO	6	36	504	121,1	84	14,0
CANDELA	3	21	340	119,7	113	16,2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	2	15	202	104,5	101	13,5
CASTELLUCCIO VALM.RE	2	10	142	95,9	71	14,2
CELLE SAN VITO	1	1	5	19,3	5	5,0
DELICETO	3	26	476	113,9	159	18,3
FAETO	2	8	66	71,2	33	8,2
MONTELEONE DI PUGLIA	2	8	119	79,2	59	14,9

ORSARA DI PUGLIA	2	17	289	85,5	145	17,0
PANNI	2	8	68	66,2	34	8,5
ROCCHETTA S. ANTONIO	2	11	191	86,1	95	17,4
SANT'AGATA DI PUGLIA	3	15	201	81,1	67	13,4
TROIA	3	49	969	124,4	323	19,8
COMUNITA' MONTANA	42	300	4.833	104,8	115	16,1
PROVINCIA	349	5.358	107.581	154,2	308	20,1
REGIONE	1.815	29.040	618.913	151,3	341	21,3

Elaborazioni su dati ISTAT

*Coincidono con le aule ordinarie, cioè destinate all'attività didattica ordinaria; non includono le classi speciali, utilizzate per insegnamenti particolari e applicativi (per esempio, laboratori tecnici, linguistici, artistici ecc.)

°Popolazione al 31/12/1997

In conclusione si può dire che, in linea di massima, la dotazione quantitativa dell'istruzione di base e superiore nel comprensorio comunitario appare appropriata e allineata agli standard regionali. I punti di forza del sistema scolastico risiedono soprattutto nella sua presenza diffusa e relativamente ben distribuita sul territorio comunitario; mentre i punti di criticità si manifestano soprattutto in ordine alla capacità dell'offerta di rispondere alla domanda potenziale proveniente da alcune filiere produttive particolarmente strategiche per l'area comunitaria; ci si riferisce in particolare alle attività dell'abbigliamento, agro-alimentare, silvo-pastorale e turistico-culturale, verso le quali gli indirizzi di studio di ordine superiore attualmente attivati sembrano poco orientati, per cui il ricorso all'istruzione universitaria, assai diffusa dopo la formazione superiore, sembra essere l'unica alternativa possibile, ma anche la prima occasione di abbandono dell'ambiente locale.

Sulla base di tale quadro sommario, gli interventi programmatori dovranno essere finalizzati verso alcune opzioni di sistema che implicino l'adozione di sistemi di qualità e di certificazione dei prodotti didattici, una stretta connessione tra sistema della formazione scolastica e della formazione professionale, un maggiore coinvolgimento degli operatori della produzione e dell'amministrazione, anche esterni all'area. L'attuazione di queste prospettive programmatiche potrebbe essere agevolata e resa possibile man mano che si dispiega il processo di autonomia delle scuole secondarie, rispetto al quale si potrebbe rendere necessario una osmosi tra formazione scolastica e formazione professionale sia per motivazioni di ordine finanziario che per ragioni di competitività del sistema locale della formazione complessivamente inteso.

2.2.3 La formazione professionale

La Comunità montana possiede un sistema di formazione professionale basato prevalentemente sull'iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Foggia, della stessa Comunità, del GAL Meridaunia e di organizzazioni datoriali. Tuttavia, questi soggetti, pur meritevoli ciascuno per la sua parte, al momento non sono riusciti a fare sistema.

La Comunità montana al momento non riesce a svolgere la funzione di coordinamento che le è propria, ma attiva un'offerta autonoma dal contesto dell'offerta complessiva, occupandosi della formazione di figure professionali per la manutenzione dei boschi e per la prevenzione degli incendi. In particolare, sono stati portati a termine e, al momento, sono in fase di rendicontazione tre corsi per la formazione di figure professionali nei seguenti campi:

- recupero in ambiente naturale (30 operai);
- manutenzione di aree a verde e prevenzione incendi (30 operai);
- gestione interventi in aree a verde (10 tecnici, di cui 4 laureati e 6 diplomati).

L'offerta formativa del Gal Meridaunia è di recente costituzione, essendosi esplicitata nel corso del primo semestre del 2001 in attuazione del relativo PAL. Fino ad ora gli

interventi formativi del GAL hanno prodotto figure professionali per le seguenti funzioni:

- commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari e dei prodotti tipici locali (2 corsi);
- tecniche e metodi di gestione dei servizi ambientali, cura dei boschi e raccolta delle biomasse (1 corso);
- tecniche e metodologie di ospitalità e ricettività turistica (1 corso);
- tecniche e metodi di gestione di progetti di cooperazione transnazionale (1 corso);
- tecniche e metodi per l'acquisizione, il trattamento e la gestione di informazioni per il territorio, mediante l'uso di tecniche informatiche (1 corso);
- tecniche di gestione di banche dati e di monitoraggio strumentale per l'assistenza tecnica del GAL (1 corso).

Le citate attività hanno coinvolto 140 allievi per un totale di 148 ore, le cui ricadute non sono valutabili al momento, considerato il breve lasso di tempo trascorso dallo svolgimento dei corsi.

Recentemente sono stati proposti tre corsi in tema di creazione e gestione di web agency a sostegno dell'imprenditorialità femminile, a valere sulla misura 3.14/B del POR Puglia 2000-2006.

Inoltre, è da sottolineare l'attività di formazione svolta da due organizzazioni datoriali presenti sul territorio: la Confederazione Nazionale dell'Artigianato-CNA e la Confederazione Italiana Agricoltori-CIA, che svolgono formazione a favore dei propri associati.

La prima tiene corsi di formazione, finanziati dagli stessi imprenditori artigiani, in tema di sicurezza sull'ambiente di lavoro, norme e organizzazione dell'autotrasporto di merci e di persone, marchio HACCP, concordati con i potenziali fruitori. A detta dei responsabili dell'organizzazione, la frequenza dei corsi è stata elevata perché essi toccano campi di bisogno formativo reale, si svolgono in tempi brevi e secondo orari concordati e compatibili con le esigenze degli imprenditori, puntando all'essenziale.

La CIA ha proprie sedi in tutti i Comuni del comprensorio comunitario, fatta eccezione per Accadia ed Anzano. Tale diffusione capillare facilita l'organizzazione di un'intensa attività di formazione che si esplica nell'attuazione di corsi in tema di uso dei fitofarmaci, Legge 626/94, norme e tecniche di agricoltura biologica. I responsabili dell'organizzazione intendono avviare un nuovo fronte formativo in materia di informatizzazione di base degli imprenditori agricoli e di commercio elettronico, per facilitare la penetrazione verso i mercati esterni.

Infine, è doveroso citare l'impegno della Provincia di Foggia in questo settore che, se non ha una specifica caratterizzazione territoriale coinvolgendo tutto il territorio provinciale, comunque interessa il comprensorio comunitario anche per la continuità, la ricchezza e la diversificazione tematica delle attività, che colloca la Capitanata tra le amministrazioni leader nella formazione in Italia.

Gli stessi operatori della formazione intervistati hanno lamentato alcuni aspetti critici dell'organizzazione della formazione Comunità montana, che peraltro non sono differenti da quelli del sistema regionale e, in gran parte, mutuati da quest'ultimo. I suddetti interlocutori privilegiati muovono alla formazione locale essenzialmente i seguenti appunti:

- caratteri di autoreferenzialità, nel senso che l'offerta formativa è funzione delle capacità e degli interessi di strutture dell'offerta piuttosto che di bisogni espliciti o impliciti delle imprese e dei giovani in attesa di qualificazione;
- scarsa interazione con il mercato del lavoro, in particolare verso alcune attività manifatturiere e in direzione di settori emergenti;

- insufficiente propensione all'innovazione, che si limita spesso nell'importare figure professionali dai titoli altisonanti senza una corrispondente capacità progettuale e realizzativa, mirata alle caratteristiche della domanda locale, da parte dei soggetti attuatori.

In questo quadro di insieme non esaltante appare urgente e significativa una *innovazione di sistema* sia sotto il profilo organizzativo che in termini propositivi e progettuali. A questo proposito si profilano le seguenti *emergenze*:

- raccordo tra i diversi attori del sistema per massimizzare i ritorni sul sistema formativo;
- il coordinamento del sistema nel suo complesso in modo da ampliare le risposte al deficit di innovazione dell'area, specie delle imprese e degli enti locali;
- la ricerca e l'organizzazione di partenariati interregionali e transnazionali;
- l'assistenza per la riconversione di imprese locali e per l'attrazione di capitale esterno diretto alla creazione di imprese, preferibilmente con potenziale innovativo.

Inoltre, si intravedono tre bacini differenziati di domanda potenziale e altrettanti campi di azione:

- quello diretto al soddisfacimento della domanda ordinaria e permanente di formazione proveniente dalle categorie produttive e dai giovani in cerca di qualificazione. La prima spinge a coinvolgere maggiormente gli imprenditori e le organizzazioni datoriali, la seconda gli istituti scolastici;
- quella strumentale alla programmazione di interventi strutturali integrati nell'ambito di programmi comunitari (POR, Equal, Leader +);
- quella diretta a formare abilità e specializzazioni spendibili per la progettazione e la gestione di iniziative innovative e per l'ammodernamento della pubblica amministrazione.

I segmenti principali che dovrebbero caratterizzare la formazione post-scolastica sono:

- l'area dell'informazione e della formazione mirata alla cultura di sistema;
- l'area dell'innovazione in agricoltura e nella filiera agro alimentare, basata su un minimo di cultura di impresa;
- l'area della gestione dell'ambiente e delle componenti silvo-pastorali e idro-geologiche;
- l'area della produzione e dei connessi servizi per le PMI, specie in alcuni comparti produttivi a tendenziale specializzazione (abbigliamento, lavorazione del legno, del marmo e del ferro, meccanica agricola).

Questi segmenti dovrebbero includere sub-aree applicative, riferibili alla creazione di competenze di eccellenza e per la gestione di processo nell'ambito della certificazione di qualità e dei servizi reali alle imprese, delle tecnologie informative ed informatiche, specie per il personale delle pubbliche amministrazioni, della gestione del ciclo dei rifiuti e delle acque, nel comparto della commercializzazione dei prodotti tipici, della valorizzazione delle tradizioni e delle risorse storico-ambientali.

3. Il sistema ambientale

L'ambiente rappresenta il vero punto di forza della Comunità montana e le componenti del sistema ambientale sono le più esposte al rischio di modificazioni irreversibili, non compatibili con una strategia di crescita improntata allo sviluppo sostenibile, non solo alla scala locale. Infatti, la sempre più profonda e diffusa coscienza dell'unicità dell'ambiente alla scala globale, la contemporanea crescente diffusione di produzioni e comportamenti avversi al mantenimento dell'equilibrio tra attività antropiche e ambiente, proietta questa prospettiva locale quanto meno sullo scenario interregionale

ed, in prospettiva, potrebbe divenire una posizione dominante e un'offerta monopolistica, a condizione che sia adottata una strategia di valorizzazione controllata, cioè che permetta di conseguire obiettivi di salvaguardia e di crescita delle relazioni e delle attività produttive in un quadro di reciproca compatibilità.

Infatti, sarebbe altrettanto dannoso per l'equilibrio ecologico della Comunità montana l'abbandono del territorio rurale e degli abitati per mancanza di opportunità di lavoro e a causa dei vincoli posti alla produzione, senza prevedere attività sostitutive. Fare strategia di sviluppo locale sostenibile significa assumere obiettivi che consentono da una parte di dare prospettiva reale alle aspettative delle comunità locali in termini di occupazione, produzione di reddito e soddisfazione dei bisogni, dall'altra parte di adottare misure di attuazione della strategia, cioè una tattica, che permetta di utilizzare le risorse locali nei processi di produzione secondo modalità e cicli che permettano la riproduzione delle stesse o, quando ciò non fosse possibile, organizzare il non uso delle stesse per soddisfare tipologie di domanda che intendano godere della risorsa ambientale in quanto tale.

3.1 La produzione di rifiuti e i sistemi di smaltimento

Ai fini della gestione dei rifiuti, i sedici comuni appartenenti alla Comunità montana sono suddivisi in due bacini di utenza, FG3 e FG5, che rispondono a criteri funzionali compatibili con l'attuale modello di smaltimento, basato sull'uso intensivo della discarica. Poiché la costituzione dei bacini è stata motivata principalmente dalla necessità di evitare la proliferazione delle discariche in tutti i comuni, obiettivo che è ormai entrato nella convinzione di tutti gli operatori, in prospettiva, con l'introduzione del ciclo di gestione integrata dei rifiuti, tale suddivisione tenderà ad essere meno rigida, se non superata sul piano funzionale.

Sulla base dei dati elaborati dai comuni e risalenti al 1996 (non hanno prodotto alcun dato Accadia, Bovino, Monteleone e Panni), nell'area territoriale della Comunità montana si producevano 10.280 tonnellate di rifiuti all'anno, con un valore pro-capite di 768 grammi al giorno. Se attribuissimo ai comuni che non hanno esposto dati il valore della media comunitaria di RSU pro-capite (768 grammi/giorno), si otterrebbe una quantità di rifiuti prodotti al giorno di 35,638 tonnellate e all'anno di circa 13.000 tonnellate nell'intera Comunità montana.

Il Commissario straordinario per l'emergenza ambientale in Puglia, nel suo Piano per la gestione dei rifiuti, arriva a stimare per la Comunità montana una produzione giornaliera di rifiuti di 52,7 tonnellate, pari a 19.235 tonnellate all'anno. Tale valutazione si basa sulla popolazione residente alla fine del 1996, alla quale è sommata la popolazione turistica, e su un parametro di produzione pro-capite di RSU per classi dimensionali dei comuni (quelli della Comunità montana rientrano tutti nella classe fino a 10.000 abitanti, con una produzione pro-capite giornaliera di 930 grammi). Quest'ultimo dato totale sembrerebbe valutato per eccesso, così come quello riportato nel prospetto precedente parrebbe sottostimato. Tuttavia, stando ai dati di proiezione al 2001 (Piano di smaltimento dei rifiuti della Regione Puglia, 1993), la stima commissariale non si dovrebbe discostare molto dalla realtà.

Produzione di rifiuti solidi urbani nel 1996

COMUNI	Bacino	Produzione RSU (Tonnellate/giorno)	Abitanti (1996, N.)	RSU pro-capite (grammi)
ACCADIA	FG5	2,285*	2.976	768*
ANZANO DI PUGLIA	FG5	1,397	2.295	608
ASCOLI SATRIANO	FG5	5,753	6.715	857
BOVINO	FG5	3,250*	4.231	768*
CANDELA	FG5	2,018	2.843	710
CASTELLUCCIO DEI SAURI	FG3	1,507	1.940	776
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	FG3	2,055	1.500	1.369
CELLE SAN VITO	FG3	0,055	261	207
DELICETO	FG5	2,901	4.190	692
FAETO	FG3	0,507	940	539
MONTELEONE DI PUGLIA	FG5	1,150*	1.498	768*
ORSARA DI PUGLIA	FG3	2,987	3.408	876
PANNI	FG5	0,798*	1.039	768*
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	FG5	1,545	2.251	686
SANT'AGATA DI PUGLIA	FG5	1,300	2.525	515
TROIA	FG3	6,136	7.719	787
TOTALE C. M.		35,638*	46.403	768

Fonte: Denunce comunali

(*) Dati stimati

Se sulla quantità di rifiuti prodotti sussistono tuttora dei dubbi, sulle modalità di smaltimento vi è una conoscenza abbastanza approfondita. Questa si basa su una rilevazione effettuata localmente nella prima metà degli anni novanta e sul fatto che l'unica modalità di smaltimento è quella del conferimento dei rifiuti alla discarica, dopo la raccolta differenziata. Su quest'ultima non si dispone di dati precisi; tuttavia, stando al Piano commissariale, che riporta dati risalenti al 1999, nessun comune della Comunità montana ha attivato la raccolta. Comunque, tale forma di smaltimento riguarda una modesta aliquota di RSU, che in provincia di Foggia non raggiunge il 4%. Un approfondimento a parte merita lo smaltimento illegale. Questa pratica nel territorio della Comunità montana aveva assunto una diffusione preoccupante all'inizio degli anni novanta ed era praticato con la modalità dello stoccaggio provvisorio in discariche non autorizzate e mediante l'accumulo di piccole quantità -quasi sempre di inerti, RSU e assimilati- ma con una frequenza sul territorio sorprendente se si pensa alle difficoltà di mobilità, ma spiegabile con la disponibilità di spazi inutilizzati, quasi sempre di valore ambientale. Il Piano regionale per la bonifica delle aree contaminate della Puglia (ENEA, 1994) ha censito 48 siti di rilascio abusivo di rifiuti in tutta la Comunità montana (212 in tutta la provincia di Foggia), quasi tutti costituiti da discariche non controllate, accumuli di materiali inerti ed altre tipologie senza alcuna presenza di rifiuti tossici. Solo in due casi è stata rilevato un grado di rischio elevato, trattandosi di industria inquinante (Ascoli Satriano) e di discarica con presenza di rifiuti speciali non tossici (Deliceto).

Questa rilevazione permette di affermare che la manipolazione dell'ambiente comunitario attraverso la discarica non controllata di rifiuti non ha prodotto gravi danni. Nel corso degli anni novanta la situazione è migliorata, sia in seguito a controlli più rigorosi sia perché sono state costruite discariche controllate. Tuttavia, come retaggio della situazione passata, rimane la necessità di procedere alla bonifica di alcuni siti utilizzati come discariche non controllate, dopo che la stessa operazione è stata già

attuata in altre cinque discariche dello stesso tipo situate nella Comunità montana (Deliceto, Monteleone, Orsara, Panni, Rocchetta Sant'Antonio).

Interventi di bonifica ammissibili a finanziamento ma non finanziati sul POP 1994-99

COMUNI	Bacino	Località	Importo presunto (£/1000)
ACCADIA	FG5	Murge del Cuculo	150.000
ANZANO	FG5	Pidocchiosa	250.000
ASCOLI SATRIANO	FG5	Mezzana Laterra	630.000
BOVINO	FG5	Impisi	500.000
CANDELA	FG5	Giardino	200.000
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	FG3	Sotto le Ripe	635.000
SANT'AGATA DI PUGLIA	FG5	Vallone	330.000

Fonte: Piano per la gestione dei rifiuti della Regione Puglia

Qui sopra sono stati riportati i dati delle aree ancora non bonificate che, in costanza della gestione commissariale dell'ambiente in Puglia, sono di competenza del Commissario straordinario e che, una volta concluso il mandato del Commissario, passerebbero sotto la responsabilità dei comuni e della Comunità montana.

Indipendentemente da questi interventi, l'opinione diffusa e il dettato delle norme vigenti vedono nello smaltimento in discarica una soluzione provvisoria, che deve essere superata nel più breve tempo possibile adottando modalità previste dal ciclo integrato di gestione dei rifiuti. Tale convinzione orienta anche le norme in materia e i piani di smaltimento e di gestione dei rifiuti vigenti in Puglia, secondo i quali la gestione integrata, allo stato attuale delle conoscenze, rappresenta il modello più compatibile con gli indirizzi di sviluppo sostenibile. La gestione integrata considera un ciclo dei rifiuti composto dalle seguenti fasi: ritiro, raccolta differenziata, produzione di compost e di combustibile da rifiuto (CRD), termovalorizzazione con produzione di vapore o energia, recupero delle ceneri e conferimento delle stesse alla discarica, per cui l'uso di quest'ultima si ridurrebbe ad un'aliquota marginale dei rifiuti prodotti.

Per l'attuazione del ciclo di gestione dei rifiuti sul territorio della Comunità montana, il Piano commissariale prevede l'utilizzo dei seguenti impianti già in esercizio, in corso di realizzazione o in fase di progettazione:

Dal prospetto quivi esposto, si nota una messa ad esaurimento delle discariche in esercizio e il ricorso ad impianti complessi che possano soddisfare l'intero ciclo di trattamento dei rifiuti. Si ritiene che questi debbano essere destinati al termovalorizzatore di Foggia -unico impianto di questo tipo previsto per la provincia- il cui procedimento realizzativo, avviato già nel corso del primo triennio del POP 1994-99, non ha portato ad alcun esito reale a seguito di un contenzioso giudiziario insorto in sede di gara per la selezione del gruppo di progettazione. Il Comune di Foggia ha dato informazioni ufficiose sul prossimo avvio della gara per la progettazione a valere sulla gestione commissariale.

La risposta data ai problemi di smaltimento dei rifiuti attraverso l'adozione del ciclo integrato di gestione, pur essendo in fase di concreta esitazione, sembra essere efficace e favorevole a minimizzare l'impatto sull'ambiente. Tuttavia, manca ancora una educazione diffusa sull'utilità della raccolta differenziata ed una sensibilità favorevole, come in altri paesi comunitari, al riuso dei materiali. Su questi aspetti si apre un possibile spazio di programmazione e di intervento per la Comunità montana.

Impianti programmati per la gestione integrata dei rifiuti

Localizzazione	Impianto	Stato di avanzamento
BACINO FG3 Manfredonia Manfredonia Foggia	Discarica controllata Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD Complesso: linea RD+selezione+discarica di servizio	In esercizio fino ad esaurimento Progetto preliminare In costruzione

Foggia Troia Troia	Linea produzione CDR Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD Stazione di trasferimento	Progetto preliminare Progetto preliminare In esercizio
BACINO FG5 Panni Panni Deliceto Deliceto	Discarica controllata Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD Discarica controllata Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	In esercizio fino ad esaurimento Progetto definitivo In esercizio In costruzione
BACINO FG3+FG5 Foggia	Termovalorizzatore	Avvio gara progettazione

Fonte: Piano per la gestione dei rifiuti della Regione Puglia

3.2 Le risorse paesaggistiche, forestali e le aree protette. Modalità d'uso e di gestione

Le risorse naturali costituiscono tuttora il vero punto di forza della Comunità montana, soprattutto perché -a differenza che in passato- le società moderne ed avanzate tendono a considerare i valori ambientali tra le risorse in grado di soddisfare bisogni collettivi ed individuali e, quindi, sono disposte a pagare un costo per il mantenimento e il godimento di questi valori. Nelle economie dinamiche e a reddito elevato, tali risorse non sono solo beni di consumo diretto, ma entrano nella funzione della produzione di molti beni immateriali o relazionali, che hanno la caratteristica di creare un elevato valore aggiunto rispetto al costo dei beni intermedi. Le risorse ambientali, come le componenti del paesaggio, le specie animali e vegetali, le acque, il clima sono beni intermedi dei suddetti processi di produzione che, generalmente, non sono sottoposti alle leggi di mercato -nel senso che non hanno un prezzo derivante dall'incontro della domanda e dell'offerta ovvero dalla loro scarsità- e, pertanto, inducono coloro che ne hanno bisogno ad appropriarsene nelle quantità e secondo le modalità che massimizzano la convenienza individuale.

E' noto però che laddove si formano posizioni di rendita (come nel caso dell'uso gratuito delle risorse ambientali), qualcuno deve farsi carico di pagarla. Nell'ipotesi di uso delle risorse ambientali il costo della rendita individuale è pagata dalla società o in termini di perdita dei valori naturali o mediante la manutenzione e la sostituzione degli stessi, laddove ciò è possibile, da cui deriva il cosiddetto costo sociale. Nel caso di beni irriproducibili la perdita di quei valori è inevitabile; ciò genera un depauperamento della comunità cui essi appartengono che, per effetto dell'operare del moltiplicatore e delle interdipendenze produttive, non è limitato al valore intrinseco dei beni consumati o messi in condizione di non produrre, ma corrisponde alla catena del valore che da essi poteva promanare.

Consegue che è interesse della comunità difendere l'integrità dei valori naturali, specie se questi sono non rinnovabili e costituiscono gran parte della ricchezza collettiva o del capitale sociale, come nel caso della Comunità montana. Tale particolarità delle risorse naturali e paesaggistiche giustificano il ruolo fondamentale ad esse assegnato nella definizione della strategia di sviluppo e delle azioni del presente PSSE.

3.2.1 Le risorse paesaggistiche

Definire il paesaggio, o le sue componenti, è un'operazione complessa. Un documento del Consiglio d'Europa del 1976 (*Manuel pour l'identification et l'évaluation des paysages en vue de leur protection*) riporta le seguenti definizioni:

- paesaggio naturale: spazio inviolato dall'azione dell'uomo e con flora e fauna naturali sviluppate spontaneamente;
- paesaggio seminaturale: spazio con flora e fauna naturali che, per azione antropica, differiscono dalle specie iniziali;
- valore naturale: valore delle caratteristiche naturali di uno spazio che permangono dopo le attività trasformatrici dell'uomo (specie animali e vegetali, biotopi, geotopi);
- valore culturale: valore delle caratteristiche di uno spazio dovute all'insediamento umano (edificazione e infrastrutturazione, strutture storiche, reperti archeologici);

- valore estetico: valore correlato alla accezione sociale del paesaggio (psicologico/culturale); nel quadro delle componenti fisiche che determinano il valore estetico di un paesaggio si citano la sua configurazione, cioè il modo con il quale il paesaggio e i suoi elementi naturali ed artificiali si manifestano all'osservatore, la struttura geomorfologica, il livello di silenzio ed i diversi suoni/rumori; i cromatismi.

L'elaborazione di un'analisi del paesaggio scientificamente corretta, presuppone l'individuazione preliminare delle sue singole componenti che vengono in un secondo momento analizzate.

Nel Piano urbanistico tematico territoriale del paesaggio (P.U.T.T.) della Regione Puglia sono state individuate le singole componenti del paesaggio nei tre sistemi geologico/morfologico/idrologico, botanico/vegetazionale/faunistico, della stratificazione storica dell'insediamento umano. La successiva analisi delle componenti individuate ha permesso di individuare nel P.U.T.T. Puglia alcuni "tipi di paesaggio" tra i quali vi sono anche quelli che riguardano la zona di indagine. Tra essi rientrano quelli delle valli daune, che sono articolati nei seguenti sottotipi:

- a. valli daune di montagna, con presenza di torrenti, pendii ripidi più o meno fortemente incisi in sommità e con accumuli di detriti di falda in basso, fondovalle stretto ma verde di colture o brullo di macchia, case pochissime, centro abitato in alto a balconata;
- b. valli daune di collina, di transizione tra le valli erosive e quelle pianeggianti del Tavoliere, con pendio ripido a nord e dolce a sud, con centro abitato sullo spartiacque da cui si dipartono a raggiera le strade. Colture intercalate di uliveto, vigneto e macchia con ampie estensioni a grano.

Secondo l'efficace descrizione presente del 1982, il paesaggio caratterizzante il territorio della Comunità montana nelle sue componenti agrarie e forestali, risente delle massicce trasformazioni avvenute nel tempo e particolarmente nei secoli XVIII e XIX, durante i quali sono stati destinati a coltura agraria sempre nuovi territori, prima coltivati a bosco o a pascolo, quest'ultimo derivante, nella generalità dei casi, da precedenti disboscamenti di antica realizzazione.

I disboscamenti sono avvenuti su superfici molto estese, soprattutto alle quote più basse del comprensorio dove gli esempi delle originarie foreste planiziarie sono ridotti a lembi estesi pochissimi ettari, mentre nelle zone collinari e in quelle pedemontane e montane, la pratica -pur evidente- ha dato origine a un mosaico di forme di uso del suolo determinato soprattutto dagli aspetti morfologici del territorio.

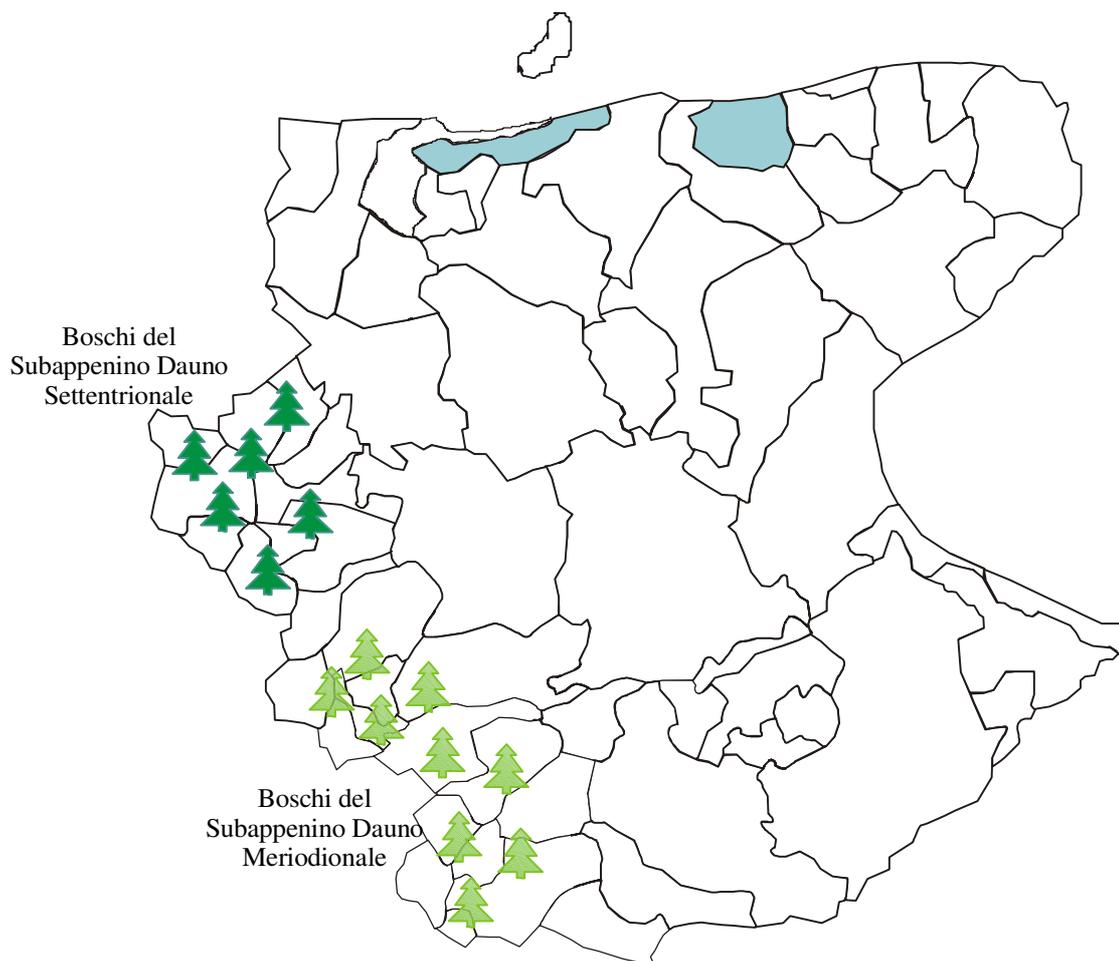
Nella zona collinare più bassa -in prossimità dei centri urbani- sono diffuse le colture agrarie legnose specializzate (uliveti e vigneti). Così pascoli e popolamenti forestali di varia forma e superficie (boschi, boschetti, formazioni ripariali, ecc.), costituiti da boschi di latifoglie eliofile, se si eccettua la faggeta relitta di Faeto e i rimboschimenti di conifere, si alternano alle grandi estensioni destinate alla cerealicoltura che si spingono alle quote più elevate sino al confine con i pascoli di altitudine. L'importanza di questi lembi relitti di antiche e più estese fitocenosi forestali è da più parti reputata di grande rilievo.

Le formazioni lineari quali quelle ripariali costituite nella componente arborea da specie quali *Salix alba* L., *Salix purpurea* L., *Ulmus minor* Miller, *Populus alba* L., i boschetti, i nuclei isolati formati anche da pochi individui arborei, fungono da corridoi ecologici e da *stepping stones* costituendo così vere e proprie banche del genoma, dato che garantiscono la conservazione dei processi ecologici (flussi genici, processi coevolutivi, ecc.) ad un livello di scala superiore. In alcuni casi, su pascoli o seminativi abbandonati,

si assiste al fenomeno di ricolonizzazione da parte di specie forestali sia arbustive che arboree.

A prescindere da altre considerazioni di ordine selvicolturale che saranno meglio sviluppate successivamente, si osserva come i rimboschimenti realizzati con un prevalente impiego di conifere (specie totalmente esotiche per la zona in esame) siano da considerare come detrattori ambientali di un certo rilievo. A tale proposito si ritiene di dover ribadire che non sempre il bosco (in questo caso il rimboschimento) rappresenta l'opzione migliore dal punto di vista della qualità del paesaggio, volendo anche tralasciare momentaneamente ogni altro tipo di considerazione sia naturalistica che selvicolturale. Come giustamente è già stato osservato nel *Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana del Subappennino Dauno Meridionale*, i valori caratterizzanti il paesaggio sono dati proprio da questo mosaico di forme di uso del suolo realizzati nel tempo, testimoni con la loro presenza della storia dei luoghi e delle popolazioni che vi ha operato e vi opera. I rimboschimenti, non adeguatamente progettati (non solo dal punto di vista tecnico!) rischiano di snaturare lo stato dei luoghi oltre che ingenerare spesso pericolosi conflitti tra impieghi alternativi (ad es. esercizio del pascolo e difesa del rimboschimento, ecc.). Quindi, richiedono una disciplina programmata nell'ambito di una strategia di impiego.

FIG. 5 - AREE BOSCHIVE IN PROVINCIA DI FOGGIA



3.2.2 Le risorse forestali

Inquadramento vegetazionale

Le indagini botaniche di tipo sistematico (dettagliati elenchi floristici ottenuti in più anni di indagini, inquadramenti vegetazionali) sul Subappennino Dauno sono purtroppo scarse. Tuttavia, i pochi e frammentari dati disponibili permettono di delineare i caratteri più significativi della vegetazione naturale.

Secondo quanto riportato da Tomaselli (*Note illustrative della carta della vegetazione naturale potenziale d'Italia*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Collana verde, fasc. 27, Roma), il territorio della Comunità montana ricade nel piano basale suddiviso in due orizzonti, quello mediterraneo e quello sub-mediterraneo. Per quanto riguarda quella reale, il territorio della Comunità montana ricade interamente nel piano basale, caratterizzato da vegetazione litoranea, pianiziale e collinare, suddiviso in due aree: quella delle sclerofille sempreverdi, che interessa solo le stazioni più calde e protette dai venti freddi settentrionali, e quella delle latifoglie eliofile estesa nelle zone pedemontane, collinari e montane.

In realtà la prima tipologia fisionomica è rappresentata da lembi di macchie a olivastro, *Pistacia lentiscus* L., *Phillyrea latifolia* L., *Quercus ilex* L. e *Myrtus communis* L., presenti sui versanti riparati, e da rimboschimenti con pini mediterranei, per lo più *Pinus halepensis* Miller (pino d'Aleppo) e *Pinus pinea* L. (pino domestico). Esempi di questa tipologia si possono osservare lungo i bassi versanti della valle dell'Ofanto esposti a S e SE nel territorio del Comune di Rocchetta S. Antonio. La seconda tipologia è determinata da specie caducifoglie che formano roverellereti, cerrete, orno-ostrieti, corilo-frassineti e castagneti. I boschi di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) si estendono non solo sui versanti più caldi o sui crinali battuti dai venti e quindi in zone a bilancio udico sfavorevole, ma anche nelle zone pedemontane caratterizzate da una certa continentalità termica.

In alcuni casi si osservano interessanti sovrapposizioni della roverella, nel piano dominante dello strato arboreo, con il terebinto (*Pistacia terebinthus* L.) nel piano dominato e con il lentisco diffuso nello strato arbustivo. Le cerrete sono riscontrabili sia in purezza che in boschi misti con la presenza di *Acer campestre* L., *Acer obtusatum* W. et K. (*Acer neapolitanum* Ten.), *Acer pseudoplatanus* L., *Carpinus orientalis* Miller, *Carpinus betulus* L., *Fraxinus ornus* L., *Fraxinus excelsior* L., *Tilia cordata* L., *Cornus sanguinea* L., *Rosa canina* L., *Hedera helix* L., *Euonymus europaeus* L., *Crataegus monogyna* Jacq., *Corylus avellana* L..

Tuttavia, a causa delle forme di utilizzazione del passato, la prevalenza delle specie quercine all'interno di questi popolamenti è particolarmente evidente. Tale prevalenza è dovuta in primo luogo alle modalità di utilizzazione del passato che hanno finito di favorire le specie quercine, più rustiche rispetto agli aceri, al tiglio e ai frassini. Le querce, inoltre, erano state maggiormente favorite nella loro rinnovazione per garantire la produzione di ghiande per l'alimentazione animale e per l'approvvigionamento di legna da ardere di ottima qualità. Le altre specie non appartenenti al genere *Quercus*, dal fogliame maggiormente appetito dal bestiame, sono state ulteriormente danneggiate dall'azione del morso degli animali. Infine, l'azione del fuoco è stata ancor più devastante per le specie dalla corteccia tenera e poco suberificata, come quella delle specie non quercine. Queste ragioni sono all'origine dell'impoverimento floristico della componente arborea di questi popolamenti.

Infine, nella zona montana è possibile osservare, in nicchie ecologiche con microclimi particolarmente favorevoli, limitate estensioni di faggeta da considerare come relitti di più ampie formazioni analoghe che si sono ritirate in seguito alle modificazioni del clima nel post-glaciale. Nel Subappennino Dauno meridionale, secondo il censimento della Società Botanica Italiana (1977), il faggio è presente solo nel Bosco "Difesa" di Faeto. Queste faggete si inquadrano nella classe *Querco-Fagetea* Br.-Bl. & Vlieg.

1937, nell'ordine *Fagetalia sylvaticae* Pawl. 1928 sensu Br.-Bl. 1950-51 e nell'alleanza *Campanulo trichocalycinae-Fagion* (Corbetta & Ubaldi, 1986; Ubaldi 1993) e nell'associazione *Aquifolio-Fagetum* (Gentile, 1969) (= *Aremono apeninae fagetum* Brullo 1984).

In queste faggete è presente, anche se in maniera sporadica, l'agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.), mentre sembrerebbe assente il tasso (*Taxus baccata* L.). Questo habitat rientra tra quelli elencati nel Manuale tecnico di interpretazione dei tipi di habitat prioritari della Direttiva 92/43 CEE (febbraio 1994). Tale habitat fa parte dei "faggeti degli Appennini di *Taxus* e *Ilex*". Esso è dato da "foreste di faggio nelle montagne italiane a Sud del 42° parallelo, che notoriamente passa per Roma e per il Gargano, fortemente frammentate e ospitanti molte specie endemiche, con *Taxus baccata* e *Ilex aquifolium* (*Geranio nodosi-Fagion*, *Geranio striati-Fagion*)". In generale la flora dei boschi con tasso e agrifoglio dell'Appennino si identifica praticamente con quella di tutte le formazioni mesofile a latifoglie esistenti in tali territori, in quanto i boschi con tasso e agrifoglio compaiono in tutte le più importanti tipologie della vegetazione forestale appenninica. Tali complessi comprendono sia aspetti dei *Fagetalia* che dei *Quercetalia pubescentis*, dei quali non si hanno indagini corologiche dettagliate e complete, ma si può dire che rispetto alle formazioni di latifoglie dell'Europa centrale la flora è in generale improntata da elementi sud-est europei (appennino-balcanico), sudeuropei e mediterranei, mentre sono poche le specie endemiche o subendemiche italiane, cosa che in termini fitosociologici corrisponde, in definitiva, alla presenza di alleanze e sottordini comuni con la vegetazione balcanica.

Le formazioni forestali con tasso e/o agrifoglio si collocano in parte nella classe *Fagetalia* ed in parte nella classe *Quercetalia pubescentis*, essendo i primi tipicamente rappresentati da faggete microterme della fascia oro-subatlantica, ed i secondi da boschi termofili della fascia submediterranea. Entrambe le specie, tasso e agrifoglio, sono abbastanza termofile, per cui le condizioni di *Fagetalia* ad esse consone si trovano sempre al limite con i *Quercetalia pubescentis* (Provincia di Foggia, *Strumenti di pianificazione e gestione delle aree naturali protette ex L.R. 19/97*. Sub aree E1, E2, E3, E4).

Oltre ai popolamenti di origine naturale, si registra la presenza di rimboschimenti realizzati dal secondo dopoguerra agli anni settanta per circa 1.500 ettari. Le specie impiegate sono state numerose ma le principali sono state, tra le conifere, *Pinus halepensis* Miller, *Pinus pinea* L., *Pinus nigra* Arnold, *Cupressus sempervirens* L. e *Cupressus arizonica* Greene, *Cedrus atlantica* (Endl.) Carrière, tra le latifoglie, *Acer pseudoplatanus* L., *Acer obtusatum* W. et K. (*Acer neapolitanum* Ten.), *Fraxinus ornus* L., *Fraxinus excelsior* L., *Populus* spp., *Ulmus pumila*, *Robinia pseudoacacia* L.. Le condizioni fitosanitarie di questi popolamenti sono soddisfacenti, anche se rimane sempre molto alto il rischio di attacchi parassitari in fitocenosi così semplificate e ad alto grado di artificialità, come i rimboschimenti realizzati sovente su terreni poco fertili e in condizioni stagionali difficili.

Estensione e ripartizione della superficie forestale

Riguardo all'estensione dei boschi rientranti nel perimetro del territorio della Comunità montana, in assenza di un auspicato inventario forestale ad hoc, si fa riferimento ai dati riportati nel citato *Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana del Subappennino Dauno Meridionale*. Secondo i dati ISTAT del 1979, la superficie classificata come "bosco" assommava ad ha 5.554, comprendendo i rimboschimenti realizzati dall'immediato secondo dopoguerra agli anni settanta. Le variazioni a questo dato sono comunque limitate ad alcuni rimboschimenti e ai modesti apporti in termini di superficie forestale dati dall'inclusione nel territorio della Comunità montana dei

comuni di Castelluccio dei Sauri e di Ascoli Satriano. Queste modeste variazioni non hanno alterato sostanzialmente il coefficiente di boscosità della zona che si attesta attorno al 10%, pur con forti oscillazioni tra i comuni della piana e quelli delle aree situate alle quote maggiori.

Sempre facendo riferimento ai dati suddetti, la proprietà della superficie forestale è suddivisa quasi in parti uguali (ha 2.849) tra la proprietà pubblica (Comuni ed altri Enti) e i privati (ha 2.680). Di grande importanza per le indicazioni di piano successive è il dato relativo alle forme di governo e trattamento dei boschi della Comunità montana. Le fustaie si estendono per complessivi ha 1.747, pari al 31% della superficie forestale complessiva. Detta superficie può essere ripartita come segue: ha 1.399 di boschi di conifere e latifoglie frutto di rimboschimenti, così come lo sono i 121 ettari di fustaie di conifere (con pino d'Aleppo, cipresso sempreverde, cedro dell'Atlante e pino nero) e, infine, ha 227 di fustaie di latifoglie formati da boschi di origine spontanea e da rimboschimenti realizzati con l'impiego di numerose specie.

Relativamente ai popolamenti governati a ceduo, essi sono estesi su ha 3.807, valore che si è modificato poco nell'arco dell'ultimo settantennio. Le condizioni vegetative di questi popolamenti -al pari degli altri boschi di latifoglie- sono variabili dal momento che, con una certa periodicità legata alle annate siccitose, si sono manifestati i sintomi del cosiddetto "deperimento delle querce".

L'ampiezza delle aziende di produzione forestale del comprensorio comunitario viene considerata piccola, stando al criterio secondo il quale un'azienda di produzione forestale si definisce media se la superficie supera i 400-500 ettari nel caso di boschi cedui e 800-1000 ettari nel caso di fustaie. Nel comprensorio in esame mancano totalmente aziende di produzione, in grado di superare queste estensioni.

I pascoli

I pascoli, soprattutto in passato, hanno costituito un'importante risorsa che interessava circa un terzo del territorio della Comunità Montana, la cui conservazione era connessa all'attività zootecnica, fondamentale per l'economia locale. Gran parte dei pascoli privati sono stati dissodati per essere trasformati a seminativo o in colture arboree. Questo è stato possibile soprattutto negli ultimi anni, grazie ai consistenti incentivi comunitari erogati (non sempre opportunamente). Una ulteriore contrazione della superficie a pascolo è stata determinata anche dai rimboschimenti, cui è stato fatto riferimento in precedenza. Ciò ha determinato non pochi problemi all'economia dei nuclei familiari basata sulla pastorizia, oltre che aver dato scarsi risultati per le difficili condizioni stazionali (terreno poco fertile e ricco di scheletro, elevata ventosità, ecc.).

Spesso questi pascoli sono rappresentati da praterie aride seminaturali appartenenti all'ordine *Brometalia erecti* della classe *Festuco-Brometea* con le alleanze *Bromion erecti*, *Xerobromion* e *Phleo ambigui-Bromion erecti*, con una certa prevalenza della prima (*Bromion erecti*). L'importanza di questi habitat, che va ben oltre quella economica, è evidenziata dal fatto che essi sono riconosciuti come habitat prioritari nel caso in cui sia segnalata una rilevante presenza di orchidee (si veda il manuale di interpretazione dell'Annesso 1 della Direttiva 92/43/CEE).

3.2.3 Le aree protette

L'individuazione delle aree protette acquista grande importanza pianificatoria e strategica ai fini dello sviluppo locale, in quanto consente di definire un'area di piano e un punto di partenza ben determinato per costruire una strategia di interventi programmati da parte di un'istituzione territorialmente frammentata e, perciò, complessa, come è la Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali., di cui la valorizzazione e la tutela delle risorse naturali costituiscano la struttura portante e gli

obiettivi di riferimento. Entrambi tali ambiti di intervento sono disciplinati da leggi e piani regionali che ne definiscono modalità e limiti. Questi ultimi formeranno l'oggetto della parte quarta del presente PSSE.

Il processo di individuazione di aree protette in Puglia data ormai da oltre un decennio ed ancora non ha ottenuto risultati concreti sul piano della perimetrazione e della pianificazione specifica. Tuttavia attualmente, almeno sotto il procedimento di identificazione sembra concluso, per cui è possibile avere un quadro più preciso che in passato della situazione esistente.

In Puglia sono state individuati 73 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), così definiti ai sensi della Dir. 92/43/CEE (detta *Habitat*) e 16 Zone di Protezione Speciale, designate in virtù della Dir. 79/409/CEE (detta *Uccelli*). Tra i primi sono incluse tre località comprese nel territorio della Comunità montana, tra le secondo non figurano siti localizzati nel Subappennino Dauno meridionale.

La casistica dei siti meritevoli di tutela in Puglia è stata completata con l'individuazione di 56 aree protette, alcune delle quali coincidono o includono SIC e ZPS, ai sensi della L.r. n.19/97. Tra queste ultime sono inclusi i Boschi del Subappennino dauno, per cui il conseguente quadro identificativo risulta essere il seguente:

Aree protette secondo la norma di identificazione

Codice	Denominazione	Comuni	Norma
IT9110003	Monte Cornacchia-Bosco Faeto	Faeto	Dir. 92/43/CE
IT9110032	Valle del Cervaro/BoscoIncoronata	Bovino, Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Panni, Orsara di Puglia	Dir. 92/43/CE
IT9110032	Accadia-Deliceto	Accadia, Deliceto, Panni, Sant'Agata di Puglia.	Dir. 92/43/CE
=====	Boschi del Subappennino Dauno meridionale	I precedenti +Castelluccio Valmag.re, Celle SV, Monteleone, Rocchetta SA	L.r. 19/97

Di seguito si riportano in dettaglio le località e le specie di maggior rilevanza floristica, la cui presenza ha determinato l'inclusione delle aree e dei siti indicati tra le aree protette.

Accadia

I siti più importanti di questo territorio comunale sono: il Vallone di Fassa (Gole di Accadia o Gole del Torrente Frugno) in comune con S. Agata, le praterie di monte Tre Titoli e il Bosco Difesa. Il Vallone di Fassa (Gole di Accadia, Gole del Torrente Frugno) rappresenta ai sensi della Direttiva CEE le *Foreste in galleria di Salix alba e Populus alba*. Ad ovest del centro abitato di Accadia, defluendo proprio ai piedi del centro abitato, scorre il torrente Frugno, affluente del Carapelle. Il torrente ha in questa zona le sue sorgenti, tra banchi di calcare affiorante che sono stati scavati dall'erosione idrica, dando vita alle gole del Vallone di Fassa o Canale Marotta. Si tratta di una delle poche aree del Sub Appennino nelle quali è visibile il calcare affiorante. Il torrente scorre incassato fra le gole rocciose, con grandi effetti scenografici, aprendosi verso il fitto bosco tra piccole cascate e pozze d'acqua con vegetazione igrofila riparia di pioppi e salici. Lungo le pareti rocciose è presente una vegetazione con leccio su substrato calcareo affiorante. Le praterie erbacee lungo i pendii sono ascrivibili alla classe *Festuco-Brometea*. Fra le specie presenti troviamo: *Cornus sanguinea* L., *Orchis maculata* subs., *saccifera* (Brong.) Soó, *Ligustrum vulgare* L., *Osyris alba* L., *Populus alba* L., *Quercus ilex* L., *Salix alba* L., *Spartium junceum* L., *Ulmus minor* Miller. Le praterie di Monte Tre Titoli costituiscono un esempio di *Praterie aride seminaturali*, protette ai sensi della Direttiva CEE 92/43. Esse sono caratterizzate, da pascoli

cespugliati con *Crataegus monogyna* Jacq., *Prunus spinosa* L., *Spartium junceum* L., *Pyrus amygdaliformis* Vill., *Rubus ulmifolius* Schott con vegetazione erbacea annua e perenne ascrivibile alla classe *Festuco-Brometea*, con presenza di *Acer campestre* L., *Alyssoides situata* (L.) Medicus, *Centaurea deusta* Ten, *Centaurea deusta* Ten var. *divaricaria*, *Ceterach officinarum* DC, *Colutea arborescens* L., *Coronilla emerus* L., *Echium italicum* L., *Euphorbia characias* L., *Fraxinus oxycarpa* Bieb., *Helianthemum apenninum* (L.) Miller, *Isatis tinctoria* L., *Linaria purpurea* (L.) Miller, *Orchis maculata* subs. *saccifera* (Brong.) Soó, *Polypodium australe* Fée, *Prunus spinosa* L., *Thymus striatus* Vahl.

Bovino

Fra i siti più importanti di questo territorio comunale troviamo un Habitat costituito da *Foreste in galleria di Salix alba e Populus alba*, rappresentato dalla Valle del Cervaro-Bosco di Acquara, una grande area boschiva lungo il corso del Cervaro caratterizzata da boschi di querce caducifoglie e da vegetazione ripariale con presenza di *Acer campestre* L., *Fraxinus oxycarpa* Bieb., *Populus alba* L., *Prunus spinosa* L., *Salix alba* L., *Salix purpurea* L., *Spartium junceum* L. e *Ulmus minor* Miller; due habitat costituiti *Praterie aride seminaturali* rappresentate dai pascoli in località Radogna e Li Vaghi e Bosco e pascoli di Monte Fedele. Si tratta di aree con vegetazione erbacea substeppica inquadrabile nella classe *Festuco-Brometea*, inframmezzate da cespuglietti caducifogli dell'ordine *Prunetalia*. Fra le specie presenti troviamo: *Crataegus monogyna* Jacq., *Asparagus acutifolius* L., *Spartium junceum* L., *Cercis siliquastrum* L., *Prunus spinosa* L., *Pyrus amygdaliformis* Vill., *Rosa canina* L. sensu Boulang e *Malus sylvestris* Miller.

Deliceto

Fra i siti più importanti di questo territorio comunale sono da enunciare un Habitat costituito da *Foreste in galleria di Salix alba e Populus alba* e uno da *Praterie aride seminaturali*. Il primo è rappresentato dalla vegetazione ripariale del torrente Carapellotto. Si tratta anche in questo caso di vegetazione arborea costituita da *Populus alba* L., *Salix alba* L. e *Ulmus minor* Miller. Il secondo è rappresentato dal pascolo di Serra Filomena costituito da formazioni con prevalenza di specie erbacee dei *Festuco-Brometea*.

S. Agata di Puglia

I siti più importanti del territorio sono il Bosco Difesa e il Vallone di Fassa (entrambi confinanti con il comune di Accadia), il Bosco di Monte Serbaroli e i Laghetti di S. Agata. Il Vallone di Fassa, le cui pareti rocciose ospitano a tratti una vegetazione arbustiva o arborea di *Quercus ilex* (leccio), sta a rappresentare un habitat corrispondente alle *Foreste di Quercus ilex*, definite dalla Direttiva CEE 92/43. Il Bosco di Monte Serbaroli è costituito da un ceduo matricinato a prevalenza di *Quercus pubescens* con *Pseudosteppa* sulla sommità, che costituisce un esempio di *Prateria arida seminaturale*. Infine, i laghetti di S. Agata sono, come habitat di interesse comunitario, un raro campione di laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion*. Si tratta infatti di due piccoli stagni con vegetazione fluttuante con *Potamogeton*.

3.2.4 Modalità d'uso e di gestione

Il patrimonio forestale rientrante nel perimetro della Comunità montana costituisce un interessante insieme di specie e un fondo di ricchezza potenziale, ma richiede opportuni

indirizzi di gestione, finalizzati alla loro tutela e alla loro valorizzazione, se dalle potenzialità si volesse passare alla produzione effettiva di valore aggiunto.

È indubbio che i boschi del comprensorio, di cui sono state illustrate le caratteristiche salienti, si trovino in una condizione comune, per quanto riguarda la gestione, a quasi tutte le altre formazioni forestali italiane (tranne alcune eccezioni nelle Alpi), siano esse di proprietà pubblica o privata; una condizione di generale abbandono, che non favorisce né la preservazione delle risorse né si trasforma in benefici per l'ecosistema forestale e per le comunità locali. Le ragioni di questa situazione sono note e complesse ma si ritiene valga la pena riassumerle sinteticamente:

- a. aumento dei costi della manodopera forestale, per cui molte operazioni colturali sono diventate a macchiatico negativo e conseguentemente non sono state più realizzate (per valore di macchiatico si intende il valore globale di un soprassuolo in piedi destinato all'immediata utilizzazione, *Terminologia forestale*. Accademia Italiana di Scienze Forestali. C.N.R.);
- b. flessione della domanda di legna da ardere per la disponibilità di combustibili alternativi (metano, gasolio, ecc.), che ha determinato una contrazione della convenienza economica del bosco ceduo;
- c. sostituzione delle traverse ferroviarie in legno con quelle in calcestruzzo armato, che ha bloccato la richiesta di quel particolare assortimento proveniente dalle cerrete ad alto fusto;
- d. equivoci generati da affermazioni spesso prive di fondamento tra fautori dell'utilizzazione in senso prevalentemente produttivistico dei boschi e gruppi ambientalisti, convinti sostenitori del non uso del bosco;
- e. assenza di una vera e propria politica specifica per il settore forestale che detti le norme di indirizzo;
- f. discontinuità nell'erogazione dei contributi per i lavori forestali, in conseguenza di quanto espresso al punto e);
- g. utilizzazioni spesso limitate alla sola manutenzione delle superfici forestali, realizzata mediante interventi utili più a risolvere con metodi assistenziali il problema della disoccupazione locale che non a rimuovere le anomalie dei popolamenti.

Attualmente la protezione del patrimonio naturale della Comunità montana è affidata alle Oasi di protezione, strutture meritorie ma non dotate di mezzi né di personale proprio e organizzate in forma quasi amatoriale, evidentemente non in grado di affrontare i problemi esistenti, che vanno dalla ceduzione del bosco all'incendio dei pascoli confinanti, all'eccessivo pascolamento. Proposte per attivare misure di protezione di habitat in pericolo sono state avanzate da parte della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) unitamente alla Cooperativa Apitour, consistenti nell'istituzione di aree faunistiche, strutture fondamentali per favorire il ripopolamento di specie in pericolo quali il Nibbio reale (*Milvus milvus*), il Lupo (*Canis lupus*) o la Lontra (*Lutra lutra*).

Ci sono poi aree estremamente degradate, come per esempio le rive del fiume Ofanto nel tratto in cui attraversa gli agri di Candela e Rocchetta Sant'Antonio. Qui vi è stata accertata la presenza della Lontra, ma nonostante ciò per rendere concreta la protezione si attende l'entrata in attività effettiva dell'Autorità di bacino; al momento, però, esse sono completamente sprovviste di misure di protezione e gestione effettivamente applicate.

Non mancano problemi nuovi derivanti, per esempio, dall'installazione di pale eoliche che modificano non solo il paesaggio, ma anche i sistemi di vita della fauna, la cui convenienza effettiva va misurata mediante tecniche aggiornate, come la Valutazione ambientale strategica (VAS).

Le proposte di gestione del patrimonio forestale, inserite nel più ampio contesto della pianificazione dell'intero territorio, devono necessariamente partire dalla constatazione

della situazione reale appena descritta, che è caratterizzata dalla mancanza di un modello unitario di manutenzione, gestione e valorizzazione del patrimonio naturale, le cui competenze -in mancanza di un piano specifico- sono disarticolate tra numerosi soggetti, creando sovrapposizioni e vuoti, conflitti e, di fatto, ampie aree di non governo che comportano gravi pregiudizi per la salvaguardia del patrimonio naturalistico e del paesaggio della Comunità montana-

3.3 La valorizzazione delle risorse naturali e la tutela idrogeologica ed idraulica del territorio

Nella categoria concettuale di valorizzazione qui vi adottata si comprende non solo l'attività vera e propria di messa a valore di una risorsa naturale, ma anche l'attività connessa di manutenzione, ritenendo quest'ultima come fase strumentale del processo unitario di valorizzazione del patrimonio naturale. Al contrario, le modalità di valorizzazione delle risorse naturali applicate nel passato nella Comunità montana hanno sempre assunto o carattere manutentivo o di messa a valore, dando adito alla fine ad interventi velleitari, di carattere discontinuo, se non episodico, la cui opportunità ed efficacia si stanno rivelando, alla luce dell'analisi degli impatti, alquanto dubbie.

Un primo appunto è diretto alla metodologia delle azioni di valorizzazione del patrimonio naturale, che è stata quasi sempre improntata alla considerazione del sistema ambientale come insieme divisibile per singole componenti indipendenti tra loro, non legate da relazioni di retroazione e di sinergia, mentre è dimostrato che le componenti strutturali del patrimonio naturalistico locale, cioè i boschi, le specie vegetali non boschive, le specie animali e le acque, sono legati da relazioni di mutua compatibilità e sopravvivenza che non possono essere ignorate da qualsiasi azione di valorizzazione.

Che sussistono dette relazioni sistemiche tra i suddetti elementi in un contesto di valorizzazione, è dimostrato dal fatto che, anche tecnicamente, gli interventi di sistemazione idraulico-forestale costituiscono un insieme coordinato di opere di natura idraulica e forestale, le quali vengono disposte sul terreno in modo sia da frapporsi come ostacoli all'azione erosiva dell'acqua sia da costringere questa a depositare in luoghi prestabiliti i materiali già rimossi. L'obiettivo è di presidiare tutto il bacino torrentizio o quelle parti di esso idrogeologicamente più vulnerabili, attenuandone al massimo la torrenzialità.

In uno schema assai generale di sistemazione dei bacini montani si può dire che alle opere forestali spetta il compito di presidiare la zona di erosione superficiale e alle opere idrauliche quello di stabilizzare l'alveo e il cono di deiezione. Le prime, poste fuori alveo, hanno lo scopo di contrastare la denudazione dei versanti, impedendo che l'acqua di pioggia continui a eroderli e a farli franare; le seconde, costruite in alveo, servono ad arrestare lo scavo del letto del torrente o i materiali già erosi e nello stesso tempo a regimentare la circolazione idrica, rendendone disciplinato il deflusso sino al collettore. Poiché i processi erosivi e demolitori sono interdipendenti e si evolvono insieme, anche se in maniera discontinua, dal primo manifestarsi all'epilogo, quasi sempre distruttivo, occorre che anche le opere idrauliche e forestali vengano eseguite in stretto legame tra di loro. Esse, cioè, hanno compiti separati ma agiscono insieme.

Nell'attuazione pratica degli interventi di valorizzazione realizzati nel passato, anche recente, la gestione dei popolamenti forestali ha seguito percorsi indipendenti e, talvolta, contrastanti con la valorizzazione dell'insieme naturalistico. Infatti, dapprima sono state introdotte specie alloctone non compatibili con la natura dei terreni e con le aspettative di reddito legate all'utilizzazione economica; poi, sono state colpevolmente omesse elementari quanto necessarie attività di cura come i diradamenti, che come è noto sono essenziali per la salvaguardia dei boschi, strumentali per la loro fruizione turistico-ricreativa e per la funzione idraulica che ad essi viene richiesta.

A causa dei ritardi e della irregolarità di questi interventi, i popolamenti di latifoglie - che costituivano una specie enedemica molto diffusa e adatta alla stabilità ecologica - hanno subito l'azione dominante e sostitutiva delle varietà quercine; gli impianti di conifere - che rappresentano popolamenti ad elevata artificialità per il sistema forestale comunitario - sono cresciuti con la stessa densità iniziale, impedendo la fruizione dei boschi e creando condizioni favorevoli all'insorgenza ed alla diffusione di incendi.

La valorizzazione e la manutenzione delle acque nel passato ha seguito vie altrettanto indipendenti e del tutto avverse alla logica degli interventi integrati. Del resto, lo sviluppo della rete idrografica della Comunità montana è abbastanza imponente giacché ogni torrente è alimentato da numerosi affluenti in destra e in sinistra idrografica. Anteriormente al 1950, quasi tutti i bacini montani del Subappennino Dauno sono stati oggetto di interventi con limitatissimi fondi, per cui fu possibile realizzare solo poche opere a carattere estensivo che riguardavano soprattutto la ricostituzione dei boschi che la guerra e il pascolo avevano in gran parte distrutto.

Solo con l'inizio dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno si è cominciato ad affrontare la sistemazione dei bacini montani con interventi più massicci e continui. Tuttavia va evidenziato che in considerazione del ragguardevole numero dei sottobacini interessati da questi interventi, si è verificata una notevole dispersione delle opere, con la conseguenza che nessuno dei corsi d'acqua, allo stato attuale, può considerarsi sistemato completamente. Le opere esistenti, anche se hanno esercitato una efficace azione di trattenuta e di consolidamento, risultano talvolta compromesse per il loro numero ridotto e per la eccessiva distanza reciproca.

Nella maggior parte dei bacini del Subappennino Dauno il tipo di sistemazione dei torrenti adottato è quello cosiddetto "a gradinata". Questo tipo di sistemazione consiste in una riduzione di pendenza dell'alveo per mezzo di una serie di briglie, in corrispondenza delle quali la corrente rallenta e deposita i materiali di cui è carica. Le briglie costruite nei suddetti bacini sono di forma, dimensioni e materiali diversi. Quelle di più recente costruzione (fine anni '70) presentano tutte la medesima tipologia costruttiva (calcestruzzo gettato in opera). Vi è poi un gran numero di briglie in muratura, di pietrame e malta cementizia. Sia le briglie in calcestruzzo che quelle in muratura sono rettilinee (a gravità), e, laddove i torrenti presentano sezioni d'imposta adatte, sono munite di opere accessorie quali muri d'ala e controbriglie.

Lo stato di conservazione di dette opere è, in generale, buono per quelle in calcestruzzo, mentre risultano da poco a molto danneggiate quelle in muratura, anche perché di più vecchia costruzione. Le briglie in generale risultano poi tutte interrato o parzialmente interrato (alcune aggirate). L'interramento è costituito prevalentemente da sedimenti fini con modeste quantità di materiale ghiaioso grossolano.

Tra gli effetti dovuti alla costruzione delle opere trasversali c'è da segnalare senz'altro quella di favorire l'instaurarsi della vegetazione a monte dell'opera. In alcuni casi la vegetazione si presenta da fitta a molto fitta lungo tutto il corso; in generale essa è densa sulle sponde, in molti casi affermatasi sulla colmata a monte e spesso parzializzante la gaveta.

Come si vede, sia nel caso degli imboschimenti e degli altri interventi forestali che per le opere di regimentazione idraulica e di stabilizzazione idrogeologica, la natura integrata degli interventi e la finalizzazione degli stessi alla fruizione economica delle risorse hanno avuto scarsa o nulla considerazione. Eppure, è ormai diffusa e condivisa la convinzione che soltanto una fruizione economica dei beni ambientali, attenta alle caratteristiche ed alle esigenze degli stessi, può essere garanzia di tutela e occasione di sviluppo economico dei territori in cui essi sono localizzati.

E' stata sottolineata la presenza di aree protette all'interno del perimetro territoriale della Comunità montana, che meritano particolare impegno pianificatorio e gestionale. Tuttavia, sarebbe riduttivo concentrare gli sforzi, come in passato, su alcune componenti del sistema naturalistico, come le aree protette, e pretendere di gestire il resto dei beni ambientali mediante

L'apposizione di vincoli. Anche in questo caso, ci sono presupposti favorevoli alla realizzazione di programmi integrati: un mutato atteggiamento sociale rispetto al passato, favorevole alla difesa delle risorse naturali purché sia associata alla valorizzazione economica della stessa, la minore pressione esercitata sulle risorse forestali dai tagli e dal pascolo, in netta contrazione, un'accresciuta disponibilità di risorse finanziarie ad accesso relativamente più facile. A questo proposito, è opportuno ricordare alle Amministrazioni pubbliche che ai sensi dell'art. 37 della L.r. n.13/2000 è importante che le stesse Amministrazioni locali sottoscrivano il Documento di indirizzo di cui all'art. 6 della L.r. n.19/97. In questo modo, esse possono godere più facilmente delle agevolazioni previste dalla medesima legge che si traducono in una maggiore premialità e in un migliore posizionamento nella graduatoria degli interventi ammessi a finanziamento, oltre che godere di un'aliquota di cofinanziamento ridotta fino al 2% del fabbisogno totale, con un conseguente notevole vantaggio per le finanze degli Enti attuatori.

Allo scopo di dare conto degli interventi effettuati a titolo di manutenzione e messa a valore delle risorse boschive, si riportano di seguito le schede degli interventi forestali effettuati nell'ultimo decennio. Dalla natura e dalla tipologia degli stessi interventi si ricava la conferma di quanto si è sostenuto in precedenza, cioè della scarsa integrazione degli interventi sia dal punto di vista funzionale che in termini di valorizzazione delle risorse naturali.

3.4 Schede

COMUNE DI ACCADIA

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Difesa: ceduo semplice di roverella e cerro

Il bosco si estende su circa 155 ha. nella contrada Difesa delle Coste. L'altitudine è compresa fra 550 e 1.030 m s.m. La pendenza varia dal 10 al 100%. L'esposizione prevalente è a Sud/Est. Il bosco si estende sul versante meridionale di Monte Tre Titoli (1030 m s.m.), solcato da numerose valli. Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 100 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni ed affioramenti rocciosi fessurati e stratificati con inclinazione a Nord/Est. La copertura morta, in rapida decomposizione, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo semplice, di circa 25 anni, di roverella e cerro nel piano dominante ed acero campestre, carpino orientale e frassino minore in quello dominato. La roverella è presente su versanti più caldi e sui crinali, caratterizzati da affioramenti rocciosi; il cerro prevale, invece, fino a costituire popolamenti puri, alle quote inferiori, nonché sui versanti più freschi e nelle valli. Alle quote più elevate e dove prevale la roverella le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità varia da 0,6 a 1,0; sono presenti radure e lembi di bosco degradato, della estensione pari a circa il 10% (5+5) di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 10 cm e 3 e 6 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-1/3 dell'altezza dendrometrica. Alle quote inferiori le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni; la densità è 0,8; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 5 e 16 cm e 6 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo, molto rado, è costituito da asparago, euforbie s.p., ginestra, pungitopo, tormentato dal morso del bestiame, e rovi s.p.. Il bosco è suddiviso in 12 sezioni. È attraversato dalla S.S. n. 91 ter ed è servito da una pista, a fondo naturale, della lunghezza di circa 3 Km. È stato interessato da diradamenti alquanto intensi e dal basso, che hanno eliminato il piano dominato dello strato arboreo e quello arbustivo, a seguito di interventi della Comunità montana, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge n. 1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curate dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Conversione a ceduo composto favorendo l'acero e il frassino per una superficie di circa 15 ha.
- Ricostituzione di lembi di bosco degradato con riceppatura e rinfoltimenti da eseguire su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di carpino nero, frassino minore e acero opalo su circa 5 ha.
- Rimboschimento delle radure e rinfoltimento delle chiarie su circa 10 ha con le medesime modalità descritte sopra .

Rimboschimento Agata delle Noci.

Il rimboschimento si estende su circa 15 ha. nelle contrade Piano Visceglia e Cirasella. L'altitudine è compresa fra 700 e 800 in m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 100% ed oltre. Le esposizioni prevalenti sono a Sud/Ovest, Ovest e Nord/Ovest. Il rimboschimento si estende sul versante in destra idrografica del torrente Iazzano. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 20 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e banchi di roccia affiorante, diffusi su tutta la superficie. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e strisce, con interasse di 3-6 m. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1970, con interclusi lembi di ceduo di cerro, roverella, acero campestre e carpino orientale. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino nero e d'Aleppo, cipressi arizzonico e comune, qualche acero montano, frassino minore ed Ontano napoletano, alla distanza di 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità nelle file varia da 0,5 a 1,0, in media è 0,8; sono presenti radure della estensione pari al 50% di quella totale, dovute ad incendio; l'altezza dendrometrica è compresa fra 0,5 e 2 m; le chiome sono inserite sin dalla base. Nei lembi di ceduo interclusi le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; i polloni sono presenti in numero di 2-10 per ceppaia; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 8 cm e 0,5 e 4 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, perastro e rovi s.p.. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una pista, con fondo naturale, della lunghezza di circa 1,5 Km, con inizio dalla frazione Agata delle Noci. Sono stati eseguiti ripetuti risarcimenti che non hanno dato buoni risultati.

Rimboschimento Difesa delle Coste

Il rimboschimento si estende su circa 84 ha. nella contrada Difesa delle Coste. L'altitudine è compresa fra 500 e 700 m s.m.. La pendenza varia dal 20 all'80%. L'esposizione prevalente è a Sud. Il rimboschimento si estende alle quote inferiori del versante meridionale di Monte Tre Titoli (1030 m s.m.), inciso da una serie di fossi paralleli, con andamento Nord/Sud, affluenti in sinistra idrografica del torrente Frugno, a sua volta affluente, sempre in sinistra idrografica del torrente Calaggio. Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 90 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e strisce, con interasse di 3-6 m. La copertura morta, in avanzato stato di decomposizione, è costituita da foglie, ramuli, frutti e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità è nel complesso buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento, realizzato in epoche successive, dal 1956 sino al 1971, con interclusi lembi di ceduo di roverella. Prima dell'intervento il bosco era costituito da un alto fusto rado ed invecchiato di roverella, con lembi di ceduo degradato della stessa specie, che sono stati interessati da ricostituzione. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pini d'Aleppo e domestico, allevati in

vaso nei primi anni d'intervento, e di cipressi comune ed arizonico, cedro deodara, acero negundo, frassini minore e maggiore, olmo siberiano e robinia. Le condizioni vegetative ed il portamento sono più che soddisfacenti; si riscontrano numerose piante che hanno da tempo iniziato la fruttificazione. La densità nelle file varia da 0,6 a 1,0; sono presenti radure della estensione pari a circa il 20% di quella totale; il diametro a m. 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 4 e 30 cm e fra 3 e 10 m; le chiome sono inserite a circa 1/4-1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, ginestra, perastro, pungitopo e rovi s.p.. Si riscontra un inizio di rinnovazione naturale di roverella (semenzali), nelle zone rimboschite, e di frassino minore (polloni), in quelle ricostituite. Il rimboschimento è attraversato dalla S.S. n. 91 ter, dalla strada comunale La Bastia e dalla strada provinciale Accadia-Foggia. È stato interessato da sfolli e diradamenti su complessivi 55 ha.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Sfolli e diradamenti su circa 10 ha.

Rimboschimento Faito

Il rimboschimento si estende su circa 31 ha. nella contrada Monte Faito. L'altitudine è compresa fra 920 e 1100 m s.m.. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Nord. Il rimboschimento si estende sul versante settentrionale di Monte Faravella (1046 m s.m.) e Monte Crispiniano (1104 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 50 cm, e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole, medie e grandi dimensioni e banchi di roccia affiorante, diffusi su tutta la superficie. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e strisce con interasse di 3-6 m. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1972. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino nero, var. Villetta Barrea, cipresso arizonico, acero montano, frassino minore ed ontano napoletano, alla distanza di 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità nelle file è 0,8; sono presenti radure della estensione pari a circa il 30% di quella totale; l'altezza, rispetto all'età, è generalmente molto contenuta, a causa delle condizioni ambientali estreme. Prima dell'intervento la zona era coltivata a pascolo con cespugli di biancospino e perastro, ancora presenti nel rimboschimento; nella parte bassa è presente la felce (*Pteridium*). Le patologie più frequenti sono dovute al gelo ed al vento. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una pista, della lunghezza totale di circa 8 Km, che, con inizio dalla S.S. n. 91 ter, attraversa anche terreni privati e serve il rimboschimento Madonna del Carmine ed i pascoli comunali.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Rimboschimento e rinfoltimento su circa 10 ha su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di pino neroacero montano, frassino minore e ontano napoletano
- Ricostruzione della chiudenda lungo tutto il perimetro per uno sviluppo lineare di m 1000
- Costruzione di 1000 m circa di strada di servizio.

Rimboschimento Madonna del Carmine

Il rimboschimento si estende su circa 15 ha. nella contrada Madonna del Carmine. L'altitudine è compresa fra 924 e 1041 m s.m. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. Le esposizioni prevalenti sono a Nord/Est, Sud/Ovest e Sud/Est. Il rimboschimento si estende sul contrafforte meridionale di Monte Crispiniano (1104 m). Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 40 cm e presenta scheletro costituito da

elementi litici di piccole, medie e grandi dimensioni e banchi di roccia affiorante diffusi su tutta la superficie. La sua preparazione è stata eseguita a buche, strisce e gradoni con interasse di 3-6 m. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboscimento realizzato nel 1968 e nel 1973. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino nero, var. Villetta Barrea, cipresso comune, qualche cedro atlantico ed acero montano, alla distanza dl. 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità è 0,8 nel popolamento di primo impianto e 0,7 in quello più recente; sono presenti radure della estensione pari al 40% di quella totale, di cui 5 ha dovuti ad incendio; il diametro a m. 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 12 cm e 1,5 e 5 m nel popolamento di primo impianto; in quello più giovane l'altezza varia fra 0,5 e 2 m; le chiome sono inserite sin dalla base. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, felci e perastro.

L'accesso al rimboscimento è assicurato da una pista, della lunghezza totale di circa 8 Km, che, con inizio dalla S.S. n. 91 ter, attraversa anche terreni privati e serve il rimboscimento Faito ed i pascoli comunali.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Rimboscimento e rinfoltimento su circa 6ha su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di pino nero
- Spalcatore su 6 ha
- Ricostruzione della chiudenda lungo tutto il perimetro per uno sviluppo lineare di m 600
- Costruzione di 1000 m circa di strada di servizio.

Rimboscimento Tre Titoli

Il rimboscimento si estende su circa 27 ha. nella contrada Montagnone. L'altitudine è compresa fra 820 e 980 m s.m.. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è ad Ovest. Il rimboscimento si estende sul contrafforte meridionale di Monte Tre Titoli (1030 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 20 cm e presenta abbondante scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e banchi di roccia affiorante diffusi su tutta la superficie. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e strisce, con interasse di 3-6 m. La copertura morta, presente solo alle quote inferiori, nella fascia boscata preesistente il rimboscimento, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, alle quote superiori da un rimboscimento eseguito nel 1971 ed a quelle inferiori da un ceduo semplice di cerro e roverella. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino nero, var. Villetta Barrea. cipressi arizonico e comune, acero montano, qualche frassino minore ed Ontano napoletano e semina di roverella, che ha dato mediocri risultati. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità è nel complesso 0,3, per fallanze sulle file e per la presenza di vaste radure, dovute alle condizioni ambientali estreme; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 6 cm e 0,5 e 4 m; le chiome sono inserite sin dalla base. Nella fascia di ceduo, la densità varia da 0,7 a 1,0; i polloni sono presenti in numero di 3-6 per ceppaia; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 10 cm e 2 e 5 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo, piuttosto rado, è costituito da biancospino, perastro e rovi s.p.. L'accesso al rimboscimento è assicurato da una pista, a fondo naturale, della lunghezza di circa 2 Km, con inizio dalla S.S. n. 91 ter, che attraversa il bosco Difesa. A partire dal 1971 sono stati eseguiti risarcimenti, con piantagione di postime di pino nero, che non hanno dato buoni risultati.

Pascoli

I pascoli si estendono su circa 320 ha., situati nelle contrade Tre Titoli, Casone comunale, Piano la Torre, Piano Visceglia, Faravello, Faeto, Bosco Bolano e Bosco. L'altitudine è compresa fra 800 e 1046 m s.m.. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. Sono presenti tutte le esposizioni. I pascoli si estendono su tutti i versanti di Monte Faravello e su quello Sud-orientale di Monte Tre Titoli (1030 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 40 cm e presenta abbondante scheletro e diffusi banchi di roccia affiorante. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita da un pascolo con falasco, graminacee s.p. e trifoglio. Sono presenti sparsi cespugli di biancospino, ginestra, perastro e rovi s.p.. L'accesso ai pascoli è assicurato da piste, dello sviluppo di circa 10 Km, che attraversano anche proprietà private. Sono dotati di n. 3 abbeveratoi, ubicati nelle località Madonna del Carmine, Tre Titoli e Faravello.

COMUNE DI BOVINO

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Monte Sellaro: ceduo matricinato di roverella

Il bosco si estende su circa 18 ha. posti nella contrada Monte Sellaro. L'altitudine è compresa fra 425 e 567 m s.m.. La pendenza varia dal 20 all'80%. L'esposizione prevalente è a Sud/Est. Il bosco si estende sul versante Meridionale di Monte Sellaro (567 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 50 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e, alle quote più elevate, affioramenti rocciosi. La copertura morta in lenta decomposizione, è costituita da foglie, ramuli,

frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità è nel complesso mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 30 anni, di roverella, con gruppi di pino d'Aleppo, di circa 10 anni. Le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; sono presenti numerose piante deperienti e seccaginose; la densità varia da 0,6 a 1,0; sono presenti radure e lembi di bosco degradato, rispettivamente dell'estensione pari a circa il 10 ed il 30% di quella totale. I polloni, presenti in numero di 1-2 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 14 cm e 2 e 6 m; le chiome sono inserite sin dalla base o a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di 50-60 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 12 e 25 cm e 5 e 7 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da albero di Giuda, acero campestre, olmo campestre, frassino, salici, asparago, biancospino, ginestra, melastro, pruno selvatico e rosa canina. Negli anni 1972-73 l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia ha eseguito lo sfollo del ceduo, l'eliminazione delle matricine deperienti ed il rimboschimento delle radure, su terreno preparato a buche, mediante piantagione di postime di pino d'Aleppo e semina di cerro e roverella; quest'ultima però non ha dato buoni risultati. Nei gruppi di pino d'Aleppo le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità varia da 0,6 a 1,0; i diametri a m 1,30 ed l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 1 e 2 cm e 1 e 2 m; le chiome sono inserite sin dalla base.

Bosco Sorgenti Salecchia.

Il bosco si estende su una superficie di ha. 16.55.07 nella contrada Masseria d'Innocenzio, in prossimità delle sorgenti Salecchia.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Diradamento con funzione fitosanitaria su circa 7 ha.
- Rinfoltimento su circa 2 ha su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di frassino maggiore, pioppo e salicene.

Bosco Valleverde: ceduo matricinato a prevalenza di roverella

Il bosco si estende su circa 5 ha nella contrada Valleverde. L'altitudine è compresa fra 430 e 530 m s.m. La pendenza varia dal 50 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Nord/Est. Il bosco si estende sul versante settentrionale di Monte Campana (556 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 50 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di varie dimensioni. La copertura morta, parzialmente indecomposta, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante dello strato arboreo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 30 anni, a prevalenza di roverella, con acero campestre, cerro, frassini minore e maggiore ed olmo campestre. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità è normale. I polloni, presenti in numero di 1 o 2 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 14 cm e 5 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di 50-60 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 12 e 20 cm e 6 e 10 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, berretta da prete e carpino orientale; quello erbaceo, uniformemente diffuso, è costituito da ciclamino e falasco che forma praterie quasi uniformemente diffuse. L'accesso al bosco è assicurato dalla strada S.S n. 90 - Bovino. La Comunità Montana, nel 1979, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti e con progettazione e direzione dei lavori curate dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, è intervenuta con un diradamento di intensità moderata e dal basso, che ha eliminato il piano dominato.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Conversione a ceduo composto su una superficie di circa 4 ha, favorendo nella costituzione dell'alto fusto, l'acero campestre e il frassino maggiore.

Rimboschimento Monte Nero

Il rimboschimento si estende su circa 25 ha., di cui 6 ha di proprietà del Comune, localizzati nella contrada Monte Nero. L'altitudine è compresa fra 275 e 423 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Sud/Est. Il rimboschimento si estende sul versante Sud-orientale di Monte Nero (423 m s.m.). Il

terreno ha profondità compresa fra 10 e 40 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di varie dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a strisce, con parziale impiego di mezzi meccanici, con interasse di 4-6 m. La copertura morta, presente solo lungo le strisce e parzialmente indecomposta, è costituita da aghi, ramuli e pezzi di corteccia delle piante dello strato arboreo. La fertilità è buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1970. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime prevalentemente di pino d'Aleppo ed in minor misura di cipressi comune ed arizzonico e pino domestico; alla distanza di 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento sono nel complesso buoni; la densità nelle file varia da 0,7 a 1,2; sono presenti radure della estensione pari a circa il 10% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 2 e 12 cm e 2 e 6 m; le chiome sono inserite sin dalla base. Lo strato arbustivo, non molto diffuso, è costituito da ginestra, nardo e perastro. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una pista della lunghezza di circa 0,2 Km, con inizio dalla S.S. n. 90. Il rimboschimento è stato interessato solo da un leggero sfollo.

CASTELLUCCIO VALMAGGIORE

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Difesa: ceduo matricinato a prevalenza di cerro.

Il bosco si estende su circa 100 ha. in contrada Difesa grande. L'altitudine è compresa fra 450 e 725 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 60%. Le esposizioni prevalenti sono a Nord/Est ed a Sud/Est. Il bosco si estende sul contrafforte meridionale di Monte Serrone (906 m s.m.), delimitato a Nord ed a Sud da due fossi, affluenti in sinistra idrografica del torrente Celone. Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 60 cm e presenta affioramenti rocciosi diffusi su tutta la superficie. La copertura morta, non uniformemente diffusa, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 15 anni, a prevalenza di cerro, con piccoli gruppi di roverella, diffusi su tutta la superficie, di olmo campestre, presenti nella parte più elevata su circa 2 ha, e singoli esemplari di farnetto ed acero campestre. Le condizioni vegetative ed il portamento sono nel complesso soddisfacenti; la densità varia da 0,7 a 1,0; sono presenti radure, della estensione pari a circa il 15% di quella totale, ubicate specie nella parte alta ed utilizzate dal pascolo. I polloni, presenti in numero di 2-4 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 12 cm e 4 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 20 e 30 cm e 6 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da perastro, pungitopo e rovi s.p. e quello erbaceo da Graminacee s.p., diffuse a causa del pascolo ovino e bovino. Le patologie più frequenti sono rappresentate da danni da pascolo, che hanno interessato anche piante del soprassuolo arboreo. L'accesso al bosco è assicurato da una pista della lunghezza di circa 2 Km, che collega il centro abitato di Castelluccio Valmaggiore con la parte alta del patrimonio. La Comunità montana, nel 1977-78, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curate dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, è intervenuta con ripuliture e diradamenti che hanno eliminato il piano dominato dello strato arboreo, nonché lo strato arbustivo.

Rimboschimento Petrera, Cervellino Alto e Basso e Monte Sidone.

Il rimboschimento si estende su circa 60 ha. sparsi nelle contrade Monte Sidone, Masseria Cavalieri e Fonte Pietrera. L'altitudine è compresa fra 650 e 1000 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 100%. Le esposizioni prevalenti sono a Sud/Ovest, Sud e Sud/Est. Il rimboschimento si estende sul versante Sud-orientale di Monte Sidone (1061 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 40 cm e presenta abbondante scheletro costituito da elementi litici di piccole, medie e grandi dimensioni e roccia affiorante diffusa su tutta la superficie. La sua preparazione è stata eseguita a strisce, con interasse di 2-3 m, segmenti di gradone e buche. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1952-53 e nel 1971-72. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo e frassino minore in località Petrera, pini d'Aleppo e nero e frassino minore in località Cervellino Basso, pino nero, acero montano e frassino minore in località Cervellino Alto e Pino nero e semina di cerro, che ha avuto risultati poco soddisfacenti, in località Monte Sidone. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità nelle file varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari al 15% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 18 cm e 0,5 e 7 m; le chiome sono inserite sin dalla base o a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, perastro, pruno selvatico, rosa canina e rovi s.p.. Le patologie più frequenti sono dovute alla neve, al vento ed al pascolo. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada provinciale Castelluccio-Faeto, e da una strada di servizio, della lunghezza di circa 4 Km. Sono stati realizzati risarcimenti su circa 20 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di pino nero var. Calabrica.

Rimboschimento Santillo

Il rimboschimento si estende su circa 20 ha. nella contrada Santillo. L'altitudine è compresa fra 550 e 750 m s.m.. La pendenza varia dal 5 al 50%. L'esposizione prevalente è a Nord/Est. Il rimboschimento si estende sul versante in destra idrografica del Canale Lama Turchine. Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 100 cm. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 2-4 m. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1973. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pini bruzio e d'Aleppo. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità nelle file varia da 0,8 a 1,0; l'altezza massima è di 0,7 m; le chiome sono inserite sin dalla base. L'accesso al rimboschimento è assicurato da n. 2 piste, della lunghezza complessiva di circa 5 Km, ed è servito da una pista di servizio, a fondo naturale, della lunghezza di circa 2 Km.

COMUNE DI CELLE SAN VITO

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Difesa: ceduo matricinato a prevalenza di cerro.

Il bosco si estende su circa 97 ha. in contrada Difesa. L'altitudine è compresa fra 500 e 850 m s.m.. La pendenza varia dal 30 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Nord/Est. Il bosco si estende sul versante settentrionale del rilievo Le Serre. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 100 cm e presenta roccia affiorante, non molto abbondante, diffusa su tutta la superficie. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli e frutti delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da mediocre ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un

ceduo matricinato, di età compresa fra 1 e 21 anni, di cerro, con aceri campestre e montano, carpini bianco e nero, frassini maggiore, olmo campestre e pioppo. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri ad ottimi; la densità varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari a circa il 10% di quella totale. I polloni, presenti in numero di 3-6 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 18 cm e 4 e 10 m; le chiome sono inserite a circa 1/3-1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80-120 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 6 e 48 cm e 6 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, edera, ginestra, pungitopo, pruno selvatico e rovi s.p.. Il bosco è suddiviso in 19 sezioni, di età compresa fra 1 e 21 anni. L'accesso al bosco è assicurato da una pista, a fondo naturale, della lunghezza di circa 2 Km, con inizio dalla strada provinciale Celle-Troia e termine nel rimboschimento Le Serre.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Conversione a ceduo composto delle sezioni di ceduo più invecchiate, favorendo l'acero montano e il frassino maggiore per una superficie di circa 10 ha.
- Rimboschimento delle radure e rinfoltimento delle chiare su circa 10 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di carpino nero, frassino minore e acero opale
- Riattamento della pista di esbosco per una lunghezza di ml 2000 circa.

Rimboschimento Argaria

Il rimboschimento si estende su circa 39 ha. nella contrada Masseria Dottoli. L'altitudine è compresa fra 725 e 830 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 50%. L'esposizione prevalente è a Nord/Est. Il rimboschimento si estende sul versante Nord-orientale di Monte S. Vito (1015 m s.m.), degradante verso il centro abitato di Celle S. Vito. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 80 cm. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 2-3 m e segmenti di gradone. La fertilità varia da mediocre ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato dal 1948 al 1952. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di acero montano, frassino maggiore e minore, olmo campestre, robinia, salicene e semina di cerro. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da buoni ad ottimi; la densità nelle file è 1,0; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 12 e 24 cm e 7 e 14 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. L'accesso al bosco è assicurato dalla strada Celle-Troia, ed è servito da una pista, a fondo naturale, della lunghezza di circa 0,5 Km.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Rimboschimento e rinfoltimento su circa 2 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione per gruppi di postime di pino nero, carpino nero e frassino minore
- Ricostituzione chiudenda lungo tutto il perimetro per uno sviluppo di ml 200 circa.

Rimboschimento Le Serre

Il rimboschimento si estende su circa 55 ha. nella contrada Le Serre. L'altitudine è compresa fra 800 e 900 m s.m.. La pendenza varia dal 5 al 40%. Le esposizioni prevalenti sono a Sud/Est e Sud/Ovest. Il rimboschimento si estende sul versante orientale del rilievo Le Serre. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 80 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di medie e grandi dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 2-3 m, e segmenti di gradone. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita da un

rimboschimento realizzato nel 1970-71. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino nero var. Calabrica e Villetta Barrea, abete greco, acero montano, frassini minore ed ontano napoletano. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità nelle file varia da 0,6 a 1,0; sono presenti radure, dovute ad incendio, dell'estensione pari a circa il 50% di quella totale; l'altezza massima è di 1,5 m le chiome sono inserite sin dalla base. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino e rovi s.p.. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una pista, a fondo naturale, della lunghezza di circa 1,5 Km, con inizio dalla strada provinciale Celle-Troia, ed è servito da una pista della lunghezza di circa 0,5 Km. Il rimboschimento è stato percorso da incendio su circa 30 ha. La Comunità montana, nel 1981, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curate dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, è intervenuta con un risarcimento nelle zone interessate da incendio, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di pino nero ed abete greco, che non ha dato buoni risultati.

Rimboschimento Fontanelle-Perraglia

Il rimboschimento sito in prossimità dell'abitato di Celle S. Vito si estende su una superficie di ha 17.18.07 in contrada Fontanelle-Perraglia.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Diradamento su 7 ha.

COMUNE DI DELICETO

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Serra Grande: ceduo matricinato di roverella.

Il bosco si estende su circa 34 ha. nella contrada Serra Grande. L'altitudine è compresa fra 500 e 620 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 100%. Sono presenti tutte le esposizioni. Il bosco si estende sui contrafforti settentrionali di Monte S. Quirico (728 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 30 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e roccia affiorante.

La copertura morta, parzialmente indecomposta, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 25 anni, di roverella, con sparse piante di cerro. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; i fusti si presentano alquanto tortuosi; la densità varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure, della estensione pari a circa il 10% di quella totale. I polloni, presenti in numero di 2-5 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 5 e 15 cm e 3 e 7 m, nei piani condominanti e dominanti, e fra 4 e 5 cm e 2 e 4 m nel piano dominato appena rappresentato; le chiome, alquanto espanse, sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica.

Le matricine, presenti in numero di circa 60-70 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 15 e 22 cm e 4 e 8 m; le chiome, alquanto espanse, sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da acero campestre, berretta da prete, ligustro, pruno, rosa canina, asparago, biancospino, carpino orientale, ginestra, perastro e rovi s.p.; quello erbaceo da ciclamino e Graminacee spp.. L'accesso al bosco è assicurato da una strada vicinale, a fondo naturale, della lunghezza di circa 1,5 Km.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Rimboschimento delle radure e rinfoltimento delle chiarie su circa 5 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di carpino nero, frassini minore e acero opale.

Bosco Macchione: ceduo matricinato a prevalenza di cerro

Il bosco si estende su circa 106 ha. situati in località Macchione. L'altitudine è compresa fra 730 e 877 m s.m. La pendenza varia dal 5 al 60%. L'esposizione prevalente è a nord/est. Il bosco si estende sul versante Nord-orientale di Monte Tre Titoli (1030 m s.m.). Il terreno, molto profondo, ha buona struttura. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché della parte epigea di quelle delle strato erbaceo. La fertilità varia da buona ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato di 9, 20 e 24 anni a prevalenza di cerro, con roverella nel piano dominante, ed aceri campestre ed opale, frassini minore, nocciolo e tiglio in quello dominato; è presente altresì, su circa 1,5 ha, un alto fusto di pioppo canadese.

Le condizioni vegetative ed il portamento sono ottimi, specie nelle valli e sui pianori; la densità varia da 1,0 a 1,0. I polloni, presenti in numero di 2-5 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 15 cm e 5 e 10 m, con differenze non molto accentuate fra il piano condominante ed il dominante e più sensibili fra questo ed il dominato; le chiome, piuttosto raccolte, sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica poco maggiori di quelli dei polloni dominanti; le chiome, piuttosto espanse, sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica.

Lo strato arbustivo, piuttosto rado, è costituito dalla vegetazione agamica di giovane età delle specie citate e da biancospino, corniolo, equiseti, perastro e pungitopo; quello erbaceo da Graminacee s.p.. Il bosco è suddiviso in 3 sezioni, rispettivamente di 9, 20 e 24 anni, distaccate lungo il versante nel senso della maggior pendenza. L'accesso al bosco è assicurato da una pista di servizio, che prosegue al suo interno, della lunghezza complessiva di circa 2 Km. La strada Bovino-Agata delle Noci passa nei pressi del bosco, alle quote più elevate.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Conversione ad alto fusto delle due sezioni di ceduo più invecchiate, favorendo gli aceri, il frassini, il nocciolo e il tiglio per una superficie di circa 35 ha.
- Rimboschimento delle radure e rinfoltimento delle chiarie su circa 10 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di carpino nero, frassini minore e acero opale
- Riattamento della pista di esbosco per una lunghezza di ml 2000 circa.

Bosco Valle in Vincolis: ceduo matricinato a prevalenza di cerro e roverella

Il bosco si estende su circa 156 ha. nella contrada Valle in Vincolis. L'altitudine è compresa fra 451 e 625 m s.m. La pendenza varia dal 20 al 100%. L'esposizione prevalente è a Nord/Ovest. Il bosco si estende sui contrafforti settentrionali di Monte Celezza (757 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 30 e 40 cm e presenta buona struttura e scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni. La copertura morta, in lenta decomposizione, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di 9, 17, 20 e 24 anni, di cerro e roverella nel piano dominante, e di aceri campestre ed opale, carpino orientale, corniolo, frassini minore e sorbo degli uccellatori in quello dominato, che esplicano una

importante funzione di copertura durante il periodo di siccità estiva. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità varia da 0,8 a 1,0; sono presenti nelle zone marginali ed alle quote più elevate radure e lembi di bosco degradato, della estensione rispettivamente pari a circa il 10 ed il 5% di quella totale. I polloni, presenti nelle particelle più adulte in numero di circa 2-6 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 10 cm e 4 e 8 m; sono presenti, in numero limitato, elementi appartenenti alla necromassa; le chiome, piuttosto raccolte, sono inserite a circa 1/3-1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80-100 per ha., hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 8 e 30 cm e 6 e 10 m; le chiome, piuttosto espanse, sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito dalla vegetazione agamica delle specie citate e da asparago, biancospino, ginestre e pungitopo. Il bosco è diviso in 4 sezioni, rispettivamente di 9, 17, 20 e 24 anni, distaccate nel senso della maggior pendenza, con direzione Sud/Est - Nord/Ovest. L'accesso al bosco è assicurato da una strada della lunghezza di circa 1,5 Km., con inizio dalla provinciale Deliceto-Accadia, che prosegue all'interno del bosco, attraversandolo completamente. La Comunità montana, nel 1979, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curate dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, è intervenuta su parte delle sezioni di 24 e 20 anni con diradamenti alquanto intensi e dal basso, che hanno eliminato il piano dominato dello strato arboreo e quello arbustivo.

Bosco Consolazione: ceduo matricinato a prevalenza di cerro e roverella.

Il bosco si estende su circa 24 ha. nella contrada Monte Celezza. L'altitudine è compresa fra 538 e 757 m s.m.. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Nord/Ovest. Il bosco si estende sul versante occidentale di Monte Celezza (757 m s.m.), solcato da alcune vallette. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 80 cm e presenta roccia affiorante su circa 1/3 della superficie. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da mediocre ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 25 anni, a prevalenza di cerro e roverella nel piano dominante e di acero campestre, carpino orientale e olmo campestre in quello dominato. La roverella prevale su circa 1/3 della superficie totale, nelle zone più acclivi, con diffusa roccia affiorante; le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità è 1,0. I polloni, presenti in numero di 3-7 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 12 cm e 2 e 4 m; le chiome sono inserite a circa 1/3-1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di 90-100 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 10 e 16 cm e 3 e 5 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Il cerro prevale su circa 2/3 della superficie totale, nelle zone meno acclivi e nelle vallette; le condizioni vegetative ed il portamento variano da buoni ad ottimi; la densità è 1,0. I polloni, presenti in numero di 1-3 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 5 e 14 cm e 4 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-2/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 250-300 per ha., hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 16 e 26 cm e 10 e 14 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-2/3 dell'altezza dendrometrica. In questa seconda zona, il rilascio di un numero rilevante di matricine ha provocato l'aduggiamento del ceduo, i cui polloni, dominati, si presentano filati o addirittura seccinosi. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, corniolo, edera,

ginestra, melastro, perastro, pungitopo, rosa canina, rovi s.p. e sorbo degli uccellatori. L'accesso al bosco è assicurato da una strada della lunghezza di circa 1 Km., con inizio dalla provinciale Deliceto-Accadia, che prosegue per il Bosco Valle in Vincolis, ed è servito da una pista, della lunghezza di circa 0,5 Km.

Rimboschimenti Castello, Cimitero, Gavitella e Scarano.

I rimboschimenti si estendono su di una superficie complessiva di circa 7,5 ha. sparsi nelle contrade Castello, Cimitero, Gavitella e Scarano. L'altitudine è compresa fra 500 e 621 m s.m.. La pendenza è superiore al 100% specie in località Castello. Le esposizioni prevalenti sono a Nord ed a Sud/Est. I rimboschimenti sono ubicati nei pressi del centro abitato, sulla rupe ove sorge il Castello ed a Nord ed a Sud del centro abitato, in sinistra idrografica del torrente Gavitella ed in destra idrografica del Vallone Fontana Vecchia. Il terreno è superficiale e presenta estesi banchi di roccia affiorante, diffusi su tutta la superficie. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, strisce, con interasse di 2-4 m. e buche. La copertura morta, presente nei gruppi a maggiore densità, è costituita da foglie, ramuli, frutti e pezzi di corteccia delle piante dello strato arboreo. La fertilità varia da mediocre ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da rimboschimenti realizzati dal 1953 al 1968. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo e cipresso comune in località Castello; cipressi comune ed arizzonico, pino d'Aleppo, acero montano, ailanto, bagolaro, frassini minore, leccio e robinia in località Cimitero; cipressi arizzonico e comune, pino d'Aleppo e pioppo canadese in località Gavitella; cipresso arizzonico, pino d'Aleppo, frassini minore, olmo siberiano e pioppo canadese in località Scarano. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri ad ottimi; la densità varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure, dovute ad incendio, della estensione pari a circa il 50% di quella totale, localizzate nelle località Castello e Scarano; i diametri a m. 1,30 e l'altezza dendrometrica dei popolamenti più adulti, sono rispettivamente compresi fra 10 e 40 cm e 5 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-2/3 dell'altezza dendrometrica. L'accesso ai rimboschimenti è assicurato da strade urbane ed extraurbane.

COMUNE DI FAETO

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Difesa: ceduo matricinato a prevalenza di Faggio e cerro.

Il bosco si estende su circa 124 ha. in località Difesa Vadicola. L'altitudine è compresa fra 850 e 1050 m s.m. La pendenza varia dal 40 al 100%. L'esposizione prevalente è a Nord. Il bosco si estende sul versante settentrionale di Monte Difesa (1062 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 50 e 100 cm. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli e frutti delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da buona ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di età varia, di cerro e Faggio nel piano dominante ed aceri campestre ed opalo, carpino bianco, frassino maggiore, nocciolo ed olmo campestre in quello dominato. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da buoni ad ottimi; la densità varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari a circa il 10% di quella totale. I polloni, presenti in numero di 2-7 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi, nelle particelle mature, fra 8 e 15 cm e 8 e 14 m; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 60-80 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 30 e 60 cm e 10 e 18 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da agrifoglio, felci s.p. e rovi s.p. Nelle zone ove prevale il faggio, la struttura del bosco è

caratterizzata, specie nelle vallecole, da gruppi di perticaie, frammisti ad esemplari adulti e maturi a portamento slanciato ed in ottime condizioni di vegetazione. Il bosco è suddiviso in 15 sezioni, utilizzate per uso civico di legna da ardere, e in una zona adibita a parco. L'accesso al bosco è assicurato dalla strada provinciale Faeto-Castelfranco in Miscano (BN).

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Conversione ad altofusto delle sezioni di ceduo più invecchiate, favorendo il Faggio e il Frassino maggiore, per una superficie di circa 10 ha.
- Rimboschimento delle radure e rinfoltimento delle chiarie su circa 15 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di tiglio, acero montano, noce, ciliegio e frassino maggiore.

Rimboschimento La Foce.

Il rimboschimento si estende su circa 55 ha. situati in contrada Monte Cornacchia. L'altitudine è compresa fra 850 e 1100 m s.m.. La pendenza varia dal 20 all'80%. L'esposizione prevalente è a Sud/Ovest. Il rimboschimento si estende sul versante Sud-occidentale di Monte Cornacchia (1151 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 60 cm e presenta scheletro localizzato, costituito da elementi litici di piccole, medie e grandi dimensioni e roccia affiorante. La sua preparazione è stata eseguita a strisce, con interasse di 2-3 m, e buche. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato dal 1951 al 1954. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di cipressi comune ed arizonico, pini nero e d'Aleppo, acero montano, castagno, frassini maggiore e minore, noce, olmo siberiano e robinia, e semina di cerro. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità nelle file varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari a circa il 5% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 16 cm e 3 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, ginestra, perastro, pruno selvatico, rosa canina e *Smilax aspera*. Le patologie più frequenti sono dovute al vento ed al pascolo. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada provinciale Faeto-Castelluccio Valmaggione e da una pista a fondo naturale, della lunghezza di circa 2 Km.

COMUNE DI MONTELEONE DI PUGLIA

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Macchione: ceduo matricinato a prevalenza di cerro.

Il bosco si estende su circa 22 ha. nella contrada Macchione. L'altitudine è compresa fra 580 e 690 m s.m.. La pendenza varia dal 30 al 100%. Le esposizioni prevalenti sono ad Est e Sud/Est. Il bosco si estende sul versante in destra idrografica del torrente Avella.

Il terreno ha profondità compresa fra 30 e 80 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni, e roccia affiorante solo in alcune zone. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da buona ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 10 anni, a prevalenza di cerro con roverella nel piano dominante ed acero campestre, carpino orientale e qualche olmo campestre in quello dominato.

Le condizioni vegetative ed il portamento variano da buoni ad ottimi; la densità è 1,0. I polloni, presenti in numero di 3-8 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza

dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 8 cm e 3 e 7 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80-100 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 15 e 40 cm e 15 e 20 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-2/3 dell'altezza dendrometrica.

Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, edera, pungitopo, rosa canina, rovi s.p. e sanguinella. L'accesso al bosco è assicurato da una pista, della lunghezza di circa 2 Km., con inizio dalla strada Monteleone-Savignano, a servizio anche di aziende private.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Avviamento all'altofusto su una superficie di circa 10 ha, favorendo l'acero campestre
- Ricostituzione e rinfoltimento su 6 ha, con l'impiego, oltre che di quelle già esistenti, anche di specie di pregio, quali l'acero opale, il tiglio, il noce e il ciliegio.

Bosco Selvamala: ceduo matricinato di cerro.

Il bosco si estende su circa 30 ha. nella contrada Bosco Selvamala. L'altitudine è compresa fra 730 e 806 m s.m.. La pendenza varia dal 30 all'80%. L'esposizione prevalente è a Nord/Ovest. Il bosco si estende sul versante, solcato da fossi, in destra idrografica del torrente Lavella. Il terreno ha profondità compresa fra 30 e 100 cm. La copertura morta, in rapida decomposizione, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da buona ad ottima. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 20 anni, di cerro nel piano dominante, ed aceri campestre e montano, carpini bianco ed orientale, castagno, nocciolo ed olmo campestre, in quello dominato. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da buoni ad ottimi; la densità è 1,0. I polloni, presenti in numero di 1-4 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 14 cm e 4 e 16 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 50 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 20 e 60 cm e 16 e 25 m; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, agrifoglio, biancospino, fusaggine, melastro, perastro, pruno selvatico, pungitopo, rosa canina, rovi s.p. e sanguinella. L'accesso al bosco è assicurato da una pista, della lunghezza di circa 3 Km, con inizio dalla strada Monteleone-Savignano.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Avviamento all'altofusto , favorendo gli aceri, i carpini, il nocciolo e l'olmo campestre, per una superficie di circa 6ha.

Rimboschimento Le Cesine

Il rimboschimento si estende su circa 43 ha. nella contrada Cesinella. L'altitudine è compresa fra 502 e 630 m s.m.. La pendenza varia dal 10 all'80%. L'esposizione prevalente è ad Est. Il rimboschimento si estende sul versante in destra idrografica del torrente Avello. Il terreno, di natura argillosa, ha profondità compresa fra 20 e 80 cm. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e strisce, con interasse di 4-6 m. La copertura morta è costituita da aghi, ramuli, frutti e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1971, con lembi di ceduo di cerro e roverella. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo e cipressi arizonico e comune, alla distanza di 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed

il portamento variano da mediocri a buoni; la densità nelle file varia da 0,7 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari a circa il 40% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 12 cm e 1 e 6 m; le chiome sono inserite sin dalla base. I polloni di cerro e roverella hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 12 cm e 4 e 7m. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, ginestra, perastro, rosa canina e rovi s.p.; in quello erbaceo è presente il falasco. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una pista, della lunghezza di circa 2,5 Km., con inizio dalla strada Monteleone-Savignano, che costeggia il bosco Macchione.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Rimboschimento delle radure e rinfoltimento delle chiare su circa 10 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di pino d'Aleppo, carpino nero, acero opalo e frassino minore
- Ricostituzione e rinfoltimento su 3 ha.
- Ricostituzione di ml 400 circa di residua chiudenda.

COMUNE DI ORSARA DI PUGLIA

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Cretazze-Inverse Madonna: ceduo matricinato a prevalenza di cerro e roverella

Il bosco si estende su circa 100 ha. distribuiti nelle contrade Cervellino e Inverse Madonna. L'altitudine è compresa fra 295 e 513 m s.m.. La pendenza varia dal 10 all'80%. Le esposizioni prevalenti sono a Sud/Est e Sud/Ovest. Il bosco si estende sul versante meridionale di Monte Sellaro (567 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 60 cm e presenta, nelle zone degradate, scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e roccia affiorante. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di 15, 16 e 18 anni, a prevalenza di cerro e roverella nel piano dominante, ed acero campestre, albero di giuda, carpini bianco ed orientale, frassino minore, melastro e perastro in quello dominato. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità varia da 1,0 a 1,1; nella zona Inverse Madonna, estesa circa 20 ha, di cui 10 di radure e chiare, il bosco si presenta degradato dal pascolo e dagli incendi. La roverella prevale sui crinali, sui versanti e nella zona degradata. I polloni, presenti in numero di 2-6 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 8 cm e 2 e 5 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti solo nelle zone più fertili, in numero di circa 70 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 8 e 20 cm e 4 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Il cerro prevale alle quote più elevate e nelle valli. I polloni, presenti in numero di 2-8 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 12 e 22 cm e 7 e 11 m; sono presenti elementi della necromassa; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 12 e 22 cm e 7 e 11 m; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, cannuccia, alle quote inferiori, edera, ginestra, lentisco, pungitopo, rosa canina, rovi s.p. e sanguinella; nella zona degradata, oltre alle specie citate, con esclusione dell'edera e del lentisco, è molto diffuso il perastro; in quello erbaceo sono presenti il ciclamino e il falasco. Le patologie più frequenti sono dovute

ad attacchi di Limantria. Il bosco è suddiviso in 3 sezioni, rispettivamente di 15, 16 e 18 anni. L'accesso al bosco è assicurato dalla S.S. n. 90 e da una pista, della lunghezza di circa 2,5 Km., che attraversa anche terreni privati e conduce agli altri boschi e pascoli comunali della zona. Nel 1981 sono stati percorsi da incendio circa 4 ha del bosco Cretazze. Nel 1972 L'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia ha eseguito la ricostituzione dei 20 ha di bosco degradato, con riceppature e rimboschimento delle radure, con preparazione del terreno a buche e piantagione di postime di pino d'Aleppo ed alcuni cipressi arizzonico e comune e semina di cerro, che però non ha dato buoni risultati, anche a causa di ripetuti incendi.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Ricostituzione della vegetazione danneggiata dal fuoco mediante riceppature e tramarrature e il rinfoltimento su circa 35 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di acero opalo, Carpino nero e frassino minore
- Costruzione di una chiudenda per uno sviluppo lineare di circa 1000 m.
 - Apertura di pista forestale interna al popolamento per uno sviluppo lineare di circa 700 m.

Bosco Acquara: ceduo matricinato di cerro e roverella.

Il bosco si estende su circa 124 ha. posti in contrada Acquara. L'altitudine è compresa fra 382 e 700 m s.m.. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. Le esposizioni prevalenti sono a Sud/Ovest, Sud e Sud/Est. Il bosco si estende sul versante meridionale di Monte Preisi (785 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 50 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni ed affioramenti rocciosi, specie alle quote più elevate. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 20 anni, di cerro e roverella, con acero campestre nel piano dominante ed aceri campestre e montano, albero di giuda, carpino orientale, frassini maggiore e minore ed olmo campestre, in quello dominato. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità varia da 0,9 a 1,1; sono presenti radure e lembi di bosco degradato, dell'estensione pari a circa il 10% (5+5) di quella totale. I polloni, presenti in numero di 2-6 per ceppaia, hanno diametro a in 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 2 e 12 cm e 2 e 11 m, con contenute differenze fra i piani dominante e dominato; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine presenti in numero di circa 80-100 per ha, hanno diametro a in 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 8 e 20 cm e 11 e 12 m; le chiome, alquanto espanse, sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, edera, ginestra, melastro, perastro, pruno selvatico, pungitopo, rosa canina, rovi s.p. e sanguinella; in quello erbaceo sono presenti ciclamino e viola s.p.. Nella zona ubicata nei pressi del vivaio forestale Lavanello è stato eseguito il rimboschimento delle radure, su circa 3 ha nel 1969 e su circa 1,5 ha nel 1980, con preparazione del terreno a buche e piantagione di postime di Pino nero ed in minor misura di Cipressi comune ed arizzonico. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacco di Limantria e ad incendio. Il bosco è diviso in 3 sezioni. L'accesso al bosco è assicurato dalla S.S. n. 90; esso è anche servito da piste della lunghezza di circa 4 Km. Il bosco è stato percorso da incendi, che hanno interessato nel 1978 circa 4 ha, e nel 1981 l'intera superficie rimboschita. La Comunità montana, dal 1972 al 1976, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curata dall'Ispettorato ripartimentale del le foreste di Foggia, è intervenuta su

circa 80 ha, con ripuliture che hanno eliminato completamente il piano dominato dello strato arboreo nonché quello arbustivo, che si sono ricostituiti.

Bosco Canale di Curci-Pilone di Poppa: ceduo matricinato a prevalenza di cerro e roverella.

Il bosco si estende su circa 82 ha. tra le contrade Pilone di Poppa e Canale di Curci. L'altitudine è compresa fra 387 e 577 m s.m.. La pendenza varia dal 10 al 100% ed oltre. Sono presenti tutte le esposizioni. Il bosco si estende sul versante meridionale, solcato da fossi, degradante da Piano di Borgo e da Pilone di Poppa. Il terreno ha profondità compresa fra 30 e 100 cm, in località Canale di Curci, e 10 e 30 cm in località Pilone di Poppa, e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e roccia affiorante. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 30 anni, a prevalenza di cerro e roverella nel piano dominante e, dove prevale il cerro, di aceri campestre e montano, albero di giuda, carpino orientale, frassini maggiore e minore, melastro, olmo campestre, perastro e pioppo, lungo i fossi. La roverella prevale sul versante più caldo, dove la pendenza è maggiore, la fertilità mediocre ed alle quote più elevate di Pilone di Poppa; le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità varia da 0,7 a 1,0; sono presenti radure, della estensione pari a circa il 10% di quella totale. I polloni, presenti in numero di 3-6 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 12 cm e 2 e 7 m; le chiome sono inserite a circa 1/3-1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80-100 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi, in località Pilone di Poppa, fra 6 e 14 cm e 2 e 8 m, e in località Canale di Curci, fra 8 e 16 cm e 4 e 13 m; le chiome sono inserite a circa 1/3-1/2 dell'altezza dendrometrica. Il cerro prevale nelle zone più fertili; le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni; la densità varia da 1,0 a 1,1. I polloni, presenti in numero di 2-8 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 8 e 25 cm e 8 e 18 m, nelle zone più fertili, ed in quelle latitanti i campi coltivati sono compresi fra 12 e 36 cm e 14 e 20 m; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di 80 - 100 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 12 e 40 cm e 18 e 20 m; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, edera, solo dove prevale il cerro, ginestra, pungitopo, rosa canina, rovi s.p., sambuco, sanguinella e sorbo. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacchi di Limantria. L'accesso al bosco è assicurato da due piste, a tracciato discontinuo, della lunghezza complessiva di circa 4,5 Km, che, con inizio dalla S.S. n. 90, attraversano anche terreni privati e conducono agli altri boschi e pascoli comunali della zona. La Comunità montana, nel 1981, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curate dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, è intervenuta su 44 ha. con ripuliture che hanno eliminato completamente il piano dominato dello strato arboreo, nonché quello arbustivo.

Bosco Costa dei Cavoli - Inverse le Schiappe: ceduo matricinato di cerro.

Il bosco si estende su circa 70 ha, nelle contrade Costa dei Cavoli, Pilone Sorbo, Pilone Zapparone ed Inverse le Schiappe. L'altitudine è compresa fra 430 e 700 m s.m.. La pendenza varia dal 30 al 100%. L'esposizione prevalente è a Nord/Est. Il bosco si estende sul versante Nord-orientale di Monte Vrecciaro (737 m s.m.). Il terreno ha

profondità compresa fra 10 e 30 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e roccia affiorante specie in località Costa dei Cavoli. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 15 e 25 anni, di cerro e roverella nel piano dominante e di aceri campestre e montano, carpini bianco ed orientale, frassino minore, melastro, qualche olmo campestre e perastro in quello dominato. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità è 1,0; sono presenti radure, localizzate in località Inverse le Schiappe, dell'estensione pari a circa il 30% di quella totale, dovute a ripetuti incendi che si sono verificati dal 1971 all'attualità. I polloni, presenti in numero di 3-8 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 12 cm e 3 e 7 m in località Costa dei Cavoli e fra 3 e 18 cm e 4 e 10 m in località Inverse le Schiappe; le chiome sono inserite da 1/2 a 2/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 80-100 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 10 e 22 cm e 6 e 12 m ; le chiome sono inserite a circa 1/20-2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, edera, ginestra, pungitopo, rosa canina e rovi s.p.. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacchi di Limantria. L'accesso al bosco è assicurato da una pista della lunghezza di circa 7 Km, con inizio dalla S.S. n. 90 e termine al centro abitato di Orsara. L'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, nel 1973, e la Comunità montana, nel 1981, hanno eseguito la ricostituzione dei circa 20 ha di bosco interessati da ripetuti incendi.

Bosco Crustola n.1: ceduo semplice a prevalenza di cerro e roverella.

Il bosco si estende su circa 16 ha. nella contrada Crustola. L'altitudine è compresa fra 450 e 600 m s.m.. La pendenza varia dal 40 al 70%. L'esposizione prevalente è a Nord/Ovest. Il bosco si estende sul versante settentrionale di Monte Squarciello. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 40 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e sparsi affioramenti rocciosi. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo semplice, di circa 15 anni, a prevalenza di cerro e roverella nel piano dominante, ed acero campestre e carpino orientale in quello dominato. La roverella è presente sul crinale ed alle quote inferiori, a confine con un pascolo cespugliato. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità varia da 0,8 a 1,0; i polloni sono presenti in numero di 2-4 per ceppaia; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 12 cm e 2 e 7 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, ginestra, perastro, pungitopo e rovi s.p.; in quello erbaceo è presente il falasco. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacco di Limantria ed al pascolo. L'accesso al bosco è assicurato da una pista, della lunghezza di circa 4,5 Km, che, con inizio dalla S.S. n. 90, attraversa anche terreni privati e conduce agli altri boschi e pascoli comunali della zona.

Bosco Crustola n.2: ceduo semplice di cerro e roverella.

Il bosco si estende su circa 23 ha. posti nelle contrade Crustola e Pione di Poppa. L'altitudine è compresa fra 500 e 613 in s.m.. La pendenza varia dal 20 al 70%. L'esposizione prevalente è ad Ovest. Il bosco si estende sul versante occidentale di Monte Squarciello. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 30 cm e presenta

scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni ed affioramenti rocciosi sparsi su tutta la superficie. La copertura morta, presente nelle zone a densità maggiore, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo semplice, di circa 10 anni, di cerro e roverella. Il bosco è diviso in 3 zone, di cui le prime due sono estese circa 10 ha ciascuna. Nella prima zona, alle quote più elevate, ove prevale il cerro, la densità è 0,7; sono presenti, specie alle quote inferiori, ove prevale la roverella, radure, dell'estensione pari a circa il 40% di quella totale. Nella seconda, alle quote più elevate, ove prevale il cerro, la densità è 0,8; sono presenti, specie alle quote inferiori, ove prevale la roverella, radure, dell'estensione pari a circa il 30% di quella totale. Le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; i polloni sono presenti in numero di 2-6 per ceppaia ed hanno, nelle zone più rade, diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 8 cm e 1,5 e 4 m; le chiome sono inserite sin dalla base; nelle zone a maggior densità hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 10 cm e 2 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. In questa seconda zona sono presenti sparsi elementi del vecchio ciclo che hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 8 e 14 cm e 4 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, perastro, rosa canina, rovi s.p. e sanguinella. La terza zona è costituita da un ceduo molto degradato dal pascolo; i polloni, tormentati dal morso del bestiame (ovini), sono riuniti in cuscinetti di altezza compresa fra 30 e 100 cm. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacco di Limantria, all'incendio ed al pascolo. L'accesso al bosco è assicurato da una pista, della lunghezza di circa 4 Km, che con inizio dalla S.S. n. 90, attraversa anche terreni privati e conduce agli altri boschi e pascoli comunali della zona. Nel 1971 il bosco è stato percorso da incendio. Nel 1972 l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia ha eseguito la ricostituzione delle zone percorse da incendio, con riceppature e rimboschimento delle radure, con preparazione del terreno a buche e piantagione di postime di pino nero e semine di cerro e roverella, che però non hanno dato buoni risultati.

Bosco Macinando Alto e Basso e Cervellino: ceduo matricinato a prevalenza di cerro.

Il bosco si estende su circa 70 ha. localizzati nelle contrade Macinando e Cervellino. L'altitudine è compresa fra 330 e 737 m s.m.. La pendenza varia dal 30 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Sud/Est. Il bosco si estende sul versante meridionale di Monte Vrecciaro (737: m s.m.) Il terreno, più superficiale a Cervellino, ha profondità compresa fra 5 e 30 cm e presenta scheletro costituito da un gran numero di elementi litici di piccole, medie e grandi dimensioni e banchi di roccia affiorante diffusi su tutta la superficie. La copertura morta, in rapida decomposizione, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 25 anni, a prevalenza di cerro, con roverella nel piano dominante, e di aceri campestre e montano, carpino orientale, frassino minore ed olmo campestre in quello dominato. Alle quote inferiori, in località Macinando, su circa 40 ha, le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità è 1,0; sono presenti radure e lembi di bosco degradato dal pascolo, dell'estensione rispettivamente di circa 1 e 2 ha. I polloni, presenti in numero di 1-6 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 4 e 22 cm e 3 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di 80-100 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi

fra 12 e 25 cm e 6 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, biancospino, pruno selvatico e rovi s.p.. Alle quote intermedie, in località Cervellino, su circa 13 ha, il bosco è stato degradato dal pascolo; le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri, anche a causa del vento; la densità varia da 0,4 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari a circa il 30% di quella della zona. I polloni, presenti in numero di circa 4-10 per ceppaia, hanno diametro a in 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 8 cm e 1 e 5 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Alle quote superiori, il bosco degradato dal pascolo e dagli incendi, nonostante ripetuti interventi di rimboschimento con impiego di postime di pino d'Aleppo e cipresso comune, ha assunto gradualmente, su circa 17 ha, l'aspetto di un pascolo arborato. La copertura vegetante e costituita, nello strato erbaceo, da asfodelo, falasco, Graminacee s.p. e trifoglio; in quello arboreo sono presenti sparse piante di cipresso comune che hanno diametro a in 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 8 e 14 cm e 4 e 8 m. L'accesso al bosco è assicurato da una strada, della lunghezza di circa 7 Km, con inizio dalla S.S. n. 90 e termine al centro abitato di Orsara.

Rimboschimento Acquara.

Il rimboschimento si estende su circa 4 ha. nella contrada Acquara. L'altitudine è compresa fra 473 e 500 m s.m.. La pendenza è del 3%. L'esposizione è a Sud. Il rimboschimento si estende intorno al vivaio forestale. Il terreno ha profondità compresa fra 30 e 60 cm. La sua preparazione è stata eseguita a buche. La copertura morta è costituita da foglie, frutti, ramuli e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità è buona. La copertura vegetante, nello strato arboreo, è costituita da un rimboschimento realizzato nel 1950. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo, cipresso comune, frassino minore, olmo siberiano e robinia, alla distanza di 1,5 m; sono presenti anche piante di cerro e roverella. Le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni; la densità varia da 1,0 a 1,1; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 8 e 28 cm e 9 e 13 m; le chiome sono inserite a circa 2/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo, non uniformemente diffuso, è costituito da asparago, biancospino, edera, pungitopo e rovi s.p.. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada provinciale S.S. n. 90 - Orsara.

Rimboschimento Monte Calabrese.

Il rimboschimento si estende su circa 22 ha. nella contrada Monte Calabrese. L'altitudine è compresa fra 675 e 787 m s.m.. La pendenza è del 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Nord/Est. Il rimboschimento si estende sul versante orientale del rilievo Bresceglie. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 40 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e banchi di roccia affiorante. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 2-3 m. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, pezzi di corteccia e frutti delle piante degli strati arboreo ed arbustivo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1950. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di cipressi comune ed arizzonico, pini d'Aleppo e domestico, aceri campestre e montano, frassini maggiore e minore, olmo e robinia, alla distanza di 1,5 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità varia da 0,7 a 1,0; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 8 e 26 cm e 3 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza

dendrometrica. Nello strato arbustivo sono presenti il biancospino e la felce; il cerro e la roverella si stanno rinnovando naturalmente; la robinia però sta invadendo il rimboschimento. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacchi di Processionaria del pino e di Grafiosi dell'olmo ed alla neve. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una strada extraurbana. Dal 1973 all'attualità sono stati eseguiti ripetuti risarcimenti.

Rimboschimento Monte Preisi.

Il rimboschimento si estende su circa 10 ha. nella contrada Monte Preisi. L'altitudine è compresa fra 675 e 785 m s.m.. La pendenza è del 100% ed oltre. Sono presenti tutte le esposizioni. Il rimboschimento si estende alle quote superiori di Monte Preisi 785 m. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 30 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 3 - 4 m, e buche. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita da un rimboschimento realizzato dal 1950 all'attualità. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di Pini d'Aleppo e nero e Cipresso comune, alla distanza di 1,5 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni, in relazione alle condizioni ambientali estreme. La densità è normale, anche in seguito a successivi risarcimenti; il diametro a in 1,30 e l'altezza dendrometrica del popolamento di primo impianto sono rispettivamente compresi fra 8 e 12 cm e 3 e 6 m; le chiome sono inserite a 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da Ginestra e Pruno selvatico. Il rimboschimento, dal 1950 al 1973, è stato percorso da ripetuti incendi, anche più volte nello stesso anno.

Pascoli

Pascolo Crustola.

Il pascolo si estende su circa 12 ha. nella contrada Crustola. L'altitudine è compresa fra 425 e 500 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 70%. L'esposizione prevalente è a Nord/Ovest. Il pascolo si estende alle quote inferiori del versante Nord-occidentale di Monte Squarciello. Il terreno ha profondità compresa fra 5 e 20 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni e roccia affiorante. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita da un pascolo cespugliato costituito nello strato arbustivo, non uniformemente diffuso, da biancospino, perastro, roverella e qualche acero campestre; in quello erbaceo da asfodelo, falasco, Graminacee s.p. e Trifogli s.p. Gli arbusti, presenti per gruppi e tormentati dal morso del bestiame, hanno altezza compresa fra 30 e 100 cm. Il pascolo ha avuto origine dalla degradazione ad opera dell'intenso pascolamento e degli incendi, di un bosco di roverella. L'accesso al pascolo è assicurato da una pista, a tracciato discontinuo, della lunghezza di circa 5 Km, che attraversa anche terreni privati e conduce agli altri boschi comunali. E' dotato di n. 1 abbeveratoio.

Pascolo Monte Maggiore

Il pascolo si estende su circa 20 ha. nella contrada Monte Maggiore. L'altitudine è compresa fra 475 e 710 m s.m.. La pendenza varia da 0 al 70%. Sono presenti tutte le esposizioni. Il pascolo si estende su tutti i versanti di Monte Maggiore. Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 40 cm e presenta scheletro molto superficiale costituito da elementi litici di piccole e medie dimensioni. La fertilità è buona. La copertura vegetante è costituita da falasco, Graminacee s.p. e trifoglio. Sono presenti sparsi cespugli di biancospino, ginestra e rovi s.p.. L'accesso al pascolo è assicurato da piste e sentieri. È dotato di n. 1 abbeveratoio.

COMUNE DI PANNI

Boschi naturali ed artificiali

Rimboschimento Feo Calvario

Il rimboschimento si estende su circa 15 ha. nella contrada Serre Comunali. L'altitudine è compresa fra 724 e 932 m s.m.. La pendenza è superiore al 100%. Le esposizioni prevalenti sono ad Est, Nord ed Ovest. Il rimboschimento si estende sullo sperone ubicato a Nord di Monte Felitti (932 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 50 cm e presenta affioramenti rocciosi specie alle quote più elevate. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e strisce, con interasse di 5-6 m, alle quote superiori, ed a buche, a quelle inferiori, ubicate fra la strada provinciale Panni-Bovino e la strada vicinale Panni-Madonna del Bosco. La copertura morta, presente solo nei popolamenti più adulti è costituita da foglie, ramuli e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità è nel complesso buona, se si tiene conto della morfologia dei luoghi, con particolare riferimento alla pendenza. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento, iniziato nel 1952, che ha interessato per prime le quote inferiori, destinate a pascolo. In questa prima zona, dell'estensione di circa 2,5 ha, l'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di cipressi arizonico e comune, qualche cedro atlantico, pini d'Aleppo e domestico, acero montano, frassini maggiore e minore, olmo siberiano e robinia. Le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni; la densità varia da 1,0 a 1,1; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 6 e 32 cm e 4 e 12 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 - 1/3 dell'altezza dendrometrica. Alle quote superiori, dell'estensione di circa 12 ha, l'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino nero var. Villetta Barrea e cedro atlantico. Le condizioni vegetative ed il portamento sono nel complesso buoni; la densità varia da 0,6 a 0,9; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 4 e 12 cm e 2 e 5 m nel popolamento più adulto e fra 2 e 8 cm e 1 e 3 m in quello più giovane; le chiome sono inserite sin dalla base. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada provinciale Panni - Bovino e dalla vicinale Panni-Madonna del Bosco. La zona ubicata alle quote più elevate è stata percorsa da incendio nel 1975, su circa 3 ha. La Comunità montana, nel 1979 e nel 1980, con finanziamenti predisposti dalla Regione Puglia, in attuazione della legge 3 dicembre 1971 n.1102 e seguenti, con progettazione e direzione dei lavori curate dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia, e intervenuta, alle quote inferiori, con diradamenti dal basso e leggere spalcatore, e, a quelle superiori, con un leggero sfollo sulle file, spalcatore e rinfoltimenti, su terreno preparato a buche, mediante piantagione di postime di pino nero ed Abete greco.

Rimboschimenti Marsiglia

I rimboschimenti si estendono su circa 14 ha. sparsi nelle contrade Marsiglia, Serre Mandrore e Sario. L'altitudine è compresa fra 611 e 800 m s.m.. La pendenza è superiore al 100%. Le esposizioni prevalenti sono a Sud/Ovest e a Nord/Est. I rimboschimenti si estendono sullo sperone roccioso orientato a Nord/Ovest, su cui è ubicato il centro abitato di Panni. Il terreno è superficiale e presenta affioramenti di estesi banchi rocciosi, la cui stratificazione è orientata a Sud/Ovest. La sua preparazione è stata eseguita a strisce, con interasse di 4 m. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli e pezzi di corteccia delle piante dello strato arboreo e dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento iniziato nel 1951, che ha interessato terreni coltivati a pascolo. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di cipressi comune ed arizonico, pino d'Aleppo, frassino minore e olmo siberiano e semina di cerro. Le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni, tenuto conto della ridotta fertilità e della pendenza dei luoghi; la densità è 0,5; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 3 e 18 cm e 2 e 8 m; le chiome sono inserite dalla base ad 1/3 dell'altezza dendrometrica. L'accesso ai rimboschimenti è assicurato dalla strada provinciale Panni - S.S. n. 90.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Ricostituzione della vegetazione danneggiata, su tutta la superficie pari a circa 6 ha con riceppature, tramarrature e rinfoltimento, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di acero opalo, carpino nero e frassino minore.

COMUNE DI ROCCHETTA S. ANTONIO

Boschi naturali

Bosco della Fontana: ceduo matricinato a prevalenza di roverella

Il bosco si estende su circa 256 ha. posti nella contrada Serra della Fontana. L'altitudine è compresa fra 300 e 566 m s.m.. La pendenza varia dal 20 all'80%. L'esposizione prevalente è a Nord/Ovest. Il bosco si estende sul versante Nord-occidentale del Colle Serra del Bosco (556 m s.m.), degradante verso il torrente Calaggio. Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 50 cm, e presenta affioramenti rocciosi, specie alle quote più elevate. La copertura morta, scarsamente diffusa, è costituita da foglie, ramuli e frutti delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità è nel complesso mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, su circa 80 ha, da un ceduo matricinato degradato di età varia, a prevalenza di roverella e cerro nel piano dominante e frassino minore e terebinto in quello dominato. Le condizioni vegetative ed il portamento dei polloni sono nel complesso mediocri; la densità varia da 0,3 a 0,8. I polloni, presenti in numero di 3-10 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi, nei popolamenti più adulti, fra 3 e 7 cm e 4 e 6 m; le chiome sono inserite a circa 1/4 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di circa 60 per ha,

hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 12 e 40 cm e 5 e 8 m; le chiome sono inserite a circa 1/2 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, pruno selvatico, pungitopo, rosa canina e rovi s.p., diffusi nelle zone meno degradate e riuniti in gruppi e colonie di varia estensione nelle soluzioni di continuità di quelle più degradate. La restante superficie, estesa oltre 170 ha., deve essere considerata, stante la spinta degradazione dovuta all'eccessivo e prolungato pascolamento (oltre 200 capi bovini per 7 mesi l'anno), un pascolo cespugliato o arborato, per la presenza di relitti della vegetazione forestale, rappresentati da ceppaie tormentate dal morso del bestiame e da sparse matricine, ramosi ed a chioma espansa. L'accesso al bosco è assicurato da una pista di collegamento alla provinciale Rocchetta S. Antonio-Candela, che porta alla parte alta del patrimonio, raggiungendo una vecchia costruzione adibita a rifugio e deposito di foraggi dagli allevatori fidatari. Il bosco è stato interessato alla fine degli anni '70 da utilizzazione su circa 30 ha, protetti con recinzione dal pascolo, che però viene saltuariamente esercitato, arrecando ingenti danni alla rinnovazione.

COMUNE DI S. AGATA DI PUGLIA

Boschi naturali ed artificiali

Bosco Le Cesine: ceduo matricinato di roverella.

Il bosco si estende su circa 27 ha. nella contrada Le Cesine. L'altitudine è compresa fra 367 e 493 m s.m.. La pendenza varia dal 20 all'80%. Le esposizioni prevalenti sono a Est e Nord/Est. Il bosco si estende su di un colle facente parte degli ultimi contrafforti orientali di Monte della Croce (709 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 50 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole dimensioni. La copertura morta, in lenta decomposizione, è costituita da foglie, ramuli, frutti e galle delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un ceduo matricinato, di circa 20 anni, di roverella nel piano dominante, ed alaterno, olivastro e terebinto, in quello dominato, sui versanti esposti ad Est ed a Nord. Le condizioni vegetative ed il portamento sono mediocri; la densità varia da 0,8 a 1,0; sono presenti radure, della estensione pari a circa il 20% di quella totale. I polloni, presenti in numero di 2-5 per ceppaia, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 3 e 10 cm e 2 e 4 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Le matricine, presenti in numero di 50 per ha, hanno diametro a m 1,30 ed altezza dendrometrica rispettivamente compresi fra 10 e 18 cm e 3 e 6 m; le chiome sono inserite a circa 1/2-1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da alaterno, asparago, cisti spp., euforbie spp., ginestra, pungitopo, terebinto e, sul versante meridionale, lentisco; lo strato erbaceo da *Bellis* spp., ciclamino e Graminacee spp.. Il bosco è attraversato dalla provinciale S.Agata-Foggia, ed è servito da circa 1 Km di piste percorribili da automezzi.

Rimboschimento Castello

Il rimboschimento si estende su circa 9 ha. nella contrada Castello. L'altitudine è compresa fra 650 e 790 m s.m. La pendenza è intorno al 100%. Le esposizioni prevalenti sono a Nord ed a Ovest. Il rimboschimento si estende sul rilievo montuoso ove è ubicato il centro abitato di S. Agata di Puglia. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 50 cm. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 3 m, e piazzole. La copertura morta è costituita da foglie, frutti, ramuli e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato dal 1954 al 1960.

L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di cedro atlantico, cipressi comune ed arizzonico, pino d'Aleppo ed acero montano, frassino minore ed olmo siberiano, per piccoli gruppi. Le condizioni vegetative ed il portamento sono più che soddisfacenti, in relazione alle non favorevoli condizioni ambientali, dovute alla morfologia descritta (zone culminali) e, per quanto riguarda le latifoglie, per il fatto che non hanno subito, come in molti altri casi, l'aduggiamento da parte delle conifere, perché impiantate per gruppi; la densità è 1,0; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 2 e 14 cm e 3 e 8 m; le chiome sono inserite sin dalla base. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada provinciale Accadia-S. Agata e dalla strada comunale S. Rocco.

Rimboschimento Coste.

Il rimboschimento si estende su circa 60 ha. nella contrada Coste. L'altitudine è compresa fra 420 e 620 m s.m.. La pendenza varia fra il 30 e l'80%. L'esposizione prevalente è a Sud/Est. Il rimboschimento si estende alle quote inferiori del versante meridionale del Monte Tre Titoli (1030 m s.m.), in sinistra idrografica del torrente Frugno, affluente in sinistra idrografica del torrente Calaggio. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 50 cm. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 3-6 m, piazzole e buche. La copertura morta è presente solo nelle zone a maggiore densità ed è costituita da foglie, frutti, ramuli e pezzi di corteccia delle piante dello strato arboreo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato in fasi successive, dal 1969 al 1971. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo, prevalentemente nelle zone più fertili, e di cipressi comune ed arizonico nelle altre, alla distanza di 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento variano da mediocri a buoni; la densità varia da 0,6 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari al 15% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 1 e 5 cm e 1 e 3 m; le chiome sono inserite sin dalla base. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada comunale La Bastia e da una pista di servizio, della lunghezza di circa 2 Km, con inizio dalla prima.

Rimboschimento Monte della Croce

Il rimboschimento si estende su circa 52 ha. in contrada Il Monte. L'altitudine è compresa fra 500 e 700 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 100% ed oltre. Sono presenti tutte le esposizioni. Il rimboschimento si estende su tutti i versanti di Il Monte (711 m s.m.). Il terreno ha profondità compresa fra 20 e 50 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni e segmenti di gradone, con interasse di 3-4 m, a piazzole e buche. La copertura morta è costituita da foglie, ramuli, frutti e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità, variabile da mediocre a buona, è migliorata per effetto dell'intervento. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento realizzato nel 1957-58, su terreno di proprietà comunale coltivato a pascolo. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pini d'Aleppo e domestico, cipressi comune ed arizonico, cedro deodara, aceri campestre e montano, Frassini minore e maggiore, alla distanza di 1 m nelle file, e semine di cerro. Le condizioni vegetative ed il portamento delle conifere sono più che soddisfacenti, specie per il Pino d'Aleppo, le latifoglie invece si presentano aduggiate, perché non impiantate per gruppi e pertanto dominate dalle conifere, di più rapido accrescimento. La densità è 1,0; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 4

e 30 cm e 2 e 10 m; le chiome sono inserite a circa 1/3 dell'altezza dendrometrica. Lo strato arbustivo è costituito da asparago, ginestra, pungitopo e rovi spp.; quello erbaceo da Graminacee spp. Si riscontra un inizio di rinnovazione naturale di roverella. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada S. Agata-Foggia ed è servito da piste della lunghezza di circa 1,5 Km.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Spalcatore su circa 6 ha.

Rimboschimento Monte Ultrino

Il rimboschimento si estende su circa 6 ha. in contrada Monte Ultrino. L'altitudine è compresa fra 500 e 586 m s.m.. La pendenza varia dal 30 al 100%. Le esposizioni prevalenti sono ad Ovest e Sud/Ovest. Il rimboschimento si estende sui versanti meno acclivi di Monte Ultrino (586 m s.m.) alle quote intermedie e superiori. Il terreno ha profondità compresa fra 10 e 40 cm e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 3-6 m, piazzole e buche. La fertilità è mediocre. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento, iniziato nel 1971, realizzato su un terreno coltivato a pascolo. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo e cipressi comune ed arizonico. Le condizioni vegetative ed il portamento sono buoni; la densità varia da 0,6 a 1,0; sono presenti radure dell'estensione pari a circa il 20% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 1 e 5 cm e 1 e 3 m; le chiome sono inserite sin dalla base. Lo strato arbustivo è costituito da biancospino, perastro e rovi spp..

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Ricostituzione della copertura arborea, su circa 10 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione di postime di pino d'Aleppo e cipresso comune
- Costruzione di strada di servizio della lunghezza di 500 m.

Rimboschimento Pozzillo.

Il rimboschimento si estende su circa 75 ha. posti in contrada Pozzillo. L'altitudine è compresa fra 594 e 644 m s.m.. La pendenza varia dal 20 al 60%. L'esposizione prevalente è ad Est. Il rimboschimento si estende sul versante in destra idrografica del fosso Rio Specca, caratterizzato dall'alternanza di vallecicole e crinali ed interessato da frane per scoscendimento in fase avanzata di sistemazione (correzione dei fossi con briglie in terra, fossi di guardia rivestiti, canalette in prefabbricato e rimboschimento). Il terreno, nonostante gli articolati interventi di sistemazione, si presenta diffusamente imbibito nel periodo piovoso. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, strisce, con interasse di 3 m, e buche. La copertura morta, presente solo sulle file, è costituita da aghi, foglie, ramuli e pezzi di corteccia delle piante dello strato arboreo. La fertilità è buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento iniziato nel 1971. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione, per grandi gruppi, di postime di pini d'Aleppo e marittimo, cipressi comune ed arizonico, olmo, pioppo e robinia. Le condizioni vegetative ed il portamento sono discreti e risentono dell'eccesso di acqua nel suolo; la densità varia da 0,8 a 1,0; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono rispettivamente compresi fra 1 e 8 cm e 0,5 e 4 m; le chiome sono inserite sin dalla base. Lo strato erbaceo è costituito prevalentemente da Graminacee s.pp.. Le patologie più frequenti sono dovute ad attacchi di Evetria, processionaria del pino ed a ristagni d'acqua. L'accesso al rimboschimento è assicurato dalla strada Casa Cantoniera-Torrente Calaggio.

Rimboschimento Serrone e Piscilicchio

Il rimboschimento si estende su circa 18 ha. distribuiti nelle contrade Masseria Schiavoni e Serrone Capitani. L'altitudine è compresa fra 460 e 700 m s.m.. La pendenza varia dal 40 al 100% ed oltre. L'esposizione prevalente è a Sud/Ovest. Il rimboschimento si estende sulle pendici immediatamente sottostanti l'abitato di S.Agata di Puglia, incise da fossi e burroni in fase di scavo. Il terreno è generalmente superficiale e presenta scheletro costituito da elementi litici di piccole dimensioni. La sua preparazione è stata eseguita a gradoni, con interasse di 3-4 m, segmenti di gradone, piazzole e buche. La copertura morta, presente solo nei popolamenti densi e più adulti, è costituita da foglie, ramuli e pezzi di corteccia delle piante degli strati arboreo ed arbustivo, nonché dalla parte epigea di quelle dello strato erbaceo. La fertilità varia da mediocre a buona. La copertura vegetante è costituita, nello strato arboreo, da un rimboschimento, realizzato in fasi successive a partire dal 1952, che ha interessato superfici coltivate a pascolo. L'impianto è stato eseguito, previa la preparazione del terreno descritta, con piantagione di postime di pino d'Aleppo, cipresso comune, frassino minore, olmo e robinia, alla di stanza di 1 m nelle file. Le condizioni vegetative ed il portamento sono nel complesso discreti, buoni per il pino d'Aleppo; la densità varia da 0,7 a 1,0; sono presenti radure, della estensione pari a circa il 20% di quella totale; il diametro a m 1,30 e l'altezza dendrometrica sono variabili con l'età: nelle zone di primo impianto sono rispettivamente compresi fra 4 e 14 cm e 3 e 6 m, in quelle dove si è intervenuti di recente fra 1 e 6 cm e 1 e 4 m; le chiome sono inserite sin dalla base. L'accesso al rimboschimento è assicurato da una pista, della lunghezza di circa 1,5 Km, con inizio dalla strada interpodereale S.Maria dell'Ulivo-Tre Curve. In località Serrone il rimboschimento è stato percorso, nel 1976, da un violento incendio che ha distrutto quasi completamente circa 15 ha, sottoposti poi a nuovo impianto. La zona sottostante il centro abitato è interessata da fenomeni di erosione concentrata con burronamenti in avanzata fase evolutiva, che minacciano costruzioni edili, infrastrutture e l'impianto di depurazione.

Interventi previsti e realizzati con il P.O.P. 1988-93 e 1998-99:

- Ricostituzione della copertura arborea, mediante rimboschimento e rinfoltimento su circa 20 ha, su terreno preparato a buche, con piantagione per gruppi di postime di Pino d'Aleppo alle quote inferiori e di carpino nero e frassino minore alle quote superiori, dopo aver effettuato sulla medesima superficie l'asportazione di tutta la vegetazione distrutta dal fuoco
- Ricostituzione della chiudenda per una lunghezza di ml 1200 circa.

ALLEGATO STATISTICO

Tav. 1 – SUPERFICIE TERRITORIALE E DENSITÀ PER COMUNE AL 01/01/2000

COMUNI	Superficie territoriale (kmq)	Popolazione residente	Densità (ab./kmq.)
ACCADIA	30,48	2.873	94
ANZANO DI PUGLIA	11,12	2.286	205
ASCOLI SATRIANO	334,56	6.597	20
BOVINO	84,13	4.041	48
CANDELA	96,04	2.822	29
CASTELLUCCIO DEI SAURI	51,31	1.952	38
CASTELLUCCIOVALMAGGIORE	26,66	1.484	56
CELLE SAN VITO	18,21	238	13
DELICETO	75,65	4.125	54
FAETO	26,18	888	34
MONTELEONE DI PUGLIA	36,04	1.462	41
ORSARA DI PUGLIA	82,23	3.309	40
PANNI	32,59	998	31
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	71,89	2.182	30
SANT'AGATA DI PUGLIA	115,79	2.435	21
TROIA	167,21	7.689	46
TOTALE C. M.	1.260,09	45.381	36
TOTALE PROVINCIA	7.189,21	693.900	96

Elaborazione su dati Istat

Tav. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI DAL 1981 al 1991

COMUNE	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991
ACCADIA	4.214	4.398	4.535	4.780	5.527	5.154	5.289	5.166	5.247	4.854	3.990	3.562	3.107
ANZANO DI PUGLIA	2.126	2.370	2.710	2.734	2.897	2.975	3.110	3.308	3.550	3.163	2.631	2.366	2.365
ASCOLI SATRIANO	5.651	5.611	7.859	7.932	9.701	9.541	9.961	8.421	11.761	11.966	8.401	7.240	6.842
BOVINO	6.557	6.998	7.494	7.773	8.909	6.999	8.001	8.248	9.452	7.710	6.061	5.159	4.546
CANDELA	6.257	5.674	6.179	6.666	7.617	8.259	6.634	6.766	7.565	6.091	4.087	3.096	2.809
CASTELLUCCIO DEI SAURI	791	825	920	1.202	1.261	1.319	1.452	1.514	2.352	2.431	2.066	1.828	1.900
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	2.655	2.734	3.031	2.963	2.811	2.740	3.082	3.220	3.264	2.455	1.839	1.664	1.552
CELLE DI SAN VITO	1.010	919	1.050	1.041	941	753	757	799	795	641	429	319	297
DELICETO	4.513	4.722	5.216	5.588	6.025	6.118	6.116	6.248	6.730	6.109	5.078	4.595	4.304
FAETO	3.379	3.389	3.637	3.654	4.569	2.867	2.786	3.000	2.991	2.156	1.285	1.007	1.010
MONTELEONE DI PUGLIA	3.247	3.719	3.818	4.457	4.578	4.541	4.721	4.836	4.979	3.711	2.308	1.785	1.608
ORSARA DI PUGLIA	4.673	5.120	5.371	6.363	6.413	7.182	6.421	6.910	7.495	5.804	4.211	4.003	3.530
PANNI	3.843	4.048	4.488	4.461	5.051	4.209	4.271	4.371	4.386	2.967	1.755	1.373	1.083
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	3.783	4.007	4.015	4.292	4.366	4.341	5.107	5.235	5.425	4.117	3.246	2.617	2.293
SANT'AGATA DI PUGLIA	5.152	5.342	5.593	6.072	6.696	6.343	6.579	7.006	7.313	6.049	4.845	3.775	3.049
TROIA	5.686	6.104	6.860	6.674	6.885	6.349	6.528	7.334	10.951	9.764	8.482	7.864	7.898
TOTALE C. M.	65.398	67.851	74.657	78.553	86.158	81.611	82.746	84.318	96.207	81.949	62.685	54.234	50.184
TOTALE PROVINCIA	327.960	338.210	371.684	443.741	498.517	490.249	507.406	528.666	659.659	665.286	657.292	681.595	696.848

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 3 - STRUTTURA PER CLASSI DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE E PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI. Censimento 1991

COMUNE	Sino a 14 anni	da 15 a 64 anni	65 anni e più	TOTALE	Anzianità ⁽¹⁾	Dipendenza anziani ⁽²⁾	Dipendenza giovani ⁽³⁾	Carico sociale ⁽⁴⁾	Potenziale di lavoro ⁽⁵⁾
ACCADIA	570	1.852	685	3.107	120,2	37,0	30,8	67,8	59,6
ANZANO DI PUGLIA	464	1.512	389	2.365	83,8	25,7	30,7	56,4	63,9
ASCOLI SATTIANO	1.402	4.369	1.071	6.842	76,4	24,5	32,1	56,6	63,9
BOVINO	665	2.906	975	4.546	146,6	33,6	22,9	56,4	63,9
CANDELA	465	1.809	535	2.809	115,1	29,6	25,7	55,3	64,4
CASTELLUCCIO DEI SAURI	364	1.243	293	1.900	80,5	23,6	29,3	52,9	65,4
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	269	949	334	1.552	124,2	35,2	28,3	63,5	61,1
CELLE DI SAN VITO	37	178	82	297	221,6	46,1	20,8	66,9	59,9
DELICETO	754	2.667	883	4.304	117,1	33,1	28,3	61,4	62,0
FAETO	148	594	268	1.010	181,1	45,1	24,9	70,0	58,8
MONTELEONE DI PUGLIA	236	965	407	1.608	172,5	42,2	24,5	66,6	60,0
ORSARA DI PUGLIA	597	2.143	790	3.530	132,3	36,9	27,9	64,7	60,7
PANNI	128	619	336	1.083	262,5	54,3	20,7	75,0	57,2
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	375	1.496	422	2.293	112,5	28,2	25,1	53,3	65,2
SANT'AGATA DI PUGLIA	461	1.779	809	3.049	175,5	45,5	25,9	71,4	58,3
TROIA	1.591	5.157	1.150	7.898	72,3	22,3	30,9	53,2	65,3
TOTALE C. M.	8.526	30.238	9.429	48.193	110,6	31,2	28,2	59,4	62,7
TOTALE PROVINCIA	146.841	459.486	90.521	696.848	61,6	19,7	32,0	51,7	65,9

Elaborazione su dati ISTAT

(1) rapporto percentuale tra l'ammontare degli ultra sessantacinquenni ed quello dei giovani con meno di 15 anni;

(2) rapporto percentuale tra l'ammontare della popolazione anziana (oltre 65 anni) e quello dei soggetti in età 15-64;

(3) rapporto percentuale tra l'ammontare della popolazione giovane (meno di 15 anni) e quello dei soggetti in età 15-64;

(4) rapporto percentuale tra l'ammontare della popolazione in età potenzialmente pre-lavorativa e post-lavorativa (meno di 15 e 65 ed oltre) e l'ammontare di quella in età potenzialmente lavorativa (tra i 15 ed i 64 anni);

(5) rapporto percentuale tra la popolazione in età potenzialmente lavorativa (tra 15 e 64 anni) ed il totale della popolazione censita;

Tav. 4 - STRUTTURA PER CLASSI DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE E PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI AL 01/01/2000

COMUNE	Sino a 14 anni	da 15 a 64 anni	65 anni e più	TOTALE	Anzianità ⁽¹⁾	Dipendenza anziani ⁽²⁾	Dipendenza giovani ⁽³⁾	Carico sociale ⁽⁴⁾	Potenziale di lavoro ⁽⁵⁾
ACCADIA	536	1.705	632	2.873	117,9	37,0	31,4	68,5	59,3
ANZANO DI PUGLIA	486	1.413	387	2.286	79,7	27,4	34,4	61,8	61,9
ASCOLI SATTIANO	1.121	4.254	1.222	6.597	109	28,8	26,4	55,1	64,5
BOVINO	500	2.519	1022	4.041	204,4	40,5	19,8	60,4	62,3
CANDELA	497	1.750	575	2.822	115,6	32,8	28,4	61,2	62
CASTELLUCCIO DEI SAURI	347	1.269	336	1.952	96,8	26,4	27,3	53,8	65
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	224	868	372	1.484	166	42,8	25,8	42,8	59,2
CELLE DI SAN VITO	19	138	81	238	426,3	58,6	13,7	72,4	57,9
DELICETO	625	2.578	922	4.125	147,5	35,7	24,2	60,0	62,4
FAETO	117	514	257	888	219,6	50,0	22,7	72,7	57,8
MONTELEONE DI PUGLIA	209	855	398	1.462	190,4	46,5	24,4	70,9	58,4
ORSARA DI PUGLIA	409	1.953	947	3.309	231,5	48,4	20,9	69,4	59,0
PANNI	118	570	310	998	262	54,3	20,7	75,0	57,1
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	335	1.331	516	2.182	154,0	38,7	25,1	63,9	60,9
SANT'AGATA DI PUGLIA	290	1.420	725	2.435	250,0	51,0	20,4	71,4	58,3
TROIA	1.331	4.927	1.431	7.689	107,5	29,4	27,0	56,0	64,0
TOTALE C. M.	7.164	28.064	10.133	45.381	141,2	36,0	25,5	61,6	61,8
TOTALE PROVINCIA	125.664	461.734	106.502	693.900	84,7	23,0	27,2	50,2	66,5

Elaborazione su dati ISTAT
Note (1), (2), (3), (4): vedi Tav. 3

Tav. 5a - MOVIMENTO ANAGRAFICO NELL'ANNO 1979

COMUNI	Movimento naturale		Iscritti		Cancellati		Saldo	Popolazione residente			Indic. mov. Naturale*		Indic. Mov. Migratorio*	
	nati vivi	morti	da altro comune	da estero	per altro comune	per estero		Maschi	Femmine	TOTALE	Natalità	Mortalità	Immigraz.	Emigraz.
ACCADIA	48	34	52	8	89	28	-43	1.691	1.868	3.559	13,4	9,5	16,8	32,7
ANZANO DI PUGLIA	24	28	20	5	66	5	-50	1.206	1.258	2.464	9,6	11,2	10,0	28,5
ASCOLI SATRIANO	109	60	126	14	196	3	-10	3.593	3.662	7.255	15,0	8,3	19,3	27,4
BOVINO	54	54	69	11	168	1	-89	2.757	2.757	5.514	9,7	9,7	14,4	30,4
CANDELA	43	48	38	2	164	15	-144	1.655	1.741	3.396	12,4	13,8	11,5	51,6
CASTELLUCCIO DEI SAURI	29	25	51	3	65	0	-7	958	886	1.844	15,7	13,5	29,2	35,2
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	21	23	41	9	29	0	19	915	897	1.812	11,7	12,8	27,7	16,1
CELLE SAN VITO	6	4	20	0	16	0	6	180	182	362	16,7	11,1	55,7	44,6
DELICETO	71	43	73	4	104	2	-1	2.352	2.461	4.813	14,8	8,9	16,0	22,0
FAETO	11	15	20	9	35	0	-10	553	556	1.109	9,9	13,5	26,0	31,4
MONTELEONE DI PUGLIA	22	28	23	3	39	11	-30	1.010	1.043	2.053	10,6	13,5	12,6	24,2
ORSARA DI PUGLIA	47	52	41	4	111	2	-73	2.006	2.033	4.039	11,5	12,8	11,0	27,7
PANNI	12	36	15	0	37	1	-47	711	746	1.457	8,1	24,3	10,1	25,7
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	20	28	55	4	84	4	-37	1.422	1.425	2.847	7,0	9,8	20,6	30,7
SANT'AGATA DI PUGLIA	44	54	61	0	126	4	-79	1.915	1.903	3.818	11,4	14,0	15,8	33,7
TROIA	104	73	78	5	193	51	-130	3.847	4.158	8.005	12,9	9,0	10,3	30,2
TOTALE C.M.	665	605	783	81	1522	127	-725	26.771	27.576	54.347	12,2	11,1	15,8	30,1
TOTALE PROVINCIA	11.491	5.486	10.792	934	13.388	942	3.401	342.522	349.723	692.245	16,6	7,9	17,0	20,8

Elaborazione su dati ISTAT

* i quozienti sono calcolati per mille residenti e riferiti alla popolazione media dell'anno

Tav. 5b - MOVIMENTO ANAGRAFICO NELL'ANNO 1984

COMUNI	Movimento naturale		Iscritti		Cancellati		Saldo	Popolazione residente			Indic. mov. Naturale*		Indic. Mov. Migratorio*	
	nati vivi	morti	da altro comune	da estero	per altro comune	per estero		Maschi	Femmine	TOTALE	Natalità	Mortalità	Immigraz.	Emigraz.
ACCADIA	35	35	52	3	90	13	-48	1.637	1.772	3.409	10,2	10,2	16,0	30,0
ANZANO DI PUGLIA	34	27	31	1	105	35	-101	1.089	1.183	2.272	14,6	11,6	13,8	60,3
ASCOLI SATRIANO	106	71	101	19	170	8	-23	3.577	3.713	7.290	14,5	9,7	16,4	24,4
BOVINO	61	44	78	4	142	4	-47	2.415	2.593	5.008	12,1	8,7	16,3	29,0
CANDELA	29	34	48	0	111	2	-70	1.466	1.583	3.049	9,4	11,0	15,6	36,6
CASTELLUCCIO DEI SAURI	23	14	25	0	41	0	-7	902	935	1.837	12,5	7,6	13,6	22,3
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	21	21	33	12	24	8	13	849	857	1.706	12,4	12,4	26,5	18,8
CELLE SAN VITO	6	4	10	0	7	0	5	163	169	332	18,2	12,1	30,3	21,2
DELICETO	52	48	41	3	85	6	-43	2.233	2.345	4.578	11,3	10,4	9,6	19,8
FAETO	11	14	52	1	20	0	30	491	556	1.047	10,7	13,6	51,4	19,4
MONTELEONE DI PUGLIA	19	35	32	6	46	31	-55	776	821	1.597	11,7	21,5	23,4	47,4
ORSARA DI PUGLIA	38	40	32	5	64	0	-29	1.958	1.969	3.927	9,6	10,1	9,4	16,2
PANNI	12	25	30	6	28	3	-8	643	671	1.314	9,1	19,0	27,3	23,5
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	28	28	49	1	71	1	-22	1.269	1.246	2.515	11,1	11,1	19,8	28,5
SANT'AGATA DI PUGLIA	41	73	94	1	82	10	-29	1.686	1.854	3.540	11,5	20,5	26,7	25,9
TROIA	110	66	156	14	152	0	62	3.886	4.113	7.999	13,8	8,3	21,3	19,1
TOTALE C. M.	626	579	864	76	1.238	121	-372	25.040	26.380	51.420	12,1	11,2	18,2	26,3
TOTALE PROVINCIA	9.988	5.462	10.330	1.149	11.569	986	3.450	341.431	353.616	695.047	14,4	7,9	16,6	18,1

Elaborazione su dati ISTAT

* i quozienti sono calcolati per mille residenti e riferiti alla popolazione media dell'anno

Tav. 5c - MOVIMENTO ANAGRAFICO NELL'ANNO 1989

COMUNI	Movimento naturale		Iscritti		Cancellati		Saldo	Popolazione residente			Indic. mov. Naturale*		Indic. Mov. Migratorio*	
	nati vivi	morti	da altro comune	da estero	per altro comune	per estero		Maschi	Femmine	TOTALE	Natalità	Mortalità	Immigraz.	Emigraz.
ACCADIA	28	42	37	5	54	7	-33	1.622	1.702	3.324	8,4	12,6	12,6	18,3
ANZANO DI PUGLIA	32	22	20	10	36	3	1	1.086	1.130	2.216	14,4	9,9	13,5	17,6
ASCOLI SATRIANO	98	82	96	2	193	4	-83	3.472	3.597	7.069	13,8	11,5	13,8	27,7
BOVINO	42	59	67	5	85	1	-31	2.318	2.487	4.805	8,7	12,2	14,9	17,8
CANDELA	32	30	51	19	82	16	-26	1.382	1.496	2.878	11,1	10,4	24,2	33,9
CASTELLUCCIO DEI SAURI	26	16	54	7	52	4	15	938	975	1.913	13,6	8,4	32,0	29,4
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	17	22	36	2	40	0	-7	808	825	1.633	10,4	13,4	23,2	24,4
CELLE SAN VITO	1	2	2	0	9	0	-8	152	160	312	3,2	6,3	6,3	28,5
DELICETO	39	46	43	3	67	4	-32	2.141	2.261	4.402	8,8	10,4	10,4	16,1
FAETO	8	17	28	1	17	0	3	477	518	995	8,1	17,1	29,2	17,1
MONTELEONE DI PUGLIA	21	19	58	5	29	0	36	741	820	1.561	13,6	12,3	40,8	18,8
ORSARA DI PUGLIA	53	40	24	8	68	6	-29	1.847	1.903	3.750	14,1	10,6	8,5	19,7
PANNI	9	31	17	4	33	0	-34	569	601	1170	7,6	26,1	17,7	27,8
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	27	29	42	4	58	0	-14	1.224	1.198	2.422	11,1	11,9	18,9	23,9
SANT'AGATA DI PUGLIA	23	69	76	4	98	16	-80	1.500	1.630	3.130	7,3	21,8	25,2	36,0
TROIA	108	75	136	13	183	0	-1	3.956	4.188	8.144	13,3	9,2	18,3	22,5
TOTALE C. M.	564	601	787	92	1104	61	-323	24.233	25.491	49.724	11,3	12,0	17,6	23,4
TOTALE PROVINCIA	9.615	5.548	9.016	877	12.371	1.199	390	345.469	358.265	703.734	13,7	7,9	14,1	19,3

Elaborazione su dati ISTAT

* i quozienti sono calcolati per mille residenti e riferiti alla popolazione media dell'anno

Tav. 5d - MOVIMENTO ANAGRAFICO NELL'ANNO 1994

COMUNI	Movimento naturale		Iscritti		Cancellati		Saldo	Popolazione residente			Indic. mov. Naturale*		Indic. Mov. Migratorio*	
	nati vivi	morti	da altro comune	da estero	per altro comune	per estero		Maschi	Femmine	TOTALE	Natalità	Mortalità	Immigraz.	Emigraz.
ACCADIA	23	44	37	0	44	0	-28	1.471	1.529	3.000	7,6	14,6	12,3	14,6
ANZANO DI PUGLIA	44	16	20	3	44	10	-3	1.147	1.193	2.340	18,8	6,8	9,8	23,1
ASCOLI SATRIANO	78	71	84	10	136	0	-35	3.328	3.419	6.747	11,5	10,5	13,9	20,1
BOVINO	38	50	47	12	78	33	-64	2.113	2.272	4.385	8,6	11,3	13,4	25,1
CANDELA	36	41	37	27	43	19	-3	1.375	1.457	2.832	12,7	14,5	22,6	21,9
CASTELLUCCIO DEI SAURI	17	21	38	1	42	1	-8	932	967	1.899	8,9	11,0	20,5	22,6
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	14	24	10	3	24	0	-21	751	773	1.524	9,1	15,6	8,5	15,6
CELLE SAN VITO	2	4	6	0	4	0	0	133	142	275	7,3	14,5	21,8	14,5
DELICETO	42	56	63	1	64	0	-14	2.050	2.175	4.225	9,9	13,2	15,1	15,1
FAETO	8	22	9	2	22	0	-25	457	493	950	8,3	22,9	11,4	22,9
MONTELEONE DI PUGLIA	14	15	23	0	22	0	0	752	783	1.535	9,1	9,8	15,0	14,3
ORSARA DI PUGLIA	29	42	31	8	37	8	-19	1.687	1.786	3.473	8,3	12,1	11,2	12,9
PANNI	10	21	19	0	15	0	-7	506	541	1047	9,5	20,0	18,1	14,3
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	26	22	19	2	47	1	-23	1.123	1.172	2.295	11,3	9,5	9,1	20,8
SANT'AGATA DI PUGLIA	18	42	68	2	60	9	-23	1.287	1.346	2.633	6,8	15,9	26,5	26,1
TROIA	75	69	82	7	100	42	-47	3.816	4.012	7.828	9,6	8,8	11,3	18,1
TOTALE C. M.	474	560	593	78	782	123	-320	22.928	24.060	46.988	10,1	11,9	14,2	19,2
TOTALE PROVINCIA	8.483	5.752	8.627	868	10.554	1.041	631	353.154	346.253	699.407	12,1	8,2	13,6	16,6

Elaborazione su dati ISTAT

* i quozienti sono calcolati per mille residenti e riferiti alla popolazione media dell'anno

Tav. 5e - MOVIMENTO ANAGRAFICO NELL'ANNO 1999

COMUNI	Movimento naturale		Iscritti		Cancellati		Saldo	Popolazione residente			Indic. mov. Naturale*		Indic. Mov. Migratorio*	
	nati vivi	morti	da altro comune	da estero	per altro comune	per estero		Maschi	Femmine	TOTALE	Natalità	Mortalità	Immigraz.	Emigraz.
ACCADIA	20	40	38	1	67	0	-48	1.391	1.482	2.873	6,9	13,8	13,5	23,1
ANZANO DI PUGLIA	32	25	20	2	22	2	5	1.139	1.147	2.286	14,0	10,9	9,6	10,5
ASCOLI SATRIANO	62	54	91	11	136	28	-54	3.268	3.319	6.597	9,4	8,2	15,4	24,8
BOVINO	24	62	28	4	72	9	-87	1.937	2.104	4.041	5,9	15,2	7,8	19,8
CANDELA	37	40	43	4	46	0	-2	1.349	1.473	2.822	13,1	14,2	16,6	16,3
CASTELLUCCIO DEI SAURI	26	19	41	5	34	5	14	976	976	1.952	13,4	9,8	23,7	20,1
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	16	16	22	1	15	3	5	719	765	1.484	10,8	10,8	15,5	12,1
CELLE SAN VITO	1	1	3	1	12	0	-8	114	124	238	4,1	4,1	16,5	49,6
DELICETO	43	46	40	1	79	1	-42	2.013	2.112	4.125	10,4	11,1	9,9	19,3
FAETO	6	10	14	1	36	0	-25	433	455	888	6,7	11,1	16,7	40,0
MONTELEONE DI PUGLIA	13	18	19	0	33	0	-19	689	773	1.462	8,8	12,2	12,9	22,4
ORSARA DI PUGLIA	29	41	31	5	45	3	-24	1.598	1.711	3.309	8,7	12,3	10,8	14,5
PANNI	10	18	10	0	22	0	-20	485	513	998	9,9	17,9	9,9	21,8
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	17	22	35	3	36	0	-3	1.073	1.109	2.182	7,8	10,1	17,4	16,5
SANT'AGATA DI PUGLIA	20	43	43	1	39	7	-25	1.191	1.244	2.435	8,2	17,6	18,0	18,8
TROIA	85	74	53	13	129	0	-52	3.726	3.963	7.689	11,0	9,6	8,6	16,7
TOTALE C. M.	441	529	531	53	823	58	-385	22.101	23.270	45.381	9,7	11,6	12,8	19,3
TOTALE PROVINCIA	7935	5808	7924	1211	11829	1179	-1749	340.388	353.519	693.900	11,4	8,4	13,1	18,7

Elaborazione su dati ISTAT

* i quozienti sono calcolati per mille residenti e riferiti alla popolazione media dell'anno

Tav. 6 - POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA E NON ATTIVA. Censimento 1991

COMUNI	Popolazione attiva			Popolazione non attiva			Totale
	Occupati	Disoccupati	In cerca di 1° occup. e	Casalingh e	Studenti	Altro	
ACCADIA	754	136	189	274	253	1.501	3.107
ANZANO DI PUGLIA	770	74	89	237	158	1.037	2.365
ASCOLI SATRIANO	2.029	194	557	761	462	2.839	6.842
BOVINO	1.197	136	317	837	403	1.656	4.546
CANDELA	807	84	245	428	183	1.062	2.809
CASTELLUCCIO DEI SAURI	651	62	128	183	123	753	1.900
CASTGELLUCCIO VAL MAGGIORE	432	64	120	131	85	720	1.552
CELLE SAN VITO	79	17	24	23	13	141	297
DELICETO	1.357	100	246	248	322	2.031	4.304
FAETO	231	80	50	90	55	504	1.010
MONTELEONE DI PUGLIA	391	122	102	112	87	794	1.608
ORSARA DI PUGLIA	925	207	289	198	200	1.711	3.530
PANNI	277	44	45	96	64	557	1.083
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	686	97	181	260	175	894	2.293
SANT'AGATA DI PUGLIA	825	125	216	144	189	1.550	3.049
TROIA	2.162	219	696	943	642	3.236	7.898
TOTALE C. M.	13.573	1.761	3.494	4.965	3.414	20.986	48.193
TOTALE PROVINCIA	179.104	26.506	51.418	135.448	58.971	245.401	696.848

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 7 - POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Censimento 1991

COMUNI	Agricoltura	industria	Altre attività	Totale
ACCADIA	265	231	394	890
ANZANO DI PUGLIA	211	379	254	844
ASCOLI SATRIANO	1.031	435	757	2.223
BOVINO	371	307	655	1.333
CANDELA	381	180	330	891
CASTELLUCCIO DEI SAURI	282	163	268	713
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE	192	136	168	496
CELLE SAN VITO	53	11	32	96
DELICETO	591	358	508	1.457
FAETO	111	86	114	311
MONTELEONE DI PUGLIA	196	137	180	513
ORSARA DI PUGLIA	496	206	430	1.132
PANNI	128	67	126	321
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	353	179	251	783
SANT'AGATA DI PUGLIA	506	144	300	950
TROIA	658	506	1.217	2.381
TOTALE C. M.	5.825	3.525	5.984	15.334
TOTALE PROVINCIA	50.489	47.462	107.659	205.610

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 8 - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, DELLE FAMIGLIE E DELLE ABITAZIONI PER LOCALITA' ABITATA. Censimento 1991

COMUNE	POPOLAZIONE RESIDENTE				FAMIGLIE				ABITAZIONI			
	C*	N*	CS*	TOTALE	C*	N*	CS*	TOTALE	C*	N*	CS*	TOTALEE
ACCADIA	3.000	41	66	3.107	1.148	11	21	1.180	1.796	23	125	1.944
ANZANO DI PUGLIA	2.255	69	41	2.365	781	27	12	820	1.167	46	45	1.258
ASCOLI SATRIANO	5.812	9	1.021	6.842	1.929	2	296	2.227	2.886	5	1.822	4.713
BOVINO	4.365	49	132	4.546	1.636	14	41	1.691	2.293	32	169	2.494
CANDELA	2.382	0	427	2.809	887	0	127	1.014	1.463	0	388	1.851
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1.738	30	132	1.900	615	7	43	665	785	8	233	1.026
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	1.528	0	24	1.552	559	0	7	566	932	0	7	939
CELLE SAN VITO	289	0	8	297	131	0	3	134	197	0	3	200
DELICETO	4.137	46	121	4.304	1.578	12	40	1.630	1.962	36	207	2.205
FAETO	993	0	17	1.010	396	0	4	400	796	0	4	800
MONTELEONE DI PUGLIA	1.504	0	104	1.608	620	0	30	650	860	0	35	895
ORSARA DI PUGLIA	3.309	55	166	3.530	1.310	23	44	1.377	1.788	23	51	1.862
PANNI	1.083	0	0	1.083	471	0	0-	471	1.479	0	0	1.479
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	2.209	28	56	2.293	776	10	19	805	1.272	37	165	1.474
SANT'AGATA DI PUGLIA	2.750	36	263	3.049	1.142	13	92	1.247	1.809	15	485	2.309
TROIA	7.353	57	488	7.898	2.395	9	146	2.550	2.760	26	609	3.395
TOTALE C. M.	44.707	420	3.066	48.193	16.374	128	925	17.427	24.245	251	4.348	28.844
TOTALE PROVINCIA	675.078	3.480	18.290	696.848	211.993	991	5.419	218.403	276.715	6.438	20.150	303.303

Elaborazione su dati Istat

* C: Centri; N: Nuclei; CS: Case Sparse

Tav. 9 - ABITAZIONI PER EPOCA DI COSTRUZIONE

COMUNI	< 1919	1919-1945	1946-1960	1961-1971	1972-1981	1982-1986	> 1986	TOTALE
ACCADIA	181	198	133	325	250	50	43	1.180
ANZANO DI PUGLIA	98	228	48	135	178	38	95	820
ASCOLI SATRIANO	604	485	347	207	376	110	92	2.221
BOVINO	776	90	204	296	131	86	104	1.687
CANDELA	461	206	108	55	70	54	52	1.006
CASTELLUCCIO DEI SAURI	124	135	150	106	61	37	49	662
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	271	61	35	61	98	32	7	565
CELLE DI SAN VITO	93	3	8	6	14	7	1	132
DELICETO	635	168	188	373	162	33	58	1.617
FAETO	64	45	104	57	36	30	64	400
MONTELEONE DI PUGLIA	135	300	54	64	35	15	42	645
ORSARA DI PUGLIA	769	190	97	102	132	36	46	1.372
PANNI	212	45	12	65	56	35	40	465
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	221	180	50	44	107	84	116	802
SANT'AGATA DI PUGLIA	428	678	56	41	19	7	17	1.246
TROIA	989	187	399	366	209	313	84	2.547
TOTALE C. M.	6.061	3.199	1.993	2.303	1.934	967	910	17.367
TOTALE PROVINCIA	32.043	22.957	38.878	53.449	43.799	15.232	11.215	217.573
% PER COMUNE								
ACCADIA	15,3	16,8	11,3	27,6	21,2	4,2	3,6	100,0
ANZANO DI PUGLIA	12,0	27,8	5,9	16,5	21,6	4,6	11,6	100,0
ASCOLI SATRIANO	27,3	21,8	15,6	9,3	16,9	5,0	4,1	100,0
BOVINO	46,0	5,3	12,1	17,5	7,8	5,1	6,2	100,0
CANDELA	45,7	20,5	10,7	5,5	7,0	5,4	5,2	100,0
CASTELLUCCIO DEI SAURI	18,7	20,4	22,7	16,0	9,2	5,6	7,4	100,0
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	48,0	10,8	6,2	10,8	17,3	5,7	1,2	100,0
CELLE DI SAN VITO	70,4	2,3	6,1	4,5	10,6	5,3	0,8	100,0
DELICETO	39,3	10,4	11,6	23,1	10,0	2,0	3,6	100,0
FAETO	16,0	11,3	26,0	14,2	9,0	7,5	16,0	100,0
MONTELEONE DI PUGLIA	20,9	46,6	8,4	9,9	5,4	2,3	6,5	100,0
ORSARA DI PUGLIA	56,1	13,8	7,1	7,4	9,6	2,6	3,4	100,0
PANNI	45,6	9,7	2,6	14,0	12,0	7,5	8,6	100,0
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	27,6	22,4	6,2	5,5	13,3	10,5	14,5	100,0
SANT'AGATA DI PUGLIA	34,3	54,4	4,5	3,3	1,5	0,6	1,4	100,0
TROIA	38,8	7,3	15,7	14,4	8,2	12,3	3,3	100,0
TOTALE C. M.	34,9	18,4	11,5	13,3	11,1	5,6	5,2	100,0
TOTALE PROVINCIA	14,7	10,6	17,9	24,5	20,1	7,0	5,2	100,0
% PER EPOCA DI COSTRUZIONE								
ACCADIA	3,0	6,2	6,7	14,1	12,9	5,2	4,7	6,8
ANZANO DI PUGLIA	1,6	7,1	2,4	5,9	9,2	3,9	10,4	4,7
ASCOLI SATRIANO	10,0	15,2	17,5	9,0	19,4	11,4	10,1	12,8
BOVINO	12,8	2,8	10,2	12,9	6,8	8,9	11,5	9,7
CANDELA	7,6	6,4	5,4	2,4	3,6	5,6	5,7	5,8
CASTELLUCCIO DEI SAURI	2,0	4,2	7,5	4,6	3,2	3,8	5,4	3,8
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	4,5	1,9	1,8	2,6	5,1	3,3	0,8	3,3
CELLE DI SAN VITO	1,5	0,1	0,4	0,3	0,7	0,7	0,1	0,8
DELICETO	10,5	5,3	9,4	16,2	8,4	3,4	6,4	9,3
FAETO	1,1	1,4	5,2	2,5	1,9	3,1	7,0	2,3
MONTELEONE DI PUGLIA	2,2	9,4	2,7	2,8	1,8	1,6	4,6	3,7
ORSARA DI PUGLIA	12,7	5,9	4,9	4,4	6,8	3,7	5,1	7,9
PANNI	3,5	1,4	0,6	2,8	2,9	3,6	4,4	2,7
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	3,6	5,6	2,5	1,9	5,5	8,7	12,7	4,6
SANT'AGATA DI PUGLIA	7,1	21,3	2,8	1,8	1,0	0,7	1,9	7,2
TROIA	16,3	5,8	20,0	15,8	10,8	32,4	9,2	14,6
TOTALE C. M.	100,0							
% AREA SU PROV.	18,9	13,9	5,1	4,3	4,4	6,3	8,1	8,0

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 10 - NUOVE ABITAZIONI*

COMUNI	1994	1995	1996	1997	1998
ACCADIA	-	9	-	-	-
ANZANO DI PUGLIA	6	3	-	3	1
ASCOLI SATRIANO	7	43	14	53	19
BOVINO	1	1	18	2	19
CANDELA	9	6	9	1	3
CASTELLUCCIO DEI SAURI	9	6	40	29	13
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	4	3	4	4	5
CELLE DI SAN VITO	-	-	-	-	-
DELICETO	69	2	20	18	4
FAETO	5	1	-	-	-
MONTELEONE DI PUGLIA	6	-	-	-	-
ORSARA DI PUGLIA	4	-	3	4	-
PANNI	-	-	-	-	-
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	3	1	2	-	1
SANT'AGATA DI PUGLIA	-	8	-	-	2
TROIA	-	1	22	-	2
TOTALE C. M.	123	84	132	114	69
TOTALE PROVINCIA	1.298	1.544	1.759	1.452	1.608

Elaborazione su dati ISTAT

*comprese quelle ricavate da ristrutturazione di fabbricati preesistenti

Tav. 11 - FORZE DI LAVORO ED INDICI CARATTERISTICI. Censimento 1991

COMUNI	FORZE DI LAVORO				NON	TOTALE	INDICI CARATTERISTICI			
	Occupati	Disoccupati	In cerca occ. ne	TOTALE	FORZE DI LAVORO		Attività'	Occ.ne/ Totalepop.	Occ.ne/ Forze lav.	Disoccupazione
ACCADIA	754	136	189	1.079	2.028	3.107	34,7	24,3	69,9	30,1
ANZANO DI PUGLIA	770	74	89	933	1.432	2.365	39,5	32,6	82,5	17,5
ASCOLI SATRIANO	2.029	194	557	2.780	4.062	6.842	40,6	29,7	73,0	27,0
BOVINO	1.197	136	317	1.650	2.896	4.546	36,3	26,3	72,5	27,5
CANDELA	807	84	245	1.136	1.673	2.809	40,4	28,7	71,0	29,0
CASTELLUCCIO DEI SAURI	651	62	128	841	1.059	1.900	44,3	34,3	77,4	22,6
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	432	64	120	616	936	1.552	39,7	27,8	70,1	29,9
CELLE SAN VITO	79	17	24	120	177	297	40,4	26,6	65,8	34,2
DELICETO	1.357	100	246	1.703	2.601	4.304	39,6	31,5	79,7	20,3
FAETO	231	80	50	361	649	1.010	35,7	22,9	64,0	36,0
MONTELEONE DI PUGLIA	391	122	102	615	993	1.608	38,2	24,3	63,6	36,4
ORSARA DI PUGLIA	925	207	289	1.421	2.109	3.530	40,3	26,2	65,1	34,9
PANNI	277	44	45	366	717	1.083	33,8	25,6	75,7	24,3
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	686	97	181	964	1.329	2.293	42,0	29,9	71,2	28,8
SANT'AGATA DI PUGLIA	825	125	216	1.166	1.883	3.049	38,2	27,1	70,8	29,2
TROIA	2.162	219	696	3.077	4.821	7.898	39,0	27,4	70,3	29,7
TOTALE C. M.	13.573	1.761	3.494	18.828	29.365	48.193	39,1	28,2	72,1	27,9
TOTALE PROVINCIA	179.104	26.506	51.418	257.028	439.820	696.848	36,9	25,7	69,7	30,3

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 12 – PERSONE NON OCCUPATE PER SEZIONE CIRCOSCRIZIONALE

Sezione Circoscrizionale di Ascoli Satriano			Sezione Circoscrizionale di Foggia		
COMUNI	NON OCCUPATI (nr.)		COMUNI	NON OCCUPATI (nr.)	
	1991(*)	2000(°)		1991(*)	2000(°)
ACCADIA	325	534	BOVINO	453	482
ANZANO DI PUGLIA	163	289	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	184	255
ASCOLI SATRIANO	751	1.257	CELLE SAN VITO	41	54
CANDELA	329	580	DELICETO	346	612
CASTELLUCCIO DEI SAURI	190	336	FAETO	130	136
MONTELEONE DI PUGLIA	224	207	ORSARA DI PUGLIA	496	479
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	278	464	PANNI	89	83
SANT'AGATA DI PUGLIA	341	513	TRIOA	915	998
TOTALE	2.601	4.180	TOTALE	2.654	3.099
VARIAZIONI 2000 – 1991			VARIAZIONI 2000 – 1991		
	V. A.	%		V. A.	%
ACCADIA	209	64	BOVINO	29	6
ANZANO DI PUGLIA	126	77	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	71	38
ASCOLI SATRIANO	506	67	CELLE SAN VITO	13	32
CANDELA	251	76	DELICETO	266	77
CASTELLUCCIO DEI SAURI	146	77	FAETO	6	5
MONTELEONE DI PUGLIA	- 17	- 7	ORSARA DI PUGLIA	- 17	- 3
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	186	67	PANNI	- 6	- 6
SANT'AGATA DI PUGLIA	172	50	TRIOA	83	9
TOTALE	1.579	61	TOTALE	445	17

Elaborazione su dati ISTAT, Censimento 1991(*);Sezioni Circoscrizionali per l'Impiego (SCICA) (°)

**Tav. 13 – PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO, SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E CLASSE DI ETÀ.
Media II° trimestre 2001. Composizione percentuale.**

SETTORI DI ATTIVITA'	CLASSI DI ETÀ									TOTALE		
	15 – 24 anni			25 – 29 anni			> 29 anni			M	F	MF
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
AGRICOLTURA	17,7	15,1	15,9	27,5	22,0	23,5	24,1	33,3	30,6	22,3	24,6	23,9
INDUSTRIA	14,4	9,4	10,9	27,1	12,8	16,8	32,1	14,4	19,5	24,6	12,4	15,9
ALTRE ATTIVITA'	22,9	24,1	23,7	5,6	16,0	13,1	10,9	13,4	12,7	14,4	17,7	16,7
NON CLASSIFICABILI	45,0	51,4	49,5	39,8	49,2	46,6	32,9	38,9	37,2	38,7	45,4	43,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazione su dati SCICA

**Tav. 14 – PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO, SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E QUALIFICA.
Media II° trimestre 2001. Composizione percentuale.**

QUALIFICHE	SETTORI DI ATTIVITA'														
	NON CLASSIFICABILI			AGRICOLTURA			INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITA'			M		
	F	MF	M	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
OPERAIO QUAL.TO	1,0	0,8	0,9	17,7	15,1	15,9	27,5	22,0	23,5	24,1	33,3	30,6	22,3	24,6	23,9
OPERAIO NON QUAL.TO	99,0	99,2	99,1	38,8	36,0	37,1	25,8	18,6	20,5	18,4	10,3	12,4	32,1	23,0	25,5
IMPIEGATO	0,0	0,0	0,0	39,4	46,9	43,9	66,4	73,3	71,5	81,4	89,5	87,4	63,0	74,0	70,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazione su dati SCICA

Tav. 15 – AZIENDE AGRICOLE E RELATIVA SUPERFICIE. Censimento 1990

COMUNI	Aziende (N.)	Superficie agricola utilizzata-SAU (ha)	Superficie aziendale totale-SAA (ha)	SAU/Azienda (ha)	SAU/SAA (%)
ACCADIA	600	2.539,9	3.054,1	4,23	83,2
ANZANO DI PUGLIA	213	1.659,3	1.892,9	7,79	87,6
ASCOLI SATTRIANO	1.517	29.052,7	29.832,7	19,15	97,4
BOVINO	723	5.418,8	5.766,8	7,49	94,0
CANDELA	488	8.416,1	8.624,1	17,24	97,6
CASTELLUCCIO DEI SAURI	366	4.821,1	4.876,1	13,17	98,9
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	307	2.075,7	2.110,4	6,76	98,3
CELLE SAN VITO	49	936,1	1.176,5	19,1	79,6
DELICETO	731	6.012,8	6.353,1	8,22	94,6
FAETO	135	2.312,2	2.663,1	17,13	86,8
MONTELEONE DI PUGLIA	296	2.511,7	2.650,3	8,48	94,8
ORSARA DI PUGLIA	779	4.775,3	6.275,8	6,13	76,1
PANNI	234	892,0	1.421,0	3,81	52,8
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	362	6.220,2	7.007,7	17,18	88,8
SANT'AGATA DI PUGLIA	1.600	11.336,7	11.681,7	7,08	97,0
TROIA	1.230	13.948,1	14.264,1	11,34	97,8
TOTALE C. M.	9.630	102.928,7	109.650,4	10,69	93,9
TOTALE PROVINCIA	59.718	525.494,9	594.076,0	8,80	88,4

Elaborazione su dati Istat

Tav. 16 – UNITA' LOCALI E ADDETTI. Censimento 1991

COMUNI	IMPRESE			UNITA' LOCALI						
	Totale N.	di cui Artigiane N.	N.	Totale Addetti	delle Imprese di cui Artigiane N.	Addetti	delle Istituzioni N.	Addetti	TOTALE N.	Addetti
ACCADIA	159	72	176	368	77	134	26	189	202	557
ANZANO DI PUGLIA	115	40	122	271	41	114	12	59	134	330
ASCOLI SATRIANO	284	107	317	872	117	285	38	200	355	1.072
BOVINO	187	74	227	507	88	164	38	251	255	788
CANDELA	166	50	190	459	51	88	29	148	219	607
CASTELLUCCIO DEI SAURI	115	28	126	274	32	73	12	73	138	347
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	97	53	104	147	55	74	15	59	119	206
CELLE SAN VITO	9	4	10	15	4	8	3	10	13	25
DELICETO	257	108	276	505	112	171	27	150	303	655
FAETO	47	20	52	118	20	35	6	23	58	141
MONTELEONE DI PUGLIA	74	36	78	143	37	77	9	47	87	190
ORSARA DI PUGLIA	111	27	123	280	28	54	24	123	147	403
PANNI	49	15	51	85	15	22	6	44	57	129
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	113	40	126	323	42	73	19	82	145	405
SANT'AGATA DI PUGLIA	160	29	174	289	32	71	22	121	196	410
TROIA	447	124	489	1.070	131	245	39	415	528	1.485
TOTALE C. M.		2.390		827	2.641	5.726	882	1.688	325	
1.994	2.966	7.756								
TOTALE PROVINCIA		30.032		8.190	32.488	94.380	8.522	18.264	2.666	
39.306	35.154	133.686								

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 17 – UNITA' LOCALI E ADDETTI. Censimento intermedio 1996

COMUNI	IMPRESE		UNITA' LOCALI	
	N.	Addetti	N.	Addetti
ACCADIA	132	60	138	287
ANZANO DI PUGLIA	70	89	75	101
ASCOLI SATRIANO	252	458	271	630
BOVINO	185	315	198	379
CANDELA	129	209	141	282
CASTELLUCCIO DEI SAURI	101	165	109	175
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	81	106	84	114
CELLE SAN VITO	6	7	7	8
DELICETO	173	287	182	319
FAETO	45	65	49	68
MONTELEONE DI PUGLIA	52	89	58	100
ORSARA DI PUGLIA	124	194	132	211
PANNI	48	60	54	64
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	94	153	103	189
SANT'AGATA DI PUGLIA	84	116	94	141
TROIA	327	590	349	685
TOTALE C. M.		1.903	2.963	
2.044			3.753	
TOTALE PROVINCIA		31.076	65.841	
32.998			79.155	

Elaborazione su dati ISTAT

Tav 18 – UNITA' LOCALI PER SEZIONE DI ATTIVITA' ECONOMICA. Censimento intermedio 1996

ATTIVITA' ECONOMICHE	COMUNI																TOTALE C. M.	TOTALE PROVINCIA
	ACCADIA	ANZANO DI PUGLIA	ASCOLI SATRIANO	BOVINO	CANDELA	CASTELLUCCIO DEI SAURI	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	CELLE SAN VITO	DELICETO	FAETO	MONTELEONE DI PUGLIA	ORSARA DI PUGLIA	PANNI	ROCCHETTA SANT'ANTONIO	SANTAGATA DI PUGLIA	TROJA		
A AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6
B PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI E NON	-	1	-	-	1	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	4	96	
D ATTIVITA' MANIFATTURIERE	21	8	38	23	14	13	13	1	27	5	13	14	8	10	9	37	254	3.722
E PROD.NE E DISTRIB.NE DI ENERGIA, GAS E ACQUA	1	1	3	2	1	-	1	-	1	1	1	1	-	1	2	3	19	93
F COSTRUZIONI	25	17	32	28	7	13	18	2	37	9	10	16	5	22	11	44	296	4.023
G COMMERCIO E RIPAR.NI AUTO-MOTO, BENI PERS.LI	49	26	101	73	67	41	28	1	71	17	13	53	25	39	40	158	802	14.077
H ALBERGHI E RISTORANTI	6	8	18	14	10	8	3	1	9	9	4	13	6	8	7	16	140	2.068
I TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI	4	1	11	8	3	15	3	2	5	2	2	10	3	5	4	20	98	1.599
J INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA	3	1	5	2	2	1	1	-	4	-	1	1	-	2	1	7	31	661
K ATT.TA' IMM.RI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA	22	8	42	34	29	11	12	-	19	5	9	17	5	11	10	46	280	5.022
L P. A. E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBB.RIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M ISTRUZIONE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
N SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	7	4	21	14	7	6	5	-	9	1	4	7	2	5	10	18	120	1.631
TOTALE	138	75	271	198	141	109	84	7	182	49	58	132	54	103	94	349	2.044	32.998

Elaborazione su dati ISTAT

Tav 20 – UNITA' LOCALI PER CLASSE DI ADDETTI. Censimento intermedio 1996

CLASSI DI ADDETTI										Totale
COMUNI	1	2-5	6-9	10-19	20-49	50-249	250-499	500-999	1000 e oltre	
ACCADIA	95	34	4	4	1	-	-	-	-	138
ANZANO DI PUGLIA	58	17	-	-	-	-	-	-	-	75
ASCOLI SATRIANO	191	64	8	7	-	1	-	-	-	271
BOVINO	136	53	3	4	2	-	-	-	-	198
CANDELA	101	33	4	1	2	-	-	-	-	141
CASTELLUCCIO DEI SAURI	74	33	1	1	-	-	-	-	-	109
CASTELLUCCIO VALMAG.RE	66	18	-	-	-	-	-	-	-	84
CELLE SAN VITO	6	1	-	-	-	-	-	-	-	7
DELICETO	130	43	6	3	-	-	-	-	-	182
FAETO	40	8	1	-	-	-	-	-	-	49
MONTELEONE DI PUGLIA	41	15	2	-	-	-	-	-	-	58
ORSARA DI PUGLIA	95	31	6	-	-	-	-	-	-	132
PANNI	46	8	-	-	-	-	-	-	-	54
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	71	30	1	-	1	-	-	-	-	103
SANT'AGATA DI PUGLIA	74	18	2	-	-	-	-	-	-	94
TROIA	249	78	14	6	2	-	-	-	-	349
TOTALE C. M.	1.473	484	52	26	8	1	-	-	-	2.044
TOTALE PROVINCIA	22.764	8.333	988	600	240	63	6	1	3	32.998

Elaborazione su dati ISTAT

Tav 21 – ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI PER CLASSE DI ADDETTI. Censimento intermedio 1996

CLASSI DI ADDETTI										Totale
COMUNI	1	2-5	6-9	10-19	20-49	50-249	250-499	500-999	1000 e oltre	
ACCADIA	95	84	25	62	21	-	-	-	-	287
ANZANO DI PUGLIA	58	43	-	-	-	-	-	-	-	101
ASCOLI SATRIANO	191	168	55	88	-	128	-	-	-	630
BOVINO	136	137	19	42	45	-	-	-	-	379
CANDELA	101	91	29	15	46	-	-	-	-	282
CASTELLUCCIO DEI SAURI	74	83	8	10	-	-	-	-	-	175
CASTELLUCCIO VALMAG.RE	66	48	-	-	-	-	-	-	-	114
CELLE SAN VITO	6	2	-	-	-	-	-	-	-	8
DELICETO	130	111	44	34	-	-	-	-	-	319
FAETO	40	20	8	-	-	-	-	-	-	68
MONTELEONE DI PUGLIA	41	45	14	-	-	-	-	-	-	100
ORSARA DI PUGLIA	95	74	42	-	-	-	-	-	-	211
PANNI	46	18	-	-	-	-	-	-	-	64
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	71	89	7	-	31	-	-	-	-	198
SANT'AGATA DI PUGLIA	74	54	13	-	-	-	-	-	-	141
TROIA	249	210	94	83	49	-	-	-	-	685
TOTALE C. M.	1.473	1.277	358	334	192	128	-	-	-	3.762
TOTALE PROVINCIA	22.764	22.179	6.999	7.921	6.693	6.086	1.935	528	4.050	79.155

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 22 – UNITA' LOCALI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER SOTTOSEZIONE DI ATTIVITA' ECONOMICA. Censimento intermedio 1996

ATTIVITA' ECONOMICHE	COMUNI																TOTALE C. M.	TOTALE PROVINCIA
	ACCADIA	ANZANO DI PUGLIA	ASCOLI SATRIANO	BOVINO	CANDELA	CASTELLUCCIO DEI SAURI	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	CELLE DI SAN VITO	DELICETO	FAETO	MONTELEONE DI PUGLIA	ORSARA DI PUGLIA	PANNI	ROCCHETTA SANTANTONIO	SANT'AGATA DI PUGLIA	TROIA		
DA ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	6	2	13	6	5	6	6	1	9	4	2	6	3	-	6	11	86	999
DB TESSILI E ABBIGLIAMENTO	2	2	13	7	1	1	2	-	3	-	6	4	1	2	-	8	52	389
DC CONCIARIE, PRODOTTI CUOIO, PELLE E SIMILI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	65
DD LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	4	4	4	3	1	3	4	-	3	-	3	3	3	1	1	3	40	455
DE CARTA, PRODOTTI CARTA, STAMPA ED EDITORIA	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	3	174
DF COKE, RAFFINERIE, TRATTAMENTO COMBUSTIBILI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12
DG PRODOTTI CHIMICI, FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	32
DH ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	-	-	-	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2	49
DI MINERALI NON METALLIFERI	2	-	1	1	2	-	-	-	3	-	1	-	-	5	-	2	17	309
DJ METALLO E PRODOTTI IN METALLO	4	-	4	4	1	1	1	-	1	1	1	1	1	2	2	6	30	519
DK MACCHINE, MONTAGGIO E MANUTENZIONE IMPIANTI	1	-	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	4	166
DL MACCHINE ELETTRICHE, ELETTRONICHE, OTTICHE	1	-	2	-	1	1	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	8	282
DM MEZZI DI TRASPORTO	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	35
DN ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	1	1	1	1	-	1	-	-	2	-	-	-	-	-	-	5	12	236
TOTALE	21	9	38	23	14	13	13	1	27	5	13	14	8	10	9	37	255	3.722

Elaborazione su dati su dati ISTAT

Tav. 23 – ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER SOTTOSEZIONE DI ATTIVITA' ECONOMICA. Censimento intermedio 1996

ATTIVITA' ECONOMICHE	COMUNI																TOTALE C. M.	TOTALE PROVINCIA
	ACCADIA	ANZANO DI PUGLIA	ASCOLI SATRIANO	BOVINO	CANDELA	CASTELLUCCIO DEI SAURI	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	CELLE DI SAN VITO	DELICETO	FAETO	MONTELEONE DI PUGLIA	ORSARA DI PUGLIA	PANNI	ROCCHETTA SANT'ANTONIO	SANT'AGATA DI PUGLIA	TROIA		
DA ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	15	2	29	24	11	14	15	1	53	13	3	10	3	-	7	58	258	3.665
DB TESSILI E ABBIGLIAMENTO	2	3	200	8	8	2	3	-	4	-	20	10	1	6	-	37	304	1.461
DC CONCIARIE, PRODOTTI CUOIO, PELLE E SIMILI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	744
DD LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	6	6	4	3	1	10	4	-	3	-	4	4	3	1	1	3	53	740
DE CARTA, PRODOTTI CARTA, STAMPA ED EDITORIA	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	6	1.699
DF COKE, RAFFINERIE, TRATTAMENTO COMBUSTIBILI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	172
DG PRODOTTI CHIMICI, FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	98
DH ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	-	-	-	4	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	5	343
DI MINERALI NON METALLIFERI	8	-	1	1	20	-	-	-	6	-	1	-	-	14	-	20	71	1.689
DJ METALLO E PRODOTTI IN METALLO	4	-	6	7	1	1	2	-	1	1	1	2	1	2	2	7	38	1.403
DK MACCHINE, MONTAGGIO E MANUTENZIONE IMPIANTI	1	-	-	-	4	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	6	447
DL MACCHINE ELETTRICHE, ELETTRONICHE, OTTICHE	1	-	4	-	1	1	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	10	1.308
DM MEZZI DI TRASPORTO	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	2.859
DN ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	1	-	1	1	-	1	-	-	7	-	-	-	-	-	-	10	21	593
TOTALE	38	11	245	48	47	29	24	1	80	14	29	26	8	23	10	140	773	17.221

Elaborazione su dati su dati ISTAT

Tav. 24 – UNITA' LOCALI DELL'INDUSTRIA PER ATTIVITÀ ECONOMICA AL 31/12/2000

ATTIVITA' ECONOMICHE	COMUNI																TOTALE C. M.	TOTALE PROVINCIA
	ACCADIA	ANZANO DI PUGLIA	ASCOLI SATRIANO	BOVINO	CANDELA	CASTELLUCCIO DEI SAURI	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	CELLE SAN VITO	DELICETO	FAETO	MONTELEONE DI PUGLIA	ORSARA DI PUGLIA	PANNI	ROCCETTA SANTANTONIO	SANTAGATA DI PUGLIA	TROIA		
CA ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CB ESTRAZIONE DI MINERALI NON ENERGETICI	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	3	117
C ESTRAZIONE DI MINERALI	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	3	117
DA INDUSTRIE ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	7	3	19	8	5	2	5	1	6	4	3	5	4	3	8	9	92	1.418
DB INDUSTRIE TESSILI E ABBIGLIAMENTO	2	1	14	5	2	-	1	1	2	-	5	3	2	1	-	6	45	516
DC INDUSTRIE CONCIARIE, PELLI E CUIOIO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	89
DD INDUSTRIA DEL LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	4	5	2	3	2	2	3	-	5	1	2	4	2	1	1	6	43	526
DE CARTA, PRODOTTI IN CARTA, STAMPA ED EDITORIA	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	4	218
DF COKE, RAFFINERIE, TRATTAMENTO COMBUSTIBILI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9
DG CHIMICA E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	-	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2	54
DH GOMMA E MATERIE PLASTICHE	-	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	3	54
DI MINERALI NON METALLIFERI	2	-	2	1	1	-	-	-	2	2	-	1	-	2	-	1	14	372
DJ METALLO E PRODOTTI IN METALLO	2	-	8	5	4	2	2	-	4	1	1	2	1	7	2	7	48	728
DK MACCHINE	1	-	2	-	2	1	-	-	1	1	-	1	-	-	-	1	10	247
DL MACCHINE ELETTRICHE, ELETTRONICHE E OTTICA	2	-	1	2	1	1	-	-	2	-	-	-	-	-	-	1	10	406
DM MEZZI DI TRASPORTO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	42
DN ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	2	1	1	2	-	1	-	-	3	-	-	1	-	1	-	3	15	310
D ATTIVITA' MANIFATTURIERE	22	10	52	26	18	9	11	2	27	9	11	17	9	15	11	38	287	4989
E PROD. E DISTRIB. ENERGIA ELETTRICA, GAS, ACQUA	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	40
F COSTRUZIONI	22	12	45	34	13	32	20	2	54	6	13	24	6	30	8	60	381	5.650
TOTALE	46	22	97	61	31	41	31	4	81	15	25	41	15	46	19	98	673	10.796

Elaborazione su dati CCIAA Foggia

Tav. 25 – UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE PER ATTIVITÀ ECONOMICA AL 31/12/2000

ATTIVITÀ ECONOMICHE	COMUNI															Totale		
	ACCADIA	ANZANO DI PUGLIA	ASCOLI SATRIANO	BOVINO	CANDELA	CASTELLUCCIO DEI SAURI	CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	CELLE DI SAN VITO	DELICETO	FAETO	MONTELEONE DI PUGLIA	ORSARA DI PUGLIA	PANNI	ROCCHETTA SANTANTONIO	SANT'AGATA DI PUGLIA		TROIA	
DA 15 1	Produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne	-	1	1	-	-	-	-	-	2	-	-	1	-	-	-	5	
2	Lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
3	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
4	Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	1	-	-	3	1	3	-	2	-	-	3	1	-	4	4	23	
5	Industria lattiero - casearia	1	-	2	1	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	6	
6	Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
6	Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
81	Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca	3	2	7	3	2	1	2	1	3	1	2	2	2	1	4	3	39
82	Fabbr. di fette biscottate e di biscotti; fabbr. di prodotti di pasticceria conservati	2	-	1	-	1	-	-	-	1	-	-	-	2	-	1	8	
85	Fabbricazione di paste alimentari e prodotti farinacei simili	-	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	5	
89	Fabbricazione di alimenti precotti (surgelati, in scatola, ecc)	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
93	Fabbricazione di vino di uve	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
DB 17	Industrie tessili	1	-	-	1	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	6	
18	Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce	1	1	14	4	1	-	1	1	-	5	3	2	1	-	5	39	
DC 19	Preparazione concia del cuoio, articoli da viaggio, borse, selleria e calzature	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	
DD 20	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili	4	5	2	3	2	3	-	5	1	2	4	2	1	1	6	43	
DE 21	Fabbricazione della pasta carta, della carta e dei prodotti di carta	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	
22	Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	
DG 24	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche ed artificiali	-	-	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2	
DH 25	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-	-	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	3	
DI 26 2	Fabbricazione di prodotti ceramici	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	
5	Produzione di cemento, calce, gesso	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	
6	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso	1	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	5	
7	Taglio, modellatura e finitura della pietra	1	-	1	1	-	-	-	2	-	-	1	-	-	-	1	7	
DJ 28	Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	2	-	8	5	4	2	2	4	1	1	2	1	7	2	7	48	
DK 29	Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici, installaz., montaggio e manutenz.	1	-	2	-	2	1	-	1	1	-	1	-	-	-	1	10	
DL 31	Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.c.a.	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	3	
32	Fabbr. di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	
33	Fabbr. di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi	1	-	1	1	1	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	6	
DN 36	Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere	2	1	1	2	-	1	-	3	-	-	-	-	1	-	3	14	
37	Recupero e preparazione per il riciclaggio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	
Totale		22	10	52	26	18	9	11	2	27	9	11	17	9	15	11	38	287

Elaborazione su dati CCIAA Foggia

**Tav. 26 – UNITA' LOCALI DELL'INDUSTRIA
MANIFATTURIERA PER ATTIVITA'
DICHIARATA ED ANNO DI INIZIO DI
ATTIVITA' AL 31/12/2000**

		ATTIVITÀ ECONOMICHE	ANNI DI INIZIO DI ATTIVITÀ						Totale	
			1960-1969	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000	n.d.		
DA	15	1	Produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne	1	-	2	1	1	-	5
		2	Lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce	-	-	-	-	-	1	1
		3	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	-	-	-	1	-	-	1
		4	Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	2	4	7	6	1	3	23
		5	Industria lattiero - casearia	-	-	2	3	-	1	6
		6	Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	-	-	-	1	-	-	1
		6	Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	-	-	1	-	-	-	1
		81	Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca	-	2	10	22	4	1	39
		82	Fabbr. di fette biscottate e di biscotti; fabbr. di prodotti di pasticceria conservati	1	1	-	5	1	-	8
		85	Fabbricazione di paste alimentari e prodotti farinacei simili	-	-	2	2	1	-	5
		89	Fabbricazione di alimenti precotti (surgelati, in scatola, ecc)	-	-	-	1	-	-	1
		93	Fabbricazione di vino di uve	-	-	1	-	-	-	1
DB	17		Industrie tessili	-	-	4	2	-	-	6
	18		Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce	1	1	9	23	2	3	39
DC	19		Preparazione concia del cuoio, articoli da viaggio, borse, selleria e calzature	1	-	-	-	-	-	1
DD	20		Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili	4	6	12	13	3	5	43
DE	21		Fabbricazione della pasta carta, della carta e dei prodotti di carta	-	-	-	-	-	2	2
	22		Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	-	-	1	1	-	-	2
DG	24		Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche ed artificiali	-	-	-	-	1	1	2
DH	25		Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-	-	1	-	2	-	3
DI	26	2	Fabbricazione di prodotti ceramici	-	-	-	1	-	-	1
	5		Produzione di cemento, calce, gesso	-	-	1	-	-	-	1
	6		Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso	-	1	1	2	-	1	5
	7		Taglio, modellatura e finitura della pietra	-	-	3	2	1	1	7
DJ	28		Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	5	5	18	15	2	3	48
DK	29		Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici, installaz., montaggio e manutenz.	-	-	5	3	1	1	10
DL	31		Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.c.a.	-	-	1	2	-	-	3
	32		Fabbr. di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	-	1	-	-	-	-	1
	33		Fabbr. di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi	-	-	1	3	-	2	6
DN	36		Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere	1	-	4	5	2	2	14
	37		Recupero e preparazione per il riciclaggio	-	-	-	1	-	-	1
Totale				16	21	86	115	22	27	287

Elaborazione su dati CCIAA Foggia

Tav. 27 - UNITÀ LOCALI E ADDETTI AL COMMERCIO. CONSISTENZE E VARIAZIONI AL 1991, 1996, 2000

COMUNI	ANNI 1991		1996				2000							
	UNITÀ LOCALI		ADDETTI		UNITÀ LOCALI		ADDETTI		UNITÀ LOCALI		ADDETTI			
	N.	N.	N.	Variazione	N.	Variazione	N.	Variazione	N.	Variazione	N.	Variazione		
				1996-1991		1996-1991		2000-1991	2000-1996		2000-1991	2000-1996		
			V.A. %		V.A. %		V.A. %	V.A. %	V.A. %		V.A. %	V.A. %		
ACCADIA	69	106	49	- 20 -29,0	68	- 38 -37,7	50	- 19 -27,5	1	+ 2,0	60	- 46 -43,4	8	- 11,8
ANZANO DI PUGLIA	56	80	26	- 30 -53,6	31	- 50 -61,2	28	- 28 -50,0	2	+ 7,7	33	- 47 -58,7	2	+ 6,4
ASCOLI SATRIANO	123	199	101	- 22 -17,9	150	- 49 -24,6	116	- 7 - 5,7	15	+ 14,8	157	- 42 -21,1	7	+ 4,7
BOVINO	100	147	73	- 27 -27,0	100	- 47 -32,0	71	- 2 - 2,0	2	- 2,8	84	- 63 -42,8	16	- 16,0
CANDELA	115	169	67	- 48 -41,7	100	- 69 -40,8	59	- 56 -48,7	8	- 11,9	74	- 95 -56,2	26	- 26,0
CASTELLUCCIO DEI SAURI	67	118	41	- 26 -38,8	55	- 63 -53,4	43	- 24 -35,8	2	+ 4,9	50	- 68 -57,6	5	- 9,1
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	40	60	28	- 12 -30,0	33	- 27 -45,0	27	- 13 -32,5	1	- 3,6	32	- 28 -46,7	1	- 3,0
CELLE DI SAN VITO	4	5	1	- 3 -75,0	1	- 4 -80,0	3	- 1 -25,0	2	+200,0	3	- 2 -40,0	2	+200,0
DELICETO	108	174	71	- 37 -34,2	98	- 76 -43,7	86	- 22 -20,4	15	+ 21,1	99	- 75 -43,1	1	+ 1,0
FAETO	25	31	17	- 8 -32,0	19	- 12 -38,7	15	- 10 -40,0	2	- 11,8	15	- 16 -51,6	4	- 21,0
MONTELEONE DI PUGLIA	26	38	13	- 13 -50,0	14	- 24 -63,1	17	- 9 -34,6	4	- 30,8	17	- 21 -55,3	3	+ 21,4
ORSARA DI PUGLIA	57	87	53	- 4 - 7,0	70	- 17 -19,5	49	- 8 -14,0	4	- 7,5	53	- 35 -40,2	17	- 24,3
PANNI	23	34	25	+ 2 + 8,7	29	- 5 -14,7	25	+ 2 + 8,7	0	0,0	25	- 9 -26,5	4	- 13,8
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	57	90	39	- 18 -31,6	52	- 38 -42,2	38	- 19 -33,3	1	- 2,6	45	- 45 -50,0	7	- 13,5
SANT'AGATA DI PUGLIA	73	116	40	- 33 -45,2	49	- 67 -57,7	34	- 39 -53,4	6	- 15,0	38	- 78 -67,2	11	- 22,4
TROIA	224	416	158	- 66 -29,9	218	- 198 -47,6	171	- 53 -23,7	13	+ 8,2	230	- 186 -44,7	12	+ 5,5
COMUNITA' MONTANA	1.167	1.870	802	-365 -31,3	1.087	- 783 -41,9	832	- 335 -28,7	30	+ 3,7	1.015	- 855 -45,7	+ 183	+ 16,8
PROVINCIA	14.878	27.581	14.077	-801 - 5,4	22.615	-4.966 -18,0	16.327	+1.449 + 9,7	+2.250	+16,0	20.158	-7.423 -26,9	-2.457	- 10,9

Elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 28 - STRUTTURE SCOLASTICHE PER ORDINE E GRADO

COMUNI	Scuola elementare. A.s. 1996-97				Scuola media inferiore. A.s. 1996-97				Scuola media superiore. A.s. 1997-98					
	Scuole	Classi	Alunni	Docenti di ruolo	Scuole	Classi	Alunni	Docenti di ruolo	Scuole	Classi	Alunni	Aule		
												ordinarie	speciali	totale
ACCADIA	1	10	156	15	1	6	102	17	1	5	92	5	-	5
ANZANO DI PUGLIA	1	6	80	7	1	3	54	10	-	-	-	-	-	-
ASCOLI SATRIANO	2	25	417	40	1	15	276	32	1	5	84	5	-	5
BOVINO	1	10	191	18	1	7	130	-	4	19	183	19	8	27
CANDELA	1	10	169	16	1	6	83	19	1	5	88	5	2	7
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1	9	121	13	1	6	81	12	-	-	-	-	-	-
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	1	5	82	7	1	5	60	10	-	-	-	-	-	-
CELLE SAN VITO	1	1	5	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DELICETO	1	12	225	20	1	9	150	21	1	5	101	5	-	5
FAETO	1	5	36	6	1	3	30	6	-	-	-	-	-	-
MONTELEONE DI PUGLIA	1	5	70	7	1	3	49	9	-	-	-	-	-	-
ORSARA DI PUGLIA	1	11	176	18	1	6	113	15	-	-	-	-	-	-
PANNI	1	5	46	7	1	3	22	2	-	-	-	-	-	-
ROCCHETTA SANT'ANTONIO	1	7	118	10	1	4	73	7	-	-	-	-	-	-
SANT'AGATA DI PUGLIA	1	6	85	12	1	6	67	16	1	3	49	3	2	5
TROIA	1	24	477	39	1	15	324	37	1	10	168	10	2	12
TOTALE C. M.	17	151	2.454	236	15	97	1.614	213	10	52	765	52	14	66
TOTALE PROVINCIA	138	2.105	41.272	3.246	102	1.451	29.020	3.037	109	1.802	37.289	1.891	547	2.438
TOTALE REGIONE	772	11.685	237.951	17.761	492	7.585	162.621	15.625	551	9.770	218.341	10.079	2.923	13.002

Elaborazione su dati ISTAT

Tav. 29 – SCUOLA MEDIA SUPERIORE ED ALUNNI PER TIPO DI ISTITUTO. ANNO SCOLASTICO 1997-98

COMUNI	TIPO DI SCUOLA																					Totale	
	Ist. D'arte	Ist. Magistrale	L. Artistico	L. Ginnasio	L. Linguistico	L. Scientifico	P. Agrario	P. Industriale	P. Marinaro	P. Servizi alberghieri	P. Serv. com. turist. e pubb.	P. Serv. sociali	Sc. Magistrale	T. Agrario	T. Areonautico	T. Commerciale	T. Femminile	T. Geometri	T. Industriale	T. Nautico	T. Periti aziend.		T. Turismo
	UNITA' SCOLASTICHE																						
ACCADIA	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
ASCOLI SATTRIANO	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
BOVINO	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	4
CANDELA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1
DELICETO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
SANT'AGATA DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
TROIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1
TOTALE C. M.	-	-	-	2	-	1	-	2	-	-	1	-	1	-	-	3	-	-	-	-	-	-	10
TOTALE PROVINCIA	3	9	1	16	2	15	1	9		1	6		1	2		24	1	8	9	1		109	
TOTALE REGIONE	12	37	6	64	15	73	10	46	2	13	42	20	9	8	2	107	4	26	46	4	4	1	551
	ALUNNI																						
ACCADIA	-	-	-	-	-	92	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	92
ASCOLI SATTRIANO	-	-	-	84	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	84
BOVINO	-	-	-	72	-	-	-	35	-	-	-	-	12	-	-	64	-	-	-	-	-	-	183
CANDELA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	88	-	-	-	-	-	-	88
DELICETO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	101	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	101
SANT'AGATA DI PUGLIA	-	-	-	-	-	-	-	49	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	49
TROIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	168	-	-	-	-	-	-	168
TOTALE C. M.	-	-	-	156	-	92	-	84	-	-	101	-	12	-	-	320	-	-	-	-	-	-	765
TOTALE PROVINCIA	688	4.102	28	5.360	48	6.054	214	1.777	-	540	1.602	-	12	380	-	10.013	995	1.983	3.279	214	-	-	37.289
TOTALE REGIONE	4.919	14.305	1.614	23.255	823	38.201	1.395	15.944	185	7.872	14.296	7.862	1.203	2.098	135	48.880	1.901	8.653	22.077	1.347	1.336	40	218.341

Elaborazione su dati ISTAT

Parte terza

Strategia e azioni di piano

1. Dinamiche socio-economiche e territoriali nuove: strategia e obiettivi della pianificazione comunitaria

1.1 Premessa

L'analisi conoscitiva svolta ha colto alcuni aspetti problematici delle dinamiche consolidate nel territorio della Comunità montana, dalle quali si ricavano prospettive generalmente non incoraggianti sulle trasformazioni che possono aversi nel medio-lungo periodo in assenza di una strategia programmata di sviluppo locale.

Il problema primario è costituito dalla continua emorragia di popolazione. Questo fenomeno ha assunto ormai carattere strutturale, cioè irreversibile in assenza di politiche di contrasto, che rischia di determinare la desertificazione di alcuni centri urbani e l'abbandono di una parte del territorio rurale, ricco di valori naturali e culturali e in condizioni di equilibrio ambientale particolarmente delicate. Pertanto, obiettivo prioritario di una strategia di sviluppo deve essere quello di mettere un freno a questo processo di depauperamento e di avviare una dinamica virtuosa che vada in senso contrario.

Tale obiettivo fondamentale richiede il conseguimento di una serie di obiettivi specifici settoriali, verso i quali orientare le variabili strumentali disponibili. Nello stesso tempo è necessario introdurre buone pratiche di governo e di produzione mutuabili da realtà rurali e montane di altre regioni italiane ed europee. Questa opzione comporta la rinuncia a prassi purtroppo consolidate sulle quali hanno poggiano alcune dinamiche distorsive che si sono consolidate nel tempo e che hanno dato adito alla creazione di un sistema di rendite individuali, ma a costi-opportunità elevati. Tali dinamiche sono state sostenute da mezzi di sostegno immediato al reddito (dei produttori attraverso premi alla produzione, delle famiglie attraverso trasferimenti sociali sostitutivi di reddito) che, però, hanno distolto l'attenzione dalle politiche di struttura e di medio-lungo termine, contribuendo indirettamente ad ostacolare la formazione di una mentalità rivolta all'iniziativa individuale e verso politiche di sistema, che costituiscono le precondizioni immateriali dello sviluppo.

Via via che, per effetto dell'apertura dei mercati e, in prospettiva, in seguito alle continue fasi di ampliamento dell'Unione europea, aumenta la concorrenza nella produzione e la scarsità di risorse per sostenere le pratiche suddette, emergono i danni e residuano i costi sociali delle dinamiche consolidate. Ci si riferisce alla pratica di colture estensive a scarsa capacità di impiego di manodopera, che per definizione minimizzano i costi individuali trasferendo pesanti esternalità sui costi sociali delle produzioni, particolarmente nelle aree di pregio ambientale. Si tratta quindi di avviare pratiche compensative, da un lato, e premiali dall'altro, allo scopo di scoraggiare queste prassi incompatibili prima ancora che con la salvaguardia dell'ambiente, con le regole della concorrenza e con la disponibilità di risorse.

Le conseguenti indicazioni di piano devono muoversi verso la strutturazione di *relazioni lunghe* dei processi produttivi, cioè capaci di allungare la *catena del valore* prodotto all'interno senza penalizzare la competitività delle produzioni locali. Naturalmente ogni processo virtuoso presuppone una mentalità virtuosa ed un costo di sostituzione o

rinuncia (costo-opportunità), cioè disponibile a sostenere i costi dell'abbandono di pratiche socialmente viziose e di riconversione delle produzioni.

In termini esemplificativi attinenti alla realtà locale della Comunità montana, una dinamica innovativa o processo virtuoso che questo PSSE include tra le proprie opzioni strategiche è quella della valorizzazione ambientale del territorio e dell'introduzione di produzioni di qualità compatibili con l'indirizzo dello sviluppo sostenibile. Queste opzioni potrebbe richiedere il fermo e il successivo abbandono di pratiche di recupero e messa a coltura di produzioni estensive (che per definizione producono una cortissima catena del valore, eppure attualmente sono sostenute da premi alla produzione) ad alta intensità d'uso di fitofarmaci e concimi azotati, chiaramente controindicati per una prospettiva di sviluppo ambientalmente sostenibile. Tale abbandono costituirebbe il costo-opportunità dell'avvio di una nuova dinamica produttiva, che bisogna prendere in conto nella definizione degli interventi strumentali per la realizzazione dell'obiettivo indicato.

I punti di forza sui quali poter poggiare un'inversione di tendenza sono costituiti essenzialmente dal patrimonio di risorse locali (abilità umane, valori immateriali e materiali, risorse naturali e storico-culturali, forza di lavoro scolarizzata), da una migliorata accessibilità e rappresentatività politico-istituzionale. A questi corrispondono alcuni fattori di debolezza consistenti essenzialmente in una mediocre capacità propositiva e gestionale, nella sovrapposizione di funzioni di governance e di programmazione delle iniziative e nella conseguente frammentazione delle attività connesse, che determinano una concorrenza interna e la perdita di identità e coesione locale.

Si tratta, dunque non di fattori quantitativi (scarsità di risorse finanziarie, di forza lavoro e di altri fattori materiali di produzione, ecc.), quanto di requisiti qualitativi dello sviluppo (risorse immateriali e conoscenze tecnologiche, capacità di ricerca e di informazione, capacità organizzative e gestionali, qualificazione della forza lavoro ecc.) che, come è noto, costituiscono i vincoli veri alla crescita locale nel clima di concorrenza imposta dalla globalizzazione dei processi e dei sistemi.

Tale constatazione introduce un set aggiuntivo di domande, di carattere trasversale, espresse dal maggiore fabbisogno tendenziale di conoscenze e di informazione non semplicemente limitate a sé stesse, non avendo l'area comunitaria strutture di ricerca pura, ma applicate alla pratica amministrativa e programmatica. Questa prospettiva richiede capacità progettuali e organizzative, il possesso e la formazione di conoscenze di base per l'uso degli strumenti e delle tecniche dell'informazione mediatica, la disponibilità e la formazione di gestori di processo abituati all'uso di mezzi strumentali di questo tipo. Tali esigenze sono dettate da due obiettivi: rimuovere uno degli ostacoli storici allo sviluppo dell'area, cioè la marginalità geografica e la difficile mobilità interna, facendo viaggiare le conoscenze, le informazioni e le transazioni senza imporre spostamenti fisici; aumentare le relazioni, l'apertura del sistema locale e la sua capacità competitiva creando valore aggiunto immateriale, cioè a scarsa incidenza sulle risorse naturali, soprattutto quelle non rinnovabili.

Ci si rende conto che si affrontano questioni epocali per un sistema strutturato secondo modelli tradizionali, che comunque vanno conservati e messi a valore per le componenti positive ancorché consolidate. Tuttavia, si è altrettanto convinti che già molte altre aree in Italia ed in Europa, socialmente, economicamente e fisicamente simili al territorio della Comunità montana, hanno deciso di avviare un percorso di questo tipo e sono riusciti a conseguire i primi risultati con successo.

1.2 La programmazione negoziata. Impatti attesi e indicazioni per la programmazione comunitaria

Uno dei percorsi seguiti dalle comunità locali per promuovere il proprio sviluppo e per dare credibilità e forza ad una strategia proposta dall'interno è la programmazione negoziata e gli strumenti da questa messi a disposizione. Tra questi, la procedura più utilizzata è stato il patto territoriale, che ha avuto una larga diffusione, per alcuni critici dannosa perché ha inflazionato un mezzo che prometteva risultati ben maggiori di quelli finora conseguiti. Sta di fatto che il massiccio ricorso ai patti dimostra la volontà - sostenuta con forza e convinzione dalla Commissione europea- delle comunità locali di proporsi come protagonisti del proprio sviluppo. Come tutti gli strumenti aventi una portata innovativa, la gestione dei patti come linea di intervento ha avuto una vita complicata dalla cronica indisponibilità di risorse e dalla lungaggine delle procedure e dei controlli incrociati di carattere burocratico.

Al momento, salvo ripensamenti, l'esperienza dei patti pare essere conclusa non perché siano stati dimostrati i limiti di tale strumento, ma perché nell'ambito del processo di decentramento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni, alcune tra queste -in particolare la Regione Puglia- hanno ritenuto di sottoporre ad iniziativa e controllo regionale le iniziative di sviluppo locale, instradandole verso strumenti che si ritiene possano essere più efficacemente rappresentative delle istanze di sviluppo locale.

Nonostante lo svuotamento progressivo dell'esperienza dei patti e di altri strumenti della programmazione negoziata (contratti d'area e di programma, GAL, OC, ecc.), essi costituiscono tuttora fonti di individuazione di aree problematiche, tensioni sociali e modalità di risposta utili per la programmazione dello sviluppo locale nella Comunità montana, se non altro perché offrono informazioni sul grado di presa di coscienza dei vincoli alla crescita e sulle dinamiche innovative attivate alla scala territoriale minore per darvi risposta.

Sul territorio della Comunità montana sono stati organizzati tre patti territoriali ed un Gruppo di azione locale. Due patti vedono la partecipazione della Comunità montana e dei comuni che la costituiscono ed hanno concluso il procedimento di attivazione, ma solo uno di essi è attualmente operativo; il Gruppo di Azione Locale (GAL) opera esclusivamente nel territorio della Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali. Essi sono:

- Patto Territoriale della Provincia di Foggia;
- Patto Territoriale Prospettiva Subappennino;
- GAL Meridaunia.

I risultati conseguiti dai patti sono modesti in assoluto ed irrilevanti relativamente al territorio della Comunità montana. Di ben altra consistenza sono i risultati conseguiti dal GAL, che ha attivato iniziative nei settori dell'agricoltura e della piccola e media impresa agroalimentare, nel comparto del turismo rurale e nella formazione a supporto dei settori di intervento. Inoltre, in prospettiva dell'attivazione dell'iniziativa comunitaria Leader II+, il GAL si è dotato di un proprio piano di interventi articolato in studi di prefattibilità nelle aree dell'impresa agroalimentare minore, dei fabbisogni infrastrutturali, del turismo rurale, della difesa del suolo e della formazione trasversale.

Più che i risultati concreti conseguiti da queste iniziative -che, complessivamente, assumono importanza comunque non trascurabile- in questa sede interessa esaminare l'interpretazione dello sviluppo della Comunità montana che da essi discende e che deve fare parte integrante del presente PSSE. Questo, infatti, non può non farsi carico di dare voce, continuità e coordinamento alle indicazioni programmatiche previste nei citati strumenti della programmazione negoziata, che si possono ricondurre ai seguenti obiettivi:

1. coinvolgere tutte le componenti della società civile nei processi di sviluppo;
2. organizzare le funzioni complesse di sistema al servizio dell'intera area comunitaria;
3. frenare il processo di spopolamento in atto;
4. governare le interrelazioni che esistono tra risorse naturali, difesa del suolo, produzioni tipiche e turismo rurale e proporre le medesime sinergie come frontiera dello sviluppo locale;
5. ampliare e diversificare il sistema produttivo aumentando la gamma dei prodotti;
6. integrare il territorio comunitario nel sistema delle aree forti della provincia di Foggia e organizzare i legami con il mercato.

Si tratta di obiettivi e misure la cui necessità è assolutamente incontestabile e che le comunità locali avvertono con indubbia coerenza. Meno chiare risultano essere le connessioni mezzi-obiettivi-procedure, che costituiscono uno dei punti deboli di tutte le esperienze di programmazione negoziata e che rivelano un deficit di progettualità e di gestione dell'impianto programmatico. Tale indicazione dell'esperienza negoziata è un precedente utile per la programmazione comunitaria il cui vantaggio, rispetto alle strutture di gestione dei relativi piani di azione locale, sta nell'aver rappresentatività e visibilità istituzionale e poteri di programmazione definiti per legge. Vale a dire che la Comunità montana è organo della programmazione regionale abilitata alla pianificazione dello sviluppo locale delle aree montane, dotato di funzioni autonome e collocata nei procedimenti della stessa programmazione.

Tale posizione privilegiata, però, non è solo un vantaggio ma anche una missione che comporta precise obbligazioni. Tra queste vi è il compito di dare continuità alla programmazione negoziata nelle forme e nei tempi imposti dalla programmazione regionale e, in particolare, dal POR. La Comunità montana ha già elaborato un Piano integrato settoriale (PIS) e si appresta a predisporre un Piano integrato territoriale (PIT) che, come è noto, costituiscono gli strumenti con i quali la Regione Puglia intende contribuire alla programmazione negoziata, eventualmente, anche in sostituzione di quelli vigenti.

Più oltre sarà definito uno schema di PIT che, ai fini programmatori, farà parte integrante e sostanziale del presente PSSE.

1.3 La strategia e gli obiettivi della programmazione della Comunità montana

La natura associativa della Comunità montana, la specificità del suo territorio, le connessioni intersettoriali dello sviluppo locale sono talmente forti da intersecare la pianificazione locale con tutti i piani, generali e di settore, della programmazione sovraordinata e subordinata. Tanto carica il PSSE di una serie di compiti, che possono essere interpretati in termini programmatori in vario modo. In termini estensivi esso può essere inteso come piano locale di ordine generale, essendo qualificato come programma di sviluppo socio-economico; all'opposto, in senso restrittivo, può essere rilevante che un piano di sviluppo locale è sottoposto a una moltitudine di variabili strumentali e vincoli esogeni per cui la capacità pianificatoria non può che esercitarsi sulle risorse e sui settori di più immediato controllo endogeno e, comunque, per via mediata. Se si accettasse la prima interpretazione il PSSE avrebbe valenza di piano strategico, qualora si condividesse la seconda prevarrebbe il taglio settoriale, sia pure integrato.

Non si tratta solo di una questione nominalistica ma sostanziale, perché se si condividesse quest'ultima tesi -e ci sono ragioni valide per farlo- il PSSE potrebbe diventare un'appendice attuativa del livello programmatico superiore, dal quale riceve la delega (piano di sviluppo regionale) e, quindi, essere il risultato della sommatoria di interventi settoriali integrati tra loro senza necessariamente costruire un riferimento di scenario locale. Quest'ultimo, infatti, sarebbe sostituito dal riferimento programmatico superiore che non prende a riferimento uno specifico scenario locale, ma media tra situazioni a caratteristiche ricorrenti, tra problematiche e assetti istituzionali simili.

Non sembra che questo sia il ruolo che le norme assegnano al PSSE nell'ambito dei procedimenti della programmazione regionale, e non si tratta solo di una missione discendente dalla norma, quanto dalla natura dei compiti che il PSSE è chiamato a soddisfare. In primo luogo esso svolge la funzione di:

- programmazione autonoma, consistente nella definizione di una strategia di piano articolata per obiettivi generali, obiettivi specifici, azioni, modalità e tempi di attuazione, quantificazione del fabbisogno finanziario e individuazione delle fonti di copertura;
- recepimento della programmazione di ordine superiore di specifico interesse per il territorio amministrato e concertazione delle rispettive compatibilità programmatiche ed attuative;
- programmazione di settore in aree delegate e predisposizione dei relativi piani o sottopiani;
- coordinamento della programmazione delle comunità primarie, cioè i comuni associati, e controllo di compatibilità con la strategia definita;
- concertazione del piano comunitario con la pianificazione di coordinamento provinciale limitatamente agli specifici settori di competenza di quest'ultimo.

Questi contenuti configurano una pianificazione strategica di tipo reticolare, i cui obiettivi generali possono ricondursi ai seguenti:

- consolidare la presenza antropica sul territorio rurale;
- creare le condizioni idonee a consentire la continuità delle attività produttive locali (agricoltura, artigianato, allevamento, turismo, selvicoltura);
- presidiare lo spazio rurale e l'ambiente locale.

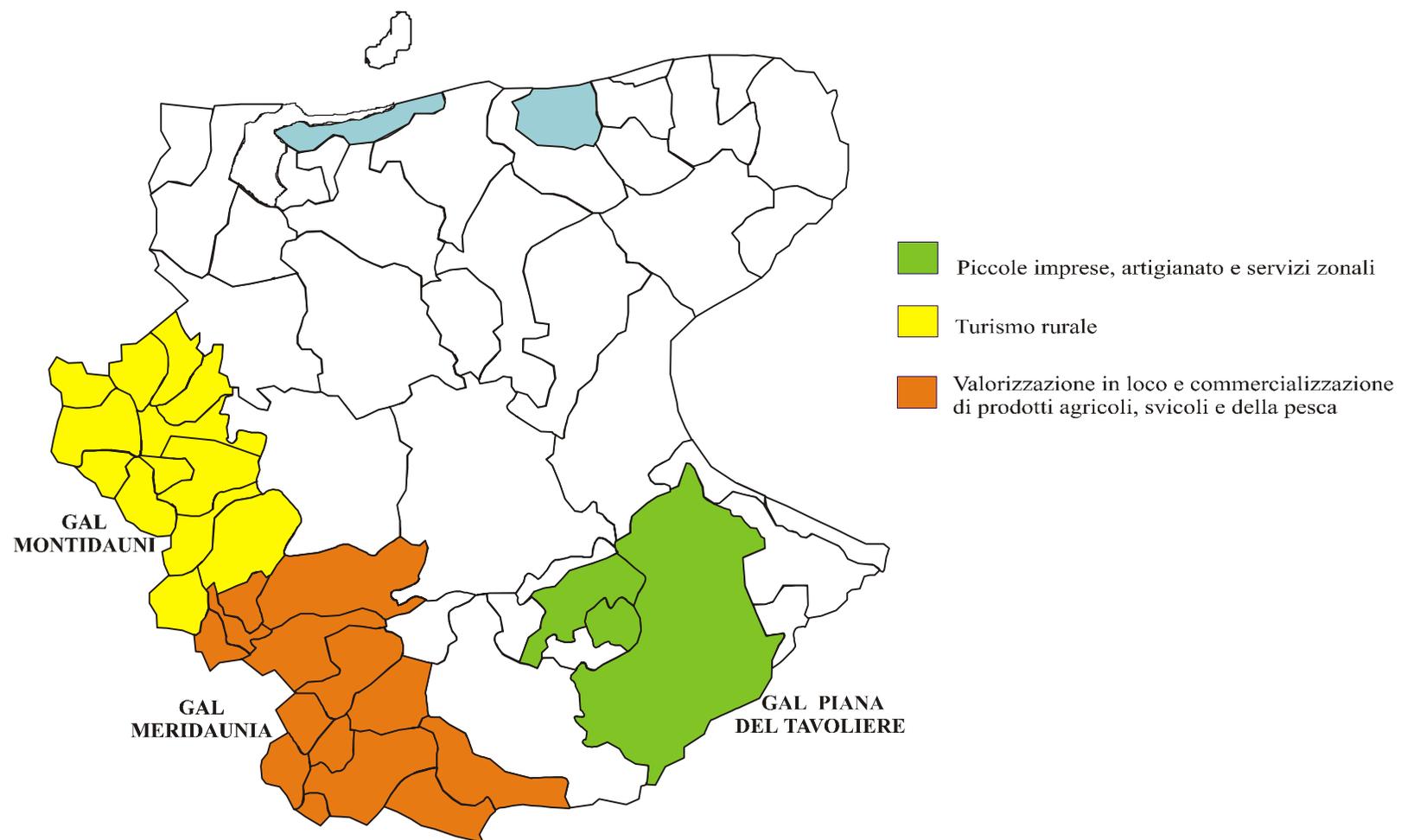
I perni della strategia proposta di valenza orizzontale sono:

1. concentrare le risorse su nodi problematici secondo precisi criteri di priorità e convenienza;
2. aumentare la densità delle relazioni nei settori che presentano prospettive di questo tipo;
3. istituire e attrezzare un'autorità di governo del piano con il supporto di risorse umane specializzate, di metodologie e tecnologie per il monitoraggio e il controllo delle azioni attuative;

dai quali discendono sottoprogrammi di tipo settoriale diretti a:

4. aumentare la competitività dell'agricoltura e delle produzioni agroalimentari;
 5. diversificare le attività produttive verso beni di qualità;
 6. salvaguardare l'ambiente e il territorio;
 7. tutelare il suolo e lo spazio rurale da usi concorrenti a rendita individuale;
 8. organizzare modelli di gestione efficienti ed efficaci;
- e le corrispondenti azioni attuative che sono riportate nella sezione successiva.

LEADER II: GRUPPI DI AZIONE LOCALE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA E ATTIVITA' PREVALENTE



2. Le azioni di Piano

2.1 Il quadro di sintesi del PSSE

In coerenza con i criteri di priorità sopra indicati, la strategia del presente PSSE si muove su tre direttrici che si ritengono compatibili con una pianificazione di coordinamento e con il carattere di piano strategico che si vuole assegnare allo stesso PSSE. La prima si sostanzia nella scelta di azioni la cui dimensione tecnica, finanziaria e progettuale non è compatibile con la quantità e la qualità delle risorse disponibili alla scala della singola municipalità; la seconda linea di intervento mira a dare configurazione progettuale alla pianificazione territoriale integrata proposta dal POR Puglia per l'area complessiva del Subappennino Dauno; la terza è diretta ad inserire i fabbisogni settoriali della Comunità montana all'interno dei corrispondenti piani elaborati dalla Regione.

In rispondenza alla pianificazione integrata voluta dalla Commissione europea, le suddette direttrici non devono prefigurare campi separati di azione, ma soltanto strumenti per l'attuazione della strategia prescelta; in altre parole esse costituiscono la tattica strumentale per l'attuazione della strategia di sviluppo della Comunità montana, il cui obiettivo generale consiste nel rimuovere le cause di debolezza strutturale del sistema locale e rafforzarne i punti di forza facendo leva sulle opportunità che esso pur offre.

Dalle analisi effettuate in precedenza emergono i seguenti fattori di debolezza strutturale:

- inadeguato sviluppo dell'economia, che provoca lo spopolamento dei centri e dei punti di aggregazione con conseguente degrado degli elementi strutturanti il sistema ambientale;
- senilizzazione della forza lavoro e basso ricambio generazionale;
- frammentazione e scarsa diversificazione delle iniziative economiche;
- crescente espansione dei tassi di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile;
- carenza e obsolescenza delle infrastrutture;
- debole integrazione di filiera;
- inadeguata difesa del suolo, in ordine alla sistemazione agraria, forestale ed idraulica.

A questi fattori di debolezza fanno riscontro alcuni punti di forza, quali:

- basso impatto ambientale delle attività produttive e dei modelli di comportamento umano;
- presenza di aree rurali di pregio naturalistico-ambientale;
- disponibilità di imprenditorialità agricola;
- propensione all'utilizzo di strumenti di partenariato;

ed altre opportunità ovvero potenzialità di crescita endogene al sistema, che non si traducono in processi reali, come:

- assetto sociale fortemente radicato sulla famiglia e sulle tradizioni, che contribuisce a mitigare gli squilibri socio-economici;
- presenza di un consistente patrimonio di risorse culturali e ambientali;
- disponibilità di saperi locali per produzioni di nicchia di alta qualità;

- forte incremento della scolarizzazione della forza lavoro.

Le azioni di piano intendono definire aree-bersaglio di intervento che siano caratterizzate da trasversalità e, comunque, presentino capacità di integrazione ovvero di creazione di relazioni e di fasi produzione-consumo-impiego idonee a trattenere all'interno la maggiore quota possibile del valore prodotto con risorse locali.

Sotto il profilo funzionale, le azioni proposte sono distinguibili in tre tipologie:

- azioni a titolarità comunitaria*, proposte e realizzate direttamente dalla Comunità montana o affidate alla stessa dalla programmazione regionale;
- azioni a regia comunitaria*, proposte e realizzate ai fondi strutturali tramite il POR Puglia dai Comuni e dalla Comunità montana con l'assistenza tecnica di quest'ultima;
- azioni di sistema*, proposte e realizzate da imprenditori singoli e organismi privati con l'assistenza tecnica della Comunità montana.

In termini operativi sarà data priorità alle iniziative che rafforzano il partenariato.

I programmi-obiettivo, le misure e gli interventi sono riportati di seguito in forma di schede.

2.2 La struttura del Piano

Il piano si articola in programmi-obiettivo, misure ed interventi, in analogia con la strutturazione dei programmi e delle iniziative a cofinanziamento comunitario (POP, POR, PIC, Piano di sviluppo rurale, ecc.). Tale scelta è stata preferita ad altre soluzioni, in quanto essa favorisce l'immediata corrispondenza con i piani e programmi di livello sovraordinato, dai quali è presumibile che la Comunità montana dovrà attingere la gran parte delle risorse finanziarie per l'attuazione del presente PSSE.

Il Programma di sviluppo socio-economico della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali è costituito da 6 programmi-obiettivo, a loro volta, suddivisi in 21 misure articolate in singoli interventi (o azioni) attuativi.

In sintesi, la struttura del PSSE è la seguente:

Programma-obiettivo 1: Salvaguardia e sicurezza del territorio

Misura 1.1-Difesa del suolo e degli insediamenti

Misura 1.2-Sistemazioni idraulico-forestali

Misura 1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

Misura 1.4-Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo

Misura 1.5-Sicurezza nelle campagne

Programma-obiettivo 2: Sviluppo economico e occupabilità

Misura 2.1-Aiuti alle PMI e all'artigianato

Misura 2.2-Promozione marchio DAUNIA

Misura 2.3-Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende zootecniche

Misura 2.4-Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole

Programma-obiettivo 3: Valorizzazione dei beni ambientali e culturali

Misura 3.1-Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

Misura 3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche

Misura 3.3-*Promozione turistica e delle identità territoriali*

Programma-obiettivo 4: *Lettura, conoscenza e governo del territorio*

Misura 4.1-*LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente*

Misura 4.2-*CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale*

Misura 4.3-*Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro*

Programma-obiettivo 5: *Funzioni associate per l'integrazione dei servizi*

Misura 5.1-*Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale*

Misura 5.2-*Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale*

Misura 5.3-*Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo*

Programma-obiettivo 6: *Formazione delle risorse umane e animazione del territorio*

Misura 6.1-*Formazione per l'esercizio di funzioni associate*

Misura 6.2-*Educazione ambientale e animazione del territorio*

Misura 6.3-*Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE*

2.3 Le connessioni tra le misure

In premessa si è detto che il PSSE è strutturato come piano integrato, intendendo con ciò sottolineare che esso risponde ad una strategia definita e presenta un elevato grado di integrazione interna ovvero una forte connessione tra le singole misure, tanto da dare la sensazione, in alcuni casi, di sfiorare la sovrapposibilità e la duplicazione tra interventi appartenenti a misure diverse.

Tale metodologia risponde ai criteri metodologici e di programmazione dettati dall'Unione Europea, secondo i quali un piano di sviluppo locale deve essere orientato a conseguire impatti concreti sia in termini di integrazione territoriale che socio-economica. Gli esiti conseguiti sono riportati nella tavola seguente, in cui è possibile leggere una chiara integrazione verticale tra i programmi-obiettivo ed un connessione orizzontale tra le misure, oltre che tra le misure appartenenti allo stesso programma-obiettivo, tra le quali sussiste una naturale integrazione.

Parte quarta

Attuazione del piano

1. Metodologia di attuazione

La logica con la quale è stata costruita la strategia di piano è quella di configurare una sorta di patto permanente per lo sviluppo della Comunità montana e di introdurre forme di solidarietà tra soggetti pubblici e tra questi e gli operatori privati, avendo come normale regola di comportamento l'*intercomunalità* e ponendosi come obiettivi generali l'*integrazione territoriale* e la *riqualificazione delle risorse endogene*.

Si è ritenuto di conseguire tali finalità attraverso una minuta articolazione delle misure ed elevando il grado di interazione tra le stesse, come è possibile dedurre dalla precedente tavola delle connessioni tra le misure, che rappresenta il framework strutturale del presente PSSE. Questa impostazione tiene conto di alcuni principi di programmazione delle politiche di sviluppo e di coesione mutuati dall'Unione Europea, vale a dire:

- a. la concentrazione delle risorse su interventi di valenza strategica, a contenuti sia materiali che immateriali;
- b. l'addizionalità delle risorse finanziarie, mettendo in gioco anche le risorse messe a disposizione della Comunità montana dalla Legge n.97/94 e, in alcuni casi, risorse di bilancio dei Comuni associati,
- c. la concertazione, come regola di comportamento nella presa delle decisioni;
- d. la programmazione, in quanto metodologia di un processo complesso ed articolato di scelte, che va dalla progettualità, alla valutazione ed al monitoraggio, in ossequio alla trasparenza delle scelte ed alla rendicontazione dei risultati.

Applicare detti principi anche nella pratica attuazione del PSSE è condizione essenziale per conseguire gli obiettivi generali sopra indicati e specifici delle singole misure. Infatti, i principali vincoli all'attuazione del Piano discendono dal rispetto delle seguenti regole di comportamento e di governo:

1. assumere a riferimento un'unica autorità di coordinamento e di programmazione sovracomunale da parte dei soggetti di governo dello sviluppo locale ed adottare il metodo della concertazione nella formazione delle scelte
2. concorrere al finanziamento degli interventi applicando il principio della concertazione delle risorse, in modo da attivare un moltiplicatore delle capacità di finanziamento locali (si veda, più oltre, il meccanismo di finanziamento dei progetti integrati)
3. adottare procedure snelle, per esempio utilizzando lo strumento della Conferenza dei servizi, nell'ambito del processo decisionale di propria competenza
4. interloquire periodicamente con gli uffici della programmazione sovraordinata, provinciale e regionale
5. elaborare rapporti periodici di rendicontazione sull'attuazione del PSSE, dandovi opportuna diffusione e, se del caso, attivare azioni di diffusione dei risultati in sede aperta e pubblica.

Peraltro, l'estensione intercomunale delle aree protette individuate all'interno del perimetro della Comunità montana, investe quest'ultima di un ruolo primario nell'ambito del processo attuativo del coordinamento della pianificazione territoriale. Infatti, l'art. 10 della L.r. n.20 (*Norme generali di governo e uso del territorio*),

conferisce ai Comuni la *facoltà* di elaborare un Piano urbanistico generale (Pug) *intercomunale* (la cui realizzazione è sostenuta dalla Regione con un supporto finanziario diretto alla formazione dello strumento urbanistico, alla formazione di personale da impiegare come tecnico presso l'Ufficio del Piano, all'aggiornamento, informatizzazione e divulgazione del Piano), che non può che passare attraverso un organo di coordinamento e di regolazione delle varie istanze attraverso la concertazione delle decisioni, perché il piano territoriale non si riveli vincolistico e poco attento alle necessità dello sviluppo locale. In questo contesto l'intercomunalità diventa non solo un'opzione ma una scelta obbligata per i Comuni ed un onere per la Comunità montana, in quanto espressione della stessa intercomunalità e organo di governo della stessa. La concentrazione delle funzioni pianificatorie presso la Comunità montana connette il presente PSSE con la pianificazione territoriale di coordinamento; ed infatti alcune misure (4.1, 4.2, 4.3, 5.1, 5.2) sono state ideate allo scopo di predisporre le strutture necessarie per svolgere correttamente e compiutamente dette funzioni.

2. Valutazione, attuazione e monitoraggio

L'articolazione del PSSE, come si è visto, prevede specifiche procedure di attuazione delle singole misure che compongono i programmi-obiettivo con indicazione dei soggetti responsabili della gestione.

Ciò consente di prefigurare un profilo anche organizzativo dell'attuazione con la individuazione di definiti centri di responsabilità.

La costituzione della Unità di finanzia di progetto per lo sviluppo locale, di cui alla misura 5.2, ed alla quale si rinvia per i dettagli operativi e di contenuti, completa ed assiste il circuito procedurale ed operativo ai fini della programmazione dei piani annuali operativi d'intervento ed attuazione del PSSE.

Gli uffici della Comunità montana e l'Unità concorrono a formare il sistema di gestione e controllo del PSSE, che dovrà garantire il corretto utilizzo delle risorse secondo i principi indicati in precedenza.

Ai fini della corretta realizzazione del PSSE, appare fondamentale attivare il processo di autovalutazione e di monitoraggio. La prima è fondata in primo luogo sulla valutazione *ex ante* (basata sull'analisi statistica e l'analisi di tipo SWOT), per cui in ciascuna misura è stata riportata una griglia di indicatori misurabili e verificabili che consentono di prefigurare gli obiettivi perseguiti, i risultati attesi, gli impatti auspicati.

Inoltre, il dimensionamento del fabbisogno finanziario stimato e la struttura delle procedure di attuazione delle singole misure forniscono, rispettivamente, indicazioni sulla situazione esatta degli impieghi previsti e di quelli eventualmente realizzati, sui beneficiari e sulla performance di esecuzione delle procedure.

Gli scopi della valutazione del monitoraggio sono di verificare l'effettiva realizzazione delle azioni e di valutarne l'impatto socio-economico in rapporto agli obiettivi perseguiti.

A questo scopo il sistema di monitoraggio ed autovalutazione misurerà:

- la corrispondenza tra gli obiettivi prefissi e i risultati intermedi dei programmi, in modo da poter individuare eventuali problemi che riducono l'efficacia degli

strumenti di sviluppo e apportare, se del caso, le modifiche e gli adeguamenti occorrenti;

- più in generale, in che misura il PSSE contribuisce a promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio comunitario.

L'Unità di attuazione, a tale fine, istruirà i flussi informativi necessari a rilevare gli avanzamenti dei programmi di realizzazione, a misurare gli scostamenti tra il programmato ed il realizzato anche al fine di ricalibrare, nei piani di attuazione successivi, gli interventi e le procedure di realizzazione. Essa assumerà anche una funzione di controllo e verifica del rispetto delle politiche comunitarie nella realizzazione delle misure sia sotto il profilo ambientale, nel cui ambito sarà prodotto uno specifico allegato ambientale ai Piani annuali di attuazione secondo le metodologie definite dal Ministero dell'Ambiente (VAS), sia in termini socio-economici attraverso la Valutazione di Impatto Strategico delle Pari Opportunità (VISPO).

Scopo delle attività di valutazione e monitoraggio è anche quello di determinare trasparenza nella attuazione del PSSE e di rinforzare gli Uffici della Comunità montana e dei Comuni interessati, conferendo maggiore capacità di controllo e programmazione che appare, più in generale, questione essenziale per la attuazione di politiche di sviluppo ed, in ultima analisi, per applicare prassi di buon governo alla scala locale.

Sarà, pertanto, essenziale prefigurare meccanismi di diffusione e comunicazione di programmi e risultati verso il sistema degli attori locali, cosa che sarà sostenuta con la pubblicazione annuale di un Report di attuazione del PSSE.

3. Il piano finanziario del PSSE

Si è preferito stimare il fabbisogno finanziario e la relativa copertura del PSSE dapprima in termini di spesa pubblica, considerando il contributo privato aggiuntivo, anche se non meno importante. Tale scelta si è resa necessaria per poter stimare il grado di attivazione dei programmi integrati da parte del PSSE, secondo quanto disposto dalla L.r. n.13/00 e dai Complementi di programmazione del POR.

Tralasciando per il momento quest'ultimo aspetto, che sarà approfondito successivamente, la spesa complessiva prefigurata per l'attuazione del Piano ammonta a 42.692.737 Euro, al netto di 4.897.000 Euro di cofinanziamento degli operatori privati.

Se tali previsioni di spesa fossero rispettate, con una spesa totale di 47.589.737 Euro si potrebbe ottenere un incremento del prodotto interno lordo pari a 237.948.685 Euro in poco più di sei anni, assumendo un moltiplicatore della spesa pari a 5. Tuttavia, tale moltiplicatore potrebbe rivelarsi esatto qualora il sistema socio-economico comunitario fosse sufficientemente dinamico ed autosufficiente. Purtroppo, come rivela l'analisi di scenario, nel caso specifico si riscontra un elevato grado di dipendenza dall'esterno ed un relativo stato stazionario, per cui un moltiplicatore pari a 2,5 della spesa programmata sarebbe più corretto e prudente.

Come era da attendersi, date la tipologia delle risorse endogene ed i fenomeni di disgregazione ambientale in atto, quasi il 70% del fabbisogno di spesa pubblica è richiesto dal programma-obiettivo *Sicurezza e salvaguardia del territorio*, il cui obiettivo è creare le condizioni per trattenere nel territorio rurale la popolazione. Specularmente, il secondo programma-obiettivo per consistenza delle risorse

impiegabili e quello relativo alla *Valorizzazione dei beni ambientali e culturali*, che quota intorno al 22%, per cui due soli programmi assorbono quasi il 92% delle risorse pubbliche mobilizzabili. Si tratta dei settori che prevedono interventi di tipo materiale, rispetto ai quali quelli di tipo immateriale raggiungono appena la decima parte. Pur essendo una distinzione alquanto opinabile (considerato che interventi hard includono pur sempre segmenti soft), tale previsione oltre a tenere conto dei fabbisogni prioritari discende anche dal fatto che per le azioni immateriali si è preferito tenere un profilo programmatico molto prudente per evitare di creare aspettative poco credibili, considerato il basso potenziale endogeno in materia di ricerca e di erogazione di servizi. Dal lato della copertura, si è calcolata una partecipazione da parte della Comunità montana di poco superiore all'11% del totale della spesa pubblica. Si tratta di risorse ricavate attingendo alla legge 97/94 o a mutui con la Cassa Depositi e Prestiti. Le altre risorse pubbliche sono costituite da fondi di cofinanziamento regionali, nazionali e comunitari, definiti in base a norme vigenti e regolarmente dotate di risorse e con riferimento al POR Puglia 2000-2006.

La partecipazione finanziaria dei privati è pari a quella della Comunità montana e si concentra in 5 azioni sulle 21 che costituiscono il PSSE. E' evidente la dipendenza del Piano dal finanziamento pubblico, che rivela come bisogni collettivi di base siano ancora ampiamente insoddisfatti nell'ambito della Comunità montana.

3.1 Articolazione annuale del PSSE e del piano finanziario

La validità temporale del PSSE è stata proiettata al 2008, tenendo conto di una naturale e prevista proiezione biennale del regime di intervento a titolo dell'obiettivo 1 anche dopo il termine del 2006, anno che dovrebbe segnare l'uscita delle regioni del Mezzogiorno dal suddetto trattamento. Inoltre sono state contabilizzate le annualità intere 2000 e 2001 per tenere conto di impegni di spesa e di azioni in corso di attuazione finanziati dal POR nel corso del primo biennio di validità.

Stando ai dati riportati nella tavola di dettaglio, cui si rinvia, l'anno di maggiore concentrazione della spesa coincide con il 2004, in cui è prevista una quota di investimenti pari ad oltre il 17% dell'intera spesa pubblica. Comunque, la riuscita del PSSE dipende dalla capacità di spesa sviluppata nel corso degli anni centrali del periodo considerato, cioè nell'arco temporale che va dal 2002 al 2006; questo a ragione del pieno dispiegamento del POR e del trascinarsi delle spese impegnate ma non ancora effettuate nel primo biennio di attuazione del POR (2000-2001). Proprio a seguito della diluizione nel tempo della spesa, l'approccio più corretto all'attuazione del PSSE, dal punto di vista della spesa, dovrebbe essere dettato dalla predisposizione degli interventi fattibili alle condizioni interne di finanziamento, che coincidono con le misure che prevedono l'istituzione di Unità operative o uffici destinati all'erogazione di servizi di interesse collettivo e, nello stesso tempo, strumentali all'attuazione del PSSE e, pertanto, capaci di incrementare la velocità di esecuzione delle procedure e della spesa e, quindi, utili per contribuire a migliorare l'efficacia degli interventi e l'efficienza della spesa.

In questo senso, l'articolazione per programmi annuali del PSSE, più che come cronogramma delle previsioni programmatiche, va letto come agenda delle attività a farsi e quindi dei connessi procedimenti da eseguire, considerato che per molte azioni è necessario l'impegno comune sia della Comunità montana che degli altri soggetti di

governo locale; impegno che dovrà dimostrarsi efficace per poter coinvolgere gli operatori privati.

Piano finanziario del PSSE (migliaia di Euro)

MISURE	FABBISOGNO	COPERTURA		RISORSE DI PRIVATI
		Risorse C.M.	Altre risorse pubbliche	
Programma Obiettivo 1-Salvaguardia e sicurezza del territorio	29.594,000	2.918,000	26.676,000	3.225,000
1.1 Difesa del suolo e degli insediamenti	18.950,000	1.516,000	17.434,000	0,000
1.2 Sistemazioni idraulico-forestali	4.647,000	372,000	4.275,000	0,000
1.3 Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità	4.647,000	0,000	4.647,000	2.650,000
1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo	350,000	30,000	320,000	175,000
1.5 Sicurezza nelle campagne	1.000,000	1.000,000	0,000	400,000
Programma Obiettivo 2-Sviluppo economico e occupabilità	2.027,394	463,779	1.563,615	1.672,000
2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato	671,394	335,697	335,697	672,000
2.2 Promozione marchio DAUNIA	490,000	36,782	453,218	0,000
2.3 Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende agricole	40,000	40,000	0,000	1.000,000
2.4 Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole	826,000	51,300	774,700	0,000
Programma Obiettivo 3-Valorizzazione dei beni ambientali e culturali	9.249,000	1.062,500	8.186,500	0,000
3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici	2.300,000	372,000	1.928,000	0,000
3.2 Potenziamento delle infrastrutture specifiche	4.950,000	109,000	4.841,000	0,000
3.3 Promozione turistica e delle identità territoriali	1.999,000	581,500	1.417,500	0,000
Programma Obiettivo 4-Lettura, conoscenza e governo del territorio	911,600	100,000	811,600	0,000
4.1 LONDRA-Local Network Daunia Risorse e Ambiente	206,600	0,000	206,600	0,000
4.2 CEMA-Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale	155,000	0,000	155,000	0,000
4.3 Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro	550,000	100,000	450,000	0,000
Programma Obiettivo 5-Funzioni associate per l'integrazione dei servizi	300,443	267,943	32,500	0,000
5.1 Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale	31,000	31,000	0,000	0,000
5.2 Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale	130,000	97,500	32,500	0,000
5.3 Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo	139,443	139,443	0,000	0,000
Programma Obiettivo 6-Formazione delle risorse umane e animazione del territorio	610,300	7,000	603,300	0,000
6.1 Formazione per l'esercizio di funzioni associate	423,500	0,000	423,500	0,000
6.2 Educazione ambientale e animazione del territorio	52,000	7,000	45,000	0,000
6.3 Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE	134,800	0,000	134,800	0,000
TOTALI	42.692,737	4.819,222	37.873,515	4.897,000

Articolazione annuale del Piano finanziario del PSSE (migliaia di Euro)

MISURE	ANNI								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Programma Obiettivo 1-Salvaguardia e sicurezza del territorio	900	3.656	4.536,000	4.582,000	5.292,000	4.442,000	3.042,000	1.872	1.272
1.1 Difesa del suolo e degli insediamenti	900	1.750	2.900,000	3.200,000	3.800,000	3.200,000	1.800,000	700	700
1.2 Sistemazioni idraulico-forestali	0	828	658,000	531,000	586,000	586,000	586,000	586	286
1.3 Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità	0	828	658,000	531,000	586,000	586,000	586,000	586	286
1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo	0	0	70,000	70,000	70,000	70,000	70,000	0	0
1.5 Sicurezza nelle campagne	0	250	250,000	250,000	250,000	0,000	0,000	0	0
Programma Obiettivo 2-Sviluppo economico e occupabilità	0	0	549,803	538,409	474,411	232,386	232,385	0	0
2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato	0	0	151,394	130,000	130,000	130,000	130,000	0	0
2.2 Promozione marchio DAUNIA	0	0	100,409	100,409	100,411	94,386	94,386	0	0
2.3 Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende agricole	0	0	8,000	8,000	8,000	8,000	8,000	0	0
2.4 Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole	0	0	290,000	300,000	236,000	0,000	0,000	0	0
Programma Obiettivo 3-Valorizzazione dei beni ambientali e culturali	0	1.056	1.083,000	1.110,000	1.260,000	1.260,000	1.260,000	1.210	1.010
3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici	0	150	300,000	300,000	350,000	350,000	350,000	350	150
3.2 Potenziamento delle infrastrutture specifiche	0	650	500,000	550,000	650,000	650,000	650,000	650	650
3.3 Promozione turistica e delle identità territoriali	0	256	283,000	260,000	260,000	260,000	260,000	210	210
Programma Obiettivo 4-Lettura, conoscenza e governo del territorio	0	16	96,000	151,600	201,000	212,000	160,000	63	12
4.1 LONDRA-Local Network Daunia Risorse e Ambiente	0	16	22,000	33,600	38,000	38,000	31,000	16	12
4.2 CEMA-Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale	0	0	12,000	32,000	38,000	38,000	35,000	0	0
4.3 Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro	0	0	62,000	86,000	125,000	136,000	94,000	47	0
Programma Obiettivo 5-Funzioni associate per l'integrazione dei servizi	0	0	90,000	125,000	80,443	5,000	0,000	0	0
5.1 Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale	0	0	6,000	15,000	5,000	5,000	0,000	0	0
5.2 Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale	0	0	45,000	60,000	25,000	0,000	0,000	0	0
5.3 Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo	0	0	39,000	50,000	50,443	0,000	0,000	0	0
Programma Obiettivo 6-Formazione delle risorse umane e animazione del territorio	0	0	85,300	185,000	140,000	140,000	60,000	0	0
6.1 Formazione per l'esercizio di funzioni associate	0	0	73,500	100,000	100,000	100,000	50,000	0	0
6.2 Educazione ambientale e animazione del territorio	0	0	7,000	45,000	0,000	0,000	0,000	0	0
6.3 Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE	0	0	4,800	40,000	40,000	40,000	10,000	0	0
TOTALI	900	4.728	6.440,103	6.692,009	7.447,854	6.291,386	4.754,385	3.145	2.294

4. Il coordinamento con la programmazione regionale 2000-2006. Il Programma Integrato Territoriale

La Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali è destinataria di un PIT specificamente denominato a titolo di sviluppo economico del Sub Appennino Dauno. Secondo quanto stabilito dai Complementi di programmazione del POR 2000-2006, il PIT può essere alimentato con risorse rese disponibili dallo stesso Programma, calcolate sulla base di quote di riserva di spesa calcolate in percentuale della spesa pubblica impegnata per ciascuna azione.

Sulla base di questa regola generale, si è costruito il PIT partendo dalle misure del PSSE coordinabili con il POR e calcolandone il fabbisogno finanziario come sopra detto.

Delle 21 misure del PSSE 15 sono risultate utili per elaborare il PIT. Esso è dotato di 11.261.878 Euro, vale a dire di un finanziamento aggiuntivo rispetto al PSSE pari al 26,4%. Si tratta pur sempre di una quota ragguardevole di investimenti anche se, purtroppo, dato il meccanismo di costruzione, le risorse aggiuntive vanno ad amplificare le azioni già dotate del più ampio volume di risorse finanziarie, per cui l'effetto del PIT è addizionale alle misure del PSSE più che integrativo.

Uno schema di sintesi del PIT e del suo piano finanziario è riportato nella tavola allegata, alla quale si fa rinvio.

Programma Integrato Territoriale e relativo piano finanziario (migliaia di Euro)

MISURE	MISURE DI RIFERIMENTO PIT N.10	SPESA PUBBLICA		IMPORTO FINANZIAMENTO PIT
		Totale (a)	Contribuzione % (b)	
Programma Obiettivo 1-Salvaguardia e sicurezza del territorio	--	29.594,000	26,5	7.846,200
1.1 Difesa del suolo e degli insediamenti	1.3	18.950,000	24,0	4.548,000
1.2 Sistemazioni idraulico-forestali	1.4	4.647,000	30,0	1.394,100
1.3 Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità	1.7	4.647,000	30,0	1.394,100
1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo	4.6	350,000	60,0	210,000
1.5 Sicurezza nelle campagne	2.2	1.000,000	30,0	300,000
Programma Obiettivo 2-Sviluppo economico e occupabilità	--	2.027,394	18,7	378,558
2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato	4.1	671,394	40	268,558
2.2 Promozione marchio DAUNIA	4.1	490,000	20	98,000
2.3 Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende agricole	4.8	40,000	30	12,000
2.4 Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole	No	826,000	--	--
Programma Obiettivo 3-Valorizzazione dei beni ambientali e culturali	--	9.249,000	30,0	2.774,700
3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici	2.2	2.300,000	30	690,000
3.2 Potenziamento delle infrastrutture specifiche	2.2	4.950,000	30	1.485,000
3.3 Promozione turistica e delle identità territoriali	2.2	1.999,000	30	599,700
Programma Obiettivo 4-Lettura, conoscenza e governo del territorio	--	911,600	11,3	103,000
4.1 LONDRA-Local Network Daunia Risorse e Ambiente	6.4	206,600	50,0	103,300
4.2 CEMA-Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale	No	155,000	--	--
4.3 Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro	No	550,000	--	--
Programma Obiettivo 5-Funzioni associate per l'integrazione dei servizi	--	300,443	--	--
5.1 Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale	No	31,000	--	--
5.2 Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale	No	130,000	--	--
5.3 Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo	No	139,443	--	--
Programma Obiettivo 6-Formazione delle risorse umane e animazione del territorio	--	610,300	--	159,420
6.1 Formazione per l'esercizio di funzioni associate	6.4	423,500	20,0	84,700
6.2 Educazione ambientale e animazione del territorio	2.3	52,000	40,0	20,800
6.3 Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE	4.2	134,800	40,0	53,920
TOTALI	--	42.692,737	26,4	11.261,878

Connessioni tra le misure del PSSE

MISURE	MISURE CONNESSE
Programma Obiettivo 1-Salvaguardia e sicurezza del territorio	
1.1 Difesa del suolo e degli insediamenti	1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 4.1, 4.2, 5.1
1.2 Sistemazioni idraulico-forestali	1.1, 1.3, 1.4, 2.4, 4.1, 4.2, 5.1
1.3 Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità	1.1, 1.2, 1.4, 2.4, 4.1, 4.2, 5.1, 6.2, 6.3
1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo	1.1, 1.2, 1.3, 2.4, 4.1, 4.2
1.5 Sicurezza nelle campagne	5.3, 6.1
Programma Obiettivo 2-Sviluppo economico e occupabilità	
2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato	2.2, 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 6.3
2.2 Promozione marchio DAUNIA	2.1, 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 6.3
2.3 Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende agricole	2.1, 2.2, 3.2, 3.3, 6.3
2.4 Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole	1.3, 2.2, 4.3, 6.1, 6.3
Programma Obiettivo 3-Valorizzazione dei beni ambientali e culturali	
3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici	2.1, 2.2, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 6.2
3.2 Potenziamento delle infrastrutture specifiche	2.4, 3.1, 3.3, 4.1, 4.2, 5.1, 6.3
3.3 Promozione turistica e delle identità territoriali	3.1, 3.2, 4.1, 4.2, 5.2
Programma Obiettivo 4-Lettura, conoscenza e governo del territorio	
4.1 LONDRA-Local Network Daunia Risorse e Ambiente	Trasversale a tutte le misure
4.2 CEMA-Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale	Trasversale a tutte le misure
4.3 Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro	Trasversale a tutte le misure
Programma Obiettivo 5-Funzioni associate per l'integrazione dei servizi	
5.1 Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale	1.1, 1.2, 1.3, 3.2, 4.1, 4.2, 6.1, 6.2
5.2 Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale	3.3, 4.1, 4.2, 4.3, 6.1, 6.3
5.3 Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo	1.5, 6.1, 6.3
Programma Obiettivo 6-Formazione delle risorse umane e animazione del territorio	
6.1 Formazione per l'esercizio di funzioni associate	4.1, 4.2, 4.3, 5.1, 5.2, 5.3
6.2 Educazione ambientale e animazione del territorio	1.3, 3.1, 4.1, 4.2, 4.3, 5.1
6.3 Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE	1.3, 2.1, 2.2, 2.3, 3.2, 4.2, 4.3, 5.1, 5.2, 5.3

PROGRAMMA

OBIETTIVO 1

SALVAGUARDIA E SICUREZZA DEL TERRITORIO

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

1.1 Difesa del suolo e degli insediamenti

I.2 *Finalità della misura*

A seguito dell'indagine di campo sull'assetto geologico e sul patrimonio forestale del territorio della Comunità montana sono state rilevate condizioni di instabilità dei suoli dovute a cause strutturali o endogene indipendenti dall'azione umana, come le frane, e a fattori esogeni connessi con i comportamenti antropici. Tra questi hanno inciso:

- a. il progressivo abbandono degli insediamenti rurali e la messa a coltura intensiva di suoli in precedenza condotti a pascolo o a bosco;
- b. la scarsa manutenzione dei versanti sottoposti a naturale erosione o dei manufatti resi inefficienti dall'azione del tempo e dell'uomo;
- c. l'abbandono dei fabbricati urbani;
- d. il diradamento forestale dovuto alla crescente incidenza degli incendi ed alla riconversione in pascolo delle superfici percorse dal fuoco;
- e. la mancata valorizzazione economica del patrimonio boschivo come componente della catena bosco-ambiente-turismo.

Tali evidenze portano a configurare la presente misura, che si pone l'obiettivo generale di prevenire e correggere situazioni di rischio e di degrado dovute a disordine idrogeologico, allo scopo di rendere conveniente e sicura la convivenza civile e l'esercizio delle attività produttive e trattenere sul territorio la popolazione rurale e nei centri storici la popolazione urbana.

I.3 *Obiettivi specifici*

Sono connessi alle finalità generali sopra delineate i seguenti obiettivi specifici:

- a. prevenzione e mitigazione del rischio di frane e di erosione del suolo;
- b. miglioramento delle condizioni di vita nei centri urbani e nelle aree rurali;
- c. incremento del grado di sicurezza passiva del sistema territoriale della Comunità montana.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura prevede le seguenti azioni:

- A. Realizzazione di interventi urgenti di difesa del suolo

- B. Miglioramento sismico dell'assetto strutturale di edifici pubblici, infrastrutture e beni monumentali
- C. Monitoraggio delle aree in dissesto idrogeologico.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana, con priorità per le aree ad elevato rischio ambientale e per le situazioni territoriali di emergenza.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana e Comuni

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Leggi: 225/92, 267/98 (delibera G.R. n.1492 del 27.10.1999)

L.R. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità montana e Comuni

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana, poiché trattasi di operazione a regia comunitaria

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

L'azione A. risponde a criteri di urgenza e, quindi, dovrà essere attivata entro il 2002, nelle more che siano elaborati i piani di bacino, le cui Autorità -si pensa a partire dal 2003- dovranno attuare gli interventi in applicazione della relativa programmazione, quando questa diverrà operativa.

L'azione B. prevede interventi strutturali di miglioramento sismico degli edifici pubblici aventi funzioni strategiche ed essenziali, delle infrastrutture di particolare importanza per il sistema socio-economico locale e dei beni monumentali, sulla base di prescrizioni tecniche espresse in termini di rischio atteso. Tale intervento coprirà l'intero periodo di programmazione.

L'azione C. potrà essere realizzata nel periodo 2001-2004 e concorre alla realizzazione del Sistema Informativo Ambientale regionale e all'implementazione del Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale (CEMA), già attivato dal GAL Meridaunia nell'ambito della sottomisura B.2, azione 1 del relativo PAL.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse naturali

Asse VI - Reti e nodi di servizi

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

161 Investimenti materiali

163 Investimenti immateriali

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.3 - Interventi per la difesa del suolo

Misura 1.4 - Sistemazioni agrarie e idraulico forestali per la difesa del suolo

Misura 1.5 - Sistema informativo

Misura 1.7 - Incremento e gestione dei boschi

Misura 6.2 - Società dell'informazione

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

1.2-Sistemazioni idraulico-forestali

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

1.4-Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo

1.5-Sicurezza nelle campagne

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

PSR Puglia (Piano di sviluppo rurale della Puglia 2000-2006)

Leader II Gal Meridaunia

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 1.3, con una riserva del 24%.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
900	1.750	2.900	3.200	3.800	3.200	1.800	700	700	18.950

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario del biennio sarà coperto dalle risorse provenienti dal Fondo L.97/94, nella misura media dell'8%.

L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal PSR, che contribuiranno a coprire il restante 92% dei costi.

Pertanto la distribuzione annuale dei costi a carico della Comunità montana è la seguente:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
72	140	232	256	304	256	144	56	56	1.516

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere e induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento delle attività economiche in essere ed all'imprenditorialità con benefici effetti sull'occupazione.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di interventi per azione
- Indicatori di impatto: Numero di giornate in fase di cantiere.

SCHEDA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 Numero e titolo della misura

1.2 Sistemazioni idraulico-forestali

I.2 Finalità della misura

L'indagine conoscitiva sull'assetto idrogeologico del territorio comunitario mette in evidenza l'elevato rischio di frane e di erosione del suolo dovuto alle caratteristiche geomorfologiche dell'area e a comportamenti umani poco compatibili con obiettivi di stabilizzazione delle dinamiche sismiche. Tale situazione strutturale si è aggravata durante gli anni a causa di una scarsa manutenzione delle sponde dei corsi d'acqua, quasi tutti a regime torrentizio, che ha sovrapposto ai fattori naturali di rischio ulteriori forze erosive controllabili, però, mediante un'attenta politica di prevenzione.

La presente misura si inquadra nell'insieme degli interventi -invero estesi e diversificati ancorchè puntuali- che intendono conseguire obiettivi di prevenzione e controllo del rischio sismico e dei movimenti erosivi, potenzialmente, diffusi su tutto il territorio in esame.

I.3 Obiettivo specifico

Obiettivi specifici degli interventi qui proposti sono:

- la protezione e salvaguardia del patrimonio rurale e degli insediamenti umani nelle aree a rischio idrogeologico;
- la rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua e il controllo del regime delle acque superficiali.

I.4 Descrizione della misura

La misura prevede il finanziamento della manutenzione straordinaria della rete scolante, per conseguire livelli di sicurezza nel governo delle acque superficiali, mediante lavori di risagomatura delle sponde, pulizia di sedimenti, ripristino della funzionalità degli argini, dei muri di sostegno e delle briglie. Saranno realizzati imboschimenti e lavori di eliminazione della vegetazione riparale, laddove si riscontrino condizioni rischio e di razionalizzazione dei boschi esistenti.

La misura si articola nelle seguenti azioni:

- A. Miglioramento della rete scolante e rifunzionalizzazione di opere di regimentazione dei corsi d'acqua, lavori di rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua e dei canali di scolo
- B. Imboschimenti protettivi nelle aree a rischio idrogeologico

I.5 Copertura geografica

Intero territorio della Comunità montana, con priorità per i SIC e le aree protette ai sensi della L.r. n.19/97

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 Destinatari/ Utilizzatori

Comunità montana e Comuni

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*
Leggi: 225/92, 267/98 (delibera G.R. n.1492 del 27.10.1999)
L.R. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*
Comunità montana e Comuni

II.4 *Soggetti responsabili*
Comunità montana.

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*
La misura concorre alla realizzazione di analoga misura del POR, il cui accesso richiede la presentazione di apposita domanda, corredata da progetto definitivo, in seguito alla pubblicazione del relativo bando da parte della Regione Puglia.

II.6 *Tipo operazione*
A titolarità diretta della Comunità montana

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*
Asse I - Risorse naturali
Asse IV – Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*
161 Investimenti materiali
163 Investimenti immateriali

III.3 *Misure POR di riferimento*
Misura 1.2 Risorse idriche per le aree rurali e l'agricoltura
Misura 1.3 - Interventi per la difesa del suolo
Misura 1.7 - Incremento e gestione dei boschi
Misura 4.6 - Selvicoltura

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*
1.1 Difesa del suolo e degli insediamenti
1.3 Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità
1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo
2.4-Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole
4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente
5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale

III.5 *Programmazione in corso*
POR Puglia 2000-2006
PSR Puglia (Piano di sviluppo rurale della Puglia 2000-2006)
Patto territoriale per l'agricoltura della provincia di Foggia

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 1.4, nella misura del 30%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	828	658	531	586	586	586	586	286	4.647

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario del biennio sarà coperto dalle risorse provenienti dal Fondo L.97/94, nella misura media dell'8%.

L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal PSR, che contribuiranno a coprire il restante 92% dei costi.

Consegue che la distribuzione annuale dei costi a carico della Comunità montana è la seguente:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	66	53	42	47	47	47	47	23	372

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere e induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento delle attività economiche ed all'imprenditorialità con benefici effetti sull'occupazione.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di interventi per azione
- Indicatori di impatto: Numero di giornate in fase di cantiere.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

1.3 Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

I.2 *Finalità della misura*

Il territorio della Comunità montana ha un patrimonio boschivo di circa 8.000 ha e una superficie a pascoli di circa 25.000 ha. Queste superfici presentano una varietà molto ricca di specie arboree, arbustive ed erbacee e costituiscono elementi strutturanti del paesaggio comunitario. Tali risorse svolgono un'insostituibile funzione di difesa del suolo e di regimazione delle acque, di salvaguardia del patrimonio faunistico e, più in generale, di equilibrio ambientale di tutta l'area. Finalità della misura è, dunque, incrementare la quantità e la qualità del patrimonio boschivo e, quindi, il valore ecologico dello stesso, garantire tutti gli altri obiettivi di sicurezza e tutela ambientale indicati e, per questa via, conferire valore sociale dello stesso patrimonio, creare condizioni di occupabilità di forza lavoro specializzata, attribuendo ai boschi ed alla biodiversità valore economico all'interno di una strategia di sviluppo sostenibile.

I.3 *Obiettivo specifico*

Alla misura è associata una pluralità di obiettivi specifici:

- Incremento controllato del patrimonio boschivo mediante l'introduzione di specie endemiche
- Miglioramento dei boschi esistenti con interventi di ricostituzione boschiva
- Salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione in situ del patrimonio genetico locale
- Ristrutturazione e ricostituzione dei boschi danneggiati da incendi o da eventi naturali
- Raccolta e trasformazione dei prodotti del bosco e relativa commercializzazione
- Promozione e avviamento di cooperative e associazioni di gestione dei boschi.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura prevede le seguenti azioni:

A. Imboschimenti a scopo ambientale

B. Miglioramento dei boschi

C. Tutela e difesa della biodiversità

D. Raccolta, stoccaggio, trasformazione e conservazione dei prodotti del bosco

E. Aiuti di avviamento alla costituzione di cooperative e associazioni di privati e/o comuni per la gestione del patrimonio forestale

F. Interventi per la ricostituzione dei boschi danneggiati da incendi o da eventi naturali.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana, con priorità per le aree di cui alla L.r. n.19/97.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Azioni A., B., C.: Comunità montana e Comuni, privati e relative associazioni
Azione D.: Imprese boschive singole e associate
Azioni E., F.: Comunità montana e Comuni, privati e relative associazioni, altri Enti pubblici

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Reg. CE 1257/99

Leggi: 269/73, 752/86, 124/94

L.R. n.25/74, 54/81, 9/92, 13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Azioni A., B., C.: Comunità montana e Comuni

Azione D.: Imprenditori privati singoli o associati

Azioni E., F.: Comunità montana e Comuni

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana. Misura a regia comunitaria

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

La misura concorre alla realizzazione di analoga misura del POR, il cui accesso richiede la presentazione di apposita domanda, corredata da progetto definitivo, in seguito alla pubblicazione del relativo bando da parte della Regione Puglia.

I contributi concedibili per i progetti ammessi a finanziamento sono al massimo:

Azione A.: 160.000 Euro, per gli interventi presentati dalla Comunità montana e dai Comuni;
40.000 Euro, per gli interventi presentati da privati e loro associazioni

Azione B.: 340.000 Euro, per gli interventi presentati dalla Comunità montana e dai Comuni;
80.000 Euro, per gli interventi presentati da privati e loro associazioni

Azione C.: 70.000 Euro, per singolo progetto presentato dalla Comunità montana e dai Comuni;
25.000 Euro, per gli interventi presentati da privati e loro associazioni

Azione D.: 50.000 Euro, per singolo progetto presentato da privati e loro associazioni

Azione E.: 20.000 Euro, per singolo progetto approvato

Azione F.: 300.000 Euro, per gli interventi presentati dalla Comunità montana; 160.000 Euro per gli interventi presentati dai Comuni e loro consorzi; 50.000 Euro, per gli interventi presentati da privati e loro associazioni.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse naturali

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

121 Imboschimento e infoltimento di terreni non agricoli

123 Miglioramento e razionalizzazione della raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali

125 Creazione di associazioni di operatori forestali

126 Ripristino del potenziale produttivo danneggiat

414 Azioni innovatrici

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.3-Interventi per la difesa del suolo

Misura 1.4-Sistemazioni agrarie e idraulico forestali per la difesa del suolo

Misura 1.5-Sistema informativo

Misura 1.6-Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali

Misura 1.10-Formazione e sostegno all'imprenditorialità nei settori interessati dall'asse 1

Misura 4.6 - Selvicoltura

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

1.1-Difesa del suolo e degli insediamenti

1.2-Sistemazioni idraulico-forestali

1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo

2.4-Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale

5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale

6.2-Educazione ambientale e animazione del territorio

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

PSR Puglia (Piano di sviluppo rurale della Puglia 2000-2006), Misura 4

Leader II Gal Meridaunia, sottomisura B.2, azione 2

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati nella misura sopra specificata. Tali aiuti sono compatibili con il regime di aiuti vigente e non è sovrapponibile ad altri aiuti finanziari.

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 1.7, nel limite del 30%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	828	658	531	586	586	586	586	286	4.647

IV.2 *Fonti di copertura*

L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal PSR, che contribuiranno a coprire il totale dei costi, nella misura massima degli importi sopra indicati per singolo intervento.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere e induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento ed all'imprenditorialità con benefici effetti sull'occupazione. L'occupazione diretta è generata dalla gestione delle cooperative, ma costituisce una possibilità di occupabilità più che di occupazione.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di interventi per azione
- Indicatori di impatto: Numero di giornate in fase di cantiere.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

1.4 Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo

I.2 *Finalità della misura*

Dall'analisi di scenario si è dedotto che un programma di interventi, nella sua componente che si occupa degli aspetti ambientali e forestali, deve tener conto delle nuove domande rivolte al bosco dalla società, poiché proporre modelli di gestione unicamente o principalmente finalizzati alla produzione legnosa, sarebbe fortemente riduttivo. L'approccio dovrà tenere conto di queste aspettative proponendo forme di gestione che tengano conto in primo luogo delle esigenze di tutela del bosco e per questo mirino soprattutto ad incrementare l'efficienza dell'ecosistema forestale. A tal fine sarà bene ricordare che il bosco, per sua stessa natura, rappresenta un tipico esempio di produzione congiunta o di filiera in quanto è in grado di fornire sia beni di mercato (legname, frutti del sottobosco, ecc.), sia beni di tipo collettivo (ricreativi, paesaggistici, produzione di ossigeno, ecc.).

Da quanto detto precedentemente deriva la considerazione che il patrimonio forestale rientrante nel perimetro della Comunità montana richiede opportuni indirizzi di gestione finalizzati alla loro tutela e valorizzazione. È indubbio che i boschi del comprensorio, di cui sono state illustrate le caratteristiche salienti nell'analisi di scenario, si trovino in una condizione comune, per quanto riguarda la gestione, a quasi tutte le altre formazioni forestali italiane, cioè in una condizione di generale abbandono a causa di:

- assenza di una vera e propria politica specifica per il forestale che detti le norme di indirizzo;
- discontinuità nell'erogazione dei contributi per i lavori forestali;
- utilizzazioni delle superfici forestali spesso limitate alla sola manutenzione realizzata mediante interventi utili più a risolvere con metodi assistenziali il problema della disoccupazione locale che non a rimuovere le anomalie dei popolamenti.

Le proposte di gestione del patrimonio forestale, inserite nel più ampio contesto della pianificazione dell'intero territorio, devono necessariamente partire dalla constatazione della situazione reale appena descritta.

Tanto detto, la presente misura si pone la finalità di adottare un piano di gestione che non si fermi alla manutenzione periodica dei boschi, ma comprenda anche attività continue di apprendimento, conoscenza, pianificazione e azioni di valorizzazione e arricchimento patrimoniale.

Il piano di gestione deve essere flessibile grazie ad una struttura aperta, cioè in continua evoluzione; in altri termini, più che sforzarsi di regolare in maniera puntuale gli interventi da eseguire in un determinato comprensorio, dovrà indicare i criteri guida e le modalità operative per conseguire gli obiettivi, lasciando ai gestori delle foreste ampio spazio per la lettura della dinamica degli ecosistemi forestali e di intervento colturale, caso per caso, situazione per situazione. Infine, il piano dovrà essere verificabile sin dalla fase di elaborazione, a garanzia di controllo rispetto alle scelte effettuate e ai risultati proposti.

I.3 *Obiettivo specifico*

Alla misura è associata una pluralità di obiettivi specifici:

A. Manutenzione annuale dei boschi

- B. Elaborazione di un piano di gestione
- C. Realizzazione di un sistema informativo.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura prevede le seguenti azioni:

- A. Manutenzione annuale dei boschi:
pulizia di fasce tagliafuoco
ripristino e manutenzione di piste forestali
- 3. eliminazione di vegetazione erbacea ed arbustiva nelle aree perimetrali
- 4. allontanamento del bestiame da pascolo.

- B. Elaborazione di un piano di gestione

La metodologia del piano dovrà essere articolata nelle seguenti tre fasi:

- 1. *informativa* (individuazione degli obiettivi e dei relativi indici in base alla quale è stata effettuata la valutazione dello stato attuale della foresta). In questa fase vengono individuate le funzioni-obiettivo principali per il bosco o, nel caso di estese superfici per ciascuna delle comprese in cui esso è ripartito preliminarmente;
 - 2. *analitica* (identificazione delle alternative tecniche e degli impatti di ciascuna alternativa);
 - 3. *decisionale* (definizione degli scenari gestionali in grado di soddisfare gli obiettivi proposti).
- C. Realizzazione di un sistema informativo a supporto della fase informativa del piano, nel quale far confluire tutte le informazioni raccolte in un *database* georeferenziato costantemente aggiornabile e ampliabile.

Le azioni B. e C. saranno oggetto di trattazione in altra misura del presente PSSE

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana, con priorità per le aree protette di cui alla L.r. n.19/97.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana e Comuni, altri Enti pubblici, aziende forestali

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Reg. CE 2185/92

Leggi: 269/73, 752/86, 124/94

L.R. n.25/74, 54/81, 9/92, 13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità montana e Comuni, altri Enti pubblici, aziende forestali

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana. Misura a titolarità diretta comunitaria

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Per la misura A. il richiedente può accedere soltanto se è proprietario di un bosco o lo ha in locazione per un periodo almeno pari a quello di impegno. Alla misura si accede attraverso bando pubblico, nel quale sarà data priorità ai boschi situati nelle aree protette e simili.

Il beneficiario ammesso al regime di aiuti, dovrà sottoscrivere un contratto nel quale si impegna a rispettare gli impegni assunti, tra i quali quello dell'autocertificazione dei lavori effettuati entro il 15 giugno di ogni anno e per tutti i cinque anni di impegno.

La Comunità montana si farà promotrice di proposte di intervento diretto e di un'azione di animazione e di organizzazione delle domande, dato l'interesse specifico della manutenzione forestale ai fini della gestione integrata delle risorse forestali, anche di quelle private.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 Asse prioritario PSM/POR di riferimento

Asse I - Risorse naturali

III.2 Codice operazione secondo la classificazione UE

125 Ripristino del potenziale produttivo silvicolo danneggiato e introduzione di mezzi e pratiche di prevenzione

414 Azioni innovatrici

III.3 Misure POR di riferimento

Misura 1.3-Interventi per la difesa del suolo

Misura 1.4-Sistemazioni agrarie e idraulico forestali per la difesa del suolo

Misura 1.5-Sistema informativo

Misura 1.6-Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali

Misura 1.7-Incremento e gestione dei boschi e tutela della biodiversità

Misura 1.10-Formazione e sostegno all'imprenditorialità nei settori interessati dall'asse 1

III.4 Collegamento con altre misure del PSSE

1.1-Difesa del suolo e degli insediamenti

1.2-Sistemazioni idraulico-forestali

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

2.4-Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

III.5 Programmazione in corso

POR Puglia 2000-2006

PSR (Piano di sviluppo rurale della Puglia 2000-2006), Misura 2

III.6 Regimi d'aiuto

La misura prevede l'erogazione di aiuti ai beneficiari nelle seguenti misure:

Azione A.:

- 120 Euro/ha per tutte le quattro operazioni sub I.4A.
- 100 Euro/ha per le operazioni 1,3 e 4 sub I.4A.
- 80 Euro/ha per le operazioni 1,2 e 4 sub I.4A.
- 40 Euro/ha per le operazioni 1 e 4 sub I.4A.

Le misure B. e C. non prevedono l'erogazione di aiuti.

III.7 Concorso all'attuazione di progetti integrati

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 4.6, nel limite del 60%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 Stima del fabbisogno finanziario

La stima del fabbisogno finanziario si basa su un calcolo di 2000 ha di proprietà pubblica da mantenere nel giro di 5 anni, con l'esecuzione di tutte le quattro operazioni di cui sub I.4A.

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	64	64	64	64	64	0	0	320
0	0	6	6	6	6	6	0	0	30

IV.2 Fonti di copertura

L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal PSR, che contribuiranno a coprire il totale dei costi, nella misura massima degli importi sopra indicati per singolo intervento, nel limite di 320.000 Euro.

L'importo di 30 Euro riportato nella seconda riga del prospetto precedente indica i costi di animazione e organizzazione degli interventi dei privati, che restano a carico totale della Comunità montana, a valere sui fondi ex lege n. 97/94. Tale funzione potrà essere svolta in collaborazione con il GAL Meridaunia, che si trova nella condizione di attivare interventi analoghi a valere sui fondi dell'iniziativa comunitaria LEADER II+.

IV.3 Indicatori di misura ed attese occupazionali

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere e induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento ed all'imprenditorialità nel comparto. L'occupazione diretta è prevedibile possa essere generata nei settori legati alla valorizzazione, incremento e gestione dei boschi e, indirettamente, nelle attività turistiche e ricreative. Queste costituiscono occasioni di occupabilità più che di occupazione rispetto alla presente misura.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di interventi sovvenzionati, Ha superficie boschiva mantenuta
- Indicatori di impatto: Numero ULA in fase di cantiere.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

1.5 Sicurezza nelle campagne

I.2 *Finalità della misura*

Uno dei fattori di freno alla valorizzazione del territorio comunitario ed alla modernizzazione dei processi produttivi, nonché causa ulteriore delle condizioni di abbandono e di degrado delle aree rurali, risulta essere la presenza di fenomeni di piccola criminalità e di saccheggio ambientale, che colpiscono i processi imprenditoriali di accumulazione e gestione, oltre che le condizioni di abitabilità delle aree rurali.

Il Programma di Sviluppo per il Mezzogiorno sottolinea, più in generale, l'essenzialità di garantire funzioni di presidio agli operatori economici localizzati nelle aree interne e montane ai fini di sostenere condizioni di sviluppo potenziale di queste aree: la sicurezza e le condizioni di piena legalità costituiscono elementi di cui vengono ormai largamente riconosciute le relazioni con le possibilità di crescita di questi territori.

Con la presente misura la Comunità montana intende conseguire il potenziamento delle condizioni di sicurezza nel territorio rurale, rafforzando le condizioni di presidio da parte di chi vive e lavora nelle campagne attraverso un incremento delle dotazioni di impianti radio e di teleallarme presso le aziende agricole e gli altri operatori ivi localizzati, come segmento di una rete integrata di sicurezza del territorio rurale.

I.3 *Obiettivo specifico*

Rafforzare le condizioni generali di sicurezza del territorio rurale prevenendo l'azione dannosa di delinquenza e saccheggio ed elevare, pertanto, il livello di sicurezza degli abitanti e degli operatori agricoli ed economici che agiscono sul territorio rurale. Attrezzare le aree rurali più marginali con sistemi di connessione per radio/telesoccorso di emergenza anche ai fini dell'assistenza medico-sanitaria e del controllo preventivo degli incendi boschivi e dei fenomeni di emergenza idro-geologica.

I.4 *Descrizione della misura*

Si intende perseguire l'obiettivo attraverso il sostegno di investimenti specifici finalizzati al potenziamento dei servizi di controllo del territorio in una logica di rete di sicurezza nelle campagne di tutto il territorio comunitario.

La Comunità montana opererà erogando aiuti nella misura *de minimis* agli operatori economici, singoli o associati, insediati nelle aree rurali, che presenteranno, a seguito di avviso o bando pubblico, programmi di investimento finalizzati a potenziare le condizioni di sicurezza del territorio e delle attività economiche nelle aree montane.

I programmi saranno selezionati dalla Comunità montana tenendo conto della possibilità di definire successivamente interventi di rete che configurino l'avvio di un piano territoriale della sicurezza nelle aree rurali della Comunità montana.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana, con priorità per le aree montane o a maggiore rischio.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 Destinatari/ Utilizzatori

Aziende agricole ed altri operatori economici insediati nelle aree rurali

II.2 Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento

Comunicazione CEE n°96/68/06/CE

II.3 Beneficiario finale

Comunità montana

II.4 Soggetto responsabile

Comunità montana. Misura a titolarità comunitaria

II.5 Procedure per la realizzazione della misura

La Comunità montana predisporrà apposita procedura ad evidenza pubblica, corredata dalla modulistica idonea per la presentazione delle domande di finanziamento ed indicando la documentazione necessaria da allegare alle domande stesse, entro 90 gg. dall'approvazione del PSSE. Tenendo presenti gli obiettivi della misura ed i principi di concentrazione ed integrazione degli interventi, i programmi di investimento saranno selezionati prestando particolare attenzione al fatto che la misura deve essere prioritariamente finalizzata alla copertura di aree rurali sprovviste o con scarsa presenza attiva di servizi ed impianti di sicurezza, articolati come prefigurazione di una rete di servizi di sicurezza in grado di essere suscettibile di ampliamenti e future integrazioni.

Sarà data priorità agli interventi proposti da aziende condotte da donne o da giovani agricoltori, da aziende zootecniche, da aziende agricole che avviino programmi di pluriattività che garantiscano accoglienza ai visitatori e spazi di pubblica fruizione. Allo scopo di finalizzare gli interventi al presidio del territorio, sarà essenziale che i soggetti proponenti siano effettivamente domiciliati presso le unità locali dove saranno localizzati gli impianti e le attrezzature. Inoltre, sarà accordata la preferenza a quegli interventi proposti in contesti ambientali di pregio, lungo itinerari turistico-escursionistici o in grado di supportare la valorizzazione di aree meno frequentate, in grado di garantire maggiore tutela ad emergenze ambientali, storico-artistiche ed architettoniche.

Saranno ritenute ammissibili le spese finalizzate al potenziamento delle condizioni di sicurezza interne alle aziende e agli immobili rurali quali quelle relative a:

- acquisto ed installazione di impianti di allarme nonché macchinari per la produzione di energia dedicati al funzionamento degli impianti suddetti ex novo;
- ristrutturazione e/o ammodernamento e/o ampliamento di impianti di allarme esistenti.

Sono escluse dalle spese ammissibili i costi di gestione quali costi di energia per il funzionamento degli impianti e canoni per la fornitura di servizi di vigilanza.

Gli aiuti *de minimis* saranno concessi in misura non superiore al 70% del costo totale ammissibile e comunque per un importo non superiore a 25 milioni di lire per destinatario.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 Asse prioritario PSM/POR di riferimento

Asse I - Risorse naturali

Si sottolineano in ogni caso le possibilità di valutare i riferimenti praticabili in ambito di specifici PIT e la valenza innovatrice della misura che può essere riferita ad azioni innovative specifiche in corso di programmazione.

Sulle questioni relative, più in generale, alla sicurezza dei territori, si verifichi anche il Programma Operativo Nazionale Sicurezza - QCS Italia 1994-1999.

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

414 Azioni innovatrici

1305 Servizi di base per l'economia e la popolazione rurali

1306 Rinnovo e sviluppo di villaggi; tutela e conservazione del patrimonio rurale

III.3 *Misure POR di riferimento*

Non è possibile individuare una specifica misura POR di riferimento. Si rinvia, più in generale, a quanto indicato nel paragrafo III.1.

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

5.3-Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo

6.1-Formazione per l'esercizio di funzioni associate

III.5 *Programmazione in corso*

Non ci sono misure in corso di attuazione su altri programmi o iniziative comunitarie e nazionali. Gli interventi quivi previsti sono assimilabili ai servizi di prossimità a favore delle comunità rurali, di cui alla misura 5 del Pic LEADER II+.

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati nella misura cd. de minimis (Comunicazione CEE n096168/06/CE)

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura può concorrere al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 2.2 (Valorizzazione e tutela del patrimonio rurale), soprattutto per i servizi di tutela che sono estensibili al patrimonio rurale in senso generale.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	Totale
0	250	250	250	250	1.000

IV.2 *Fonti di copertura*

Il finanziamento dell'intervento a carico della parte pubblica graverà interamente sulla Comunità montana. La fonte di copertura si ritiene possa essere la L. n. 97/94. Parte degli interventi potranno essere finanziati tramite il Pic LEADER II+ (misura 5-Servizi di prossimità). Qualora la misura fosse inseribile nel PIT, si potrebbe aumentare il numero dei beneficiari finali dalle previste 100 aziende ad almeno 150.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere e induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento delle attività economiche esistenti ed all'imprenditorialità con benefici effetti sull'occupazione in proiezione futura.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di collegamenti attivati
- Indicatori di impatto: Numero di giornate in fase di cantiere.

PROGRAMMA OBIETTIVO 2 SVILUPPO ECONOMICO E OCCUPABILITÀ

SCHEDA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 Numero e titolo della misura

2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato

I.2 Finalità della misura

Il sostegno al piccolo artigianato ed alla commercializzazione di prodotti tipici nei centri storici, rappresenta un'opportunità strategica di sviluppo integrato e sostenibile del territorio, in considerazione del patrimonio di tradizioni e produzioni tipiche in esse presente, scarsamente promosso e valorizzato. Peraltro, in un contesto ambientale fortemente sensibile tali tipologie produttive e la connessa dimensione imprenditoriale definiscono un modello di produzione che è l'unico compatibile con la strategia di sviluppo sostenibile, per cui è necessario introdurre/razionalizzare l'organizzazione e la gestione delle aziende, i sistemi di produzione e di commercializzazione, cioè ampliare e diversificare il modello esistente senza cercare - ammesso che fosse possibile - produzioni e dimensioni non compatibili con la vocazione ambientale e turistica dell'area.

In base a queste considerazioni, l'azione è finalizzata a sostenere quelle attività che, appartenenti alla storia e alla tradizione economica tipica dei comuni montani, sono sempre più a rischio di estinzione a causa dell'emigrazione giovanile che determina problemi di ricambio generazionale all'interno delle botteghe artigiane e dei piccoli esercizi commerciali ubicati nei centri storici dei comuni interessati. Inoltre, seguendo la logica del potenziamento indiretto della "risorsa" rappresentata dai centri storici comunitari, la misura intende inoltre favorire direttamente processi integrati di sviluppo, laddove prevede forme di sostegno a favore degli operatori economici locali che, pur effettuando le proprie produzioni in territorio montano, ne prevederanno la commercializzazione all'interno dei centri storici.

In particolar modo si fa riferimento alle attività di lavorazione del legno, del ferro, della terracotta, dei pizzi ed alla somministrazione e vendita al pubblico di prodotti enogastronomici tipici del territorio della Comunità montana (formaggi, olio, vini, funghi, carni, salumi ecc.). Rivitalizzando le suddette attività, si intende creare dei punti di attrazione turistica all'interno dei centri storici, che contribuiranno ad incrementare l'offerta turistica del territorio. Infatti la conservazione del patrimonio produttivo e professionale costituito dall'artigianato e dal piccolo commercio rappresenta, come è noto, un elemento di sicuro successo nelle politiche di supporto alle attività turistiche, in quanto tale patrimonio costituisce un elemento di "riempimento" del soggiorno degli ospiti, particolarmente praticato dai turisti in cerca sì di godimenti estetici, ma anche di sapori e tradizioni in via di rarefazione che sollecitano una domanda selettiva ma anche in possesso di grande disponibilità a pagare per la qualità e la reputazione di genuinità e tipicità dei prodotti.

I.3 Obiettivo specifico

La misura intende offrire contributi alle imprese sopra individuate per il reinserimento ed il potenziamento di attività artigianali e commerciali la cui presenza consentirebbe di rivitalizzare

i centri storici dei comuni della Comunità montana e di costruire relazioni tra le aree montane o extraurbane di produzione e centri urbani di commercializzazione, in un'ottica di sviluppo integrato del territorio.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura prevede le seguenti azioni:

A. Interventi relativi all'insediamento di nuovi esercizi commerciali e botteghe artigiane ed alla ristrutturazione ed ammodernamento di quelli esistenti, promossi da micro imprese localizzate all'interno dei centri storici (Zona A) dei comuni facenti parte della Comunità montana, con prevalenza delle imprese costituite da giovani imprenditori e da consorzi di imprese.

Le imprese singole potranno attivare finanziamenti sulla legge n.215/92, se si tratta di imprese costituite da imprenditrici, sulla legge n. 95/95 o sul prestito d'onore se si tratta di imprese giovanili. Potranno beneficiare dei contributi in forma di PIA (Pacchetti integrati di agevolazioni) le imprese associate in consorzi. Tale strumento di aiuto cerca di superare la logica del singolo contributo alla singola impresa, premiando l'incentivazione di interventi strutturati in forma organica che dimostrino capacità di integrazione a livello di area e di programma di investimento.

B. Interventi a sostegno di quelle imprese artigiane e commerciali che, localizzate in area montana, manifestino in sede di presentazione del proprio progetto la volontà di aprire punti vendita e/o laboratori all'interno dei centri storici (Zona A) dei comuni montani.

Per questa azione, gli aiuti pari ad un massimo di 25.000 Euro per progetto ammesso, saranno erogati conformemente e con le modalità della regola del *de minimis*; in ogni caso l'intensità dell'aiuto non potrà essere maggiore del 50% del costo totale dell'investimento; non saranno ammissibili investimenti inferiori a 10.000 e superiori a 50.000 Euro. Potranno beneficiare dei suddetti contributi tutte le microimprese, singole o associate già iscritte, all'atto della presentazione della domanda, al Registro Imprese e/o al relativo Albo.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana, con priorità per le aree ad elevato rischio ambientale e per le situazioni territoriali di emergenza.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

I soggetti destinatari degli interventi di cui all'azione A. sono quelli individuati dalle leggi n. 488/92 e 267/97 e successive delibere CIPE di attuazione, dalle leggi n.215/92 e n.95/95. Sono destinatari degli aiuti di cui alla misura B. le imprese come sopra individuate.

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Leggi:nn.488/92 (Circolare Esplicativa MininIndustria n. 900315 del 14/07/2000), 267/97, 215/92, 95/95.

L.R. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006) per la misura A.

Legge n. 97/94 per la misura B.

Disciplina in materia di aiuti conformi alla regola del *de minimis* come da comunicazione della Commissione delle Comunità europee pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. C/68/9 del 6 marzo 1996

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana, poiché trattasi di operazione a regia comunitaria (misura A), a titolarità comunitaria (misura B.)

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Le imprese che si candidano agli aiuti di cui alla misura A. dovranno seguire le procedure previste dalla misura 4.1 del POR Puglia.

Le imprese che intendono candidarsi alla misura B. devono seguire le procedure qui vi elencate. La presente misura sarà immediatamente attivata dalla Comunità montana., non appena ottenuta l'approvazione del PSSE 2000/2006; la copertura finanziaria della stessa sarà garantita nel quinquennio 2002/2006 dalla disponibilità di Lit.650.000.000. (pari ad Euro 335.697) dal fondo L.97/94. I beneficiari della presente misura saranno individuati tramite avviso pubblico o bando, in cui saranno indicate le modalità di presentazione dei progetti e la relativa documentazione a corredo.

Saranno ammessi a contributo i progetti aventi immediata cantierabilità amministrativa e finanziaria e che prevedano quale data di ultimazione dell'investimento, obbligatoriamente, quella del 15 dicembre 2001.

A partire dalla pubblicazione degli avvisi/bandi pubblici, il cronogramma della presente misura sarà il seguente:

- presentazione del progetto unitamente alla documentazione richiesta (30 giorni);
- istruttoria dei progetti che potrebbe comportare richieste di integrazioni documentali e/o incontri con i soggetti presentatori al fine di definire eventuali problematiche insorte in fase di valutazione (30 giorni);
- pubblicazione della graduatoria (15 giorni dalla fine dell'istruttoria);
- approvazione definitiva della graduatoria (5 giorni);
- notifica ai destinatari dell'ammissione a finanziamento;
- firma del contratto di erogazione;
- eventuale richiesta di anticipazione del 40% del contributo tramite presentazione di garanzia fidejussoria, rilasciata da primario istituto di credito o assicurativo, irrevocabile ritenuta idonea dall'amministrazione, incondizionata ed escutibile a prima richiesta, di importo pari al 110% della prima anticipazione (30 giorni successivi alla firma del contratto);
- erogazione di ulteriori due quote per S.A.L. proporzionali alle spese sostenute e documentate e comunque nei limiti del 90% del contributo;
- trasmissione della documentazione finale di spesa e relazione conclusiva (entro e non oltre il 15/10/2002);
- verifica amministrativo-contabile e tecnica a cura della Comunità montana;
- svincolo della garanzia fidejussoria ed erogazione saldo finale.

Nel rispetto dell'articolo 30 del Regolamento (CE) del Consiglio 1260/99 e di eventuali e successive norme di attuazione del medesimo articolo emanate con Decisione o con Regolamento della Commissione, la tipologia delle spese ammissibili ai fini dell'utilizzazione dei contributi previsti dalla misura è la seguente:

- progettazione e studi (max 5% dell'intero investimento);
- opere murarie ed assimilabili (strettamente connesse all'unità operativa oggetto del progetto);
- macchinari, arredi, attrezzature specifiche (utilizzati in via esclusiva nell'unità operativa oggetto del progetto) del costo unitario non inferiore a Lit.1.000.000 (516,457);
- programmi informatici e spese attinenti la creazione di un sito WEB (per la diffusione dell'immagine e delle produzioni del territorio sulla Rete);

- spese attinenti l'assoggettamento dell'unità locale a normative comunitarie in materia di sicurezza, sanità (HACCP) e qualità (ISO 9000);

Non sono ammissibili le spese relative all'acquisto di immobili (terreni e fabbricati), alle scorte ed ai costi di gestione corrente, all'IVA.

Saranno ammesse a contributo unicamente le spese sostenute in data successiva alla presentazione della domanda.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 Asse prioritario PSM/POR di riferimento

Asse IV - Sistemi Locali di Sviluppo

Asse V - Città, enti locali e qualità della vita

Asse VI - Reti e nodi di servizio

III.2 Codice operazione secondo la classificazione UE

161 Investimenti materiali

163 Investimenti immateriali

III.3 Misure POR di riferimento

Misura 4.1 - Aiuti al sistema industriale (PMI e Artigianato)

Misura - 5.1 Recupero e riqualificazione dei sistemi urbani

Misura 6.2 - Società dell'informazione

Si precisa, comunque, che si provvederà, nel rispetto delle linee guida del QCS e del POR 2000/2006, a non creare sovrapposizioni di intervento, prevedendosi nella presente misura esclusivi aiuti de minimis al piccolo commercio ed artigianato nei centri storici dei comuni facenti parte dei territori montani della Comunità.

III.4 Collegamento con altre misure del PSSE

2.2-Promozione marchio Daunia

2.3-Miglioramento delle condizioni igienico sanitarie delle aziende zootecniche

3.1-Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche

3.3-Promozione turistica e delle identità culturali

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 Programmazione in corso

POR Puglia 2000-2006

Leader II Gal Meridaunia

Leader II+

III.6 Regimi d'aiuto

Contributo erogato con la regola del de minimis di intensità massima pari al 50% dell'investimento ammissibile e comunque non superiore a 25.000 Euro per ogni singolo progetto ammesso; erogazione a carico della Comunità montana a valere sul fondo L.97/94 già disponibile per Lit.650.000.000. (335.697 Euro).

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 4.1, con una riserva del 40%.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	75,697	65	65	65	65	0	0	335,697

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario relativo alla misura B. sarà coperto dalle risorse provenienti dal Fondo L.97/94, nella misura massima del 50%. La misura A. è idonea ad attivare le risorse provenienti dal POR, dal LEADER II+ (azione 1), che contribuiranno a coprire il cofinanziamento dei costi insieme con i privati richiedenti. Per quest'ultima misura la Comunità mette a disposizione 10,697 mila Euro per lo start-up dei consorzi tra le imprese. Data la confluenza delle risorse di più programmi, si ritiene utile il coinvolgimento del GAL Meridaunia, sia in quanto chiamato ad attivare l'iniziativa comunitaria Leader II+ sia in funzione di agenzia per lo sviluppo locale con compiti di animazione, assistenza tecnica e valutazione preliminare.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

L'attuazione della misura consente di aumentare la base produttiva e creare opportunità aggiuntive di occupabilità che si possono stimare in:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di beneficiari
- Indicatori di risultato: Nuovi posti di lavoro creati
- Indicatori di impatto: Tasso di attività delle nuove imprese dopo tre anni dall'avviamento.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

2.2 Promozione marchio DAUNIA

I.2 *Finalità della misura*

Finalità della misura è dare visibilità e trasparenza ai prodotti tipici locali attraverso la creazione di un marchio di qualità (Daunia).

Il territorio della Comunità montana, è caratterizzato da fattori strutturanti di grande rilievo paesaggistico, culturale, architettonico e dalla produzione di alcune specialità alimentari ed enogastronomiche di altissima qualità e meritevoli di assoluta tutela (olio, vini, formaggi, carni, salumi, pane e prodotti da forno, ecc.).

Il fatto che tale patrimonio non sia ricondotto ad una forte identità di prodotto locale, che venga poi resa visibile e commercializzata secondo modalità innovative, è da più parti considerato un notevole fattore di criticità per la divulgazione e la valorizzazione degli stessi prodotti e per le risorse locali.

Da questa condizione di criticità diffusa nasce la necessità di uniformare la qualità di detti beni e il relativo processo di produzione, sottoponendoli a regolamenti e disciplinari che ne garantiscano l'assoluta qualità e tipicità e l'immediata identificazione attraverso un codice di visibilità, cioè il marchio di qualità.

Peraltro, l'omologazione dei costumi, dei bisogni e dei prodotti per soddisfarli connessa al processo di globalizzazione, sta assumendo sempre più un'altra faccia della stessa medaglia, cioè l'aspirazione a non essere omologati e a distinguersi anche come consumatori oltre che come produttori. Tuttavia, riuscire ad incontrare consumatori tanto esigenti e disposti a pagare non è possibile senza il supporto dell'intrinseca qualità certificata dei prodotti e di una rete di distribuzione disposta a proporsi nella fascia alta dei mercati e, quindi, a rischiare di più, a causa della limitatezza della domanda potenziale, ma nell'attesa di spuntare tassi unitari di remunerazione dei fattori produttivi più elevati.

Già da qualche tempo è stata riconosciuta l'importanza di alleanze, partnership e altre forme di accordi che promuovono lo sviluppo di network atti a garantire alle diverse imprese partecipanti un elevato apporto qualitativo, ma anche un adeguato canale distributivo. Infatti, è diffusa la consapevolezza che l'impresa considerata singolarmente sia sempre più inadatta ad operare in una situazione di alta competitività.

Le due finalità, cioè visibilità del prodotto e rete di distribuzione sono aspetti complementari di processi produttivi integrati, per il cui supporto è indispensabile ricorrere a tecniche di accesso al mercato del tipo *market place*, considerata la marginalità fisica del territorio comunitario. Il *market-place* è uno spazio commerciale, un luogo di incontro tra domanda ed offerta il cui obiettivo generale è la riduzione di asimmetrie conoscitive, l'aumento della gamma di offerta, la concentrazione della domanda cioè la generazione di strutture immateriali del tipo *exchange*. Il *market-place* è uno strumento che va in supporto ad un distretto fisico -sia esso caratterizzato da interdipendenze produttive tra le imprese di uno stesso settore, che riferito all'area territoriale specifica in cui operano imprese di diversi settori produttivi- ne accresce l'efficienza aumentando la trasparenza al suo interno e la forza commerciale verso i mercati di sbocco, rafforza le relazioni già esistenti derivanti dalla contiguità fisica degli operatori di distretto.

In conclusione, gli obiettivi generali che la misura si pone sono essenzialmente:

- diffondere la cultura della qualità;

- creare capacità tecniche di gestione di processi innovativi;
- predisporre i prodotti tipici locali ad affrontare le fasce di domanda più remunerative;
- creare una rete di produttori legati da comuni obiettivi quanti-qualitativi di produzione
- costruire una rete di commercializzazione secondo la logica della catena lunga del valore.

I.3 *Obiettivo specifico*

La presente misura è finalizzata a promuovere lo sviluppo di soluzioni e servizi di qualità per le imprese delle filiere produttive tipiche dell'area comunitaria, individuati tramite gli studi condotti dal GAL Meridania in attuazione delle azioni B.1.2 e B.1.3 del PAL:

- filiera lattiero-casearia: caciocavallo podolico dei Monti Dauni;
- filiera cereali e pane: orzo, segale, avena e grano tenero; pasta e biscotti biologici;
- filiera olio: Olio dei Monti Dauni;
- filiera carne: Prosciutto di maiale nero di Faeto, Salsiccia e Soppresata dei Monti Dauni Meridionali, prodotti per i quali si dispone già di un disciplinare per la richiesta di un marchio IGP (Faeto e Celle San Vito); salumi e carni fresche;
- filiera commercializzazione e somministrazione di prodotti tipici;

all'interno di una logica di promozione e valorizzazione territoriale che renda facilmente riconoscibile, nel mercato globale, un marchio d'origine che sia espressione di:

- qualità dei processi e dei prodotti offerti dalle imprese;
- elevato know how presente nel territorio in termini di competenze professionali e saperi locali;
- affidabilità delle imprese circa la gestione delle transazioni economiche e commerciali verso i business partner ed i clienti finali;
- disponibilità di facilities (specie organizzative) in grado di attrarre nuovi investimenti nell'area territoriale della Comunità montana.

I.4 *Descrizione della misura*

La presente misura prevede di sostenere le seguenti azioni:

- A. Realizzazione di studi per l'elaborazione di disciplinari e protocolli di qualità di prodotto e di processo
- B. Elaborazione di studi per l'introduzione, la conservazione e l'utilizzazione di germoplasma vegetale
- C. Costituzione e start up di organismi associativi per il lancio di marchi collettivi di qualità di prodotto e di processo e relativi sistemi di controllo
- D. Costituzione e avviamento di un organismo commerciale di prodotti agricoli e zootecnici di qualità
- E. Realizzazione di un portale che consenta la diffusione/vendita dell'immagine e delle produzioni locali.

Saranno allestiti un insieme di servizi strumentali integrati in grado di sostenere, anche in via telematica, i processi di business coinvolti nelle problematiche di commercio elettronico, quali:

- directory di tutte le imprese che operano nel territorio di riferimento;
- allestimento di negozi virtuali;
- gestione e accettazione ordini;
- sistemi di pagamento e relative protezioni;
- distribuzione di prodotti/servizi;
- commercializzazione (supporto pre e post vendita).

In particolare, saranno fornite "facilities" di supporto per:

- la promozione e vendita on-line di beni e prodotti offerti dalle imprese locali;

- l'interazione diretta tra i soggetti coinvolti nella transazione commerciale on-line (scambio di documenti elettronici, posta elettronica, etc.);
- il pagamento elettronico dei beni acquistati in rete e l'interfacciamento con una banca di riferimento per le operazioni di autorizzazione;
- la tracciabilità della consegna dei materiali acquistati sulla rete (in connessione con i servizi di logistica);
- il supporto telematico pre e post vendita nei confronti dei clienti e/o della rete di distributori;
- maggiore integrazione dei flussi informativi interni ed esterni all'impresa.

Inoltre, saranno resi disponibili una gamma di strumenti per la creazione, aggiornamento e gestione on-line dei cataloghi dei prodotti in vendita sulla rete, offrendo alle imprese la possibilità di selezionare dalla base informativa aziendale i contenuti informativi da mettere a catalogo.

Da un punto di vista delle soluzioni telematiche ed informatiche, i servizi offerti saranno basati quanto più possibile su tecnologie esistenti e già sperimentate in altri contesti. Diventa essenziale, quindi, la capacità dell'infrastruttura di sviluppare e rendere disponibili tutti i meccanismi di "personalizzazione" e adattamento di tali soluzioni alle diverse esigenze applicative espresse dalle imprese e dai soggetti economici partecipanti, all'interno comunque del framework metodologico messo a punto nella realizzazione dell'infrastruttura stessa.

I.5 Copertura geografica

Intero territorio della Comunità montana.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 Destinatari/ Utilizzatori

Destinatari: società ed esperti con competenze necessarie all'attivazione del portale e dei disciplinari.

Utilizzatori: Comunità montana, operatori pubblici e privati.

II.2 Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento

Dlgs n° 157/1995 (disciplina degli appalti di servizi)

II.4 Soggetto responsabile

GAL Meridaunia. Trattasi di misura a regia della Comunità montana, con titolarità diretta del GAL

II.5 Procedure per la realizzazione della misura

Il GAL, con l'assistenza della Comunità montana, provvederà all'individuazione delle expertise necessarie in applicazione di quanto definito dal Dlgs 157/95.

Più in generale si farà riferimento all'esigenza di sostenere direttamente funzioni localizzate come indicato dal Reg/CE/1260/99.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse III – Risorse umane

Asse IV - Sistemi Locali di Sviluppo

Asse VI – Reti e nodi di servizio

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

16 Aiuti alle PMI e settore dell'artigianato

161 Investimenti materiali

163 Investimenti immateriali

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 3.9 - Sviluppo della competitività delle imprese e formazione continua

Misura 4.1 - Aiuti al sistema industriale (PMI e Artigianato)

Misura 4.8 - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

Misura 4.17, azione b) - Aiuti al commercio

Misura 6.2 - Società dell'informazione

Misura 6.4 – Risorse umane e società dell'informazione

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

La misura per le sue peculiarità (azione di sistema), trova piena applicazione e riscontro trasversale su tutte le misure del PSSE orientate al marketing territoriale ed alla valorizzazione di produzioni di qualità. Si citano le principali tra queste:

2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato

2.3 Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende zootecniche

3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

3.3 Promozione turistica delle identità culturali

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

Leader II Gal Meridaunia, misura C del PAL

Leader II+

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede specifici regimi di aiuto

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 4.1, con una riserva del 20%.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura è stimato un fabbisogno finanziario complessivo di 490.000 Euro, pari a Lire 948.772.300. Come si è detto in precedenza la misura è a titolarità del GAL Meridaunia e gode del cofinanziamento del Pic LEADER II, misura C. La differenza di importo tra il progetto GAL e il presente intervento sarà richiesta al POR misura 4.8.

La Comunità montana partecipa al progetto del GAL in ragione di 36.782 Euro (71.220.074 Lire).

Il fabbisogno è stimato in relazione ai costi di investimento, di realizzazione del market place e per costi di pubblicità ed assistenza alla produzione di disciplinari di adesione.

Sono esclusi i costi di gestione del portale, la cui definizione sarà oggetto di convenzione specifica con il soggetto affidatario, che dovrà garantire l'erogazione del servizio a costi contenuti e con profili qualitativi precertificati, che costituiranno parametro per la selezione dello stesso affidatario.

In ogni caso, le spese di gestione del portale saranno distribuite su tutti coloro che inseriranno propri link all'interno dello stesso e dagli introiti pubblicitari che lo stesso genererà, che copriranno anche i costi di aggiornamento, manutenzione, ampliamento del sistema.

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	87,028	87,028	87,029	87,029	87,028	0	0	435,142
0	0	7,356	7,356	7,356	7,357	7,357	0	0	36,782
0	0	6,025	6,025	6,026	0	0	0	0	18,076
0	0	100,409	100,409	100,411	94,386	94,385	0	0	490,000

IV.2 Fonti di copertura

Nel prospetto che precede sono riportate le quote di cofinanziamento: in grassetto la quota a carico della Comunità europea, in corsivo la contribuzione della Comunità montana, in carattere normale il cofinanziamento della Provincia di Foggia e della Camera di Commercio di Foggia.

Il fabbisogno finanziario sarà coperto dalla Comunità montana con le risorse provenienti dal Fondo L.97/94.

IV.3 Indicatori di misura ed attese occupazionali

La misura produce effetti indiretti sull'occupazione delle imprese, ma induce miglioramenti di contesto favorevoli alla crescita ed al consolidamento del sistema delle imprese locali. Inoltre, con l'introduzione di innovazioni tecnologiche favorisce la diffusione di competenze innovative tra gli addetti e l'occupabilità delle risorse umane nelle attività legate alla commercializzazione dei prodotti.

L'attuazione della misura consente di aumentare la base produttiva e creare opportunità aggiuntive di occupabilità che si possono stimare in:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero studi effettuati, numero disciplinari approvati e marchi ottenuti; numero di consorzi costituiti e di soci aderenti;
- Indicatori di risultato: Numero utilizzatori del portale
- Indicatori di impatto: Tasso di permanenza delle imprese utilizzatrici dopo tre anni dall'avviamento del market place; occupazione aggiuntiva nelle attività di commercializzazione.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

2.3 Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende zootecniche

I.2 *Finalità della misura*

Le aziende agricole montane, in specie gli allevamenti, sono spesso sprovviste di elementari servizi e di attrezzature rispondenti alle norme igienico-sanitarie vigenti. Ciò determina l'abbandono delle aziende da parte dei produttori soprattutto giovani e influenza anche la qualità dei prodotti e, quindi di fatto, non consente a queste aziende di dotarsi di una certificazione di qualità.

La misura pertanto punta a creare le condizioni strutturali aziendali per superare questo vincolo consentendo una piena valorizzazione commerciale dei prodotti zootecnici locali e favorendo l'avvio di quelle attività di trasformazione in grado, allo stato attuale, di migliorare la redditività di questo tipo di aziende.

I.3 *Obiettivo specifico*

Adeguamento delle aziende zootecniche e ammodernamento dei fabbricati rurali, con particolare attenzione alle condizioni igienico-sanitarie.

I.4 *Descrizione della misura*

Concessione di aiuti per gli interventi di adeguamento alle norme sanitarie delle strutture delle aziende zootecniche con allevamenti bovini e ovino-caprini ubicate nel territorio della Comunità montana, per migliorare i livelli qualitativi delle produzioni e consentirne la certificazione.

Verranno sostenuti anche interventi per la realizzazione di impianti aziendali per la trasformazione del latte e la vendita dei prodotti caseari. Saranno ritenuti ammissibili pure gli interventi diretti a migliorare la permanenza nelle aziende, con esclusione dei lavori relativi alle abitazioni dei produttori.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana, con priorità alle zone svantaggiate.

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Aziende zootecniche bovine e ovicaprine ubicate nel territorio della Comunità montana.

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Leggi n. 423/98 e 441/98; Direttiva 92/46/CE e Reg. CE 1257/99

L.R. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Produttori agrozootecnici e Comunità montana.

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana. Trattasi di operazione a regia comunitaria, con assistenza tecnica ed animazione da parte della Comunità esercitata anche tramite il GAL Meridaunia.

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Le domande di richiesta di aiuto devono rispondere ad apposito bando e devono essere corredate da un Piano di miglioramento aziendale (PMA).

Considerate le finalità della misura sarà data priorità agli agricoltori a titolo principale e a giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni.

La selezione avverrà in base a punteggi attribuiti ai seguenti requisiti, articolati per classi:

- redditività dell'investimento, stimato in base alla variazione (post-ante) del reddito netto
- impatto occupazionale dell'investimento, valutato in base alle ULA (post-ante)
- sostenibilità dell'investimento (capitale fondiario/quota privata investimento%)

Qualora gli interventi si inserissero in un contesto di filiera il valore del punteggio attribuito al PAM sarà aumentato del 20%.

Investimento compreso tra 50 e 350 mila Euro; per filiere corte, massimo 100 mila Euro.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse VI- Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

11 Agricoltura

111 Investimenti nelle aziende agricole

13 Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo di zone rurali

1304 Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 4.3 Investimenti nelle aziende agricole

Misura 4.4 Insiediamento giovani agricoltori

Misura 4.5 Miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

2.1 Aiuti alle PMI e all'artigianato

2.2 Promozione marchio Daunia

3.2 Potenziamento delle infrastrutture specifiche

3.3 Promozione turistica delle identità culturali

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

Pic LEADER II (Azioni B.1.4, B.2.2)

Pic LEADER II+ (Misura 2)

Patto territoriale agricolo della Provincia di Foggia

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura prevede l'erogazione di aiuti alle imprese in quota massima del 50% dell'investimento ammissibile

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 4.8, nella misura del 30%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa riporta lo stanziamento che la Comunità montana si impegna ad accantonare per l'assistenza tecnica e la promozione della misura (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	8	8	8	8	8			40

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario del biennio sarà coperto dalle risorse provenienti dal fondo L.97/94.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere, ma induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento ed all'imprenditorialità con benefici effetti sull'occupazione.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di interventi
- Indicatori di impatto: Numero di giornate in fase di cantiere.

SCHEDE MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

2.4 Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole

I.2 *Finalità della misura*

L'analisi dello stato di fatto ha segnalato come lo spopolamento continuo del territorio della Comunità montana sia l'ostacolo principale alla crescita economica e sociale e, nello stesso tempo, come la lenta dinamica dello sviluppo costituisca la causa primaria dell'abbandono dell'area stessa. Siamo in presenza di un circuito vizioso che, secondo tempi e modalità diverse, ha investito molte aree montano-collinari italiane, specie quelle dell'Appennino meridionale.

Tuttavia, come si è rilevato nell'analisi di scenario, la tendenza all'abbandono che si registra nel comprensorio del Subappennino Dauno rappresenta un esempio singolare per persistenza e per continuità del fenomeno, che distingue l'area in osservazione anche da altre aree montane contigue, appartenenti alle regioni confinanti.

Tale primato negativo non può essere ascritto solo ad una minore dotazione di risorse endogene, visto che non è apprezzabile un netto differenziale, ma evidentemente dipende anche da un deficit di programmazione e di progettualità, alla scala non solo locale, tendente a diversificare le attività produttive sia sul piano settoriale che in termini di contenuti qualitativi.

La presente misura si pone la finalità generale di avviare un processo di ricerca e sperimentazione di attività integrative delle produzioni agricole, non solo in termini di reddito ma anche in termini di potenzialità di innovazione e di sviluppo, partendo da uno stadio sperimentale i cui risultati si spera di applicare alla produzione di larga scala.

La finalità generale della misura consiste, dunque, nell'aumentare la scarsa capacità di ricerca endogena, partendo da processi di innovazione applicati ai settori più ricchi di potenzialità innovative connesse con la qualità delle risorse di base, come l'agricoltura e la zootecnia, in modo da dare spessore alle capacità competitive dell'area e da attrarre occupazione specializzata e scolarizzata impiegata nelle tradizionali attività produttive dell'area.

I.3 *Obiettivo specifico*

Le parole-chiave della misura, che definiscono gli obiettivi specifici della stessa, sono:

- Ricerca, il cui obiettivo specifico è introdurre processi di ricerca, per ora applicati alle attività primarie, allo scopo più generale di aumentare la capacità competitiva di attività produttive dotate di risorse endogene di assoluta qualità, ma trasformate e commercializzate secondo schemi tradizionali capaci di raggiungere solo il mercato locale;
- Innovazione, in quanto l'azione tende ad introdurre modelli produttivi basati sull'innovazione di prodotto e di processo applicata alla trasformazione di risorse endogene, il cui obiettivo specifico è conseguire la certificazione mediante l'elaborazione di appositi disciplinari;
- Sperimentazione, essendo ovvio che i risultati della ricerca e dell'innovazione non possono essere finalizzate all'attività produttiva se prima non passano attraverso un congruo periodo di prova, il cui obiettivo specifico, quindi, sta nella dimostrazione su base sperimentale della convenienza ad applicare i risultati della ricerca e della sperimentazione alla produzione di scala relativamente vasta, trattandosi pur sempre di prodotti di qualità certificata diretti a fasce di consumatori disposti a pagare un prezzo elevato;

- Occupazione di manodopera specializzata e scolarizzata -in cui si sostanzia l'obiettivo specifico dell'occupabilità- la prima formatasi all'interno delle famiglie contadine secondo criteri di apprendimento pratico tradizionale, la seconda formatasi sulla base di processi di apprendimento teorico praticati all'interno della scuola, ma con scarse cognizioni di carattere applicato.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura è strutturata in modo da configurare una filiera produttiva che, partendo da nuovi modelli di gestione delle colture agro-forestali, possa articolarsi:

- a) nella coltivazione dello strato arbustivo del querceti per la produzione di ghiande per l'alimentazione del maiale nero, tipico del territorio comunitario;
- b) nell'allevamento vero e proprio del maiale nero allo stato semibrado, nel senso che pur cresciuto nel sottobosco, l'animale è sottoposto a vigilanza ordinaria e sanitaria programmata, allo scopo di mettere a fuoco le fasi, le necessità ed i criteri di alimentazione e di allevamento in rapporto alle risorse alimentari presenti sul territorio ed alle esigenze stagionali della razza, allo scopo di certificarne le qualità organolettiche della carne e dei prodotti derivati ed ottenere il marchio di qualità DAUNIA, di cui si è detto alla misura 2.2;
- c) nella produzione dell'asparago all'interno dei boschi e dei terreni marginali, allo scopo di tipizzarne il processo mediante prove di laboratorio e di degustazione, il cui obiettivo finale è quello di integrare la già cospicua produzione di asparagi localizzata tra Candela ed Ascoli Satriano con varietà differenti e certificate sul piano delle tecniche produttive e delle qualità organolettiche, mediante il marchio di qualità DAUNIA di cui si è detto;
- d) nella semina di miscugli di specie ombrivaghe e da prato e piantumazione di arbusti di ginestra per la produzione di biomasse da sottobosco e l'utilizzazione produttiva delle stesse, compatibile con l'ambiente, come unità vegetazionali in grado di produrre biomasse foraggiere in una realtà -come quella della Comunità montana- scarsamente dotata di boschi ad alto fusto;
- e) nella realizzazione di punti d'acqua strumentali all'abbeveramento del maiale nero, all'irrigazione di soccorso delle parcelle sperimentali e, all'occorrenza, utili nel caso di incendi dei boschi.
- f) Nella formazione degli addetti, per cui si rimanda alla successiva misura 6.4.

Tutte le attività descritte verranno realizzate su parcelle sperimentali nell'arco di tre anni, periodo minimo ritenuto congruo per poter testare i risultati della sperimentazione e per elaborare disciplinari di produzione.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/Utilizzatori*

Aziende agricole ed Enti pubblici proprietari di terreni boscati e, in prospettiva, società mista pubblico/privata di gestione dei risultati, di utilizzazione e tutela del marchio di qualità.

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo - 2000/C/ 28/02, art. 13.2; Legge n.144/99, art.34.

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità Montana dei Monti Dauni meridionali.

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità Montana di Monti dauni Meridionali, in quanto trattasi di azione a titolarità diretta della Comunità montana

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

La misura sarà attuata attraverso la regia della Comunità montana che attiverà un percorso di animazione territoriale e mobilitazione degli interessi prefigurando un preliminare d'intesa che contenga gli elementi essenziali dell'iniziativa e costituendo un gruppo di progettazione ed assistenza tecnica, anche con l'apporto dei copromotori/sottoscrittori del preliminare. Successivamente sarà attivato, con procedure ad evidenza pubblica, una fase di raccolta di manifestazioni d'interesse ai fini della costituzione della Società Mista che curerà la gestione delle attività di ricerca e sperimentali e il marchio di qualità certificata.

La Comunità montana stanzierà gli importi, verificati anche in sede di concertazione, per sostenere i costi di animazione, di assistenza tecnica, di informazione e progettazione preliminare e per sottoscrivere le quote di partecipazione nel capitale sociale della Società mista in misura non inferiore al 30% del capitale totale e comunque per un importo coerente con i bilanci dell'ente.

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITÀ, COERENZA E NON SOVRAPPONIBILITÀ CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I – Risorse naturali

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

1307 Diversificazione delle attività agricole o di ambito agricolo al fine di creare pluriattività o fonti di reddito alternative

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.10 – Formazione e sostegno all'imprenditorialità nei settori interessati all'Asse

Misura 4.5 – Diversificazione delle attività delle imprese agricole

Misura 4.9 – Diversificazione delle attività delle imprese agricole

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

2.2-Promozione marchio DAUNIA

4.3-Centro Risorse e Impiego per la transizione al lavoro

6.1-Formazione per l'esercizio di funzioni associate

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal Programma

III.5 Programmazione in corso

La misura si interseca con l'iniziativa comunitaria LEADER II, per la parte relativa all'allevamento sperimentale del maiale nero e per la relativa certificazione di qualità.

Inoltre,. La misura può concorrere all'attuazione della Legge n.144/99, art.34.

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti, poiché si ritiene di utilizzare al massimo 10 ettari di superficie agricola boschiva e marginale, dando priorità a quella di proprietà pubblica.

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura non concorre all'attuazione di progetti integrati.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura è stimato un fabbisogno finanziario pari a 826 mila Euro (1.600 Mni/lire), che si ritiene di poter utilizzare nel triennio 2002-2004. La tabella finanziaria relativa agli impegni è così definita (valori in migliaia di euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	274,0	300,0	200,7	0	0	0	0	774,7
0	0	16,0	0,0	35,3	0	0	0	0	51,3
0	0	290,0	300,0	236,0	0	0	0	0	826,0

IV.2 *Fonti di copertura*

Alla copertura del fabbisogno sopra quantificato concorreranno essenzialmente due soggetti e due fonti: lo Stato attraverso le provvidenze della Legge n.144/99 e la Comunità montana mediante i fondi della Legge n.97/94. Quest'ultima contribuzione concorrerà a coprire i costi di progettazione preliminare, animazione e formazione e ammonta a 51,3 mila Euro, riportati in tabella in corsivo.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica

- Numero ettari sottoposti a sperimentazione
- Numero punti acqua realizzati
- Numero di disciplinari di qualità elaborati

Indicatori di risultato

- Numero di particelle sperimentali avviate
- Numero di operatori coinvolti
- Plv realizzata in regime di sperimentazione

La realizzazione della misura determinerà un incremento dell'occupazione nelle attività di cantiere e di gestione della ricerca e della sperimentazione. L'impatto occupazionale, al momento considerato temporaneo si aggira su 10-12 unità di lavoro/anno

PROGRAMMA OBIETTIVO 3

VALORIZZAZIONE DEI BENI AMBIENTALI E CULTURALI

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 Numero e titolo della misura

3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

I.2 Finalità della misura

Il territorio della Comunità montana si presenta estremamente caratterizzato sia dal punto di vista naturalistico ambientale, che ne denota profondamente l'aspetto, sia da quello rurale-architettonico, con opere a testimonianza dell'ingegno e dell'impegno secolare dell'arte contadina e pastorale, sia ancora da quello storico culturale, con la presenza di castelli, palazzi nobiliari, cattedrali e chiese rurali.

Rimandando alla descrizione puntuale fatta nell'analisi di scenario, indichiamo le emergenze culturali di maggior interesse per le azioni contenute nella misura. Le masserie sono localizzate soprattutto nelle zone pedecollinari di immediato accesso al Tavoliere, alle cui colture si sono adeguate storicamente. Si tratta di complessi rurali isolati, costituiti da casa colonica, stalle e altre strutture che rappresentavano centri autonomi di produzione ed organizzazione del lavoro agrario di vaste porzioni di territorio. Le masserie hanno origine feudale, sebbene si siano diffuse a seguito della transumanza, configurandosi quali villaggi protetti, insediamenti strumentali sia alla produzione agricola, prevalentemente cerealicola, che all'allevamento (masserie da campo e da pecora). Alcune di esse presentano particolari accorgimenti tecnici per la difesa (torri, garitte, feritoie, spioncini di avvistamento); altre proseguono la tradizione agricola, altre ancora sono appoggi occasionali per il ciclo agrario essendo anche adibite a funzioni di ricezione e ristoro (sale ricevimenti, agriturismi, trattorie tipiche) attrezzate anche con impianti produttivi, quali frantoi, cantine ecc.

Nelle zone montane predominano, invece, le piccole costruzioni adibite a ricovero transitorio del bestiame, costruite con materiali poveri di produzione locale, come legno, pietra ecc. Sussistono tuttora opere in pietra a secco di fine '800, muri a secco, tratturi, trulli, abbeveratoi, jazzi (destinati al ricovero degli ovini, erano costituiti da un ampio recinto suddiviso in scomparti, da stalle al coperto, realizzate in pietra con coperture voltate o in legno e da abitazioni per gli operatori, corredate da camini per la lavorazione del latte), aree di quotizzazione del bestiame e di posta (adibite a servizi di Dogana e organizzati in locazioni e riposi), utilizzate dai pastori abruzzesi che effettuavano la pratica della transumanza, fin dal XV secolo.

Nonostante la peculiarità del territorio, ricco di testimonianze dell'arte contadina e pastorale, delle valenze di natura rurale, naturalistica, storica, archeologica e religiosa, nonché della forte tipizzazione delle tradizioni folkloristiche, questo territorio non è oggetto di mete turistiche nazionali od internazionali. Esso è svantaggiato dalla posizione periferica rispetto ai circuiti turistici religiosi e balneari diretti verso il Gargano e le sue coste, anche perché manca di una offerta turistica strutturata, che possa rappresentare, di per sé un richiamo od una attrazione per il turista e rimane legato ad un turismo regionale, o tutt'al più proveniente dalle regioni limitrofe, e comunque domenicale e gastronomico o legato ad alcune tradizioni ancora forti in ambito rurale.

Una movimentazione turistica è dovuta da qualche anno alla presenza di strutture agrituristiche ed all'attività delle pro loco e di alcune associazioni, che promuovono eventi e manifestazioni di richiamo e l'organizzazione di degustazione dei piatti e prodotti tipici locali.

Come evidenzia l'analisi di scenario l'offerta ricettiva, comunque sporadica, impedisce al contempo lo sviluppo di un'eventuale turismo stanziale, od anche la possibilità di organizzare

collegamenti con tour operator italiani e stranieri che consentano il radicamento di itinerari turistici residenziali. Se si esclude una limitata diffusione di frammentate attività agrituristiche, nessuna sinergia si è avuta con l'ambiente rurale, contribuendo ad accentuare i processi di abbandono del territorio e dei costumi rurali.

Tale situazione viene rafforzata anche dalla debolezza di forme di promozione dell'offerta turistica fatta dalle singole strutture in modo occasionale e non coordinata a livello territoriale.

La presente misura si prefigge, pertanto, l'obiettivo di incrementare la ricettività turistica nei territori rurali mettendo in rete le strutture operanti nel settore del turismo rurale e di diversificare l'offerta ricettiva e ricreativa complessiva, inserendo la rete nell'ambito di itinerari turistici nazionali ed internazionali. Obiettivo principale è quello di sviluppare ed incentivare la formazione di consorzi di imprese turistiche per la promozione dell'immagine locale e per l'organizzazione di attività comuni, compresa l'organizzazione di sistemi di offerta ricettiva e ricreativa attuati attraverso la gestione sociale di spazi collettivi pubblici e di servizi ed il loro utilizzo in funzione dei bisogni individuali. Tale formula consente una ripartizione dei costi di investimento e gestione tra più operatori interessati.

Le finalità generali della misura più specificatamente definite sono:

- recupero di emergenze specifiche e di siti di pregio, da destinare od adattare a contenitori culturali, valorizzati mediante interventi strutturali e resi adatti alla fruizione turistica;
- stimolo a progetti di sviluppo a partecipazione mista che valorizzino le risorse ambientali e culturali in una prospettiva compatibile con tale contesto;
- sostegno all'aggregazionismo tra operatori del turismo rurale con individuazione e sensibilizzazione di soggetti pubblici e privati da coinvolgere in associazioni o consorzi;
- azioni di sostegno per l'ampliamento dell'attività turistico-ricettiva e ricreativa, anche attraverso la messa a disposizione di contenitori di proprietà pubblica da utilizzare come centri di animazione, aggregazione e socializzazione;
- sostegno all'attivazione di servizi comuni per le associazioni e i consorzi.

I.3 *Obiettivo specifico*

Gli obiettivi specifici sono:

- riconvertire le testimonianze tipologicamente più rappresentative delle modalità di vita e di produzione della società rurale locale, in modo da inserire il sistema rurale in una logica di filiera;
- favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali;
- accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche rurali, attraverso la promozione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, e agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, servizi, informazioni sul territorio.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura prevede il recupero e l'adeguamento alle norme di sicurezza e igienico-sanitarie di edifici e unità abitative a particolare valenza storica, situati in insediamenti e borghi rurali, da adibire a strutture turistico-residenziali ed a contenitori culturali, quali centri ricettivi comuni per ristoro, ricreazione, manifestazioni e convegnistica, esposizione di prodotti gastronomici e/o di artigianato tipico, in insediamenti turistico-commerciali integrati, con esposizione permanente ed organizzazione di eventi. Si prevede anche la realizzazione di centri servizi per l'intermediazione e booking per la ricettività o la commercializzazione di case vacanze di proprietà privata in borgate rurali, in villaggi ed in centri storici e di spazi comuni da destinare a contenitori per rappresentazioni ed attività musicali e sportive, musei a tema dell'arte contadina,

anche attraverso il recupero di emergenze rurali, in modo da incrementare le opportunità di animazione, le occasioni di incontro e di socializzazione.

Date le tipologie di strutture turistiche e ricettive presenti sul territorio rurale si prevede che le associazioni potranno coinvolgere in maniera integrata: agriturismi, ristoranti e sale ricevimenti, proprietari di masserie, club ippici, altri operatori del turismo rurale, agenzie ed intermediari turistici.

Gli interventi qui previsti dovranno essere coordinati ed integrati con quelli in atto od in programma da parte delle singole amministrazioni comunali e dal GAL Meridaunia. Alcune di queste hanno in programma interventi di recupero di beni di loro proprietà da destinare genericamente a fini turistico-culturali. L'individuazione delle azioni descritte attraverso l'utilizzo di beni già oggetto della programmazione comunale, potrà consentire ad un tempo la destinazione e gestione a fini turistici degli stessi beni e il recupero di questi con fondi già destinati. La localizzazione degli immobili potrà essere collocata anche nei centri storici, purché si tratti di servizi a supporto della ricettività rurale.

I.5 Copertura geografica

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 Destinatari/ Utilizzatori

Amministrazioni pubbliche, associazioni e collettività locali

II.2 Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento

Reg. CE 1257/99

L.R. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 Beneficiario finale

Amministrazioni pubbliche, operatori turistici e commerciali, associazioni e collettività locali

II.4 Soggetto responsabile

Comunità montana. Trattasi di operazione a regia comunitaria

II.5 Procedure per la realizzazione della misura

La misura concorre alla realizzazione di analoga misura del POR, il cui accesso richiede la presentazione di apposita domanda, corredata da progetto definitivo, entro il 31 maggio di ogni anno di attuazione.

I massimali fissati per ciascun intervento sono i seguenti:

Interventi pubblici a carattere multifunzionale e diversificato: 350.000 Euro

Interventi pubblici a carattere monofunzionale: 150.000 Euro

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 Asse prioritario PSM/POR di riferimento

Asse II- Risorse culturali

Asse IV – Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

17 Turismo

1 Investimenti materiali (centri d'informazione, strutture per l'alloggio e la ristorazione, impianti)

2 Turismo: Investimenti immateriali (ideazione e realizzazione di servizi turistici, attività sportive, culturali ed innovative)

3 Servizi comuni alle imprese del settore turistico e commerciale (comprese esposizioni, conferenze e fiere commerciali)

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 2.1 Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali

Misura 2.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale

Misura 4.9 Diversificazione delle attività delle imprese agricole

Misura 4.15 Attività di promozione finalizzata all'allargamento dell'offerta turistica

Il comune di Bovino ricade tra i territori di intervento per l'attuazione dei Programmi Integrati di Settore per il Turismo previsti dal POR Puglia 2000-2006, in particolare è inserito nell'itinerario Normanno-Svevo-Angioino.

Di recente la Comunità montana ha presentato un proprio PIS.

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

2.1-Aiuti alle PMI e all'artigianato

2.2-Promozione marchio Daunia

3.2-Sviluppo della ricettività rurale

3.3-Potenziamento infrastrutture specifiche

3.4-Promozione turistica e dell'identità territoriale

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

6.2-Educazione ambientale e animazione del territorio

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

Pic LEADER II (Azioni B.3.3 e B.3.4)

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 2.2, nella misura del 30%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
------	------	------	------	------	------	------	------	------	--------

0	150	300	300	350	350	350	350	150	2.300
----------	------------	------------	------------	------------	------------	------------	------------	------------	--------------

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario a carico della Comunità montana sarà coperto dalle risorse provenienti dal Fondo L.97/94, nella misura media dell'25%. L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal LEADER II+, che contribuiranno a coprire il restante 75% dei costi. Conseguenze che la distribuzione annuale dei costi a carico della Comunità montana è la seguente:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	38	75	75	87	87	88	88	38	372

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione sia nella fase di cantiere che in quella di regime, poiché si traduce in una diversificazione delle attività produttive che aggiunge alla fase di produzione quella di commercializzazione, con conseguente creazione di opportunità di lavoro. La stessa riconversione di contenitori pubblici per attività socializzanti permette lo sviluppo del settore non profit e l'associazionismo che, come è noto, sono comparti ad intensità di lavoro.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Numero di interventi attivati
- Indicatori di impatto: Occupazione aggiuntiva n.

SCHEDE MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

3.2 Potenziamento delle infrastrutture specifiche

I.2 *Finalità della misura*

Il territorio comunitario, come si è sottolineato più volte nella parte analitica, presenta:

- un patrimonio storico-artistico-archeologico significativo;
- un paesaggio di elevato valore naturalistico;
- una diversificata tradizione eno-gastronomica e forti potenzialità del settore agriturismo;
- una ricca tradizione culturale popolare.

Tale patrimonio non costituisce una risorsa dal punto di vista turistico in quanto non è strutturata come tale. Infatti, l'area della Comunità montana è da sempre stata caratterizzata da una situazione di scarso sviluppo, determinato anche dalla mancanza e dall'inadeguatezza delle infrastrutture di base. Per quanto di interesse si segnalano i seguenti fattori di criticità:

- carenza di servizi urbani di supporto al turismo e ai circuiti turistici fra l'entroterra e il litorale costiero;
- sottodotazione qualitativa di attrezzature ricettive;
- stagnazione delle attività economiche e assenza di iniziative di promozione turistica.

Soprattutto la scarsa affidabilità e percorribilità del sistema di viabilità e trasporto rende il territorio difficilmente accessibile ai visitatori ed ai turisti, aumentando il tempo di percorribilità rispetto alle reali distanze. Inoltre il clima non favorisce i collegamenti durante la stagione invernale.

Le finalità della misura si identificano con le seguenti:

- miglioramento della mobilità interna al territorio tramite l'ammodernamento della viabilità rurale e delle infrastrutture stradali, allo scopo di ridurre squilibri strutturali e produttivi, migliorare le condizioni di lavoro e di produzione nelle aree-interessate;
- miglioramento della transitabilità di strade extraurbane che servono il territorio rurale, con tracciato definito, visibile ed effettivamente transitabile;
- miglioramento della fruibilità del territorio dal punto di vista turistico-sportivo, attraverso la dotazione e l'attrezzaggio di piste ed itinerari escursionistici, ciclistici, culturali.
- fruizione e gestione dei beni turistico-culturali da attuare attraverso azioni integrate di conoscenza e valorizzazione dei beni di interesse storico, architettonico, artistico, archeologico e modalità di gestione funzionali.

I.3 *Obiettivo specifico*

Elevare il livello di competitività territoriale nelle zone interessate da rilevanti flussi turistici con interventi infrastrutturali finalizzati a mitigare l'impatto ambientale, facilitare l'accesso ai centri abitati ed alle zone rurali con opportuni lavori di attrezzamento stradale ed arredo urbano. Sostenere lo sviluppo turistico del territorio della Comunità montana attraverso interventi di infrastrutturazione specifica.

I.4 *Descrizione della misura*

In linea con quanto sopra specificato, la misura comprende i seguenti interventi:

A. Strade rurali

In questo comparto si intende procedere all'ammodernamento di strade rurali, in continuità con gli interventi attuati nel POP 1994-99 e tramite le leggi regionali nn.1102/71, 54/81, 93/81, 13/83, 471/94. A partire dal 2002, gli interventi saranno individuati sulla base delle risultanze del piano della viabilità rurale previsto nel progetto LONDRA, di cui alla misura 4.1.

L'azione prevede l'attuazione del Piano di manutenzione delle strade rurali previsto nello stesso Piano di viabilità, tramite l'organizzazione di una struttura di gestione, la cui competenza coprirà l'intero territorio comunitario.

Un secondo sottoinsieme di interventi concerne l'infrastrutturazione di itinerari turistico-naturalistico-culturali mediante la realizzazione di percorsi naturalistici ed escursionistici. Si tratta di realizzare piccole opere di raccordo per la sistemazione e realizzazione degli itinerari, viabilità minore, cartellonistica e segnaletica turistica. Inoltre si prevede il ripristino di tratti di viabilità pedonale, l'organizzazione di piccole aree di sosta, il miglioramento dell'illuminazione pubblica a servizio, la costruzione di parcheggi, piste ciclabili ed aree attrezzate per la sosta breve. Infine, saranno realizzate stradelle, sentieri e piste a servizio delle aree di sperimentazione culturale, di cui alla precedente misura 2.4.

B. Strutture ricettive

In questo ambito si prevede la costruzione di strutture per l'ospitalità (rifugi, casali, borghi rurali) che dovranno essere adattati alle nuove destinazioni d'uso ed integrati con i servizi complementari al turismo, quali trasporto, anche misto ferrovia-autobus, servizi a supporto come punti di ricezione, informazione, caffetteria e ristorazione.

C. Centri servizi:

Specificamente per i servizi si ipotizza la realizzazione di centri-servizi ubicati in piccole strutture di supporto agli itinerari e agli operatori attraverso il recupero di emergenze specifiche e di siti rurali di pregio anche da destinare od adattare a contenitori culturali e di ricerca. I Centri, la loro localizzazione, le modalità di attuazioni e di gestione e le attività connesse saranno individuate dal Master plan di cui alla misura 4.1

I servizi offerti dai Centri riguarderanno, in linea di massima, prenotazioni (visite guidate, eventi, alloggi, ristoranti, ecc.) ed informazioni con distribuzione di materiale pubblicitario, servizi per il turismo escursionistico, speleologico, ciclistico ed ippico, noleggio di attrezzature; servizi igienico/sanitari. Essi saranno attivati utilizzando piccole imprese svolgenti attività turistico-culturali, servizi reali agli imprenditori turistici la cui creazione potrà essere supportata e tutorata in collaborazione con centri per l'impiego e I.G.

Infine è prevista la realizzazione di parchi tematici sul patrimonio e sulle attività caratteristiche delle aree in cui saranno realizzate (rurali, enogastronomici etc).

I.5 Copertura geografica

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 Destinatari/ Utilizzatori

Operatori turistici e culturali, associazioni e collettività locali

II.2 Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento

Reg. CE 1257/99, 1685/2000 del 28/06/2000 Ammissibilità delle spese

L.r n. 20/01

L.r.. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Azione A: Comunità montana, Enti locali.

Azione B: Enti pubblici proprietari dei beni e dei terreni oggetto di infrastrutturazione

Azione C: Comunità montana, Enti locali

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana e Comuni interessati. Azione a titolarità diretta della Comunità montana

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

I destinatari saranno identificati attraverso bando a norma della L.r. n.13/2000.

L'Azione A potrà essere realizzata nel primo anno del PSSE.

Infatti, per il primo anno di attuazione del Piano, il c.d. Piano stralcio della C.M ha già individuato definiti interventi da attuare.

A partire dal II anno si attuerà il piano di manutenzione delle strade rurali delineato nel Master Plan. Gli interventi saranno individuati sulla base delle risultanze del piano della viabilità rurale previsto nel Master Plan, dando priorità ai completamenti ed alle opere in continuità con il POP 1994-99.

L'azione B sarà avviata a partire dal II anno del PSSE. L'azione C sarà avviata a partire dalla III annualità di attuazione del PSSE

La selezione degli interventi sarà svolta con procedura ad evidenza pubblica (avviso o bando), che ne definirà il cronogramma specifico di attuazione.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse naturali

Asse II - Risorse culturali

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

17 Turismo

171 Investimenti materiali (centri d'informazione, strutture per l'alloggio e la ristorazione, impianti)

172 Turismo: Investimenti immateriali (ideazione e realizzazione di servizi turistici, attività sportive, culturali ed innovative)

173 Servizi comuni alle imprese del settore turistico e commerciale (comprese esposizioni, conferenze e fiere commerciali)

1309 Sviluppo e miglioramento di infrastrutture che incidono sullo sviluppo dell'agricoltura

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.6 - Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali

Misura 2.1 Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali

Misura 2.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale

Misura 4.9 - Diversificazione delle attività delle imprese agricole

Misura 4.10 - Infrastrutturazione rurale

Misura 4.15 - Attività di promozione finalizzata all'allargamento dell'offerta turistica
Misura 4.16 - Interventi di potenziamento delle infrastrutture specifiche di supporto al settore turistico

Il comune di Bovino ricade tra i territori di intervento per l'attuazione dei Programmi Integrati di Settore per il Turismo previsti dal POR Puglia 2000-2006, in particolare è inserito nell'itinerario Normanno-Svevo-Angioino.

Di recente la Comunità montana ha presentato un proprio PIS.

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

2.4-Ricerca e sperimentazione per la pluriattività nelle aziende agricole locali

3.1-Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

3.3-Promozione turistica e delle identità territoriali

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

Pic LEADER II (Azioni B.3.1 e B.3.2)

Pic LEADER II+ (Misura 4)

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 2.2, con un'aliquota del 30%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	650	500	550	650	650	650	650	650	4.950

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario a carico della Comunità sarà coperto dalle risorse provenienti dal Fondo L.97/94, nella misura media del 2%. Detta quota è giustificata dalle attività di organizzazione e supporto e di adeguamento progettuale almeno per il biennio 2001-2002. L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal LEADER II+, che contribuiranno a coprire il restante 98% dei costi.

Consegue che la distribuzione annuale dei costi a carico della Comunità montana è la seguente:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	16	33	10	10	10	10	10	10	109

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

La misura produce effetti diretti sull'occupazione sia nella fase di cantiere che in quella di regime, poiché si traduce nella creazione di numerose piccole attività di diversificazione e ampliamento della base produttiva con conseguente creazione di opportunità di lavoro. La stessa riconversione di contenitori pubblici per attività socializzanti permette lo sviluppo del settore non profit e l'associazionismo che, come è noto, sono comparti ad intensità di lavoro.

L'attuazione della misura consente di ottenere i seguenti effetti sull'occupazione:

- Indicatori di realizzazione fisica: Strade rurali (Km.); Interventi di infrastrutturazione minore attivati (nr), Punti di servizio avviati (nr)
- Indicatori di risultato: Ampliamento offerta servizi (nr./tipologia); Contenitori culturali/rurali recuperati (nr.)
- Indicatori di impatto: Occupazione aggiuntiva (nr.)

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

3.3 Promozione turistica e delle identità territoriali

I.2 *Finalità della misura*

Come si è dedotto dall'analisi di scenario, nel territorio della Comunità montana alla presenza di emergenze di notevole pregio storico culturale, si accompagna una forte partecipazione da parte della popolazione locale agli eventi culturali, ma anche una sincera credenza nelle usanze e nella sacralità di luoghi e riti di memoria secolare.

Ancora vengono organizzate, da enti locali e da associazioni, rievocazioni di tradizioni tipiche popolari, feste religiose e sagre popolari collegate alle antiche abitudini contadine (raccolta dei funghi, vendemmia, produzione del vino novello, ecc).

I cartelloni delle feste sono estremamente variegati, coprono quasi tutti i periodi dell'anno, ma in particolar modo quelli estivo e autunnale maggiormente compatibili con le caratteristiche del territorio e del clima.

La forte tipizzazione delle tradizioni folkloristiche incentiva movimenti turistici di provenienza interregionale, legati ad abitudini rurali, domenicali e gastronomiche.

Una movimentazione turistica è dovuta da qualche anno alla presenza di strutture agrituristiche ed all'attività di alcune associazioni, che promuovono eventi e manifestazioni di richiamo e l'organizzazione di degustazione di piatti e prodotti tipici locali.

Nonostante quanto brevemente accennato, il territorio non è oggetto di mete turistiche nazionali od internazionali. Le attività di promozione ad oggi effettuate, per quanto siano notevolmente accresciute e migliorate in questi anni, non sono collegate con circuiti internazionali che possano organizzare la venuta di turisti stranieri. Tale stato di fatto viene rafforzato anche dalla debolezza di forme di promozione dell'offerta turistica condotte dalle singole strutture in modo occasionale e non coordinato a livello territoriale.

La misura mira ad incrementare l'offerta turistica locale, attraverso:

- la promozione delle tradizioni locali in una logica di rafforzamento delle identità territoriali e di coordinamento delle attività culturali esistenti, mettendo in rete gli attori operanti nel settore del turismo e dei beni culturali;
- la valorizzazione delle emergenze storico-culturali presenti sul territorio;
- il potenziamento dei servizi culturali ai cittadini, in una logica di riequilibrio territoriale, che consenta anche alle collettività minori di fruire delle attività di spettacolo.

A tal fine si intende avviare azioni di sostegno per gli interventi di calendarizzazione e coordinamento delle attività di promozione turistica e culturale, utilizzando contenitori rurali tipici del territorio comunitario.

Inoltre, la misura intende attivare un spaccio comunitario per la promozione dei prodotti tipici.

I.3 *Obiettivo specifico*

Accrescere e qualificare le presenze turistiche nel territorio, attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici, rafforzando gli strumenti di pianificazione territoriale in un'ottica di sostenibilità ambientale e di diversificazione produttiva.

Migliorare la qualità dei servizi culturali e dei servizi per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e la divulgazione anche ai fini dell'innalzamento della qualità della vita.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura comprende i seguenti interventi:

A. Programmazione ed organizzazione di iniziative congiunte sul territorio della C.M.

La Comunità montana sosterrà azioni riguardanti i seguenti interventi:

1. Organizzazione di attività comuni in loco, con indicazione degli strumenti promozionali da attivare sui mercati di destinazione. Le azioni andranno differenziate per categorie di offerta e strategie di marketing, e utilizzeranno forme innovative di comunicazione e promozione dell'offerta turistica. Per esempio realizzazione di fiere e mostre permanenti specializzate, centri espositivi e commerciali mirati alla valorizzazione di particolari tematiche (enogastronomia, agricoltura biologica, prodotti artigianali, ecc), eventi e manifestazioni folkloristiche tradizionali, enogastronomiche, artistico-musicali di valore nazionale ed internazionale, da realizzarsi congiuntamente con la partecipazione di tutti i comuni della Comunità montana e in collaborazione con il GAL Meridaunia.

Tali iniziative potranno utilizzare siti di pregio storico-rurale di proprietà pubblica e privata e i contenitori presenti sul territorio, come la nuova sede della Comunità montana.

2. Valorizzazione degli itinerari attraverso l'organizzazione di campi ambientali, speleologici, archeologici, campi scuola e sportivi destinati alle scuole locali e a gruppi omogenei, scambi di gruppi con altre comunità nazionali ed internazionali.

B. Promozione in Italia e all'estero.

- Organizzazione di eventi e manifestazioni folkloristiche ed enogastronomiche in Italia e all'estero
- Partecipazione a fiere, manifestazioni ed eventi
- Produzione di materiale promo-pubblicitario informativo, pubblicazione di brochure e guide anche con supporto multimediale (produzione di filmati e documentari sul territorio, premi, documentari)
- Promozione di interscambi tra turisti italiani e pugliesi e quelli di altri paesi in accordo con tour operator ed agenzie italiane ed estere
- Realizzazione di marchi di qualità turistica-territoriale.

Tali attività possono essere realizzate in collaborazione con il GAL Meridaunia, in prosecuzione della misura C del PAL.

C. Realizzazione di uno Spaccio della Comunità montana.

A tale scopo dovrà essere costituita un'associazione mista tra Comunità montana, Enti Locali e produttori. L'associazione deve dotarsi di una struttura amministrativa e commerciale per la gestione dello spaccio. L'associazione dovrà fornire il personale, anche interno alle imprese partecipanti, da mettere a disposizione per la vendita dei prodotti. I produttori forniranno i prodotti per l'esposizione, la degustazione e la vendita.

Ciò comporta l'allestimento e messa a disposizione di un locale di proprietà pubblica da adibire ad enoteca. Le spese di gestione dell'enoteca saranno sostenute in quote proporzionali dai componenti dell'associazione, dagli enti locali e dalla Comunità montana. Questa, in particolare, curerà le attività di promozione attraverso l'organizzazione di:

- iniziative pubblicitarie;
- eventi enogastronomici nello spaccio, come cene a tema, mostre, iniziative culturali con presentazione e degustazione dei vini e dei prodotti commercializzati dalla stesso;
- partecipazione a fiere ed eventi;
- scambi di prodotti per l'esposizione e la commercializzazione con altri punti vendita di comunità locali italiane ed estere;
- organizzazione di tour e visite enogastronomici con associazioni e tour -operator.

Eventuali entrate provenienti dalla gestione dell'enoteca saranno reinvestite per il miglioramento e potenziamento dei servizi e in iniziative promozionali.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Azioni A e B

Per la produzione del materiale promo-pubblicitario, i soggetti destinatari saranno gli agenti di viaggio e/o tour operators, agenzie di comunicazione e operatori del settore che realizzino pubblicazioni contenenti pubblicità sull'offerta turistica pugliese.

Per gli interscambi tra turisti ed operatori; i destinatari saranno le associazioni culturali e sportive senza scopo di lucro e Ong, scuole ed università.

Azione C

Operatori del settore alimentare e turistico partecipanti all'iniziativa, sotto il coordinamento del GAL Meridaunia

Gli utilizzatori di tutte le azioni sono gli operatori del settore, turisti, collettività locali, studenti e ricercatori. Gli operatori del settore saranno individuati sulla base di specifiche competenze relative alla realizzazione delle attività previste (maturata esperienza nel marketing territoriale, nella comunicazione, promozione culturale nella realizzazione di marchi di qualità, nei servizi di intermediazione).

Le pubblicazioni e la produzione di CD e filmati sarà affidata ad operatori od associazioni di dimostrata esperienza nel settore.

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Reg. CE 1257/99, 1685/2000 del 28/06/2000 Ammissibilità delle spese

L.r. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità montana, Enti locali, operatori dei settori collegati.

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità Montana e Comuni interessati. Azione a titolarità diretta della Comunità montana

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Le azioni sopra descritte sono sottoposte alla disciplina della L.r. n.13/2000 ed alle procedure fissate nella misura 4.15 (Attività di promozione finalizzata all'allargamento dell'offerta turistica). Questa riserva agli Enti locali ed alle loro associazioni, come la Comunità montana, la promozione di carattere regionale e locale (azione f). Per poter dare attuazione all'iniziativa è necessario attivare azioni promozionali all'esterno della regione, in Italia e all'estero. Per operare a questa scala è necessario coinvolgere il GAL Meridaunia, che oltre ad avere misure in corso di carattere nazionale e internazionale (azione C del PAL), può orientare le misure 4 e 6 del LEADER II+ verso le attività di promozione extra-regionali compatibili con questa misura.

Le iniziative che concorrono al POR sono selezionate tramite bando. Per le azioni di livello extra-regionale si ricorrerà alla collaborazione tra GAL e Comunità montana che provvederà a finanziare le iniziative del GAL nella prevista misura del 25% del costo delle azioni. In ogni caso saranno esperite tutte le procedure di evidenza pubblica per la selezione dei fornitori di servizi.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 Asse prioritario PSM/POR di riferimento

Asse I - Risorse naturali

Asse II - Risorse culturali

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

III.2 Codice operazione secondo la classificazione UE

17 Turismo

171 Investimenti materiali (centri d'informazione, strutture per l'alloggio e la ristorazione, impianti)

172 Turismo: Investimenti immateriali (ideazione e realizzazione di servizi turistici, attività sportive, culturali ed innovative)

173 Servizi comuni alle imprese del settore turistico e commerciale (comprese esposizioni, conferenze e fiere commerciali)

III.3 Misure POR di riferimento

Misura 1.6 - Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali

Misura 2.1 - Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali

Misura 2.2 - Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale

Misura 2.3 - Formazione a sostegno dell'imprenditorialità nei settori interessati dall'asse.

Misura 4.10 - Infrastrutturazione rurale

Misura 4.15 - Attività di promozione finalizzata all'allargamento dell'offerta turistica

Il comune di Bovino ricade tra i territori di intervento per l'attuazione dei Programmi Integrati di Settore per il Turismo previsti dal POR Puglia 2000-2006, in particolare è inserito nell'itinerario Normanno-Svevo-Angioino.

Di recente la Comunità montana ha presentato un proprio PIS.

III.4 Collegamento con altre misure del PSSE

3.1-Valorizzazione di beni ambientali e culturali a fini turistici

3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

5.2-Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale

III.5 Programmazione in corso

POP 1994-99 (Misura 4.3.2 Strade dell'olio e del Vino)

POR Puglia 2000-2006

Pic LEADER II (Azione C)

Pic LEADER II+ (Misure 4 e 6)

III.6 Regimi d'aiuto

La misura non prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o a organismi privati

III.7 Concorso all'attuazione di progetti integrati

La misura concorre al finanziamento del progetto integrato n.10, misura 2.2, nella misura del 30%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 Stima del fabbisogno finanziario

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	180	187,5	187,5	187,5	187,5	187,5	150	150	1.417,5
0	60	62,5	62,5	62,5	62,5	62,5	50	50	472,5
0	240	250	250	250	250	250	200	200	1.890,0

IV.2 Fonti di copertura

Il fabbisogno finanziario a carico della Comunità montana (riportato in corsivo) sarà coperto dalle risorse provenienti dal Fondo L.97/94, nella misura media dell'25%. A questi costi diretti vanno sommati i costi di adeguamento progettuale, che sono riportati nel prospetto seguente. L'intervento è idoneo ad attivare le risorse provenienti dal POR e dal LEADER II+, che contribuiranno a coprire il restante 75% dei costi.

Consegue che la distribuzione annuale dei costi a carico della Comunità montana è la seguente:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	16	33	10	10	10	10	10	10	109

IV.3 Indicatori di misura ed attese occupazionali

Indicatori di realizzazione fisica

Azione A

Cartellone intercomunale

N. attività di promozione comune avviate

N. attività di marketing territoriale e marchi di qualità turistica attivati

N. eventi attivati

Azione B

N partecipazioni a fiere

N. iniziative di promozione in Italia

N. iniziative di promozione all'Estero

N. scambi avviati con turisti operatori e ricercatori

N. brochure e pubblicazioni realizzate

Azione C

Associazioni e/o consorzi realizzati per la gestione dello spaccio e N. operatori coinvolti

Indicatori di risultato

- Ampliamento offerta servizi
- Reddito derivante dalle attività culturali promosse
- Reddito derivante dall'attività di gestione dell'enoteca

Indicatori di impatto

- Aumento % degli eventi attivati sul territorio
- N. Cooperative di servizio e gestione avviate e N. associati coinvolti
- Aumento % attività promozionali in Italia.

La realizzazione della presente misura contribuirà allo sviluppo turistico del territorio della Comunità montana ed è finalizzata ad incoraggiare e sostenere forme di valorizzazione economica del patrimonio turistico e culturale del territorio, promuovendo nuove attività imprenditoriali, occupazione giovanile stagionale.

Le azioni previste tenderanno alla valorizzazione delle emergenze specifiche del territorio in sinergia ed armonia con gli aspetti naturalistici ed ambientali.

Gli interventi previsti potranno essere realizzati utilizzando piccole cooperative svolgenti attività turistico-culturali, servizi reali agli imprenditori turistici. Le attività culturali saranno di indubbio stimolo alla produzione culturale locale ed alla valorizzazione delle risorse artistiche autoctone, contribuendo a diminuire l'allontanamento delle stesse dai luoghi d'origine.

Le attività di gestione potranno coinvolgere nuovi operatori. Si prevede, quindi, di poter attivare posti di lavoro aggiuntivi non solo nella fase di cantiere, ma anche in quella di esercizio delle strutture realizzate.

PROGRAMMA

OBIETTIVO 4

LETTURA, CONOSCENZA E GOVERNO DEL TERRITORIO

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

4.1 LONDRA-Local Network Daunia Risorse e Ambiente

I.2 *Finalità della misura*

Si intende definire Master plan un piano descrittivo-informativo a dimensione sovracomunale di riferimento generale per la pianificazione territoriale e la programmazione dello sviluppo locale. Si tratta di una sorta di raccolta enciclopedica delle risorse fisiche e delle componenti costruite che costituiscono i fattori strutturanti del territorio della Comunità montana.

La L.r. n.12/99 conferisce al PSSE e, quindi, alle Comunità montane una missione composta all'interno dei procedimenti della programmazione regionale:

disegnare la strategia e le scelte di sviluppo locale delle aree montane;

contribuire alla pianificazione territoriale di coordinamento provinciale e, per questa via, applicare le norme generali di tutela ed uso del territorio, di cui alla L.r. n.20/2001.

Rispetto a questa complessa missione, la Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali si trova in una condizione di assoluta carenza di mezzi, specie di strumenti sistemici di conoscenza delle componenti fisico-territoriali, delle risorse naturali e dei beni culturali, delle potenzialità produttive e di impiego, che costituiscono gli elementi sui quali è chiamata a pianificare e ad intervenire. Né sembrano adeguate alla complessità della missione le basi conoscitive e cartografiche esistenti presso i Comuni, se non altro perché mancano le necessarie connessioni intercomunali e i codici di interfaccia anche perché il rigido allineamento alle proprie competenze da parte dei singoli municipi va esattamente nel senso opposto di quanto richiesto da una logica di sistema sia sul piano della lettura che della conoscenza e del governo delle risorse comuni.

Le finalità della misura consistono, quindi, nel connettere in un unico quadro di riferimento (*framework*) una molteplicità di elementi organizzabili in cluster, secondo requisiti fisici e/o funzionali, che rappresentano il sistema locale nel suo insieme. Si procederà individuando dapprima gli elementi secondo tecniche di analisi fattoriale, poi rilevando le relazioni che si stabiliscono tra i primi (analisi relazionale) e, infine, derivando dall'una e dalle altre una visione ed una descrizione unitaria e tematizzata del sistema sottoposto ad osservazione.

Pertanto, la realizzazione del Master Plan vuole perseguire i seguenti obiettivi:

- ampliare e migliorare la conoscenza del territorio attraverso la sistematizzazione delle informazioni e delle modalità di accesso alle stesse;
- elaborare un disegno comune di destinazione e di utilizzazione delle risorse che funga da supporto strumentale e propedeutico per la consultazione e il confronto tra i Comuni interessati e gli altri Enti locali
- elaborare una comune visione circa la strategia e le linee di intervento, coordinando in tal senso gli interventi dei Comuni e degli altri organismi
- dare vita a progetti integrati di intervento, facendo leva su risorse pubbliche locali, regionali, nazionali e comunitarie e su risorse private.

I.4 *Obiettivo specifico*

Ai suddetti obiettivi generali sono connessi i seguenti obiettivi specifici:

- Rafforzare gli strumenti di pianificazione territoriale
- Sviluppare programmi di sostenibilità ambientale che creino nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile e preservino le possibilità di sviluppo nel lungo periodo
- Migliorare la qualità della vita e la fruibilità di risorse locali
- Tutelare e valorizzazione il patrimonio naturale e artistico-culturale
- Controllare le diverse destinazioni d'uso del territorio
- Monitorare i processi di deterioramento del suolo per cause naturali o a seguito di interventi umani
- Rafforzare gli strumenti di pianificazione territoriale finalizzati ad accrescere e qualificare le presenze turistiche nel territorio, e promuovere azioni di marketing territoriale in un'ottica di sostenibilità ambientale e di diversificazione produttiva.

I.5 *Descrizione della misura*

Il Master plan oggetto della presente misura costituirà per la Comunità montana uno strumento programmatico per l'attuazione degli interventi nel settore dell'ambiente, del turismo e dei beni culturali in una logica di sviluppo sostenibile e si articolerà nelle seguenti aree d'intervento:

SETTORE AMBIENTE

1^ Area d'intervento- Risorsa idrica

Nel territorio montano la risorsa idrica è individuabile sia nelle sue varie forme naturali rappresentate da risorgive, torrentelli, torrenti, fiumi, sia nella forma artificiale dei laghetti e dei pozzi.

I primi, per azioni spesso non rispettose della naturalità, presentano compromissioni per pesanti interventi di regimazione, esboschi ripali, rettifiche di percorso, rimozioni golenali ecc.; i secondi, per tipologie di utilizzo e a causa di apporti limosi, presentano compromissioni sia della qualità che della quantità.

E' opportuno provvedere a realizzare e a rappresentare su supporto informatico e, all'occorrenza, cartaceo i risultati delle verifiche periodiche delle portate, sulla qualità delle acque e su altri dati di interesse per la conoscenza quantitativa e qualitativa delle risorse idriche superficiali il cui valore, nelle attuali condizioni di progressivo e continuo decremento, è assolutamente strategico.

L'obiettivo è quello di conseguire:

- la massima disponibilità della risorsa, anche per qualità e costi;
- la prevenzione di apporti inquinanti;
- l'abbattimento di inquinanti e di eutrofismi;
- il risanamento e la riqualificazione ambientale, ed il riordino delle funzioni idrogeologiche

2^ Area d'intervento - Risorsa boschiva

Il depauperamento storico della copertura forestale negli ultimi decenni è stato fermato. Tuttavia i boschi sono ridotti ad aree limitate e discontinue, come si è rilevato nella rilevazione sul campo, e compromesso anche dalla diffusione di specie alloctone.

Appare, quindi, necessario avviare un'attività di mappatura e di classificazione delle specie floristiche e faunistiche, comprese quelle che vivono nel sottobosco. Tale attività serve a prevenire incongrui interventi di imboscamento con specie non proprie del paesaggio e a pianificare possibili interventi di impiego produttivo del bosco e del sottobosco anche creando eventuali stazioni-osservatorio di tipo sperimentale.

Tali interventi svolgono una funzione strumentale anche verso la gestione idrica e il monitoraggio dell'equilibrio idrogeologico dell'area comunitaria, potendo prevenire fenomeni patologici di deterioramento della stabilità dei versanti

Il progetto LONDRA si propone di definire:

- a) nella prima fase, azioni conoscitive specifiche per la salvaguardia sia dei boschi pubblici che dei boschi privati;
- b) nella seconda fase, progetti di azioni per le acquisizioni e la utilizzazione programmata di suoli e per la revisione di disciplinari d'uso di aree sottoposte ad eventuali usi civici;
- c) nella terza fase, le competenze della Comunità montana, che potrebbero essere individuate nelle seguenti:

- progettazione e inserimento di strutture ludico-sportive;
- formazione di eventuali parchi speciali a salvaguardia degli ambienti umidi e delle relative flora e fauna;
- **localizzazione di postazioni paesaggistiche a larga veduta.**

Obiettivi dell'azione sono:

- migliorare e salvaguardare i boschi esistenti e incrementare le produzioni di frutici e suffrutici;
- salvaguardare la biodiversità, i biotopi e le emergenze naturalistiche;
- salvaguardare le specificità rurali ivi racchiuse e sviluppare produzioni innovative;

3^ Area d'intervento - Risorsa suoli

Il territorio della Comunità montana racchiude al suo interno strutture pedologiche diverse per geomorfologia, quota e acclività, come diversificati sono i microclimi di riferimento. In passato le aree alto collinari e collinari sono state oggetto di spietramento e di pratiche colturali non compatibili con la naturalità e la stabilità dei suoli, per sole motivazioni reddituali correlate ad aiuti comunitari, con implicanze idrogeologiche di un certo rilievo. Il fenomeno ha compromesso in parte la vocazione paesaggistica dei luoghi, che rappresenta la risorsa correlata sulla quale si deve intervenire nel breve termine:

Per sottoporre a monitoraggio e regimentazione la situazione dell'intera area, il progetto LONDRA si propone di realizzare:

- un'indagine di dettaglio sulla attuale situazione dei suoli;
- la verifica delle effettive potenzialità;
- la definizione delle tipologie di intervento per la salvaguardia della risorsa.

Il piano delineerà le competenze della Comunità montana in ordine a:

- l'attivazione di azioni di concertazione con gli Enti Locali al fine di definire i Piani di valorizzazione della risorsa negli specifici ambiti geomorfologici e pedologici;
- la definizione dei limiti di lavorabilità dei suoli in relazione ad acclività e a conformazione;

- la classificazione dei suoli in base a specifiche vocazioni;
- l'estensione della vincolistica sui suoli ad alto rischio idrogeologico;

Obiettivi dell'azione sono:

- evitare fenomeni di asporto dei suoli per prevenire l'innesto di fenomeni di instabilità meccanica;
- conservarne le qualità e le specificità in relazione agli areali di coltivazione;
- conservare la naturalità dei suoli in prossimità delle aree protette.

SETTORE TURISMO E BENI CULTURALI

1^ Area d'intervento - Centri storici.

I Centri storici della Comunità montana si presentano mediamente conservati nella generalità ma talora con notevoli stati di degrado e/o di compromissione statica. Le attività di recupero, al momento, sono generalmente dettati da situazioni di emergenza, sono pochi gli interventi sul tessuto residenziale e scarsa l'integrazione infrastrutturale con i contesti. Emerge un notevole disagio abitativo e sociale, associato al decadimento delle attività economiche.

La bassa qualità abitativa e la penuria (nel rurale, mancanza) dei servizi obbligano gli abitanti a cercare altrove sia la residenza che i luoghi per le attività economiche. È compito della Comunità montana contribuire a salvaguardare i patrimoni storico-tipologici, conservandone la vitalità e sviluppando in essi interessi e fruibilità, anche turistiche.

La misura tende a contribuire:

- alla salvaguardia delle strutture edificatorie;
- alla loro valorizzazione per la migliore fruibilità;
- all'incremento della residenzialità e delle attività compatibili;
- alla formazione di specifici disciplinari urbanistici intercomunali di tutela e d'uso.

Il Master plan delinea le competenze della Comunità montana che potrebbero essere le seguenti:

- sussidi ad inserimenti abitativi ed artigianali;
- cura estetica ed igienica dei Centri storici mediante l' inserimento di adeguata cartellonistica e segnaletica;
- promozione di piani di valorizzazione.

L'obiettivo connesso è contribuire a:

- accrescere la fruibilità turistica delle strutture e degli spazi nei Centri storici;
- facilitare la residenzialità e le attività artigianali;
- migliorare l'aspetto igienico-ambientale dei luoghi prossimi alle emergenze naturalistiche e di interesse storico-artistico.

2^ Area d'intervento – Beni culturali

Come è stato evidenziato dall'analisi settoriale, il patrimonio di interesse culturale della Comunità montana, suscettibile di valorizzazione turistica, è di tutto rispetto in termini sia quantitativi che qualitativi. Tuttavia, il quadro delle emergenze risulta alquanto disarticolato e poco armonizzato in termini di accessibilità delle informazioni, sistematizzazione delle conoscenze, modalità di fruibilità, modelli di corcuitazione.

Il progetto LONDRA ha il compito di definire i seguenti aspetti.

A. Il quadro conoscitivo territoriale, (corredato da relazioni e cartografie di inquadramento socio-economico e territoriale, cui potranno contribuire:

A1. Il piano delle vie di collegamento e della viabilità.

Si tratta del piano della viabilità ordinaria e, soprattutto, di quella rurale della Comunità montana, recante l'indicazione delle strade esistenti ed i nuovi tratti da realizzare anche in

considerazione delle candidature dei singoli enti nell'ambito della misura 4.10 (Infrastrutture rurali pubbliche) del P.O.R. Puglia 2000-2006. Il Piano sarà comprensivo delle modalità di gestione manutentiva delle strade rurali e indicherà l'organismo responsabile.

A2. Mappatura delle aree distinte per tipologia.

Le mappe, che potranno utilizzare la cartografia esistente e saranno immesse su supporto elettronico, riguarderanno le emergenze:

- naturalistico-ambientali, con indicazione degli endemismi maggiormente importanti, dei boschi e foreste presenti, dei bacini idrici, delle sorgenti, delle lame, grotte e rilievi carsici;
- storico-culturali-archeologici, come castelli, siti ed emergenze archeologiche, monumenti religiosi e loro contenuti, musei e relative principali informazioni storico-ricostruttive;
- rurali, costituite da jazzi, chiese rupestri, masserie, strutture agroalimentari tipiche (frantoi, cantine etc.);
- turistiche, quali alberghi, aziende agrituristiche, ristoranti, impianti sportivi e ricreativi

A3. Indicazioni turistiche comprendenti

Si tratta di definire rappresentazioni su supporto informatico delle seguenti entità di valenza turistica:

- itinerari turistico-culturali già esistenti e da attivare;
- allestimenti ed attrezzatura degli stessi itinerari e modalità di assistenza e guida;
- vie tematiche, in particolare la "Via delle Masserie", percorso che potrebbe intersecarsi con quelle dell'olio e del vino; la "Via della Transumanza", in collegamento con gli itinerari della Transumanza realizzati in altre aree della provincia di Foggia, in Molise ed Abruzzo; sentieri gastronomici che, ripercorrendo la tradizione gastronomica, consentano di diffondere la conoscenza dei prodotti tipici locali; percorsi religiosi.

A4. Chi e Dove

Consiste nella elaborazione di un catalogo grafico ed informatico degli operatori locali pubblici e privati, delle attività svolte, dei prodotti offerti e dei prezzi praticati. Vi saranno riportati gli indirizzi e le modalità per raggiungere le località indicate ed i modi più veloci per acquistare, anche per corrispondenza, i prodotti presentati.

Il progetto LONDRA, in quanto network, sarà impostato secondo la metodologia e la tecnologia, ormai nota e consolidata, di Internet per i collegamenti con l'esterno dell'area, e come Intranet per le connessioni tra i soggetti che decideranno di aderire alla rete. Sotto questo profilo, esso può essere riportato nel piano di azione di *e-Government* deliberato nel giugno 2000 dal Dipartimento della Funzione Pubblica e fatto proprio dalla regione Puglia nel Piano regionale per la Società dell'Informazione e dal relativo Complemento di programmazione (Azione PA. 1.1 Innovazione nell'Amministrazione e nel governo regionale, Operazione I – II).

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana. e Comuni, Enti di promozione turistica, consorzi ed imprese di servizi turistici e culturali

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

L.31/1/94 n.97, L.R. 12 del 24/2/99 , L 265 del 3/8/99, L 142/90 art. 28 comma 1.

D.L. 157/95 in materia di appalti di servizi

L.R.1 3/11/2000 "Procedure per l'attuazione del POR 2000 - 2006"

II.3 *Beneficiario finale*
Comunità montana e Comuni

II.4 *Soggetto responsabile*
Regione Puglia. Azione a regia regionale con il coinvolgimento delle associazioni di Comuni e delle Province

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*
Le azioni previste dal progetto LONDRA sono sottoposte alla disciplina della L.r. n.13/2000 ed alle procedure fissate dai Complementi di programmazione della misura 6.2 (Società dell'informazione). Ci si riferisce, in particolare, all'azione PA 2.5 (Servizi di gestione ambientale) ed all'Operazione I della stessa misura (Armonizzazione della cartografia numerica e dei GIS provinciali).
Quanto alle procedure si rinvia a quelle previste dalla misura sopra citata.

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse Naturali
Asse IV - Sistemi locali di sviluppo
Asse VI – Reti e nodi di servizio

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

172 Turismo: Investimenti immateriali (ideazione e realizzazione di servizi turistici, attività sportive, culturali ed innovative)
413 Assistenza tecnica cd azioni innovatrici

III.3 *Misure POR Puglia di riferimento*

Misura 1.2 - Risorse idriche per le aree rurali e per l'agricoltura.
Misura 1.3 - Interventi per la difesa del suolo.
Misura 1.4 - Sistemazioni agrarie ed idraulico-forestali estensive per la difesa del suolo.
Misura 1.5 - Sistema informativo ambientale.
Misura 1.6 - Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali.
Misura 1.7 - Incremento e gestione dei boschi e tutela della biodiversità del patrimonio forestale
Misura 4.10 - Infrastrutture rurali pubbliche
Misura 6.2 – Società dell'informazione

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

3.1 Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici
3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche
3.3-Promozione turistica e delle identità territoriali
4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale
5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale
5.2-Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale
6.2-Educazione ambientale e animazione del territorio

III.5 *Programmazione in corso*
 POR Puglia 2000-2006
 Patto Territoriale della Provincia di Foggia
 Pic LEADER II
 Pic LEADER II+

III.6 *Regimi di aiuto*
 La misura non prevede l'erogazione di aiuti alle imprese o ad organismi privati

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*
 La misura concorre al finanziamento di progetti integrati nella misura del 50% della spesa pubblica

SEZIONE IV-QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*
 Per la presente misura si prevede un fabbisogno finanziario pubblico complessivo stimato in 400 Lit./MI. = 206.582 Euro. La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è stata modulata sulla base del POR 2000-2006 ed è così definita (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	16,0	22,0	33,6	38,0	38,0	31,0	16,0	12,0	206,6

IV.2 *Fonti di copertura*
 La copertura finanziaria è prevista con finanziamento pubblico pari al 100% rispetto al totale delle spese ammissibili, attraverso il POR Puglia, in esecuzione del Piano regionale per la Società dell'Informazione.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica:

- Produzione di mappe tematiche
- Piano della viabilità rurale

Indicatori di risultato

- Itinerari individuati
- N progetti sperimentali progettati
- N. interventi di assistenza agli enti locali attivati

Indicatori di impatto

- Aumento % investimenti pubblici e privati nei settori trattati dal Master plan ottenuti in virtù dell'attuazione del progetto LONDRA
- N. Enti pubblici coinvolti

La Misura può determinare ricadute occupazionali indirette costituite dalla attuazione degli interventi previsti dal Master plan.

SCHEDE MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

4.2 CEMA-Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale.

I.2 *Finalità della misura*

All'interno del territorio della Comunità montana opera un sistema di competenze in materia ambientale frammentato, spesso delegato a più soggetti per la stessa competenza, talvolta inutilmente vincolistico essendo deboli i controlli sulle evoluzioni di fatto. La situazione è aggravata dal fatto che i competenti Uffici hanno ubicazione esterna alla perimetrazione territoriale della Comunità montana ed operano in modo disarticolato, per metodologie e tempistiche. Anche le conoscenze di base del sistema ambientale, per la diversità delle fonti e per le diverse metodologie di analisi ed elaborazioni, si presentano spesso contraddittorie, manchevoli e con scarsa valenza di complementarietà.

Gli Enti Locali della Comunità montana pur aderendo alla comune strategia di sostenibilità, non dispongono generalmente di specifici sistemi per il monitoraggio ambientale, la stessa Comunità montana ne è sprovvista, pur essendo rilevante anche ai fini dell'effettivo funzionamento del Sistema Informativo della Montagna (SIM). Mancando un sistema integrato di conoscenza ambientale, diventa aleatoria la valutazione sui fattori che incidono negativamente sulle risorse e sulla funzionalità delle infrastrutture di sostegno e non ben definibili i necessari provvedimenti, le priorità, i coordinamenti:

Questa situazione è tanto più grave se si pone mente al fatto che, attraverso le leggi regionali di recepimento delle Leggi Bassanini, la Regione Puglia ha delegato la vigilanza e la pianificazione nel settore idrogeologico ed altre competenze ambientali alla Comunità montana. Serve, quindi, uno strumento tecnico o infrastruttura d'uso collettivo che sia in grado di assicurare:

- la gestione ed il controllo del territorio ai soggetti delegati per legge, cioè Comunità montana e Comuni;
- un adeguato livello di informazione ambientale al cittadino;
- un supporto informativo e conoscitivo per la pianificazione e la programmazione.

I.3 *Obiettivo specifico*

L'obiettivo specifico del CEMA è predisporre la base informativa sullo stato dell'ambiente e sui fattori che esercitano pressioni sulle risorse, a sostegno ed accrescimento delle capacità della Pubblica Amministrazione di espletare azioni coordinate per la tutela, salvaguardia e valorizzazione delle risorse, in un processo di promozione della qualità totale del territorio.

Inoltre, l'attivazione del CEMA vuole costituire un primo passo verso la costituzione del Sistema informativo territoriale (SIT), prefigurato nel sistema delle aree protette regionali in un'ottica di integrazione con i sistemi nazionali (Rete Ecologica Nazionale) ed europeo (Rete Natura 2000) e in collegamento con i progetti APE (Appennino Parco d'Europa), anche come contributo alla costituzione del SIPA (Sistema informativo pugliese per l'ambiente) di cui alla misura 1.5 del POR.

I.4 *Descrizione della misura*

Il CEMA inizialmente sarà costituito in forma di banca-dati delle conoscenze ambientali. In quanto Banca-dati, può essere considerato una sezione specializzata del progetto LONDRA, dal

quale *-solo inizialmente-* potrà derivare il corredo informativo o al quale conferire – *sistematicamente-* la propria dotazione di informazioni a seconda che sia realizzato prima il CEMA o il LONDRA. Sotto il profilo tecnico, la differenza sta nel fatto che il CEMA raccoglie i dati di un'azione di monitoraggio continua sull'ambiente e sulle varie componenti del sistema ambientale, il LONDRA non fa monitoraggio ma archivia e comunica in forma tabellare e cartografica su supporto informatico mappe e schede informative relative a più settori, tra i quali vi è quello ambientale.

Sul piano della fruibilità, il CEMA offrirà un'informazione *continua ed accessibile liberamente*, in quanto sistema dell'informazione *dovuta* al cittadino sulla situazione ambientale; il LONDRA sarà accessibile alle amministrazioni pubbliche, come componenti della rete, ed ai privati che ne faranno richiesta dietro il *pagamento di una tariffa* di accesso e di riproduzione (studi tecnici, imprenditori, associazioni ed operatori turistici, organizzazioni collettive, ecc.), salvo che anche questi non contribuiscano al mantenimento della rete come associati.

Nella prima fase il CEMA accumulerà informazioni relative ai boschi, ai suoli, ai correlati stati di rischio statico, ai corpi idrici superficiali e sotterranei, alla qualità dell'aria e dell'acqua, allo stato delle aree protette, della flora e della fauna, delle infrastrutture, delle aziende silvo-pastorali.

Nella seconda fase e a regime, il CEMA dovrà monitorare i dati evolutivi discendenti dai fattori naturali, dall'impatto di azioni umane, da accumuli casuali, e da variazioni delle singole componenti ambientali sugli altri elementi del sistema complessivo.

Inoltre, il CEMA dovrà integrarsi con le altre reti di monitoraggio ambientale esistenti ereditandone da questi, se è il caso, codici, linguaggi, sistemi di interfaccia.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana, Comuni ed altri EE.LL. territoriali, Uffici periferici del ministero dell'Ambiente e delle infrastrutture, Provincia di Foggia, Regione Puglia, Cittadini.

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Legge n.394 del 6/12/91 - Legge quadro sulle aree protette

Legge n.344 dell'8/10/1997 - Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale;

Legge n.426 del 9/12/1998 - Nuovi interventi in campo ambientale;

Legge n.157 dell' 11/2/1992 - Norme per la protezione della fauna omeoterma. Legge di recepimento in Italia della Direttiva Europea n.79/409/CEE "Uccelli", per la tutela di tutti gli uccelli allo stato selvatico nel territorio degli stati membri;

Legge n.124 del 14/2/1994 - Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5/6/1992;

D.P.R. n.357 dell'8/9/1 997 - Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e fauna selvatica (Natura 2000);

DM.Ambiente 3.4.2000 - Elenco SIC e ZPS - GURI 22.4.2000, Supp. Ord. n. 65;

D.lgs n.157/1995 - Disciplina degli appalti di servizi.

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità Montana Monti Dauni Meridionali

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità Montana Monti Dauni Meridionali, in concertazione con la Regione Puglia, poiché trattasi di azione a titolarità della Regione.

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

La misura è a titolarità diretta della della Regione Puglia. Pertanto dovranno essere seguite le procedure di cui alla misura 1.5 del Complemento di programmazione delPOR Puglia 2000-2006.

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITA' E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse Naturali

Asse VI – Reti e nodi d servizio

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

1311 Tutela ambientale nel contesto della conservazione del territorio, delle foreste e del paesaggio, miglioramento del benessere degli animali

413 Studi

414 Azioni innovatrici

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.5 – Sistema informativo ambientale

Misura 1.6 – Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali

Misura 6.2 – Società dell'informazione

Misura 6.3 – Sostegno all'innovazione degli enti locali

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

1.1-Difesa del suolo e degli insediamenti

1.2-Sistemazioni idraulico-forestali

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

1.4-Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo

2.4-Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole

3.1-Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche

4.1-LONDRA-Local Network Daunia Risorse e Ambiente

5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale

5.2-Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale

6.2-Educazione ambientale e animazione del territorio

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006

III.6 *Regimi di aiuto*

La misura non prevede specifici regimi di aiuti

III.7 *Concorso all'attuazione dei progetti integrati*

La misura non concorre al finanziamento di progetti integrati

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura è stimato un fabbisogno finanziario complessivo, per il sestennio, pari a Lire 300.122.000 = 155.000 Euro.

Le valutazioni del fabbisogno finanziario ai fini dell'attuazione della presente misura non tengono conto di interventi destinati alla funzionalizzazione di locali e sedi destinate alla realizzazione del CEMA, in quanto si ritiene che il centro possa trovare adeguata sistemazione presso la nuova sede della Comunità montana, nei locali destinati a centro servizi.

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è stata modulata sulla base del POR 2000-2006 ed è così definita (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	12	32	38	38	35	0	0	155

IV.2 *Fonti di copertura*

La copertura finanziaria sarà ricercata attraverso dotazioni parziali ex Legge n. 97/94 e attraverso il POR Puglia, a valere sulla misura 1.5 – Sistema informativo ambientale

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica

- N. soggetti aderenti
- N. giornate di assistenza tecnica
- N giornate di animazione/diffusione/sensibilizzazione
- N. report di attuazione/monitoraggio

Indicatori di risultato

- N. di prestazioni erogate
- N. di interventi informativi

La misura non concorre direttamente a generare impatti occupazionali. L'attivazione della misura può concorrere a favorire nuova occupazione e occupazione mantenuta.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

4.3 Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro

I.2 *Finalità della misura*

Il mercato del lavoro nel territorio della Comunità montana è caratterizzato da elementi che pur essendo comuni all'intero contesto regionale, assumono localmente una particolare potenzialità disgregativa della società e rafforzano la tendenza all'abbandono dei luoghi di origine da parte della forza di lavoro giovane e scolarizzata. In particolare, contribuiscono a strutturare tale situazione di fatto il lento processo di integrazione tra i sistemi di istruzione e formazione da un lato, ed il sistema produttivo dall'altro; il complesso e ancora incompiuto iter di innovazione del sistema istituzionale di governo del mercato del lavoro, la lenta transizione dalla condizione studentesca a quella lavorativa..

Nello specifico contesto della Comunità montana, agli elementi di scenario richiamati si aggiungono fattori locali che rischiano di rendere maggiormente problematici i fenomeni di "pauperizzazione" e scarsa occupabilità delle risorse umane; fattori oggettivi quali ad esempio la distanza tra i Comuni e la polverizzazione delle occasioni di relazione e comunicazione, l'inadeguato livello dei servizi di base a sostegno del diritto all'istruzione e alla formazione, un tessuto complessivamente fragile e privo di un'adeguata strumentazione di rinforzo e promozione sociale dei soggetti più deboli.

Rispetto a questo scenario, il ruolo operativo e la responsabilità degli Enti Locali sono stati rafforzati dalla normativa più recente: la Comunità montana ha la facoltà di programmare e sostenere percorsi di prevenzione dall'esclusione scolastica e lavorativa e azioni innovative di transizione scuola-formazione-lavoro, facendo leva sulla mobilitazione e sull'integrazione delle risorse economiche, sociali, istituzionali del proprio territorio.

La presente misura è finalizzata a dare corpo a queste possibilità di intervento, mirando a sostenere l'innalzamento delle competenze, l'occupabilità, l'inserimento lavorativo dei giovani residenti nell'area della Comunità montana, attraverso progetti territoriali che perseguano due obiettivi generali:

- prevenire i rischi di emarginazione socio-lavorativa cui sono esposti i soggetti privi di qualificazione di base, attraverso azioni innovative di contrasto della dispersione scolastica e formativa e attraverso percorsi formativi integrati centrati su profili e competenze riconducibili, in particolare, ai settori dell'ambiente, dell'economia rurale, dell'economia sociale;
- favorire opportunità di transizione al lavoro attraverso la promozione ed il sostegno a percorsi di creazione di lavoro autonomo e autoimpiego in forma di micro-impresa, in particolare nei settori dell'artigianato, del commercio, dei servizi, anche con l'intento di contribuire alla rivitalizzazione economica e sociale dei centri storici della Comunità montana.

La strategia operativa proposta dalla misura rinvia al modello della concertazione tra gli attori locali, nello specifico chiamati a prendere parte attiva alla realizzazione di uno strumento -il Centro Risorse e Impiego della Comunità montana- a supporto della programmazione delle Amministrazioni locali che, superando localismi e parcellizzazioni, crei i presupposti per una graduale adozione di pratiche di scambio, di progettazione partecipativa, di interconnessioni tra

i soggetti, come buone pratiche in grado di coordinare le potenzialità del territorio e di modificare le condizioni di partenza dei destinatari delle azioni.

I.3 *Obiettivo specifico*

Gli obiettivi specifici della misura possono essere riassunti nei seguenti:

- realizzare un Centro risorse e Impiego della Comunità montana, idoneo a promuovere e coordinare, -specie in prospettiva post 2000-2006- progetti territoriali di orientamento, formazione integrata, sostegno all'autoimprenditorialità, funzionali a prevenire e contrastare la dispersione formativa sul territorio montano, innalzare il livello delle opportunità di inserimento socio-lavorativo di target groups appartenenti alle fasce più deboli della popolazione, sviluppare l'imprenditorialità e l'autoimpiego come occasioni di collocazione sul mercato locale del lavoro;
- sperimentare progetti pilota il cui effetto indiretto dia impulso alla costruzione graduale del Centro, inteso come il prodotto di un processo di animazione socio/economica realizzata dai diversi soggetti del territorio, come risultato di un approccio istituzionale e come effetto della concreta adozione di un approccio "olistico" ai temi dell'occupazione e dello sviluppo.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura sosterrà la costituzione ed il funzionamento di un Centro risorse e Impiego della Comunità montana, la cui localizzazione più probabile può essere ipotizzata presso il centro servizi da costituirsi presso la nuova sede dell'Ente. Le modalità di azione del Centro possono essere riportate alle seguenti:

- a) gestione attiva dei dati delle iscrizioni presso le sezioni circoscrizionali per l'impiego, consistente nella costituzione di una banca-dati particolareggiata sugli skills e sulle condizioni di occupabilità degli iscritti;
- b) indagine periodica presso i datori di lavoro tendente a rilevare i fabbisogni quanti-qualitativi di manodopera;
- c) progettazione di azioni capaci di adeguarsi sia alla domanda che all'offerta di lavoro, così come sopra rilevate, da attuare in via prioritaria nelle realtà che mostrano tassi elevati di dispersione, dando priorità a giovani a rischio frequentanti la scuola dell'obbligo e a giovani a rischio seguiti dai servizi sociali dei Comuni;

Tra le azioni possibili, si darà priorità alle seguenti:

- interventi di accoglienza e counselling, che dovranno favorire l'emersione di "centri di interesse" dei giovani e sostenere percorsi di orientamento, che dovranno assumere il carattere di interventi "mirati";
- percorsi formativi integrati, in particolare nella forma di percorsi di apprendistato (L.144/99), rivolti a giovani fino a 18 anni in obbligo formativo, e con attenzione ai soggetti a rischio di svantaggio ed esclusione sociale, finalizzati all'assolvimento dell'obbligo, all'acquisizione di qualifiche di base e all'inserimento lavorativo.
- itinerari formativi, da realizzare prioritariamente presso le realtà comunitarie nelle quali l'offerta formativa si presenta maggiormente debole, rivolti a giovani non occupati, ed in particolare a giovani donne e giovani a rischio di esclusione sociale, di età compresa tra i 18 e i 25 anni, correlati a significative attività di stage, centrati sul trasferimento di competenze tecnico-professionali riconducibili ai settori dell'ambiente, dell'agricoltura, al comparto dell'artigianato tipico, artistico e di servizio, al settore dei servizi alla persona e alla collettività;
- percorsi integrati di formazione e aiuto alla creazione di lavoro autonomo sotto la forma di aiuti de minimis, rivolti a giovani privi di occupazione ed in particolare a giovani donne e a giovani a rischio di esclusione sociale, su iniziative economiche volte al potenziamento

dell'economia rurale e alla rivitalizzazione socio-economica dei centri storici montani: artigianato artistico (lavorazione del legno, del cuoio, del ferro, della terracotta, etc), piccolo commercio, servizi di tutela e promozione dell'ambiente, del patrimonio culturale locale, delle produzioni tipiche.

Allo scopo di favorire esperienze di qualificazione il più possibile centrate sull'apprendimento diretto delle competenze e delle abilità necessarie presso realtà produttive, la Comunità montana intende sostenere work experience esemplari, attraverso la previsione di contributi economici a copertura degli oneri del personale aziendale impegnato nella formazione ed in particolare coinvolto su attività complementari all'addestramento: partecipazione a gruppi di lavoro di progettazione integrata, pianificazione di itinerari personalizzati di qualificazione, tutoraggio e accompagnamento all'autoimpiego, etc.

Il Centro, nella sua fase di avviamento, si presenta come un team: intercomunale composto: dal Presidente della Comunità montana o suo vicario, quale referente istituzionale dell'Ente; da operatori istituzionali designati dagli EE.LL compresi nella Comunità montana; dal Presidente del GAL Meridaunia o da un delegato; da un consulente esperto in materia di politiche formative e del lavoro, con funzioni di assistenza tecnica al team istituzionale per l'attivazione e il coordinamento delle iniziative del primo biennio di sperimentazione.

Nello specifico, si prevedono due fasi di sviluppo della misura:

- la prima fase, dedicata alla costituzione del Centro, alla costruzione della rete del partenariato sociale implicato nelle sperimentazioni, alla costituzione della banca dati sulla domanda e sull'offerta di lavoro, alla definizione puntuale delle azioni pilota, alla loro progettazione e candidatura, alla formulazione dell'Albo dei fornitori qualificati per la realizzazione degli interventi di sostegno all'autoimprenditorialità;
- la seconda fase, diretta all'attuazione delle iniziative, al loro monitoraggio ed alla relativa valutazione di impatto, alla progettazione partecipata dei nuovi interventi.

I.5 Copertura geografica

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 Destinatari/ Utilizzatori

Destinatari della misura sono:

- i giovani fino a 18 anni che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico;
- i giovani fino a 18 anni, che non sono inseriti nei canali dell'obbligo formativo, che ne siano usciti prima del conseguimento di una qualifica, che sono inseriti nei canali dell'obbligo formativo e presentano rischi di dispersione;
- i giovani da 18 a 25 anni, non occupati, che hanno assolto l'obbligo scolastico;
- gli imprenditori e gli enti locali che presentano progetti per l'impiego e l'occupabilità;
- i giovani fino a 40 anni di età che presentano iniziative di autoimprenditorialità.

I destinatari coincidono con gli utilizzatori della misura.

II.2 Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento

L. n.845/78; L.R. n.54/78; L. n.56/87; L. n.440/97; L. n.196/97; L. n.285/97, DM. 25 marzo 1998 n.112; L. n.68/99; D.L. n.185/2000; L.R. n.13/2000 di attuazione del POR Puglia 2000-2006.

II.3 *Beneficiario finale*

I beneficiari finali della misura sono:

- a) per la parte di allestimento del Centro, la Comunità montana ed i Comuni associati;
- b) per le azioni specifiche, gli stessi destinatari, così come sopra individuati.

II.4 *Soggetto responsabile*

La Comunità Montana è il soggetto responsabile della gestione della misura, che è a regia comunitaria, con la partecipazione dei Comuni e, per le Circostrizioni per l'impiego, della Provincia di Foggia.

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Per le azioni della misura per le quali si prevede il ricorso al sostegno finanziario riveniente dal POR Puglia 2000 - 2006, le procedure amministrative, tecniche e finanziarie, nonché i cronogrammi delle attività, sono quelle indicate dal Complemento di Programmazione al POR e riportate nelle schede tecniche delle misure POR di riferimento.

Per parti e azioni della misura sostenute dal contributo finanziario riveniente dalla L.97/94, la Comunità montana, procederà all'individuazione dei destinatari.

Nello specifico, si prevede di identificare:

- con procedura conforme al DL 157/95 in materia di appalti di servizi, il soggetto idoneo a svolgere funzioni di assistenza tecnica agli EE.LL. nell'ambito del costituendo Centro risorse.
- tramite avviso pubblico, i progetti che andranno a beneficiare degli aiuti de minimis;
- tramite manifestazione di interesse, le imprese che andranno a beneficiare di contributi economici assegnati dalla Comunità alla presente misura per lo svolgimento di attività formative e di training esemplari.

SEZIONE III- VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse naturali

Asse II - Risorse culturali

Asse III - Risorse umane

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

Gli Assi I, II, IV con riferimento alla formazione e sostegno alla creazione di piccole imprese.

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

21 Politiche per il mercato del lavoro

22 Integrazione sociale

23 Potenziamento dell'istruzione e della formazione professionale. Flessibilità delle forze di lavoro, attività imprenditoriale, innovazione, informazione e tecnologie delle comunicazioni.

Azioni positive per le donne sul mercato del lavoro

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.10 - Formazione e sostegno all'imprenditorialità nei settori interessati dall'Asse (I)

Misura 2.3 - Formazione e sostegno all'imprenditorialità nei settori interessati dall'Asse (II)

Misura 3.1 - Organizzazione dei servizi per l'impiego

Misura 3.2 - Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti secondo un approccio preventivo

Misura 3.4 - Inserimento e reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati

Misura 3.6 - Prevenzione della dispersione scolastica e formativa

Misura 3.11 - Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità. Emersione del lavoro non regolare.

Misura 3.14 - Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro

Misura 4.20 – Azioni per le risorse umane

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

La presente misura si raccorda con le seguenti altre misure del PSSE:

1.4-Manutenzione e gestione del patrimonio boschivo

1.5-Sicurezza nelle campagne

2.1-Aiuti alle PMI e all'artigianato

2.4-Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole

3.1-Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

3.3-Promozione turistica e delle identità territoriali

5.2-Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale

6.1-Formazione per l'esercizio di funzioni associate

6.2-Educazione ambientale e animazione del territorio

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

In considerazione del grave squilibrio occupazionale e dell'offerta formativa che si registra sul territorio comunitario e tra le sue diverse aree interne, la misura si caratterizza come orientata a sviluppare processi di rafforzamento e integrazione di iniziative e programmi nazionali e comunitari in corso di attuazione, alcuni dei quali sottoposti a verifiche che ne condizionano, ad oggi, la piena operatività.

La misura concorre a rinforzare ed integrare l'attuazione del D.L. 112/98 che sollecita forme di collaborazione tra EE.LL. e sistema scolastico, pertanto trova un riferimento nel P.O. 940025, a titolarità del Ministero P.I., riservato alla scuola dell'obbligo; nei Piani Provinciali per la prevenzione e la lotta contro la Dispersione scolastica; nei fondi di cui all'art.4 CCNI per le scuole situate nelle zone a rischio, dai recenti accordi di programma che il Provveditorato agli Studi di Foggia ha sottoscritto con riferimento alla dispersione scolastica, all'handicap e alla L. 285/97.

Altre connessioni sono rinvenibili nelle attività formative comprese nella Misura 6 del POM "Sviluppo Locale" - Patti territoriali per l'occupazione del Patto territoriale della Provincia di Foggia, l'Azione 6.3 "Centri di aggregazione: azioni di supporto alle politiche attive del lavoro". In particolare in materia di creazione di lavoro autonomo, può concorrere alla formazione della misura il Pic LEADER II+ del GAL Meridaunia, il cui PAL alla misura 6- prevede "attività formative per disoccupati e scuole".

III.6 *Regimi di aiuto*

La presente misura sostiene percorsi di creazione di lavoro autonomo e autoimpiego in forma di micro-impresa, ricorrendo alle regole previste per gli aiuti c.d. *de minimis*, così come definiti nella comunicazione CEE n. 96/68/06/CE. Pertanto, il finanziamento delle iniziative non potrà, in ogni caso, essere superiore ai 100.000 EURO.

III.7 *Concorso all'attuazione di programmi integrati*

Il concorso di numerosi soggetti e di varie fonti di finanziamento nell'attuazione della presente misura, sconsiglia di creare quote di riserva per l'attuazione di progetti integrati.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura si stima un fabbisogno di 550.000 Euro ripartibili dal 2002 al 2007, così come illustrato nel seguente prospetto (valori in migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	40	68	107	118	76	31	0	450
0	0	12	18	18	18	18	16	0	100
0	0	62	86	125	136	94	47	0	550

IV.2 *Fonti di copertura*

Si prevede che possa essere attivata una mobilitazione di risorse finanziarie rivenienti dai fondi POR Puglia 2000-2006 per un ammontare compreso tra 300.000 e 500.000 Euro, integrabili con finanziamenti provenienti dal Ministero dell'Istruzione per ulteriori 50.000 Euro, cui sono da aggiungere 100.000 Euro finanziabili con i fondi della L. 97/94. Sulla base di queste premesse, la stima più attendibile dovrebbe aggirarsi su 550.000 Euro, compresi 300.000 Euro da destinare ad aiuti de minimis, allo scopo di attivare almeno 10 iniziative imprenditoriali.

Pertanto, la distribuzione annuale dei costi a carico della Comunità montana dovrebbe essere quella riportata in corsivo nel sovrastante prospetto.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica:

- N. di interventi di accoglienza, orientamento, counselling presentati sul POR
- N. di beneficiari degli interventi formativi
- N. di beneficiari degli interventi di sostegno all'autoimpiego

Indicatori di risultato:

- N. di unità e soggetti a rischio di svantaggio collocati
- N. di piccole imprese avviate
- N. di donne collocate

L'attuazione della misura contribuisce ad innalzare le opportunità occupazionali, indirettamente nel caso di attività formative finalizzate a ridurre i rischi di dispersione e ad elevare l'occupabilità dei soggetti; direttamente allorché agisce sull'incremento delle capacità produttive, mediante il finanziamento di autoimprenditorialità o di imprenditorialità richiedente profili professionali e competenze formati anche all'interno delle aziende.

L'impatto occupazionale stimato si aggira intorno a 30 unità di lavoro permanenti aggiuntive e ad un uguale numero di addetti mantenuti, al netto dell'occupazione temporanea prodotta in fase di cantiere.

PROGRAMMA

OBIETTIVO 5

FUNZIONI ASSOCIATE PER L'INTEGRAZIONE DEI SERVIZI

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

5.1 Ufficio Ambiente e di Vigilanza Ambientale

I.2 *Finalità della misura*

L'art. 11 della L.n.97/94 impone che presso ogni Comunità montana sia istituito un Ufficio Ambiente e di Vigilanza Ambientale. Questa legge precede numerose altre norme –come le c.d. Bassanini- che, recepite dalla Regione Puglia, trasferiscono a carico delle Comunità montane e dei Comuni nuove attribuzioni in campo ambientale, in gran parte, non sostitutive ma aggiuntive alle preesistenti. Il risultato è che le attribuzioni in materia per le Comunità montane e per i Comuni si sono enormemente ampliate.

A fronte di tali nuove responsabilità dalle quali derivano implicazioni gestionali e programmatiche, la Comunità montana e i Comuni hanno mantenuto la medesima composizione organizzativa in termini di uffici, ricalcando la prima la stessa organizzazione dei secondi, spesso senza alcuna variazione, nonostante sia evidente la crescente differenziazione delle funzioni, delle modalità e dei criteri di intervento tra singoli Comuni e Comunità montana. Sta di fatto che la Comunità montana necessita di strutture di autosupporto che siano in grado di fungere anche da supporto intercomunale gli EE.LL. territoriali, specie in alcune materie ritenute di valenza strategica, come l'ambiente.

Più in generale, la costituzione dell'Ufficio Ambiente, è basilare per *costruire sistemi di gestione che a livello locale colleghino le attività di tutela, manutenzione, recupero ambientale con le attività produttive (agricole, artigiane, turistiche), e generino al tempo stesso sia conservazione e qualità, sia reddito e occupazione*, secondo il PSM.

Nel caso specifico della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali, l'esigenza di attivare un'Ufficio Ambiente e di Vigilanza Ambientale sta diventando via via più stringente per il fatto che si vuole istituire nell'area un Parco regionale, il cui disegno procede molto lentamente rendendo inevitabile che l'obbligo di salvaguardare il territorio mediante un'azione costante ricada sulla Comunità montana.

Proprio questa è la finalità generale della presente misura, che intende istituire e organizzare un ufficio permanente per la vigilanza e la salvaguardia dei boschi, dei suoli, delle acque, delle biodiversità vegetazionali e faunistiche, delle vestigie rurali, delle infrastrutture e delle connotazioni paesaggistiche, che caratterizzano il territorio comunitario. Si vuole perseguire le

finalità generali della misura ed i suoi obiettivi specifici attraverso la predisposizione di un ufficio-servizio intercomunale, con compiti amministrativi e di vigilanza ambientale.

I.3 *Obiettivo specifico*

Gli obiettivi specifici connessi alla realizzazione della presente misura sono riferibili alle seguenti attività che dovrebbe svolgere l'istituendo Ufficio:

- supporto operativo alle funzioni ambientali della Comunità montana e ai Comuni;
- promozione dell'informazione ambientale e di educazione pubblica;
- rilevamento e segnalazione di situazioni di rischio potenziale;
- prevenzione e segnalazione di comportamenti non compatibili con la salvaguardia dell'ambiente.

Pertanto detto Ufficio dovrà essere in grado di:

- prestare assistenza tecnica e tecnico-amministrativa alla Comunità montana ed ai Comuni sprovvisti di strutture proprie specifiche;
- accertare violazioni alle norme ambientali e prevenire che siano perpetrati reati la individuazione di potenziali situazioni di rischio ambientale;
- individuare le fitopatie vegetali;
- individuare le situazioni di abuso, le aree potenzialmente inquinate e le discariche abusive;
- affrontare le problematiche connesse al randagismo canino.

I.4 *Descrizione della misura*

L'Ufficio sarà organizzato come unità operativa autonoma che potrà avvalersi di personale proprio trasferito dai Comuni e di personale volontario che farà capo all'istituendo servizio di vigilanza ambientale ed ecologica volontaria, in convenzione con le associazioni e con le imprese non-profit, comprese quelle che saranno costituite in seguito all'approvazione della presente misura.

I contenuti della misura saranno i seguenti:

- a. analisi preliminare delle funzioni e definizione della struttura organizzativa;
- b. conferenza di servizi che definisca le competenze dell'Ufficio, il trasferimento di risorse umane e materiali dai Comuni associati, la dotazione finanziaria per la gestione ordinaria;
- c. accordo di programma riportante quanto sopra;
- d. selezione operatori di vigilanza ambientale e formazione-aggiornamento degli stessi;
- e. avviamento dell'Ufficio.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana e Comuni associati

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Legge n.97/94 art.11; Legge n.142/90, art.27 e successive integrazioni e modificazioni; L.n.241/90; D.lvo n.157/87; Legge n. 265/00; L.r. n.20/2001

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità Montana e Comuni associati

I.4 Soggetto responsabile

Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali. Si tratta, infatti, di misura a titolarità comunitaria

I.5 Procedure per la realizzazione della misura

I soggetti interessati saranno selezionati attraverso manifestazioni d'interesse e procedure ad evidenza pubblica e sostenuti da un intervento formativo realizzato nell'ambito della misura 6.2 del PSSE.

Eseguita un'analisi tecnica preliminare, la Comunità montana convocherà apposita Conferenza di servizi con i rappresentanti dei Comuni interessati e della Provincia di Foggia per definire le funzioni associate da esercitare, le modalità operative della gestione, la natura dei trasferimenti da operare in termini di risorse e logistica, gli ambiti territoriali operativi.

Saranno altresì delineati gli elementi di indirizzo per l'implementazione dei servizi di vigilanza ambientale volontaria, tenendo conto di esperienze analoghe attivate sul territorio nazionale (ad esempio dalle Province di Siena e di Torino).

SEZIONE III- VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 Asse prioritario PSM/POR di riferimento

Asse I - Risorse naturali

III.2 Codice operazione secondo la classificazione UE

1305 Servizi di base per l'economia e la popolazione rurali

1306 Rinnovo e sviluppo di villaggi; tutela e conservazione del patrimonio rurale

1311 Tutela ambientale nel contesto della conservazione del territorio, delle foreste e del paesaggio, nonché miglioramento del benessere degli animali

III.3 Misure POR di riferimento

Non sussistono misure POR di riferimento diretto. Più in generale la misura può ritenersi integrata con le misure 1.5 ed 1.6 del POR, in relazione all'attivazione degli strumenti informativi, di monitoraggio e di governo in materia ambientale.

III.4 Collegamento con altre misure del PSSE

1.1-Difesa del suolo e degli insediamenti

1.2-Sistemazioni idraulico-forestali

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche

4.1-LONDRA.Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

6.2.Educazione ambientale ed animazione del territorio

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 Programmazione in corso

I contenuti della presente misura sono ririvenibili in alcune azioni previste dall'iniziativa LEADER II e LEADER II+, in corso di attuazione o di programmazione sul territorio comunitario ad opera del GAL Meridaunia. L'iniziativa individua servizi di prossimità, di

sostegno e diffusione dello sviluppo sostenibile o, più in generale, di promozione della qualità ambientali dei territori rurali.

III.6 *Regimi di aiuto*

La misura non prevede la concessione di strumenti finanziari di aiuto

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

La misura non concorre al finanziamento di progetti integrati

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura è stimato un fabbisogno finanziario complessivo pari a Lire 60.000.000 = 31.000 Euro.

Il fabbisogno complessivo sarà definito in sede di attuazione delle procedure di attivazione dell'ufficio, verificate la dotazione di risorse e la logistica necessarie.

L'articolazione annuale del fabbisogno, espresso in migliaia di Euro, è il seguente:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	6	15	5	5	0	0	0	31

IV.2 *Fonti di copertura*

La copertura del fabbisogno sarà assicurata dai finanziamenti a valere sulla Legge n.97/94 e, in parte marginale, da piccole contribuzioni dei Comuni associati. Si tratta di assicurare la remunerazione del volontariato in termini di costi di gestione. Parte dei costi iniziali sono determinati dall'acquisto delle attrezzature e degli arredi dell'ufficio.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica

- N. unità previste per l'Ufficio
- N. competenze attivabili
- N. operatori del servizio di vigilanza ambientale previsti
- N. dossier informativi e divulgativi

Indicatori di risultato

- N. unità assegnate all'Ufficio
- N. competenze attivate / totale competenze
- N. operatori del servizio di vigilanza ambientale attivati
- N. dossier informativi prodotti / popolazione totale

Indicatori di impatto

- N. violazioni accertate
- N. potenziali situazioni di rischio ambientale accertate
- N. entità del presidio territoriale del servizio di vigilanza
- N. dossier informativi prodotti / popolazione raggiunta

La misura non contribuisce direttamente al miglioramento delle opportunità di occupazione. Le attività di selezione e formazione degli operatori di vigilanza ambientale possono sostenere miglioramenti della loro occupabilità. Più in generale le funzioni regolative attivate dall'Ufficio rafforzano le capacità produttive del contesto, abbattano la possibilità di comportamenti devianti sotto il profilo ambientale e favoriscono, ricostruendo attenzione sul contesto ambientale,

l'emersione di attività imprenditoriali connesse alla sua valorizzazione, secondo le indicazioni proprie della classificazione dei c.d. *Nuovi bacini d'impiego*.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

5.2 Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale

I.2 *Finalità della misura*

Una comunità è, per definizione, caratterizzata da una pluralità di soggetti decisionali. Nel caso della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali si nota una pluralità di attori locali che, in termini di politiche di sviluppo, agiscono in condizioni di scarsa densità e coesione a causa sia della sovrapposizione delle specifiche competenze che di un atavico isolamento, così che risulti difficoltoso assicurare la complementarietà delle azioni e la capacità di orientamento strategico.

Tali considerazioni sono solo temperate dalla recente formazione di programmi di sviluppo locale definiti in una logica partenariale (il presente PSSE, il PAL del GAL Meridaunia, i patti territoriali ecc.). Allo stato appare evidente la scarsa propensione a costruire progettazioni complesse ed efficaci anche perché lo stesso ruolo della Comunità montana sembra essere di natura residuale ed opportunistica, più come centro di spesa che quale ente di programmazione e supporto. Questo, nonostante che le dimensioni differenti dei territori, le densità delle relazioni economiche e sociali, le dotazioni di risorse umane e finanziarie, limitate nei singoli comuni, identifichino un'oggettiva necessità di disporre di un soggetto comune, titolato a perseguire una strategia di sviluppo d'area o, quanto meno, a svolgere un'azione a valenza interna di supporto intercomunale ed a valenza esterna di contrattazione nell'acquisizione delle risorse e di difesa degli interessi comuni.

Tuttavia, per poter svolgere detti compiti non è sufficiente avere il riconoscimento giuridico o la legittimazione a fare, ma è necessario disporre di una "cassetta degli attrezzi". L'Unità di finanza di progetto costituisce uno degli "strumentazioni d'uso" più importanti per svolgere alcune funzioni intercomunali, come quelle di elaborazione delle strategie di sviluppo locale e di attuazione del Piano. Pertanto, la finalità generale della misura è quella di creare una unità operativa capace di:

- elaborare programmi comuni, strumenti e procedure di uso generalizzato;
- creare buone prassi a partire dalla cooperazione interistituzionale;
- individuare e definire livelli di integrazione tra misure in corso o attivabili dai vari soggetti di governo locali;
- individuare modalità innovative di gestione finanziaria e tecnica dei progetti (finanza di progetto);
- definire modelli di gestione dei progetti partendo dal coinvolgimento pubblico-privato per giungere alla regolamentazione tariffaria, alla definizione della qualità dei servizi e delle modalità di erogazione degli stessi;
- acquisire elementi di economia di scala attraverso il sostegno intercomunale alla progettualità.

I.3 *Obiettivo specifico*

L'obiettivo specifico prioritario è conseguire l'implementazione di una funzione tecnica di expertise finalizzata a:

- a) supportare le funzioni amministrative della Comunità montana ai fini dell'attuazione del PSSE ed all'elaborazione dei piani operativi annuali;

- b) prestare servizi di animazione territoriale e di assistenza tecnica a supporto dei programmi di sviluppo locale in corso;
- a) offrire assistenza tecnica agli EE.LL. sui diversi aspetti dell'azione programmatica e progettuale secondo le modalità della finanza di progetto (analisi dei fabbisogni, reperimento delle risorse, elaborazione e valutazione preliminare del progetto, accompagnamento, formazione, monitoraggio automatizzato, ecc.);
- b) definire i quadri della sostenibilità istituzionale, amministrativa e gestionale, anche in termini di procedure per l'attuazione di programmi/progetti;

La misura può inoltre essere intesa di supporto trasversale all'attuazione del PSSE contribuendo alla realizzazione degli obiettivi generali dei programmi-obiettivo e di quelli specifici delle singole misure.

I.4 *Descrizione della misura*

L'Unità di finanza di progetto (nel seguito: Unità) assumerà i compiti e l'organizzazione di un'agenzia per lo sviluppo locale. Nella fase di avviamento essa si appoggerà sulle strutture del partenariato locale (Ufficio tecnico della Comunità montana, uffici del GAL Meridaunia), integrate con expertises esterne. Queste ultime avranno una missione a termine, consistente nella formazione del personale locale e nella strutturazione dell'Unità come agenzia, cioè organizzata per funzioni e per attività operative proprie di un'agenzia per lo sviluppo locale.

La CM provvederà all'individuazione delle expertise necessarie in applicazione a quanto definito dal Dlgs 157/95.

In ogni caso, ai fini dell'individuazione del soggetto/soggetti destinatari e realizzatori dell'Unità, la Comunità montana, inizialmente, dovrà tenere conto della consistenza e della qualità delle professionalità disponibili in loco, con particolare riferimento alle attività di programmazione e pianificazione complessa, assistenza tecnica alla programmazione, valutazione, controllo e monitoraggio di piani e programmi territoriali e di sviluppo locale, assistenza tecnica e consulenza agli EE.LL. territoriali in ordine alla programmazione/realizzazione di opere pubbliche.

Entro 2 mesi dall'approvazione del PSSE la Comunità montana definirà le modalità di individuazione specifiche ed i criteri con cui opererà la selezione del soggetto/soggetti nonché la natura dei contenuti prestazionali richiesti in linea con quanto definito nel paragrafo I.5. Entro 4 mesi dall'approvazione del PSSE, la Comunità montana opererà la selezione e predisporrà apposito atto convenzionale che definisca i contenuti sinallagmatici tra le parti, i criteri di verifica delle prestazioni, le condizioni specifiche di esecuzione. Nei successivi 6 mesi saranno svolte attività di formazione *on the job*, finalizzate a formare sul campo o a riconvertire risorse umane locali scolarizzate da impiegare ex-novo nelle varie qualifiche -da quelle relative alle funzioni tecniche ed economico-finanziarie a quelle di agenti di sviluppo- o assorbendo personale in esubero presso le amministrazioni comunali che dovrebbe necessitare di riconversione.

A partire dal secondo anno, l'Unità sarà in grado di operare praticamente a regime

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana e Comuni

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Dlgs n.157/95 (Disciplina degli appalti di servizi); Legge n.415/98 (cd. Merloni ter)

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità montana e Comuni

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali, in quanto trattasi di azione a titolarità comunitaria

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

La selezione del personale da inquadrare nell'organico dell'Unità sarà effettuata tramite bando o manifestazione di interesse. Anche le expertises esterne saranno ricercate tramite procedura ad evidenza pubblica o selezione semplificata sulla base della valutazione di curricula, soprattutto laddove fossero richieste esperienza ed elevata specializzazione. In ogni caso, se queste fossero richieste a società o imprese, si procederà con gare pubbliche.

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Per i contenuti della presente misura si può considerare come Asse di riferimento del POR Puglia quello relativo all'Assistenza tecnica. Si tratta in ogni caso di un riferimento indiretto e non strettamente connesso. In questa direzione appare più opportuno sottolineare la conformità ai seguenti obiettivi del PSM:

- n.24 "Promuovere e adeguare alle nuove necessità le capacità di progettazione, implementazione, monitoraggio e valutazione degli operatori della Pubblica Amministrazione";
- n. 42 "Irrobustire e migliorare la dotazione di infrastrutture e di servizi per la localizzazione e la logistica, strettamente funzionali a ridurre il livello delle diseconomie, anche minimizzando il consumo di territorio".

Più in generale si farà riferimento all'esigenza di sostenere direttamente funzioni localizzate di Assistenza tecnica come indicato dal Reg. (CE) 1260/99.

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

41 Assistenza tecnica e azioni innovatrici

411 Preparazione, realizzazione, sorveglianza, pubblicità

412 Valutazione

413 Studi

414 Azioni innovatrici

III.3 *Misure POR di riferimento*

Considerando i contenuti della misura non sono definibili immediati riferimenti diretti a misure POR.

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

Le funzioni di finanza di progetto sono fortemente integrate con la pianificazione non solo in termini di assistenza tecnica, di elaborazione dei piani annuali di attuazione del PSSE e di monitoraggio. Più in generale, si può dire che detta funzione e, quindi, la presente misura assume valenza trasversale rispetto all'intero del PSSE, essendo funzionalmente collegata a tutte le misure. I collegamenti più stretti sono rilevabili con le misure:

- 3.3-Promozione turistica e delle identità territoriali
- 4.1-LONDRA.Local Network Daunia Risorse e Ambiente
- 4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale
- 4.3-Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro
- 6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

La misura è direttamente orientata a supportare i processi di integrazione con i programmi in corso di attuazione, come già specificato precedentemente. Già la configurazione di una formula organizzativa ed operativa tipo agenzia, che presuppone il coinvolgimento del GAL e di altre strutture associative e partenariati, connette la presente misura con la programmazione in esecuzione presso le stesse organizzazioni. In questa direzione l'Unità è orientata a verificare la percorribilità di processi di rafforzamento delle azioni avviate dai due Patti territoriali che interessano l'area di studio ed in ambito LEADER II, verificandone la percorribilità istituzionale, amministrativa e gestionale.

III.6 *Regimi di aiuto*

La misura non prevede specifici regimi di aiuti

III.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

Non si intravedono le condizioni perché la presente misura possa contribuire a finanziare i PIS o i PIT

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura è stimato un fabbisogno finanziario complessi per il biennio di avviamento dell'iniziativa pari a Lire 251.715.000 = 130.000 Euro. Tale fabbisogno serve a coprire i costi di attrezzatura fisica e logistica della sede e degli uffici, di personale interno e gli oneri di consulenza delle expertises impiegate. Negli anni di gestione a regime tutti i costi saranno coperti dai rimborsi ottenuti per la prestazione di servizi di consulting, assistenza e progettazione (valori in migliaia di Euro).

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	45	60	25	0	0	0	0	130

IV.2 *Fonti di copertura*

Il fabbisogno finanziario potrà essere coperto tramite fondi di bilancio della Comunità montana a valere sulla dotazione della Legge 97/94, nella misura del 75%. La copertura a saldo dovrà essere assicurata dai Comuni.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori fisici:

- N. giornate di assistenza tecnica/consulenza previste
- N. giornate di animazione/diffusione/sensibilizzazione previste
- N. report di attuazione/monitoraggio
- N. interventi infrastrutturali assistiti in modalità di finanza di progetto programmati

Indicatori di risultato:

- N. giornate di assistenza tecnica-consulenza realizzate
- N. giornate di animazione/diffusione/sensibilizzazione realizzate
- Grado di integrazione interna delle iniziative programmate e realizzate:
- Grado di avanzamento delle misure connesse

- Rispondenza del sistema di indicatori di risultato predefinito nel PSSE complessivo con quello realizzato
- Capacità diretta di attrazione di risorse finanziarie mobilitabili all'esecuzione del PSSE (totale/fabbisogno programmato)
- Totale impieghi concertati da programmazioni in corso sul territorio comunitario
- N. interventi infrastrutturali assistiti in modalità di finanza di progetto realizzati

Indicatori di impatto:

- Occupazione indotta da progetti assistiti
- Totale impieghi concertati da programmazioni in corso/totale PSSE
- Volume degli investimenti programmati in opere pubbliche assistiti in finanza di progetto dall'Unità/volume investimenti infrastrutturali sul territorio provinciale

La misura concorre direttamente a generare opportunità di impiego di forza lavoro scolarizzata. Detto impatto è quantificabile in 8-10 unità aggiuntive.

SCHEDE MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

5.3 Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo

I.2 *Finalità della misura*

In attuazione della L.97/94, che individua nella Comunità montana il soggetto deputato a realizzare strutture di servizio destinate a corrispondere ai bisogni della comunità locale, la presente misura è finalizzata a configurare, in una logica di programmazione dello sviluppo del territorio comunitario di cui l'Ente è il principale attore, un "quadro programmatico" che, per omogeneità di scopi, continuità operativa, stabilità di dotazioni finanziarie, disciplini il sostegno economico dei fondi comunitari per la realizzazione di servizi associati.

In particolare, ricadono sotto la presente misura due tipologie di interventi:

- a. sostegno alla realizzazione di servizi intercomunali volti a soddisfare specifiche emergenze sociali dai caratteri di straordinarietà e motivata urgenza, che di volta in volta possono essere sollevati dalle amministrazioni;
- b. sostegno alla realizzazione di servizi di base c.d. minori ed economicamente accessibili per la collettività, a carattere intercomunale, anche volti ad integrare politiche sociali delle amministrazioni comunitarie in favore di anziani, minori, persone disagiate, secondo un approccio di rete che conferisca valore aggiunto all'iniziativa.

La misura interverrà su due aree di servizio già individuate: la prima è quella dei servizi di assistenza in favore della popolazione anziana o disagiata; la seconda raccoglie i servizi di interesse comune come la pulizia stagionale del sottobosco, delle aree adibite a sosta e turismo naturalistico e rurale, la piccola manutenzione programmata di emergenze monumentali e siti rurali di pregio, la cura dell'arredo urbano nei centri storici, il controllo del randagismo canino; attività peraltro già svolte dalla Comunità montana o dai Comuni secondo modalità non programmate e, spesso, con grande spreco di risorse.

I.3 *Obiettivo specifico*

Obiettivo specifico della misura è delineare una strategia programmata di erogazione di risorse tendente non solo ad integrare modeste posizioni reddituali, ma anche a creare forme di piccola imprenditorialità in forma di non profit, avente ad oggetto l'erogazione di piccoli servizi la cui domanda è sempre crescente nelle società moderne. Tanto allo scopo di incrementare la produttività del sistema ed il livello di vita delle comunità locali e di evitare l'abbandono del territorio.

I.4 *Descrizione della misura*

Al fine di perseguire gli obiettivi specifici individuati, si darà attuazione alla misura prevedendo i seguenti interventi:

- A. Sostegno ad iniziative che prevedono il soggiorno estivo degli anziani, in particolare dei residenti nei Comuni della Comunità montana presso strutture recettive del territorio comunitario, dando priorità agli anziani detentori di pensioni minime e pensioni sociali,;
- B. Sostegno alla formazione di programmi di manutenzione programmata dei boschi e delle aree rurali di interesse turistico e naturalistico, delle emergenze monumentali e dei centri storici, con particolare riguardo alla cura dell'arredo urbano;
- C. Realizzazione di n. 1 centro di raccolta per cani, da localizzare in ubicazione baricentrica rispetto al territorio comunitario, con previsione di un cimitero per animali di compagnia, prestando attenzione anche alla previsione di servizi complementari quali la cura, la sterilizzazione e lo smistamento per adozione.

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Comunità montana e Comuni, associazioni di volontariato e imprese costituite anche in forma mista pubblico/privata

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Per l'affidamento delle opere sarà seguita la procedura di cui alla Legge n.109/94 e successive modifiche ed integrazioni (L.415/98); per l'affidamento dei servizi si farà riferimento al D.lgs. n. 157/95; per l'acquisizione di forniture si procederà secondo il disposto del D.lgs. n.358/92 e successive modificazioni ed integrazioni.

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità Montana dei Monti dauni Meridionali.

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità Montana dei Monti dauni Meridionali, in quanto trattasi di misura a titolarità comunitaria

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

La presente misura sarà immediatamente attivata dalla Comunità montana., non appena sarà approvato il PSSE 2000/2006. la copertura finanziaria della stessa sarà garantita nel biennio 2000/2001 dalla disponibilità di Lit.270.000.000. (pari ad 6 139.443) fondo L. 97/94.

Gli interventi previsti dalla misura saranno selezionati con idonee procedure ad evidenza pubblica, che definiranno la metodologia ed i criteri di gestione dei servizi qualora prefigurabili a seguito della definizione delle priorità, da stabilirsi in apposita Conferenza di Servizi degli EE.LL., convocata ai sensi delle Leggi n.142/90, art 27 e 241/90, art.14.

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse V - Città, Enti Locali e Qualità della vita.

III.2 *Tipo di operazione secondo la classificazione UE*

36 Infrastrutture sociali e sanità pubblica

1305 Servizi di base per l'economia e la popolazione rurale

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 5.3 – Azioni formative e piccoli sussidi

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

La presente misura si raccorda con le seguenti altre misure del PSSE:

1.5-Sicurezza nelle campagne

6.1-Formazione per l'esercizio di funzioni associate

6.3-Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

III.5 *Programmazione in corso*

Nell'area di competenza della Comunità montana servizi simili sono previsti dai Patti Territoriali e dal Leader II+; tuttavia nessuno dei programmi citati prevede interventi con le medesime caratteristiche e peculiarità individuate.

III.6 *Regimi di aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti non compatibili con il regime de minimis in vigore

III.7 *Concorso all'attuazione di programmi integrati*

La misura non concorre al finanziamento di programmi integrati

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Il fabbisogno finanziario per l'attuazione della presente misura è calcolato in un importo pari a Lire 270.000.000=139.443 Euro.

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa è così definita:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	39,000	50,000	50,443	0	0	0	0	139,443

IV.2 *Fonti di copertura*

La copertura del suddetto fabbisogno sarà assicurata dal fondo di dotazione di cui alla Legge n.97/94. Piccole contribuzioni potranno derivare dai bilanci comunali e dal GAL, nella misura massima del 25% dell'importo della misura. In tal caso, tale copertura aggiuntiva sarà portata ad incremento del fabbisogno iniziale della misura.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica:

- N. anziani assistibili
- N. giornate di soggiorno previste
- N. imprese coinvolgibili
- N. azioni programmate realizzabili

Indicatori di risultato:

- N. anziani assistiti/assistibili
- N. giornate di soggiorno realizzate/previste
- N. imprese costituite
- N. azioni realizzate/programmate

Indicatori di impatto:

- Incremento di reddito stimato in base ai soggiorni realizzati
- N. di giornate di lavoro
- N. imprese locali coinvolte

L'attuazione della misura contribuisce al miglioramento delle opportunità di occupazione giacchè sostiene la realizzazione di servizi aggiuntivi per il territorio e dà l'opportunità di costituire imprese non profit ad elevato contenuto di lavoro. Si prevede un'occupazione aggiuntiva di 12-14 unità.

PROGRAMMA OBIETTIVO 6 FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE E ANIMAZIONE DEL TERRITORIO

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 Numero e titolo della misura

6.1 Formazione per l'esercizio di funzioni associate

I.2 Finalità della misura

Il processo di decentramento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali, avviato con la Legge n.59/97, ha attribuito ai comuni singoli o associati funzioni intersettoriali alquanto diversificate che vanno dall'istruzione di base alle politiche di sviluppo del territorio e della produzione.

Se questa massiccia trasformazione da un lato rappresenta un orizzonte denso di opportunità sulla via dell'adozione di un modello di reale *governance*, dall'altro lato pone a carico dei Comuni oneri non tanto finanziari quanto organizzativi e gestionali per i quali non sembrano essere pronti. Basti raffrontare il modello di gestione configurato nelle norme, fortemente impostato sul sistema dipartimentale, con l'attuale modello rigidamente conformato sul sistema delle competenze. Se si pensa che il primo presuppone una mentalità collaborativa o una propensione all'associazionismo decisionale e operativo, e il secondo si basa su un geloso individualismo, si comprenderà che si tratta di modificare radicalmente la mentalità ancor prima delle modalità di azione.

Questo cambiamento, pur essendo valido per il governo delle funzioni tradizionali, diventa ancora più stringente per le nuove funzioni, come quelle di programmazione, valutazione, gestione, monitoraggio delle attività amministrative e delle politiche di sviluppo socio/economiche attribuite agli enti locali, in particolar modo laddove si è in presenza di forme complesse di governo del territorio. Queste sono le ragioni che rendono necessario l'adeguamento delle risorse umane della Pubblica Amministrazione ai nuovi compiti, se non si vuole correre il rischio di vanificare la portata innovativa delle riforme istituzionali in corso e indebolire processi di cooperazione per lo sviluppo locale che, almeno in Puglia, appaiono ancora deboli.

Finalità della misura è, pertanto, quella di programmare interventi tesi all'innalzamento delle competenze del personale occupato presso la Comunità montana e le Amministrazioni municipali per l'esercizio di funzioni associate di programmazione e gestione integrata delle risorse.

I.3 Obiettivo specifico

La misura è volta alla qualificazione del personale dipendente della Comunità montana e dei Comuni che ne fanno parte, in particolare agendo:

- a) sul rinforzo delle capacità di programmazione, valutazione, attuazione, gestione e monitoraggio di interventi integrati, in ambito urbano e rurale;

- b) sulla qualificazione delle risorse umane interne nei settori dell'ambiente, della difesa del suolo e dell'acqua con riferimento ai temi della programmazione, gestione, monitoraggio e controllo degli interventi;
- c) sul miglioramento delle capacità di programmazione e gestione delle politiche sociali e dei servizi rivolti alla persona;
- d) sulla qualificazione specialistica per la creazione e gestione di uno Sportello Unico intercomunale;
- e) sullo sviluppo delle competenze tecniche per la gestione ottimale del Sistema Informativo della Montagna (SIM) e la gestione di servizi in rete per il monitoraggio e controllo degli interventi connessi con l'ambiente.

Nello specifico della Comunità Montana, forme particolari di supporto alla programmazione di interventi integrati in materia ambientale provengono dalla istituzione di un sistema complesso di gestione delle informazioni, messo a disposizione per le aree montane dalla legge 97/94.

Come è noto, infatti, la legge 97/94 prevede che le Comunità montane, attraverso il Sistema Informativo della Montagna, possano operare quali sportelli dei cittadini per superare difficoltà di comunicazione tra i vari servizi territoriali.

In verità, però, le problematiche di integrazione e coordinamento con le altre amministrazioni tutt'ora aperte, di integrazione dei servizi telematici offerti dal SIM con le diverse reti regionali, l'esigenza di garantire e favorire le opportune connessioni, non hanno ad oggi contribuito al funzionamento del SIM.

Nel rispetto dei tempi necessari al superamento delle attuali difficoltà, in attesa della stipula del "protocollo di intesa" che regolerà l'attivazione del SIM nella Regione Puglia, e tenuto conto dei tempi di costruzione del SIPA, sei SIT e delle altre reti territoriali di informazione ambientale, rientra tra gli obiettivi specifici della presente misura realizzare entro il 2006 le condizioni richiamate in particolare dalle azioni d) ed e) della presente misura, orientate a favorire l'impiego e lo sviluppo del SIM., vale a dire: qualificare specifiche competenze per il pieno utilizzo di uno Sportello Unico della Comunità montana, qualificare risorse umane interne ai Comuni associati per la gestione di servizi di rete, funzionali al necessario monitoraggio e controllo degli interventi in campo ambientale sul territorio comunitario.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura prevede di realizzare interventi di formazione mirata all'innalzamento delle competenze specialistiche del personale della Pubblica Amministrazione, per l'esercizio di funzioni associate di programmazione e gestione integrata delle risorse sul territorio comunitario.

La misura sosterrà iniziative formative di tipo innovativo che, partendo dal bilancio delle competenze dei destinatari e dagli obiettivi didattici da perseguire, superino modalità inefficaci di trasmissione delle conoscenze ed individuino idonee metodologie di formazione e apprendimento: itinerari personalizzati di sostegno, attività di affiancamento consulenziale, formazione a distanza e formazione in rete, work experience presso strutture specializzate.

La misura sarà sviluppata nell'intero arco del 2000-2006, facendo ricorso ai fondi POR Puglia, nei termini di attività di formazione continua rivolta a gruppi bersaglio opportunamente selezionati, corredate da puntuali rilevazioni preliminari dei fabbisogni interni Alla Comunità ed ai Comuni associati.

I.5 *Coperatura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Destinatari della misura sono i dipendenti della Pubblica Amministrazione e di altri organismi pubblici territoriali.

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Legge n.59/97, D.lvo n.112/98, L.r. n.54/78, L.r. n.13/2000 per l'attuazione del POR

II.3 *Beneficiario finale*

Organismi di formazione e consorzi tra organismi di formazione

II.4 *Soggetto responsabile*

Regione Puglia - Assessorato al Lavoro ed alla Formazione Professionale

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

La misura sarà attivata attraverso la presentazione di candidature sul POR Puglia 2000-2006, i cui criteri e modalità di presentazione e selezione sono definiti nel Complemento di programmazione relativo alla misura 3.10 (Potenziamento e sviluppo dei profili professionali nella P. A.)

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse III - Risorse Umane

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

167 Formazione professionale

24 Flessibilità delle forze di lavoro, attività imprenditoriale, innovazione, informazione e tecnologie delle comunicazioni (persone aziende)

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 3.10 - Potenziamento e sviluppo dei profili professionali nella P. A.

Misura 4.20 - Azioni per le risorse umane

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

La misura è strettamente collegata a tutte le azioni del PSSE che hanno come oggetto le funzioni di gestione dei processi di sviluppo locale, sia codificate nello stesso PSSE (programmazione, gestione degli interventi, monitoraggio, valutazione dei risultati delle attività) che previste da altri piani o assegnati ordinariamente dalla normativa vigente alla Comunità montana. Si tratta di funzioni di interesse collettivo che possono essere svolte solo in termini associati e, quindi, dalla Comunità montana. Pertanto, le connessioni più evidenti sono identificabili con le seguenti misure:

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

4.3-Centro risorse e impiego per la transizione al lavoro

5.1-Ufficio ambiente e vigilanza ambientale

5.2-Unità di finanza di progetto per lo sviluppo locale

III.5 *Programmazione in corso*

Possono essere ricondotti ed integrati alla presente misura del PSSE le iniziative, in corso di realizzazione, promosse dal Ministero della Funzione Pubblica per la formazione del personale dipendente della Pubblica Amministrazione e alcune misure del POR 2000-2006, già indicate in precedenza.

III.6 Regimi d'aiuto

La misura non prevede regimi d'aiuto diretti.

III. Concorso all'attuazione di progetti integrati

La misura concorre al finanziamento dei progetti integrati con una riserva pari al 20%

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Il fabbisogno finanziario per l'attuazione della presente misura è calcolato in un importo pari a Lire 820.000.000 = 423.500 Euro circa.

La tabella finanziaria relativa agli impegni di spesa risulta così definita (migliaia di Euro):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	73,5	100,0	100,0	100,0	50,0	0	0	423,5

IV.2 *Fonti di copertura*

La fonte di copertura finanziaria delle risorse necessarie all'attivazione della presente misura possono essere reperite sul POR Puglia 2000-2006, misura 3.10.

Piccoli stanziamenti, relativi al primo anno, utili per la progettazione iniziale degli interventi formativi possono essere reperiti sul bilancio della Comunità montana e, successivamente, rendicontati a rimborso, per cui non sono esposti nella precedente tabella.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica:

- N. interventi formativi previsti
- N. beneficiari previsti

Indicatori di risultato:

- N. interventi formativi attuati/previsti
- N. beneficiari coinvolti/previsti

Indicatori di impatto:

- Attivazione di nuovi servizi associati
- Innalzamento dei livelli di inquadramento del personale

Le azioni contribuiscono indirettamente alla creazione di opportunità occupazionali in quanto si tratta di interventi destinati alla Pubblica Amministrazione che contribuiscono al miglioramento delle condizioni di competitività e di efficienza del sistema locale.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

6.2 Educazione ambientale e animazione del territorio

I.2 *Finalità della misura*

Le politiche dell'Unione Europea in materia di difesa dell'ambiente e delle biodiversità, unitamente agli interventi specifici di sviluppo delle aree rurali, evidenziano l'importanza dell'animazione sociale territoriale per la costruzione di strategie condivise di sviluppo sostenibile.

Infatti, una comunità locale che può vantare l'ambiente come risorsa endogena di massimo valore non può assumere comportamenti di attesa, visti i mutamenti che minacciano la sua integrità fisica, biologica, storico/culturale; ma deve adottare azioni di promozione del patrimonio sociale e culturale locale, accostarsi allo "spazio rurale" attraverso il recupero e la valorizzazione dell'identità del territorio, tutti fattori che creano coesione sociale e consentono l'orientamento allo sviluppo delle risorse endogene. In questa strategia, la conoscenza delle risorse mobilizzabili, delle azioni attivabili e del ruolo che la comunità locale può svolgere è un elemento essenziale di azione e di valutazione.

La Comunità montana intende sostenere un piano di azioni di educazione ambientale che coinvolgano adulti e minori in un percorso di conoscenza dello spazio rurale e dell'ambiente sociale in cui ciascun soggetto vive, azioni di apprendimento e conoscenza della trama di relazioni sociali e naturali che interagiscono sul territorio e che possono creare effetti di *spill-over*.

Finalità generale della misura è quella di favorire l'emersione dell'identità e delle vocazioni del territorio attraverso il potenziamento di interventi che incidano su modelli mentali e comportamentali dei soggetti in formazione, favoriscano il senso di appartenenza di giovani e adulti al territorio comunitario, inneschino processi diffusi di "educazione allo sviluppo".

I.3 *Obiettivo specifico*

Gli obiettivi specifici della misura formativa sono identificabili nei seguenti:

- a. programmare il potenziamento sul territorio di interventi di educazione ambientale, in direzione della salvaguardia dell'integrità fisica, biologica e storico/culturale del territorio comunitario;
- b. rinnovare lo spirito di appartenenza dei soggetti alla storia, alle tradizioni, all'economia del proprio territorio;
- c. promuovere l'identità della Comunità montana anche attraverso iniziative di animazione sociale, sensibilizzazione, diffusione di materiali didattici e documentali rivenienti dagli interventi educativi realizzati.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura promuove e sostiene progetti intercomunali di educazione ambientale da realizzarsi in collaborazione tra gli istituti scolastici del territorio comunitario, le strutture dell'extra scuola impegnate sul versante dell'animazione socio-educativa ed ambientale, gli EE.LL. della Comunità montana.

Gli interventi devono tendere a sperimentare e favorire la diffusione di *curricoli della comunità*; inoltre, devono presentare i caratteri della continuità educativa e dell'approccio per obiettivi

differenziati e prevedere una forte integrazione con l'ambiente secondo una metodologia che guarda al territorio come *aula decentrata* di apprendimento.

Gli interventi sostenuti dalla misura devono prevedere:

- la creazione di laboratori finalizzati allo studio e all'esplorazione dell'ambiente naturale, dell'ambiente antropizzato e, in particolare, allo studio e all'esplorazione del sistema di relazioni sociali, economiche e culturali che caratterizzano il sistema ambientale locale;
- itinerari didattici e/o brevi soggiorni volti alla diretta socializzazione, percezione, esplorazione, integrazione dei ragazzi con il territorio indagato;
- percorsi formativi rivolti agli insegnanti e aperti ad operatori educativi del territorio, finalizzati all'aggiornamento delle conoscenze e delle metodologie e/o alla gestione-valutazione-monitoraggio degli interventi programmati;
- laboratori di ideazione, progettazione e realizzazione, presso siti di pregio del territorio, di eventi -culturali, ludici, artistici- centrati sulla valorizzazione e la promozione dei tratti tipici del patrimonio ambientale, storico-sociale, economico, culturale dell'area comunitaria;
- attività di pubblicizzazione dei risultati degli interventi (pubblicazione di testi, diffusione dei materiali documentali prodotti, seminari, ecc.)

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Istituti scolastici, Comuni, soggetti pubblici e privati che operano nei settori dell'animazione socio-educativa, della formazione, dell'educazione ambientale. Alunni frequentanti gli Istituti scolastici localizzati nei comuni del territorio comunitario e insegnanti. Operatori sociali, animatori extra-scolastici, operatori culturali

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

Legge n.59/97; Legge n.449/97; Legge n.344/97; D.lvo n.112/98; Legge n.9/99; Legge n.97/94; L.r. n.13/2000 di attuazione del POR.

II.3 *Beneficiario finale*

Comunità montana e Comuni associati.

II.4 *Soggetti responsabili*

Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali, poiché la misura è a regia comunitaria.

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Gli interventi saranno realizzati nell'arco temporale di un anno scolastico e saranno il prodotto integrato e coordinato di progetti didattici elaborati dagli Istituti scolastici che aderiranno all'iniziativa di volta in volta promossa attraverso avviso pubblico.

Ogni intervento dovrà prevedere la presenza attiva dei seguenti soggetti: almeno due Istituti scolastici, almeno due Comuni, uno o più enti pubblici o privati che operano nel campo dell'animazione socio-educativa, ambientale, della formazione.

Saranno sostenuti interventi per un costo massimo di 20 M.ni/lire ciascuno.

SEZIONE III - VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I – Risorse naturali

La misura appare compatibile con le azioni di sensibilizzazione ed educazione ambientale previste dalla programmazione regionale e, data la natura degli interventi previsti, integrabile con la campagna regionale di sensibilizzazione delle aree protette.

A questo scopo è previsto, in fase di attuazione al PSSE ed in considerazione degli orientamenti che verranno definiti in sede regionale, la verifica di integrazione finanziaria della presente misura, con i fondi rivenienti dalla Misura 1.6 , segmento 4 del POR.

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

167 Formazione professionale

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.6 - Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali ed ambientali

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

La misura, in quanto concorre direttamente a sostenere la conoscenza del territorio, si integra con le azioni seguenti:

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità

3.1-Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale a fini turistici

4.1-LONDRA. Local Network Daunia Risorse e Ambiente

4.2-CEMA. Centro Comunitario di Monitoraggio Ambientale

4.3-Centro Risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro

5.1-Ufficio Ambiente e Vigilanza Ambientale

III.5 *Programmazione in corso*

Sul versante delle azioni a carattere più direttamente "educativo", possono essere ricondotti alla presente misura le iniziative promosse dal Ministero dell'Ambiente attraverso la realizzazione del "Sistema nazionale per l'educazione, l'informazione e la formazione ambientale".

L'iniziativa ministeriale è intesa a realizzare una rete di strutture di riferimento, a livello centrale e periferico, idonee a promuovere e raccordare le attività di educazione ambientale, sia nella scuola (Accordo di Programma tra i Ministeri dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione) che tra i diversi soggetti che si occupano di queste tematiche sul territorio (associazioni, EE.LL., imprese non profit, ecc.).

Specificamente, LABNET è il progetto nazionale che ha lo scopo di perseguire sul territorio gli obiettivi di collegamento, confronto, formazione del personale insegnante; i Laboratori Territoriali, rappresentano le strutture di servizio con funzioni di stimolo, sensibilizzazione, informazione, raccolta dati, sui temi propri dello sviluppo sostenibile.

III.6 *Regimi d'aiuto*

La misura non prevede l'erogazione di aiuti diretti.

III.7 *Concorso all'attuazione di programmi integrati*

La misura concorre al finanziamento di progetti integrati con una quota del 40% della spesa pubblica.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Ai fini dell'attuazione della presente misura è stimato un fabbisogno finanziario complessivo, pari a Lire 100.686.000 = 52.000 Euro.

La tabella finanziaria relativa agli impegni, espressi in migliaia di Euro, è così definita:

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	0	45	0	0	0	0	0	45
0	0	7	0	0	0	0	0	0	7
0	0	7	45	0	0	,0	0	0	52

IV.2 *Fonti di copertura*

Le fonti di copertura finanziaria delle risorse necessarie rivengono dalla L.97/94, nella misura di 7.000 Euro (in corsivo) e dalle risorse messe a disposizione su fondi propri dai Comuni per la realizzazione di progetti integrati con il sistema scolastico; dai fondi del Ministero della Pubblica Istruzione destinati alla realizzazione dell'autonomia degli istituti scolastici.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica:

- N. progetti educativi nell'ambito di ciascun intervento
- N. beneficiari degli interventi
- N. giornate di formazione rivolta ad insegnanti e operatori sociali
- N. eventi presso siti di pregio del territorio
- N. interventi di animazione/diffusione/sensibilizzazione

Indicatori di risultato:

- N. eventi culturali, artistici, ludici realizzati
- N. interventi di animazione/diffusione/sensibilizzazione realizzati

Indicatori di impatto:

- Promozione diretta delle risorse ambientali
- N. siti coinvolti / totale siti di pregio rilevati

L'attuazione della misura contribuisce al miglioramento delle opportunità di occupazione dei soggetti in formazione destinatari delle azioni in quanto agisce sulle capacità di lettura dell'ambiente socio-economico e territoriale, favorendo l'autorientamento e la consapevolezza delle opportunità di sviluppo del contesto.

SCHEMA MISURA DEL PSSE

SEZIONE I - IDENTIFICAZIONE DELLA MISURA

I.1 *Numero e titolo della misura*

6.3 Formazione trasversale nei settori interessati dal PSSE

I.2 *Finalità della misura*

La misura propone la realizzazione di un programma di formazione di utilità trasversale per tutte le misure del presente PSSE, rivolto a gruppi di operatori-bersaglio quali:

- a) Operatori della Pubblica Amministrazione;
- b) Operatori professionali dell'impresa e delle professioni;
- c) Operatori delle attività sociali e di interesse collettivo.

Come si nota, si tratta di soggetti in parte già inseriti nel mondo del lavoro, in parte aspiranti ad inserirsi nelle attività produttive a servizio della collettività. Tale differenza tra i potenziali utenti sono fondamentali per orientare la scelta tra tipologie corsi, tipi di insegnamenti da impartire, durata e struttura dei corsi da attivare.

Il gruppo bersaglio sub a), dovendosi occupare delle attività giornaliere connesse all'amministrazione ordinaria potranno, con maggiore utilità, seguire corsi teorico-pratici di immediata utilizzabilità, capaci di fornire strumenti di pronta utilizzazione. Corsi di questo tipo dovranno avere breve durata ovvero essere organizzati in sessioni brevi di lavoro (16-24 ore), al termine delle quali gli allievi devono poter apprezzare l'acquisizione di un prodotto-conoscenza strumentale alla loro attività.

I temi da trattare in questi corsi sono quelli connessi alla programmazione e alla gestione del PSSE, alla gestione a regime di alcuni uffici e strutture realizzati in attuazione del presente programma di sviluppo, all'analisi delle ricadute del piano e di alcune misure particolarmente qualificanti.

Il gruppo-bersaglio sub b) è composto anch'esso da soggetti già inseriti nell'attività produttiva e in quelle di servizio. Essi presentano, quindi, problemi di scarsa disponibilità di tempo ed esigenze di immediato apprendimento ed applicabilità delle cognizioni offerte dai corsi di formazione. Ciò orienta la misura verso l'uso di moduli formativi di 12-16 ore monotematici, riguardanti, per esempio, le tecniche di gestione di aziende agrituristiche o di punti vendita di prodotti tipici o di strutture operanti in alcuni comparti previsti dal PSSE (per gli operatori dell'impresa); oppure in materia di sicurezza del lavoro, di tecnologie igienico-sanitarie degli allevamenti, di commercializzazione dei prodotti tipici con strumenti tradizionali ed innovativi (per gli operatori professionali nel settore dei servizi).

Il gruppo-bersaglio sub c) dovrebbe essere disponibile -in quanto non ancora occupato permanentemente- a seguire corsi più articolati, ma non superiori alle 200 ore, aventi come oggetto la formazione di autoimprenditorialità nei settori indicati dal PSSE, il management di processi innovativi sperimentali in campo agroalimentare, la gestione dei processi di certificazione della qualità di prodotto e di azienda dalla sperimentazione all'elaborazione di disciplinari.

In sintesi, finalità della misura è adeguare le risorse umane già occupate alle opportunità offerte dal PSSE; qualificare le forze di lavoro locali non occupate in modo da dare loro gli strumenti per cogliere le occasioni di occupabilità insite nel PSSE; nello stesso tempo, elevare la qualità dei saperi locali e dei processi di apprendimento teorico e pratico ad un livello adeguato a consentire l'effettiva realizzabilità del PSSE.

I.3 *Obiettivo specifico*

Alle finalità generali sopra specificate sono connessi i seguenti obiettivi specifici:

1. Aumentare la capacità di governo delle risorse e di gestione dei processi di programmazione e di sviluppo economico da parte della Pubblica Amministrazione
2. Incrementare la capacità imprenditoriale nel territorio considerato e l'autosufficienza decisionale ed operativa della classe imprenditoriale locale
3. Migliorare il sistema dei servizi, in particolare l'offerta di servizi alle imprese;
4. Predisporre le condizioni per attivare imprese nel terzo settore, attraverso forme di autoimprenditorialità e di impresa associata, tipo non profit
5. Agevolare il percorso di transizione scuola-lavoro in tempi più brevi di quelli rilevabili attualmente secondo modalità meno casuali.

I.4 *Descrizione della misura*

La misura è articolata in formule e prodotti formativi., differenziati a seconda degli utenti potenziali, in precedenza compresi in tre gruppi di operatori.

Attenendosi ancora alla classificazione tipologica di cui al punto I.2, si può formulare il seguente programma formativo.

- **Azione A-Operatori della Pubblica Amministrazione**

Il tema dell'intervento formativo può essere individuato nella programmazione-valutazione-gestione di programmi di sviluppo locale e promozione della programmazione negoziata.

Lo strumento formativo proposto è quello del seminario/workshop di massimo 24 ore, per un ciclo di 7 seminari, da svolgersi nei seguenti campi di azione dell'amministrazione pubblica:

- 1) Disciplina dei fondi comunitari.
- 2) Metodologie e tecniche di programmazione negoziata. Dai Patti ai PIS e PIT
- 3) Programmazione e controllo di gestione negli Enti Locali
- 4) Norme di gestione e contabilità dei Lavori Pubblici. L'Osservatorio delle opere pubbliche
- 5) Produzione e finanziamento dei servizi pubblici. La tariffazione
- 6) Tecniche di finanziamento innovativo delle opere pubbliche. Il project financing
- 7) La valutazione della sostenibilità ambientale. La valutazione ambientale strategica (VAS)

Tali attività presuppongono la conoscenza e l'uso di pacchetti applicativi dell'informatica di base, per il cui approfondimento si rinvia ad azioni appositamente previste nel PSSE.

- **Azione B-Operatori professionali dell'impresa e imprenditori**

In questo comparto si prevede di organizzare un'offerta formativa basata su moduli brevi di 12-16 ore di insegnamento nei seguenti campi:

- 1) Metodologie di ospitalità e ricettività turistica (3 moduli, per un totale di 48 ore)
- 2) Tecniche di gestione di una struttura ricettiva agrituristica (3 moduli, per un totale di 48 ore)
- 3) Metodologie e tecniche di gestione di un punto vendita di prodotti tipici locali (2 moduli, per un totale di 32 ore)
- 4) Esperto di prevenzione e sicurezza del lavoro (3 moduli, per un totale di 48 ore)
- 5) Esperto di tecnologie igienico-sanitarie degli allevamenti (3 moduli, per un totale di 48 ore)
- 6) Tecniche di e-commerce di prodotti tipici locali (3 moduli, per un totale di 48 ore)

- **Azione C- Operatori delle attività sociali e di interesse collettivo**

Questa azione è diretta ad un gruppo di soggetti che intendono accrescere le loro probabilità di occupabilità attraverso il miglioramento dei propri skills. Essi sono, quindi, disponibili per un

impegno formativo più prolungato e particolareggiato. Le attività formative previste per questo tipo di domanda sono le seguenti:

- 1) Autoimprenditorialità e creazione di impresa (200 ore), costituito da un intervento mirato per formazione, l'accompagnamento e l'aiuto alla formazione di imprese, in alcune misure del PSSE che prevedono tale esito
- 2) Management di processi innovativi sperimentali in campo agroalimentare, che si articola nei seguenti corsi:
 - 2.1 Metodi e tecniche di gestione dei servizi ambientali (168 ore)
 - 2.2 Metodi per la sperimentazione e la produzione di biomasse agricole (168 ore)
 - 2.3 Tecniche di allevamento e monitoraggio del maiale nero (100 ore)
 - 2.4 Tecniche di produzione e di commercializzazione di prodotti tipici sperimentali (168 ore)
- 3) Metodologie e tecniche di approccio al processo di qualità e di elaborazione dei relativi disciplinari (300 ore)

I.5 *Copertura geografica*

Intero territorio della Comunità montana

SEZIONE II - CONTENUTO TECNICO E PROCEDURE D'ATTUAZIONE DELLA MISURA

II.1 *Destinatari/ Utilizzatori*

Imprenditori, professionisti, giovani disoccupati a seconda delle azioni specificate nel precedente punto I.2

II.2 *Normativa nazionale (statale e regionale) di riferimento*

L.R. n.13/2000 (Procedure per l'attuazione del POR Puglia 2000-2006)

II.3 *Beneficiario finale*

Organismi di formazione e di ricerca pubblici e privati, Università, fondazioni

II.4 *Soggetto responsabile*

Comunità montana, nei limiti delle attività di proposta e con riguardo alle procedure di attuazione, in quanto trattasi di azioni comprese nel programma di formazione della Regione Puglia e, quindi a regia regionale

II.5 *Procedure per la realizzazione della misura*

Il reclutamento dei potenziali utilizzatori delle misure A e B sarà attuato con chiamata diretta o tramite le organizzazioni professionali eventualmente esistenti.

L'azione C sarà realizzata tramite pubblicazione di manifestazione di interesse diretta ai giovani disoccupati, che saranno selezionati in base alle pregresse esperienze, ai curricula scolastici, alle motivazioni espresse in appositi colloqui selettivi di pre-inserimento nelle attività didattiche.

SEZIONE III -VERIFICA DI CONFORMITÀ E COERENZA CON LA PROGRAMMAZIONE SUPERIORE

III.1 *Asse prioritario PSM/POR di riferimento*

Asse I - Risorse naturali
Asse III – Risorse umane
Asse IV – Sistemi locali di sviluppo

III.2 *Codice operazione secondo la classificazione UE*

163 Investimenti immateriali
167 Formazione professionale

III.3 *Misure POR di riferimento*

Misura 1.10 - Formazione e sostegno all'imprenditorialità nei settori interessati dall'Asse
Misura 3.8 – Formazione permanente
Misura 3.11 – Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità, emersione del lavoro non regolare
Misura 3.10 – Potenziamento e sviluppo dei profili professionali nella P. A.
Misura 4.20 – azioni per le risorse umane

III.4 *Collegamento con altre misure del PSSE*

1.3-Incremento del patrimonio boschivo e tutela della biodiversità
2.2-Promozione marchio di qualità DAUNIA
2.3-Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende zootecniche
2.4 Ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole
3.2-Potenziamento delle infrastrutture specifiche
4.2-CEMA. Centro Comunitario per il Monitoraggio Ambientale
4.3-Centro risorse e Impiego per l'orientamento e la transizione al lavoro
5.1-Ufficio ambiente e vigilanza ambientale
5.2-Unità di finanza di progetto e sviluppo locale
5.3-Sussidi per servizi di prossimità e di interesse collettivo

III.5 *Programmazione in corso*

POR Puglia 2000-2006
Leader II Gal Meridaunia

II.6 *Regimi di aiuto*

La presente misura non prevede l'erogazione di aiuti o di sussidi, salvo rimborsi spese documentati per le attività di tutoraggio e accompagnamento svolte nel corso di visite guidate e stage tenuti nelle aziende non direttamente interessate alle attività formative.

II.7 *Concorso all'attuazione di progetti integrati*

Le azioni sopra indicate concorrono in misura variabile all'attuazione di progetti integrati. In media, il contributo finanziario ai progetti integrati ammonta al 40% della spesa pubblica.

SEZIONE IV - QUADRO FINANZIARIO DELLA MISURA

IV.1 *Stima del fabbisogno finanziario*

Per l'azione A è stato calcolato un fabbisogno complessivo di 16.800 Euro con il coinvolgimento di 25 operatori della Comunità montana e dei Comuni associati. Per l'azione B si è stimato un fabbisogno di 32.000 Euro, coinvolgendo un numero di imprenditori/operatori delle professioni tra 10 e 15 unità per ciascuno dei due corsi. Infine per l'azione C è stato quantificato un fabbisogno di 86.000 Euro, con il coinvolgimento di 120 allievi, in media 20 per ciascuno dei 6 corsi che si intende realizzare. Il fabbisogno totale ammonta a 134.800 Euro, pari a lire 261.000.000, articolati annualmente secondo il seguente programma di spesa (Euro*1000):

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
0	0	4,8	40,0	40,0	40,0	10,0	0	0	134,8

IV.2 *Fonti di copertura*

La copertura finanziaria potrà essere assicurata dalle risorse provenienti dal POR, che contribuiranno a coprire il 100% dei costi.

IV.3 *Indicatori di misura ed attese occupazionali*

Indicatori di realizzazione fisica

- N. corsi previsti in azione A
- N. allievi coinvolti nei corsi previsti in azione A
- N. corsi previsti in azione B
- N. allievi coinvolti nei corsi previsti in azione B
- N. corsi previsti in azione C
- N. allievi coinvolti nei corsi previsti in azione C

Indicatori di risultato

- N. corsi attivati / previsti in azione A
- N. allievi coinvolti nei corsi attivati / previsti in azione A
- N. corsi attivati / previsti in azione B
- N. allievi coinvolti nei corsi attivati / previsti in azione B
- N. corsi attivati / previsti in azione C
- N. allievi coinvolti nei corsi attivati / previsti in azione C

Indicatori di impatto

- N. imprese attivate in applicazione dei corsi
- N. allievi formati assorbiti dalle imprese

La misura produce effetti diretti sull'occupazione nella fase di cantiere e induce miglioramenti di contesto favorevoli al consolidamento delle attività economiche in essere ed all'imprenditorialità con benefici effetti indiretti sull'occupazione.

